

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

500.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	65373, 65432	ed altri (2754); STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri (3318); VELTRONI ed altri (3335); BASSANINI ed altri (3445); ANIASI ed altri (3710); PARLATO e MANNA (4145); proposta di legge di iniziativa popolare (4152); Proposta di legge di iniziativa popolare (4377); Consiglio regionale del Piemonte (4729); Consiglio regionale dell'Umbria (4741).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	65373, 65377, 65380, 65383, 65384, 65388, 65393, 65400, 65402, 65404, 65406, 65409, 65427, 65429, 65432
(Annunzio)	65492	ANIASI ALDO, (PSI) Relatore per la maggioranza	65406
(Approvazione in Commissione)	65492	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	65384
(Autorizzazione di relazione orale)	65432	BORRI ANDREA (DC)	65424
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):			
S. 1138 - Disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato (<i>approvato dal Senato</i>) (4710); e concorrenti proposte di legge STERPA (1059); SERVELLO ed altri (1157); SERVELLO ed altri (2181); PISICCHIO (2365); SANGIORGIO ed altri (2516); BASSANINI ed altri (2751); VELTRONI			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PAG.	PAG.		
CARIA FILIPPO (PSDI)	65373	TAMINO GIANNI (Misto)	65476
CIMA LAURA (Verde)	65404	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 65444, 65464,	65475
D'AMATO LUIGI (FE)	65400	VOLPONI ALBERTO (DC), <i>Relatore per la</i>	
FERRARA GIOVANNI (PCI)	65427	<i>maggioranza</i> 65436, 65440, 65443, 65455,	65456, 65459, 65460, 65461, 65465, 65467,
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	65377	65477	
MAMMI OSCAR (<i>Ministro delle poste e</i>			
<i>delle telecomunicazioni</i>)	65409		
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	65388	Proposta di modificazione al regola-	
SALVOLDI GIANCARLO (Verde)	65402	mento (articoli 125, 126, 127 e ag-	
STANZANI GHIEDINI SERGIO AUGUSTO (FE) 65380,	65383, 65429	giunta degli articoli 126-bis, 126	
VELTRONI VALTER (PCI)	65393	ter, 127-bis: Riforma del Capo	
Proposte di legge:		XXVIII «delle procedure di colle-	
(Annunzio)	65492	gamento con l'attività di orga-	
(Approvazione in Commissione)	65492	nismi comunitari e Internazionali»	
Proposte e disegno di legge (Seguito		e istituzione della Commissione	
della discussione e approvazione):		Speciale per le politiche comunita-	
STERPA Norme in materia di persona-		rie) (doc. II, n. 26) (Esame e appro-	
lità giuridica degli enti ospedalieri		vazione):	
(1058); RUSSO FRANCO ed altri: Modi-		PRESIDENTE . . . 65478, 65479, 65480, 65483,	65484, 65485, 65486
fiche alla legge 23 dicembre 1978, n.		ANDREIS SERGIO (Verde)	65479
833, concernenti le unità socio-sani-		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	65488
tarie locali (1107); ZANGHERI ed altri:		CAVERI LUCIANO (Misto-UV-ADP-PRI)	65484
Norme a parziale modifica ed inte-		CIAFFI ADRIANO (DC), <i>Relatore</i> 65478, 65479,	65484
grazione della legge 23 dicembre		LANZINGER GIANNI (Verde)	65486
1978, n. 833, recante istituzione del		LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	65485
Servizio sanitario nazionale (3593);		RIGGIO VITO (DC)	65483
Riordinamento del Servizio sani-		VIOLANTE LUCIANO (PCI)	65483
tario nazionale e misure di conteni-			
mento della spesa sanitaria (4227).		Interrogazioni, interpellanze e mo-	
PRESIDENTE . . . 65433, 65437, 65438, 65440,		zione (Annunzio)	65493
65443, 65444, 65454, 65455, 65456, 65457,			
65460, 65461, 65462, 65465, 65466, 65467,		Risoluzioni:	
65474, 65475, 65476, 65477		(Annunzio)	65493
ARTIOLI ROSSELLA (PSI)	65460	(Apposizione di firma)	65493
CASTAGNETTI PIERLUIGI (DC)	65438	(Ritiro di firma)	65493
CIMA LAURA (Verde)	65443, 65444,		
65460, 65462		Consiglio regionale (Trasmissione di	
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della</i>		documento)	65493
<i>sanità</i>	65437, 65462, 65464, 65473		
GARAVAGLIA MARIA PIA <i>Sottosegretario</i>		Inversione dell'ordine del giorno:	
<i>di Stato per la sanità</i> 65440, 65443, 65457,		PRESIDENTE	65432
65459, 65465, 65467			
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	65477	Nomine ministeriali (Comunicazione ai	
POGGIOLINI DANILO (PRI)	65459	sensi dell'articolo 9 della legge n. 14	
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	65474	del 1978)	65493
SARETTA GIUSEPPE (DC)	65460		
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 65454, 65474,	65475	Per lo svolgimento di una interpel-	
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI), <i>Relatore</i>		lanza:	
<i>di minoranza</i> 65434, 65437, 65440, 65443,		PRESIDENTE	65488
65456, 65458, 65461, 65463, 65464		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	65488

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

	PAG.		PAG.
Su documenti inviati dal Presidente della Repubblica:		Ordine del giorno della seduta di domani	65489
PRESIDENTE	65384		
Sulla mancata individuazione dei responsabili della strage di Bologna:		Allegato A	
PRESIDENTE	65486, 65487, 65488, 65489	Dichiarazioni di voto finali sui progetti di legge n. 1058-1107-3593-4227 (Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria) dei deputati: Giovanni Russo Spena, Filippo Caria, Giuseppina Bertone, Pietro Serrentino, Raffaele Valensise, Aldo Gabriele Renzulli, Alessandro Tessari, Gaetano Azzolina, Alessandra Cecchetto Coco, Carmelo Pujia e Danilo Poggiolini.	65495
GHEZZI GIORGIO (PCI)	65487		
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	65487		
PIRO FRANCO (PSI)	65488		
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	65486		
Votazione finale di progetti di legge	65477		
Votazione nominale finale	65486		
Votazioni nominali	65437, 65458, 65459, 65461		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

La seduta comincia alle 9,10.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati de Luca, Foti e Sacconi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1138. - Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (approvato dal Senato) (4710) e delle concorrenti proposte di legge: Sterpa (1059); Servello ed altri (1157); Servello ed altri (2365); Sangiorgio ed altri (2516); Bassanini ed altri (2751); Veltroni ed altri (2754); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri (3318); Veltroni ed altri (3335); Bassanini ed altri (3445); Aniasi ed altri (3710); Parlato e Manna (4145); Proposta di legge di iniziativa popolare (4152); Proposta di legge di

iniziativa popolare: (4377); Consiglio regionale del Piemonte (4729); Consiglio regionale dell'Umbria (4741).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato e delle concorrenti proposte di legge: Sterpa; Servello ed altri; Servello ed altri; Picicchio; Sangiorgio ed altri; Bassanini ed altri; Veltroni ed altri; Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri; Veltroni ed altri; Bassanini ed altri; Aniasi ed altri; Parlato e Manna; Proposta di legge di iniziativa popolare; Proposta di legge di iniziativa popolare; Consiglio regionale del Piemonte; Consiglio regionale dell'Umbria.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso è proseguita la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci accingiamo a votare è giunta in dirittura d'arrivo con circa quindici anni di ritardo.

L'informazione, nella realtà dei giorni nostri, occupa una posizione centrale ed è una risorsa strategica che investe i sistemi economici e sociali nella loro globalità. Questa contemporaneità è stata definita società dell'informazione; i modelli industriali e culturali vi si trasformano, mentre i rapporti di potere si ridefiniscono.

Il sistema dell'informazione è stato protagonista negli ultimi anni anche in Italia di un processo di rapida evoluzione e di crescita. Mentre crescono le redditività dei *media* e le economicità delle loro gestioni, assistiamo alla progressiva integrazione delle imprese editoriali nella strategia e nella gestione dei conglomerati finanziari industriali, che hanno nel settore crescente partecipazione. Il tutto nella più assoluta carenza legislativa del nostro paese, finora sprovvisto di norme generali sulle concentrazioni e sui cartelli, nonché di norme specifiche a regolamentazione dell'intero comparto della comunicazione.

La legge n. 416 del 1981, per altro ampiamente disattesa, è limitata al solo sottosectore dell'editoria quotidiana, mentre sul fronte dell'emittenza radiotelevisiva, dopo l'obsoleta disciplina del 1975, si è registrato un solo provvedimento legislativo dichiaratamente provvisorio: la legge 4 febbraio 1985, n. 10 (detta Berlusconi), che, in una mera logica di scambio tra le parti politiche, ha accordato da un lato una sorta di franchigia normativa ad un gruppo privato, dall'altro ha ampliato enormemente i poteri del direttore generale dell'ente radiotelevisivo pubblico.

Nel settore televisivo RAI e Fininvest controllano il 90 per cento dell'*audience*, dando così vita ad una vera e propria situazione di duopolio, in totale ed aperta violazione della libertà di informazione. Sul versante della carta stampata due concentrazioni corrispondenti ai maggiori conglomerati finanziari ed industriali non cessano di contendersi il controllo dei tre quarti dell'editoria complessiva, con l'aggravante che una delle due concentrazioni è quella stessa che si aggiudica poco meno della metà dell'utenza televisiva.

A questo punto diventa prioritario ed indifferibile il varo di una normativa anti-*trust* che assicuri il pluralismo e la correttezza dell'informazione, intesa sia come bene in sé sia come strumento per garantire i diritti fondamentali di democrazia politica e di libera manifestazione del pensiero. Rimettere in discussione, come da più parti si vorrebbe fare, il disegno di

legge Mammi significherebbe dunque aggravare una situazione di per sé già fin troppo compromessa e rinviare nel tempo quelle norme anti-*trust* che costituiscono il presupposto di una reale libertà di impresa nel campo dei *media*, in grado di salvaguardare il diritto ad un'informazione completa, corretta, diversificata nelle fonti.

Mentre tutti gli altri paesi dell'occidente industrializzato hanno da tempo un'organica normativa di questo tipo, l'Italia è rimasta l'unica ad esserne sprovvista e ciò è ancora più avvertibile per il fatto che i paesi dotati di un'adeguata normativa generale ne hanno elaborata anche una specifica, più restrittiva, riferita ad uno o più settori dei *media*.

Dopo numerosissime ed estenuanti riunioni, i partiti della maggioranza sono finalmente giunti ad un accordo concretizzato nel disegno di legge, presentato dal ministro delle poste, che nel suo complesso rappresenta attualmente l'unico punto di equilibrio possibile tra le varie spinte e contropunte.

A palazzo Madama un consistente numero di senatori democratico-cristiani, facendo fronte unico col partito comunista, è riuscito mesi fa ad inserire a sorpresa nella legge il divieto di interrompere i film con gli spot pubblicitari e di fatto anche il divieto di sponsorizzazioni. Il disegno di legge è stato così sostanzialmente snaturato e le televisioni locali hanno giustamente portato avanti una campagna tesa a far notare come l'emendamento sugli spot possa significare quasi una condanna a morte per tante antenne private che vivono spesso proprio di film, soprattutto in prima serata.

Ci sono, infatti, ben poche possibilità di sopravvivenza per le TV locali e regionali, una volta private della possibilità di inserire gli spot proprio nei programmi di maggiore attrattiva. Resta un improbabile ricorso all'autoproduzione in prima serata, cosa possibile per alcuni, molto meno per tanti altri. L'unica questione, secondo noi, che resta aperta in mezzo agli spot è quella relativa alle opere d'arte, il cui valore ed integrità è giusto siano salvaguar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

dati indipendentemente dal soggetto che le trasmette. Resta il problema della individuazione e della determinazione dell'opera di alto valore artistico. È un'incombenza che il Senato ha fatto rientrare nella competenza del garante, sentita la commissione prevista dal disegno di legge licenziato da palazzo Madama.

Per quanto ci riguarda, deve essere limitata al massimo l'area di discrezionalità, per evitare valutazioni sui film che potrebbero essere influenzate da interessi di parte. L'opera cinematografica, del resto, deve poter essere fruibile in tutti i modi: dalla sala cinematografica, alla TV di Stato senza interruzioni, alla videocassetta, alla TV commerciale con gli *spot*. La pubblicità è il prezzo del prodotto televisivo e specie per l'emittenza minore, che non può produrre spettacoli, sceneggiati od altro, ma deve ricorrere al noleggio dei film, gli *spot* sono i mezzi di sostentamento che soli possono garantire la sopravvivenza e favorire pertanto il pluralismo televisivo.

Per quanto concerne gli *sponsor* il disegno di legge varato dal Senato, all'articolo 9, presenta addirittura una palese contraddizione tra il primo comma, là dove specifica che cosa si intende per sponsorizzazione, ed il comma 2. Da una parte si intende per sponsorizzazione «ogni contributo di un'impresa pubblica o privata, non impegnata in attività televisive o radiofoniche, al finanziamento di programmi, allo scopo di promuovere il suo nome, il suo marchio, la sua immagine, le sue attività o i suoi prodotti»; dall'altra, al punto c) del comma 2, si dice che i programmi sponsorizzati «non devono stimolare all'acquisto o al noleggio dei prodotti o servizi dello *sponsor* e di un terzo, specialmente facendo riferimenti specifici di carattere promozionale a detti prodotti o servizi».

Si tratta di una normativa contraddittoria che, in pratica, bandisce gli *sponsor* dai programmi radiotelevisivi, che secondo noi non trova giustificazione e pertanto deve essere rivista. Così come occorre riportare, per quanto ci concerne, ai livelli iniziali i limiti orari per l'affolla-

mento pubblicitario abbassati dal Senato.

Circa la *querelle* relativa al tetto della raccolta pubblicitaria fissata per la RAI, la sinistra democristiana la considera un limite incompatibile con la filosofia di un sistema che si vuole sempre più ispirato a criteri di libera concorrenza. Il tetto alla RAI, secondo la sinistra DC, infrange le regole di un'economia libera e crea *a priori* un vantaggio per i privati. Sarebbe sbagliato far gravare sulla RAI l'ulteriore carico della limitazione degli *spot* o comunque, in via più generale, della raccolta globale, se non a prezzo di inaccettabili alterazioni delle regole di mercato.

Al fine di contribuire più efficacemente al risanamento di una RAI *in deficit*, per la sinistra DC la risposta più opportuna ed adeguata sarebbe quella di insediare pienamente nel mercato il servizio pubblico. In questo senso — sempre per la sinistra DC — potrebbe diventare attuale anche un'ipotesi di graduale riduzione del canone. Ci sembra una posizione assurda e pretestuosa. Oltre alla raccolta della pubblicità con il limite del tetto, l'azienda di Stato, per garantire un adeguato servizio, che risponda agli interessi generali, ha bisogno anche del cespite derivante dal canone e magari da un canone indicizzato.

La cultura e l'informazione occupano ben oltre la metà della programmazione della RAI ed è giusto che sia così. Il servizio pubblico non può operare con i criteri della Fininvest, dove più del 90 per cento dei programmi è dedicato allo spettacolo. L'abolizione del tetto costringerebbe la RAI a rinunciare, di fatto, alla sua identità di emittente pubblica e a competere con i più discutibili aspetti commerciali delle TV private.

A nostro giudizio, invece, nel contesto della nuova normativa sull'emittenza radiotelevisiva, deve essere riaffermato il ruolo strategico ed istituzionale del servizio pubblico, assicurandogli un confronto aperto ed equilibrato con gli operatori privati. Non si deve dimenticare che disponiamo forse della migliore e più avanzata televisione pubblica in Europa.

Ciò che dobbiamo pretendere dalla RAI è una gestione che faccia strame di sprechi, parassitismo, lottizzazione e soprattutto debiti che potrebbero costringere l'azienda, come suol dirsi, a vendere l'argenteria di famiglia. Dobbiamo pretendere una gestione che coniughi qualità ed *audience*, elimini incrostazioni clientelari, garantisca il pluralismo ed una effettiva rappresentatività di tutte le forze politiche, altrimenti il rischio di una pericolosa delegittimazione e di una caduta di autorità sarebbe forte, con tutte le conseguenze che è dato immaginare.

Dobbiamo tuttavia anche riconoscere che le condizioni di incertezza e di precarietà in cui l'azienda pubblica si trova ad operare, derivanti dalla carenza legislativa in materia di emittenza radiotelevisiva, aggravano l'aleatorietà delle entrate, intralciando una razionale pianificazione aziendale.

CARLO TASSI. Anche dei consulenti esterni!

FILIPPO CARIA. Anche dei consulenti esterni: è previsto!

Il tetto pubblicitario della RAI, più che una misura di protezione della stampa, quale era all'origine, è divenuto un elemento di equilibrio della competizione sul mercato pubblicitario, con l'obiettivo di garantire alla concessionaria pubblica la metà delle risorse disponibili del sistema misto.

La RAI infatti, con mille e 400 miliardi derivanti dal canone ed oltre 950 dalla pubblicità, dispone di circa 2 mila 400 miliardi, contro i 2 mila e 200 miliardi di introiti pubblicitari delle televisioni private.

Il disegno di legge del Governo garantisce alla RAI una base certa di risorse disponibili, sottraendola ad una ricerca ossessiva dell'*audience* e permettendole un elevato livello di programmazione, un livello tecnologico di avanguardia, la tutela del patrimonio culturale ed artistico nazionale. Il provvedimento garantisce agli altri il pluralismo ed il mantenimento

dei livelli di competitività internazionale della nostra industria radiotelevisiva e del suo indotto.

Qualunque altra soluzione che comporti il venir meno di questa ipotesi di sistema misto riporterebbe la discussione alle sue origini, magari guardando strumentalmente ad obiettivi che niente hanno a che fare con gli interessi generali di un settore di così rilevante importanza, nella logica di una guerriglia antigovernativa, che non possiamo condividere.

È il caso di ricordare che il disegno di legge fu presentato dal Governo De Mita e le modifiche ad esso apportate successivamente non hanno fatto altro che rendere più razionale ed incisivo quanto a suo tempo stabilito.

Bisogna tornare allo spirito originario del provvedimento. Per parte nostra non possiamo che richiamare tutti al rispetto degli accordi faticosamente raggiunti e non possiamo quindi non sostenere il disegno di legge Mammi.

Esso consentirà di uscire da uno stato di provvisorietà che la Corte costituzionale invita a rimuovere da tempo. Si definiscono regole precise sulla gestione dello spazio radiotelevisivo, con il regime delle concessioni e con il piano delle frequenze.

Si ratifica il passaggio dal sistema di monopolio pubblico a quello misto, attribuendo alla RAI la possibilità di operare su basi certe e con obiettivi diversi da una TV commerciale, garantendo nel contempo alle emittenti private la possibilità di svolgere un ruolo importante nel sistema. Si dà finalmente vita ad una organica normativa anti-*trust*, che detta precisi limiti alla concentrazione dei mezzi di trasmissione e regola gli incroci tra carta stampata e televisione. Si stabiliscono limiti e regole per l'emittenza locale. Si introducono norme sulla trasparenza dei bilanci e si istituisce un organo di controllo e di vigilanza nella figura del garante, per vanificare la possibilità di manovre poco chiare in un settore di così rilevante importanza. Si definiscono infine regole adeguate a mettere ordine nel settore della radio, che rappresenta uno strumento di informa-

zione e sviluppo culturale in crescita, degno del massimo interesse.

Insomma, al di là delle varie critiche ascoltate recentemente che considerano questa legge già vecchia, noi riteniamo che il disegno di legge del Governo può non essere perfetto, ma presenta molti pregi ed è sostanzialmente adeguato a fronteggiare una situazione la cui regolamentazione è indifferibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, nei pochi minuti a mia disposizione non entrerò nel merito dei contenuti specifici del disegno di legge in discussione, anche perché avremo modo di farlo nel corso del dibattito sugli articoli e sugli emendamenti. Ma c'è un'ulteriore ragione che induce ad astenersi dall'intervenire su contenuti specifici, ed è la *suspense* che aleggia su di noi, in quest'aula, e sull'opinione pubblica e che investe l'oggetto del nostro voto.

Infatti, a poche ore dall'inizio di così impegnative votazioni ancora non sappiamo su *cosa* voteremo e *come* voteremo. Un fantasma si aggira tra di noi: il fantasma dell'accordo di Governo o, come altrimenti si dice, accordo di maggioranza. Qualcuno dichiara che c'è stato, a suo tempo, un accordo di ferro, un accordo analitico, che prevedeva tutto, al punto — si sostiene — che un voto del Senato avrebbe stravolto sia il disegno di legge sia l'accordo medesimo; qualcun altro, che all'epoca dell'accordo era Presidente del Consiglio, l'onorevole De Mita, e alcuni suoi colleghi di partito ci hanno detto in Commissione e in quest'aula che quell'accordo non c'era, o almeno non era in quei termini e che alcuni dei punti che taluni sostengono rientrassero nell'accordo non vi sarebbero in realtà mai rientrati.

Siamo il paese dei misteri: a dieci anni dalla strage di Ustica ci troviamo di fronte a querele tra magistrati ed autorevoli esponenti di Governo su chi afferma il falso e chi il vero. Forse fra qualche decennio sapremo quali fossero realmente gli ac-

cordi sul sistema radiotelevisivo all'interno della maggioranza.

Sta di fatto che per ora abbiamo a che fare con questo fantasma che si aggira tra di noi. Quindi forse è più prudente attenersi, in sede della discussione sulle linee generali del disegno di legge, ad alcuni rilievi, per l'appunto, di carattere generale; a partire da una prima constatazione, cioè che forse è già stato detto tutto. Penso che il ministro Mammì sia diventato uno dei maggiori esperti internazionali della materia dopo un così lungo dibattito sul sistema radiotelevisivo: un dibattito politico e legislativo ormai pluridecennale. Il relatore Aniasi ci ricordava un primo, antico disegno di legge del Governo, presentato dall'allora ministro Vittorino Colombo. Ma forse è già stato detto tutto anche sotto un secondo profilo, quello dei fatti compiuti, delle posizioni dominanti date che questo disegno di legge sanziona e ratifica. In ciò sta la ragione della nostra profonda insoddisfazione rispetto al testo in esame.

Ma se è già stato detto tutto nel corso del dibattito e sotto il profilo dei fatti compiuti che si vorrebbero sanzionare, ci si può chiedere perché vi sia ancora da parte nostra la volontà di approfondire ulteriormente il discorso e di portare avanti con coerenza ed impegno, insieme ad altri gruppi dell'opposizione di sinistra e — speriamo — insieme a quanti negli stessi gruppi della maggioranza sembrano fondamentalmente condividere con noi un comune sentire, una battaglia politica e parlamentare su questa legge, vincendo anche il malcelato tedio di alcuni esponenti di gruppi della maggioranza che ritengono che da troppo tempo se ne stia discutendo.

Vorrei appunto dedicare alcuni minuti allo svolgimento di una riflessione sulle ragioni e sul senso di questa nostra battaglia politica e parlamentare, già concretata nella presentazione da parte del nostro gruppo di una pregiudiziale di costituzionalità. Vorrei soffermarmi su questo aspetto anzitutto per ristabilire almeno alcuni elementi, non dico di verità, ma di obiettività rispetto a mistificazioni gravi ed

inaccettabili che sono state fatte in quest'aula sulla legge, sulla posta in gioco che essa comporta e sulla nostra battaglia, in un modo — mi si consenta — piuttosto rozzo. Ciò si è verificato in misura anche maggiore sui mezzi di informazione, dando luogo ad una campagna di semplificazione — anzi di vera e propria falsificazione — dei termini del confronto, che allarma e sconcerta e la dice lunga sullo stato effettivo del pluralismo informativo in questo paese.

Si è presentata questa battaglia, l'attuale impegnativa vicenda politica e la posta in gioco nel disegno di legge in esame come una guerra degli *spot* pubblicitari, come uno scontro all'ultimo sangue tra gli amici di Berlusconi e della Fininvest, da un lato, e quelli della concessionaria pubblica RAI-TV, dall'altro; si è mostrata questa battaglia come una disputa tra dirigisti, vogliosi di una pianificazione di tipo brezneviano — come è stato detto anche in aula — circa l'uso della TV da regolare per legge, da un lato, e liberisti, dall'altro. È stato poi teorizzato che questa sarebbe una battaglia — secondo una distinzione cara all'onorevole Intini — tra conservatori e modernisti. In proposito il collega Intini, nel dibattito in Commissione ed in quello in aula, ha parlato — cito testualmente — di «forte conservatorismo», di «radicati conservatorismi», di «impasto conservatore»: tutto ciò caratterizzerebbe la nostra posizione su questa legge.

L'onorevole Intini ha inoltre rilevato una linea di continuità tra il nostro impegno odierno e «il conservatorismo anti-comunista e statalista degli scorsi decenni». Ma gli esempi di tale continuità portati dall'onorevole Intini mi paiono particolarmente infelici proprio per le sue tesi. Egli ha indicato come prove dell'«impasto conservatore» la battaglia che negli anni sessanta «tentò di bloccare la costruzione delle autostrade» e il consenso registrato negli anni settanta — cito testualmente — sulla «teorizzazione berlingueriana dell'austerità e della riduzione dei consumi come una esigenza morale».

Dicevo che si tratta di esempi infelici proprio per le tesi dell'onorevole Intini.

Se infatti negli anni sessanta avesse vinto quel tipo di «conservatorismo» — come egli lo definisce — e invece di autostrade avessimo realizzato (come hanno fatto i paesi del centro e del nord Europa) una rete efficiente di trasporti su rotaia, un sistema ferroviario moderno e una rete metropolitana diffusa come quella esistente in tutti i paesi che ci vengono solitamente citati ad esempio, non ci troveremo nella situazione odierna, che fa registrare un'emergenza quotidiana nel settore dei trasporti ed il rischio di paralisi della mobilità. È stato proprio un bel risultato di quel «modernismo» l'aver privilegiato su ogni altra cosa il trasporto su gomma e l'automobile! Così oggi ci troviamo a constatare che quest'ultima non solo divora il verde ma — nella rincorsa tra lo sviluppo del consumo automobilistico ed esigenze di mobilità — produce l'effetto *boomerang* di annullare la possibilità stessa di spostamento.

Se questo è il modernismo che ci propone l'onorevole Intini, invito i colleghi a stare molto attenti: tra qualche anno potremmo trovarci a dover tirare le stesse amare conclusioni sul tipo di obiettivi che l'onorevole Intini oggi persegue. Egli ha citato altresì, come esempio dell'«impasto conservatore», quella che ha chiamato la «teorizzazione berlingueriana dell'austerità e della riduzione dei consumi come esigenza morale».

È sorprendente che l'onorevole Intini disconosca come quella teorizzazione, per ammissione oggi comune, risulti aver in realtà anticipato di un decennio una riflessione di tipo etico e culturale, maturata dai maggiori studiosi contemporanei, che esprimono un motivato allarme per uno sviluppo illimitato dei consumi e per i rischi, di tipo antropologico e ambientale, che tale sviluppo comporta.

Mi spiace essere pedante, ma vorrei invitare l'onorevole Intini a leggersi qualche pagina dei *Problemi di morale* di Ernst Turgenhart o del più recente, almeno nell'edizione italiana, *Principio di responsabilità* di Hans Jonas. Forse egli constatarebbe che non vi è più alcuno fra gli studiosi, ma soprattutto fra le persone dotate

di buon senso, che teorizzi l'illimitatezza nello sviluppo dei consumi a lui cara.

In realtà il suo è un inno, un peana davvero premoderno e arcaico all'assoluta autoregolazione del mercato, per le TV come per la pubblicità e per tutto il resto: roba da *Trionfo della borghesia* di Hobbsawm, solo che quest'ultimo descrive una realtà che riguarda i primi decenni della seconda metà del 1800, quindi un secolo fa.

L'onorevole Intini si vada a rivedere le pagine di un grande studioso di fatti economici, Karl Polanyi, non certo criptomarxista o ex leninista, secondo la terminologia cara al tandem Alberoni-Intini, raccolte in *La grande trasformazione*. Si farebbe un'idea di cosa abbia significato per l'umanità l'avvento della «trovata» o, per meglio dire, dell'istituzione del «mercato autoregolato». Forse ne sarebbe un meno acritico ed entusiasta cantore.

Quello dell'onorevole Intini e di altri colleghi socialisti, espresso e teorizzato nel dibattito in Commissione e in Assemblea è, in realtà, un progressismo falso, un modernismo arcaico, cieco e culturalmente acritico, che porta la sinistra alla più totale subalternità agli interessi dominanti, nei confronti del quale, anche a partire dal disegno di legge in esame, intendiamo segnare, per parte nostra, la più radicale differenziazione in termini sia etici che culturali e politici.

Ma il gran polverone delle false antitesi e delle falsificazioni concernenti il dibattito in corso mira in realtà ad occultare una verità elementare; cioè che con il provvedimento in discussione non sono in gioco tanto gli *spots* pubblicitari, né è stato aperto uno scontro, tutto ideologico, tra veterodigismo e veteroliberismo, bensì è in gioco una questione fondamentale di libertà: libertà del mercato, libertà dell'informazione e dei cittadini. Di tali questioni stiamo discutendo.

Se i mezzi di informazione prestassero un po' più di attenzione al merito dei problemi o se, forse, vi fosse un'informazione più libera, oggi il paese saprebbe che nel Parlamento si sta discutendo non soltanto di *spots* pubblicitari, di interruzione dei

film, ma, ben al di là di questo, di una fondamentale questione di libertà e di democrazia.

Da molto tempo è stato dimostrato il nesso fondamentale, sul piano teorico e storico, tra opinione pubblica e democrazia. È superfluo citare testi: c'è un parallelismo essenziale — logicamente e storicamente documentato (lo testimoniano, tra l'altro, le ultime vicende dell'est europeo) — tra opinione pubblica e democrazia. Se la prima non è forte, non esiste una democrazia reale; dove l'opinione pubblica non ha la possibilità di autodeterminarsi, non vi è possibilità di democrazia.

È da questo dato che occorre partire. E se oggi discutiamo in modo così impegnativo sulla disciplina del sistema radiotelevisivo (pubblico e privato) — ne siamo consapevoli o no — è proprio per tale connessione inscindibile.

Nell'ultimo decennio si è poi sviluppata una proficua riflessione (non fatta da avventurieri della scrittura, ma basata su cognizioni scientifiche) sulla stretta relazione esistente tra nuove tecnologie dell'informazione, società della comunicazione e comunicazione come potere. Tale riflessione ha consentito di identificare la forma essenziale del potere nella società telematica, con l'avvento delle nuove tecnologie: a tale riguardo si parla propriamente di «potere comunicativo». Quello del futuro è essenzialmente potere comunicativo!

Proprio a questa riflessione si deve la consapevolezza del rischio di una cloroformizzazione dell'opinione pubblica, quindi dell'estinzione della democrazia.

Allora, se questi sono i nessi esistenti tra le varie tematiche in discussione, il problema non concerne la banale distinzione — mi consenta, l'onorevole Intini — tra *hardware* e *software* (che tutti riusciamo a comprendere), né tra tecnologia della telecomunicazione e contenuti dei programmi delle 300 mila ore di consumo televisivo italiano già previsto per il 1993. Il problema non è questo; l'interrogativo centrale che sottostà al provvedimento in esame riguarda il possesso delle chiavi per l'accesso alle risorse finanziarie, tecnologiche ed informative della comunicazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

sociale, in un contesto storico in cui comunicazione e potere coincidono.

Il vero interrogativo è chi detiene le «chiavi» dell'informazione, quindi chi possiede il potere comunicativo. Questo soggetto non è, secondo l'ingenua rappresentazione dell'onorevole Intini, il cittadino che può scegliere il canale che vuole, la «pay TV» o altre modeste alternative del genere.

In assenza di correttivi, anzi di regole, il soggetto che detiene il potere della comunicazione coinciderà con le «sette sorelle» dei *mass media*: saranno proprio loro a servire il menù informativo nell'ambito del quale il cittadino, con il proprio telecomando, potrà esprimere il proprio limitatissimo potere di scelta. Ma non si può commettere un errore di prospettiva così grave; cioè confondere chi serve il menù con chi ha la sola possibilità di scegliere entro l'offerta predisposta dai detentori delle risorse dell'informazione e della telecomunicazione. Questo è il nodo di fondo con il quale dobbiamo misurarci, che va ben oltre la questione degli *spot*, che non sono che uno degli aspetti connessi ai problemi in esame.

Per questo, non ci basta che una delle «sette sorelle» dei *mass media* possa essere italiana; non ci basta!

Riteniamo siano invece necessarie ed indispensabili, per la sopravvivenza della libertà e della democrazia, regole di trasparenza, vincoli anticoncentrazione a garanzia non della RAI-TV o della Fininvest, non di questo o di quell'altro interesse, ma a garanzia del maggior pluralismo possibile.

Certo, il maggior pluralismo storicamente possibile per il cittadino, la maggiore possibilità di garanzia per il cittadino, rispetto ad un suo diritto fondamentale, cioè il diritto all'autodeterminazione. Siamo soliti riempirci la bocca dei diritti umani fondamentali; in realtà, vi è un diritto umano fondamentale che la nostra Costituzione recepisce come principio supremo del nostro ordinamento, ed è appunto il diritto all'autodeterminazione.

Tuttavia, tale diritto non può esaurirsi nella scelta tra il menù servito dalla con-

cessionaria pubblica e quello servito dall'unico concessionario privato. Il diritto all'autodeterminazione richiede ed esige un insieme di regole, certo anche di vincoli, che garantiscano al cittadino una reale possibilità di scelta all'interno di un sistema che tuteli un pluralismo effettivo.

Da questo punto di vista, non possiamo ignorare — e di ciò dovrebbero essere informati correttamente i cittadini — che nel nuovo sistema delle comunicazioni di massa la pubblicità è la risorsa fondamentale; e se discutiamo di tetti, di vincoli pubblicitari, di limiti di raccolta e di *spot* è appunto perché la pubblicità, in questo tipo di sistema, è la risorsa fondamentale. Quindi, le regole di trasparenza e di anti-concentrazione devono riguardare in primo luogo la pubblicità.

Ma, al di sotto di tutto ciò c'è un problema che non può essere volgarizzato, che non può essere banalizzato (soprattutto nella coscienza dei cittadini, che si domandano come mai si possa rischiare una crisi di Governo sulla questione degli *spot*) e ridotto alla semplice diatriba sulle interruzioni pubblicitarie dei film. Vi è, alla base, un problema fondamentale — ripeto — decisivo per le sorti della democrazia e della libertà nel nostro paese; sorti che sono legate alla possibilità di crescita, di sviluppo di un'opinione pubblica libera e messa in condizione di autodeterminarsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il collega Guerzoni che mi ha consentito, con il suo intervento, di arrivare in tempo, perché per un equivoco non pensavo di essere il secondo iscritto a parlare questa mattina. Ringrazio per questo anche il Presidente Biondi.

Forse perché ho il complesso dell'ingegnere, io ho una grande ammirazione per gli uomini di cultura e per la cultura, che mi lasciano sempre un po' interdetto. Non possiamo tuttavia dimenticare che la poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

tica è il mezzo mediante il quale si governano le libertà, applicando le leggi con rigore.

Ebbene, il disegno di legge al nostro esame è — e dovrebbe essere — un mezzo per governare un fenomeno che è indubbiamente di rilevante importanza; non so se eccezionale, ma certamente di grandissima importanza. In questo senso, devo riconoscere che il discorso che più mi ha colpito in quella parvenza di dibattito che si è svolto in Commissione cultura è stato quello dell'onorevole De Mita, il quale ha avuto il coraggio ed anche la capacità di centrare il nucleo della questione.

In merito a questo tema, infatti, occorre avere una propria visione, una propria interpretazione di carattere generale, nonché una propria strategia, da sostenere ed attuare in modo coerente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Vi è un punto che senza alcun dubbio non è mai emerso chiaramente. Neanche l'onorevole De Mita, a mio avviso, è stato in grado di delineare con chiarezza in Commissione la sua visione e la sua interpretazione del problema, e quindi di precisare in quale modo e per quali fini la legge dovrebbe regolamentare il fenomeno.

Esistono due concezioni che si contrappongono: l'una pone il servizio pubblico come elemento preminente e regolatore del sistema; l'altra tende a realizzare un sistema concorrenziale, che tuttavia eviti rigorosamente situazioni di monopolio e di oligopolio.

Io ritengo che quella che si colloca sul piano della chiarezza e della determinazione e risulta prevalente sia la prima concezione; ed è proprio quella rispetto alla quale la nostra posizione è del tutto opposta.

Perché l'altra tesi oggi si manifesta e si esprime in termini asfittici? Perché coloro che avrebbero avuto la forza e la capacità di sostenerla non ne sono stati capaci. Tale incapacità non è certamente dovuta ad

una carenza soggettiva, bensì agli interessi in gioco, che hanno contaminato fin dall'inizio l'intero problema della regolamentazione del settore.

Non possiamo dimenticare quale sia stata l'origine della questione. Dobbiamo ricordarci che per anni, con un processo che io ho vissuto nell'ambito industriale, ci siamo riempiti la bocca di parole americane, come per esempio *network*; e sono parole che, come l'industria italiana ha potuto sperimentare (pagandone le spese), quando vengono solo mutate, in maniera semplicistica, risultano deleterie.

Qualsiasi elemento di progresso, infatti, se non viene riferito alle situazioni specifiche alle quali deve rapportarsi, provoca errori macroscopici. Faccio un solo esempio: quando per la prima volta si è parlato di rete nazionale privata, si è detto che erano servi di Berlusconi tutti quelli che hanno avuto il coraggio di pensare e di dire che, poiché la situazione italiana era stata dominata dalla RAI-TV, i modelli e i risultati del sistema pubblico in regime di monopolio non potevano essere ignorati, e quindi la costituzione di reti nazionali era il presupposto indispensabile per l'apertura al settore privato. In realtà, chi affermava cose del genere era servo unicamente della sua ignoranza e della sua miopia.

È incredibile che ancora oggi si ritenga che il punto di partenza sia il controllo della pubblicità. In realtà, se si vuole regolamentare il settore, il problema di fondo — che non è mai stato affrontato e risolto — è un altro. Vi ricordate, colleghi, che per anni si è sostenuto che le frequenze costituivano un patrimonio limitato e non erano tali da consentire uno sviluppo del settore, né l'accesso dei privati? Ebbene, io credo che oggi non vi sia al mondo un paese che abbia tante emittenti televisive quante ne ha l'Italia. Questa è la dimostrazione di fatto che certe assunzioni teoriche, considerate come tabù, erano sbagliate.

Ma è anche vero che in dieci anni lo Stato, con i mezzi che ha, non è stato in grado di predisporre un piano per l'assegnazione delle frequenze. Ancora oggi,

non mi risulta che il ministro Mammi ne abbia preparato uno. E ciò o perché gli strumenti di cui lo Stato italiano dispone non sono stati adeguati (ed è la tesi che io sostengo), oppure perché non lo si è voluto fare. Se il ministro Mammi disponesse di un piano di assegnazione delle frequenze avrebbe argomenti e dati di forza — che invece non ha — per sostenere anche le sue tesi.

La prima determinazione del patrimonio sono infatti le risorse di cui si dispone. E queste risorse non le conosciamo, perché non sappiamo in termini tecnici ineccepibili quanti programmi contemporaneamente possano essere trasmessi sul territorio italiano senza che interferiscano l'uno con l'altro; non sappiamo quindi se tre reti, o due reti, siano tra loro compatibili o meno. Abbiamo solo una situazione di fatto, che per altro si è sviluppata proprio per l'incapacità di affrontare i termini del problema per quelli che sono.

È nostra ferma convinzione che in questo modo non si possa giungere ad una situazione che sia concorrenziale, tale cioè da escludere condizioni di monopolio o di oligopolio. È sintomatico che il decreto Berlusconi al suo interno faccia riferimento a situazioni che non possono essere di monopolio o di oligopolio, mentre il disegno di legge che è oggi al nostro esame non fa più alcun riferimento a questo, che è un assunto essenziale.

Si dice che ciò è implicito. Io non riesco a capire perché quando certe cose, che sono vere e si vogliono, possono essere espresse con chiarezza, non debbano essere indicate con il loro nome e cognome, ma debbano essere «implicite».

La verità è che oggi si sa benissimo che un sistema complessivo in Italia — e dico complessivo perché deve comprendere sia il privato che il pubblico — che non sia un sistema oligopolistico, e anzi duopolistico, per il modo in cui si sono sviluppate le cose (per responsabilità dei partiti e delle forze politiche e per responsabilità del potere e del prepotere del servizio pubblico) richiederebbe determinate prese di posizione.

Anche il servizio pubblico ha infatti

avuto le sue motivazioni. Nell'ambito della legge della giungla — che per tutti questi anni è stata l'unica che ha regolato il settore — a un certo punto la RAI-TV, che per lungo tempo era vissuta nella logica e nelle condizioni di un sistema di monopolio, posta di fronte al prorompere dell'iniziativa privata ha avuto paura (come succede agli essere umani), ed ha sentito il bisogno di reagire. Ed è stata aiutata a reagire in termini di concorrenzialità con il privato, quando invece il compito del pubblico non è assolutamente quello di essere concorrenziale con il privato, ma piuttosto quello di perseguire con rigore e con fermezza le finalità pubbliche che evidentemente, se come tali vengono riconosciute, devono essere diverse da quelle che persegue il privato.

Questa è la contraddizione da cui non si è avuta la capacità di uscire. Questo è il problema che da una parte e dall'altra non viene affrontato con chiarezza nei suoi veri termini.

Parlavo delle risorse. Ebbene, le risorse del settore sono caratterizzate da due aspetti. È inutile girarci intorno: la cultura non serve, serve la conoscenza dei fatti, delle realtà, dei problemi! Le risorse sono due: le frequenze e la pubblicità. Allora, se il sistema che si vuole deve essere concorrenziale e non deve assicurare e garantire e, anzi, deve evitare condizioni di monopolio e di oligopolio, occorre assumere determinati atteggiamenti. Il nostro è un paese occidentale che non crede nell'economia dei paesi del socialismo reale. Dobbiamo fare quindi i conti con il mercato: una democrazia ha il dovere di governare lo sviluppo del mercato onde evitare che si determinino distorsioni.

Per semplicità farò un esempio, anche se i dati che citerò non sono esattamente rispondenti alla realtà: ammettiamo che oggi nell'ambito televisivo siano in gioco 4 mila miliardi di risorse finanziarie. Circa 1.000 miliardi — i dati, ripeto, non sono esatti — provengono dal pagamento del canone: ne restano 3 mila, che derivano dalla pubblicità. Se vogliamo un sistema concorrenziale e non monopolistico o oligopolistico, dovremo ammettere che coesi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

stano almeno tre o quattro attori principali. Dividiamo allora i 3 mila miliardi — i 1.000, provenienti dal canone, vengono assegnati al servizio pubblico — tra quattro operatori: ciascuno di essi non avrà neppure 1.000 miliardi.

È chiaro allora che ciò è valido nell'ipotesi in cui il servizio pubblico non assorba neppure una lira dal mercato pubblicitario. Esso dispone infatti già di 1.000 miliardi, che sono il 25 per cento delle risorse. Poiché oggi si avanza la proposta di limitare al 25 per cento l'acquisizione della pubblicità — per me si tratta già di un'eresia, perché non è questo il modo per evitare le condizioni di monopolio o di oligopolio — ci si trova di fronte ad un'alternativa: visto che il 25 per cento di 4 mila miliardi sono 1.000 miliardi, anche in base a questo ragionamento, se non si vuole — come io sostengo — garantire la preminenza del servizio pubblico, quest'ultimo non può assorbire neppure una lira dal mercato pubblicitario perché i restanti 3 mila miliardi sono indispensabili per evitare che si determinino nell'ambito privato condizioni di monopolio o di oligopolio. Non c'è bisogno di essere uomini di cultura o di essere dei padreterni per fare considerazioni di questo genere: è sufficiente la semplice conoscenza dei problemi e l'onestà e la correttezza di prendere atto della realtà.

Il dato preminente che emerge da queste considerazioni è che, una volta che si riconosca che il sistema televisivo deve agire ed operare sulla base di un piano di assegnazione che sia un piano tecnico, perfetto, ottimo...

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, visto che il suo gruppo ha a disposizione in tutto trenta minuti per due interventi, la prego di dirmi di quanto tempo desidera usufruire per il suo intervento: il resto sarà a disposizione del suo collega.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Usufruirò di venti minuti.

PRESIDENTE. La ringrazio, prosegua pure.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. L'elemento fondamentale — dicevo — è che una volta che si è capito che bisogna avere un piano di assegnazione già predisposto, che i soggetti che devono intervenire sono le reti nazionali e le emittenti locali — alle quali deve essere assicurata la possibilità di accedere al mercato nazionale attraverso i circuiti delle emittenti locali stesse, che sono riconosciuti dalla legge — il problema è che non può essere lasciata più di una rete agli operatori privati.

La verità è che in questa situazione nessuno è in grado di tornare indietro. Solo nel caso in cui l'emittente pubblica non partecipi concorrenzialmente e in condizioni di preminenza al mercato pubblicitario si può garantire quella pluralità di soggetti in grado di vivere e di assicurare un servizio adeguato che invece oggi non è possibile perché nessuna delle forze politiche lo vuole.

Allora qual è la reazione di fronte al dato indiscutibile della presenza di Berlusconi, con le caratteristiche che tale presenza ha? I sostenitori della prima tesi hanno facile gioco. E infatti cosa chiedono, per assurdo? Chiedono l'abolizione del tetto pubblicitario alla RAI-TV. In altri termini, chiedono alla RAI-TV di diventare l'unico elemento di fatto, preminente e quindi monopolista, sostenendo però che, essendo la RAI un servizio pubblico, le condizioni di monopolio, in questo caso, non verrebbero a determinarsi.

La verità è che costoro prefigurano un panorama in cui c'è la RAI-TV con le sue tre reti che predomina in senso assoluto e accanto ad essa vi sono poi degli operatori privati della dimensione di *Retemia*, *Rete A*, *TV Italia*, *Odeon TV*, *Cinquestelle* e via dicendo. Questo è il panorama che così si prefigura!

Ebbene, noi riteniamo invece che il panorama debba essere caratterizzato da *Canale 5*, *Rete Quattro*, *Italia 7*, emittenti che però non debbono essere nelle mani dello stesso proprietario.

Allora quale è la via d'uscita? Ritengo che non ci sia (anche se noi l'abbiamo indicata da ormai 7-10 anni). Ci vorrebbe, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

questa sede, un'inversione di tendenza, una presa di coscienza di quella che è la realtà vera e, di conseguenza, porsi gradualmente un obiettivo che porti la RAI-TV a non entrare nel mercato della pubblicità e le emittenti nazionali ad avvicinarsi alla condizione che noi avevamo indicato in una rete per ogni soggetto. Questi sono i due termini, le due condizioni che possono garantire che l'assunto della Corte costituzionale sia sostanzialmente ed effettivamente rispettato.

Voglio ripetere quanto ho detto in un mio precedente intervento. Stiamo attenti, perché questa legge, nel testo attuale, se vivessimo in uno Stato di diritto sarebbe attaccabile, attraverso ricorsi alla Corte costituzionale, più di quanto sia stato o sia il decreto Berlusconi.

Dunque, il mio invito è di prendere in considerazione un processo che da un lato porti non all'aumento della pubblicità alla RAI-TV ma ad una sua graduale diminuzione sino alla eliminazione, e a far sì che agli operatori privati non possa essere consentita più di una rete nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

Su documenti inviati dal Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, in data 15 luglio 1990, mi ha trasmesso una lettera con alcuni allegati, relativa ad un incontro avuto il 14 luglio 1990 con una rappresentanza del Comitato promotore del referendum per la riforma elettorale.

Sentito il Presidente del Senato, ho provveduto a trasmettere la lettera del Presidente della Repubblica e i relativi allegati alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Tale documentazione è a disposizione degli onorevoli deputati presso gli uffici del Segretario generale.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo finalmente a discutere in Assemblea questa legge, dopo un esame approfondito ed articolato, protrattosi per oltre due mesi, presso la Commissione cultura.

Credo che dietro questa legge (ma dovremo poi vedere di quale legge stiamo parlando) vi siano interessi, motivi ed una pregnanza di presupposti che riguardano non solo lo specifico, cioè il problema dell'emittenza radiotelevisiva, ma anche problemi di non poco conto, che sono relativi a principi di democrazia, di garanzia del pluralismo, al diritto dei cittadini all'informazione, alla fruizione di notizie e di messaggi che i *media* possono diffondere nel nostro paese.

Non è casuale che intorno a questa legge (lo sa bene il ministro Mammi, nei panni del quale certo non vorrei essere) vi sia una grande attenzione che coinvolge l'intera maggioranza. I titoli dei giornali di questa mattina, come quelli di quest'ultima settimana, sono l'esemplificazione più chiara dell'attuale situazione; essi riportano l'impegno, assunto dai partiti della maggioranza, di non aprire una crisi di Governo a partire dalla legge sulla emittenza radiotelevisiva.

I termini precisi della questione non sono stati chiariti ed esplicitati fino in fondo, ma si sa benissimo che le divergenze non sono soltanto tra i partiti della maggioranza, ma coinvolgono lo stesso partito di maggioranza relativa, cioè la democrazia cristiana, all'interno del quale vi sono problemi ed è in atto uno scontro. Tutto ciò non è soltanto testimoniato dai titoli, dai resoconti o dalle interpretazioni dei giornalisti riportati nelle testate dei quotidiani nazionali, bensì dall'andamento del dibattito svoltosi in Commissione ove voci e posizioni diverse si sono levate all'interno dello stesso partito di maggioranza relativa.

Tutto ciò non mi scandalizza perché ritengo che il pluralismo, il confronto e la differenziazione di posizioni e di voci non debba essere patrimonio unicamente di alcuni partiti, conchiusi in se stessi, ma siano qualcosa di più ampio e di trasversale che attraversa anche i vari partiti.

Ritengo che dietro il nodo di fondo che sottende alla legge in discussione, giunta al nostro esame con grande ritardo (indicherò poi i «guai» determinati da tale ritardo) vi siano dei problemi di democrazia non in senso astratto, ma di democrazia reale rispetto al rapporto tra fonti dell'informazione e distribuzione della conoscenza e del controllo; quindi problemi che riguardano i diritti non degli utenti in quanto tali ma, in senso più profondo e più pregnante, quelli di tutti i cittadini; quelli contemplati nelle carte dei diritti a cui tanto si fa riferimento negli ultimi tempi.

Per andare al di là dei rituali e di un richiamo astratto ai problemi della democrazia e dei diritti dei cittadini, credo si debba riflettere sul fatto che nel nostro paese, in questi ultimi anni, i termini della battaglia per il controllo dell'informazione sono stati molto pesanti. Non possiamo dimenticarci e stralciare quanto discutiamo oggi da ciò che è avvenuto, ad esempio, per la carta stampata, nonché per il controllo delle maggiori testate nazionali. Qui non si tratta solo del problema Berlusconi come esemplificazione della presenza di un privato all'interno dell'emittenza essenzialmente televisiva, ma anche radiofonica. A tale riguardo infatti spesso dimentichiamo che alcuni circuiti radiofonici nazionali sono sotto il controllo di Berlusconi. Il problema è anche quello che ha visto coinvolti alcuni giornali nelle famose «scalate» di privati nei confronti di testate di non poco conto. La vicenda Rizzoli-Mondadori ne è una esemplificazione.

Nel campo della emittenza radiotelevisiva vi sono ulteriori interessi legati alle fonti, che non sono solo di sostentamento ma anche di profitto, della pubblicità che determina introiti e quindi — ripeto — profitti non indifferenti. Si tratta di un controllo di mercato, che riguarda non solo l'informazione, ma anche un rapporto assolutamente manageriale che coinvolge un settore così delicato ed importante all'interno di un paese democratico.

Non si riuscirebbe a capire come mai il signor Berlusconi, di cui tanto si parla, abbia investito per anni nel campo dell'emittenza televisiva, se da buon ma-

nager non avesse visto la possibilità di trasformare la notizia in investimento e quindi — ripeto — in profitto, così come è avvenuto in altri paesi occidentali e, ad esempio, negli Stati Uniti d'America. Dal viaggio effettuato circa un anno e mezzo fa negli Stati Uniti, la Commissione cultura si è resa conto di come l'informazione, lo spettacolo ed il mezzo televisivo, perdendo il connotato della circolazione delle notizie, fossero diventati strumenti di investimento, appetibili per le imprese.

Ci troviamo oggi ad affrontare con grave ritardo questo intreccio di problemi. Da più parti si dice che il nostro paese è tra le potenze industriali più avanzate nel mondo ed infatti anche nel settore dell'emittenza siamo andati avanti. La mancanza di una legge-quadro è da ricercarsi nel fatto che ci si è resi conto che la preminenza e la priorità in questo settore erano da individuarsi nel consolidamento dell'impresa dell'informazione. Quindi rafforzare la figura preminente del privato serviva a disegnare e a definire i rapporti con il servizio pubblico per poi giungere ad una legge-quadro che non partisse nei suoi presupposti da alcune garanzie di fondo ma fotografasse e garantisse le posizioni acquisite. Se non fosse stato così, non saremmo andati avanti per anni sui decreti-Berlusconi, glissando sul problema, a fronte di un'urgenza sempre più evidente.

Non ho preclusioni nel dibattito e nel confronto delle varie posizioni; la mia valutazione e quella del gruppo al quale appartengo potrebbe cambiare se alcuni suggerimenti, di chi di questi problemi si occupa, venissero accolti. Così com'è il provvedimento al nostro esame richiama di diventare una brutta legge. Essa non risolve, se non fotografandoli, i problemi esistenti e non garantisce l'elementare diritto all'informazione, nel disperato tentativo di preservare invece l'esistente e la visione imprenditoriale del settore (a tali obiettivi peraltro, non essendo essi perseguiti esplicitamente, non corrisponde un'azione efficace fino in fondo).

Non è un caso che sul problema questa notte si sia svolta la riunione di cui parlano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

i giornali, dai quali peraltro siamo venuti a sapere che saranno presentati due maxiemendamenti che risolverebbero i contrasti tra le forze di Governo.

Ebbene, per due mesi e mezzo abbiamo discusso il provvedimento in Commissione, dove sono emerse differenti posizioni, si sono verificati scontri e manifestati anche aspetti che definirei folkloristici, ma si è comunque svolto un ampio dibattito; oggi invece la soluzione dei problemi relativi al provvedimento in esame dovrebbe derivare dalla presentazione di due maxiemendamenti, capaci di superare tutte le contraddizioni e le difficoltà con le quali ci siamo fino ad ora scontrati.

Mi rivolgo al ministro, facendo anche appello al suo ruolo, mi rivolgo al relatore per la maggioranza ed all'onorevole Scotti, capogruppo della forza di maggioranza relativa (che forse neanche sa in cosa consistano i due maxiemendamenti in questione), per rilevare che è come se si aggirassero in questa Assemblea due fantasmi che dovrebbero dare soluzione a tanti guai ed a tante fatiche.

Della diatriba in corso tra le forze di Governo possiamo arguire dai giornali, che sono la nostra fonte di informazione. Sono fieramente convinta che la stampa e gli organi di informazione in genere giochino un ruolo fondamentale nel nostro paese, non solo sotto il profilo della notizia ma anche dal punto di vista culturale, ritengo tuttavia che non sia accettabile ricevere notizie dai giornali in ordine a quanto dobbiamo decidere in questa sede relativamente a temi di grande interesse per il paese.

Pare che tutto sia stato affidato al Presidente del Consiglio, che in questo momento non vedo in aula ma che so essere assai attento ai lavori della nostra Assemblea. Conosciamo benissimo le capacità politiche del Presidente Andreotti, ma dobbiamo rilevare come ci si trovi in presenza di un processo di affidamento delle questioni ad alcune figure carismatiche della vita politica italiana, che non può risolvere il problema di un ampio e democratico dibattito parlamentare.

Vi sono aspetti della materia in esame su cui il disegno di legge glissa, non risolvendoli. Si pensi ad esempio al rapporto tra televisioni e radio: pur volendo il provvedimento in esame configurarsi come legge-quadro concernente tutti gli aspetti dell'emittenza radiotelevisiva, si è mancato di considerare la specificità dell'emittenza radiofonica, che risponde a sue caratteristiche, tanto è vero che abbiamo dovuto più volte sottolineare — trovandoci tutti d'accordo al riguardo — l'esistenza di una distinzione tra radio commerciale e quelle cosiddette comunitarie. Ciò al fine di mettere in luce la specificità, la storia e la diversa qualità del settore radiofonico.

Come diceva in precedenza il collega Stanzani Ghedini, in Italia non abbiamo a disposizione un piano delle frequenze. Facciamo riferimento ad un piano delle frequenze di Ginevra, vecchio di anni, che non è stato aggiornato né «testato», mentre a livello nazionale non viene effettuato un censimento che renda possibile un controllo della situazione. Abbiamo avanzato richieste in tal senso perché questo rappresenterebbe un riferimento oggettivo, ma la nostra proposta non è stata accolta.

Chi se ne è occupato in concreto sa che l'emittenza radiofonica — non parlo della RAI — a livello locale e territoriale è una giungla. In tale settore, che, almeno all'inizio, presenta costi di investimento molto inferiori e non paragonabili a quelli necessari per allestire un'emittenza televisiva, si è verificata una lievitazione dei costi di mantenimento spaventosa. Si sta in tal modo distruggendo un'esperienza di informazione, che realizzava il diritto all'accesso all'informazione dei cittadini e che si era consolidata negli anni.

È questa un'altra delle conseguenze del disegno di legge Mammi, che stiamo cercando di discutere senza, come ho già detto, riuscire a definirne i connotati precisi. Possiamo intuirli, ma credo sia necessario basarsi su dati oggettivi e non campati in aria, soprattutto quando ci si muove in ambiti così delicati dalle conseguenze talmente importanti.

Vi sono altri aspetti che rendono poco lineare e chiaro il disegno di legge al nostro

esame. Vi è un problema che viene in questa sede «glissato» (uso questo termine per benevolenza): quello della Commissione di vigilanza. L'onorevole Borri e altri colleghi appartenenti alla Commissione di vigilanza possono testimoniare che quella Commissione ha vigilato ben poco. Si è creata invece una situazione di lottizzazione che si è poi pesantemente riflessa nella ripartizione delle cariche e nella divisione delle reti. Anche in questo caso si tenta di risolvere il problema del pluralismo in termini di lottizzazione.

Il pluralismo e la dialettica nel mondo dell'informazione, dove i punti di vista e le interpretazioni possono essere diversi, ma sono tutti legittimi, non debbono essere risolti con la lottizzazione. Proprio in questi giorni il direttore generale della RAI e il presidente Manca hanno detto «no» alla lottizzazione delle nomine. Ci si accorge infatti che spesso, cercando di mantenere degli equilibri politici nell'ente pubblico, si finisce per creare una sorta di sclerosi interna per cui chi deve lavorare è impossibilitato a farlo.

Questo è un problema su cui non si dice nulla in questo disegno di legge e al quale non si prospetta una soluzione.

Probabilmente verranno presentati in aula degli emendamenti, che però non risolveranno la situazione perché il presupposto da cui si parte, la cornice in cui ci si muove, presenta queste connotazioni.

Un prestigioso e baldanzoso quotidiano reca il titolo: «Non facciamo la crisi di Governo sugli *spot!*». Allora io dico: piantiamola di ripetere che ci stiamo scontrando in questa sede sugli *spot*, intesi come elemento folkloristico del dibattito! Il problema non sono gli *spot*.

Gli *spot* sono il riflesso di quella che prima definivo una guerra commerciale e finanziaria, che tende a determinare un controllo preciso sulla proprietà e sulla forza dei *media* e delle testate televisive e radiofoniche. Si parla di 4 mila miliardi di risorse e della televisione come impresa finanziaria e soprattutto commerciale. Gli *spot* sono allora lo strumento visibile e concreto mediante il quale si opera questa raccolta di miliardi. Non è un caso che si

affermi sempre di più l'esigenza di un intreccio tra concessionarie pubblicitarie e mezzi televisivi: intreccio che si realizza soprattutto nelle emittenti radiofoniche — per ragioni di sopravvivenza — ma anche in quelle televisive private. Dietro le varie concessionarie — che hanno nomi diversi — spesso si cela un proprietario unico dei mezzi radiotelevisivi.

Non nascondiamoci, dunque, dietro un dito: la guerra degli *spot* riguarda interessi economici che ammontano a centinaia di miliardi. Nell'economia globale del nostro paese tutto ciò pesa sia dal punto di vista finanziario e commerciale, sia soprattutto da quello del controllo e della manipolazione della cultura e della conoscenza.

È di questo che stiamo parlando; è così possibile capire come mai su problemi di tal fatta si arrivi anche a ventilare l'eventualità di una crisi di Governo. Non credo che si giungerà a tanto; è certo però che parlare di una crisi di Governo serve a creare uno strumento di ricatto nell'ambito del dibattito che si svolge tra i partiti di maggioranza. Non è un caso che, una volta imboccata una strada senza molte vie di uscita, ci si affidi alle capacità del Presidente Andreotti affinché — a mo' di demiurgo — risolva i problemi. Questa almeno è la situazione di cui parlano i giornali: se non è così, lo si dica, perché vorremmo capire con precisione di che cosa stiamo discutendo.

Per quanto riguarda ancora il problema degli *spot*, non stiamo facendo una guerra perché la pubblicità ci piace o non ci piace; bisogna piuttosto tener presenti le considerazioni generali di ordine economico e commerciale che ho esposto prima. Gli *spot* oramai imperversano: ciascuno di noi, utente televisivo, è arrivato ad un punto di saturazione che si rivela negativo e controproducente per lo stesso messaggio pubblicitario. Ritengo inoltre che tutto ciò costituisca una pesante interferenza non solo sull'informazione ma anche sull'unitarietà di un'opera informativa, culturale o anche appartenente alla sfera dell'arte. Si tratta di un aspetto che è stato segnalato soprattutto da registi e da uomini di cultura che lavorano nelle reti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

televisive. Non credo che Fellini sia un noto sovversivo; tuttavia, ciò che ha dichiarato ieri e che è stato riportato dai giornali in merito al problema delle interruzioni pubblicitarie deriva da un'esperienza e da un'autorevolezza delle quali dovremmo tener conto.

Quando ci troviamo all'estero, siamo orgogliosi di poter fare riferimento ad alcuni nostri grandi registi. Ma allora, onorevole sottosegretario, perché non ascoltare quanto essi sostengono? Si potrà poi decidere se tener conto o meno dei loro punti di vista, se accogliere o meno le ragioni di certe forze imprenditoriali, che intendono operare nel settore, così da rendere l'impresa radiotelevisiva più agguerrita e contribuire, in tal modo, a rendere il paese più moderno. A mio giudizio, però, la modernità e lo sviluppo di un paese si misurano piuttosto sulla base della capacità di fare cultura, di diffondere le notizie e di difendere i diritti dei cittadini. Alla lunga, si ottengono in tal modo anche guadagni maggiori di quelli che si conseguirebbero assecondando le richieste di alcune figure rampanti del nostro paese, che schiaccerebbero... Onorevole sottosegretario, sta dicendo qualcosa?

FRANCESCO TEMPESTINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non ho ben capito che cosa intenda per «figure rampanti»...!

PATRIZIA ARNABOLDI. Ha presente Berlusconi?

FRANCESCO TEMPESTINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Sì; ma — ripeto — non ho capito bene quello che intende dire ...!

PATRIZIA ARNABOLDI. Allora legga con attenzione il *resoconto stenografico*: magari, capirà meglio!

Credo che il lavoro che stiamo compiendo, e che certamente non si presenta molto facile, richieda molto senso di responsabilità. Alla luce del provvedimento in discussione, si può del resto capire che

cosa si intenda per «modernità» (tanto clamorosa) e «sviluppo del paese». Ripeto che se si vuole stare dalla parte delle figure rampanti, la corsa finirà presto; soprattutto non si promuoverà uno sviluppo della cultura, della conoscenza, della libertà e della democrazia. Tutto si risolverà in una gara che vedrà vincitore il più forte dal punto di vista economico e di capacità imprenditoriale, con conseguente riscontro in termini di profitto. Tuttavia, non emergeranno certamente gli elementi essenziali che ho richiamato.

Mi riservo di intervenire di nuovo al momento dell'esame degli emendamenti. Desidero qui fare invece una precisazione, affinché rimanga agli atti: per quanto mi consta — e parlo sulla base delle conoscenze a mia disposizione — non vi è alcuna volontà ostruzionistica. Il numero non rilevante di emendamenti presentati dalle forze di opposizione, che pure non si riconoscono nel testo al nostro esame, dimostra che vi è la volontà di discutere fattivamente. Vogliamo, cioè, confrontarci, non certo condurre uno sterile ostruzionismo su un provvedimento che, per altro, lo meriterebbe.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono dello stesso parere della collega Arnaboldi, secondo la quale in Commissione, per due mesi e mezzo, si è discusso in maniera veramente seria e approfondita.

Chi, come me, ha partecipato puntualmente alle riunioni della VII Commissione si aspettava un grande dibattito attorno al grande, appassionante problema della regolamentazione del sistema radiotelevisivo; un dibattito dal quale avrebbe potuto apprendere elementi di conoscenza interessanti, anche sul piano tecnico, e nel quale avrebbe potuto offrire ai colleghi i dati relativi alla esperienza vissuta, alla propria sensibilità.

Chi come me ha fatto tutto questo, non può non registrare oggi quasi un senso di frustrazione, di inutilità del lavoro svolto,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

rendendosi conto di essere stata una comparsa in una delle consuete situazioni di tipo pirandelliano in cui tutto è scontato per chi sa, tutto accade regolarmente, a dispetto di chi vuole capire, in una continua, amara altalena fra essere ed apparire.

Abbiamo pensato di poter essere soggetti di scelte. Invece siamo stati relegati al massimo, al ruolo di interpreti di *spot* ed abbiamo visto invece come protagonisti lo schieramento compatto della sinistra democristiana, l'apprendistato in diretta (come ha voluto simpaticamente definirlo l'onorevole De Mita), di tanto in tanto il duo Veltroni-De Mita, consapevoli *sponsor* di se stessi e di una nuova (ma non troppo, in fondo) ipotesi di scenario politico.

E la regolamentazione del sistema? La qualità del prodotto? L'invadenza ed il potere persuasivo del mezzo radiotelevisivo? La sua prepotente e forse anche soffocante presenza nelle nostre case? Il cittadino dovrà ancora pagare il canone? La casalinga si farà prendere dalla sindrome del *flipper* se la sua *telenovela* sarà interrotta ogni venti minuti? Si tratta di interrogativi ancora irrisolti!

Al termine di molte sedute abbiamo registrato un rinvio: il solito; ma non all'Assemblea, onorevoli colleghi, come si vorrebbe anche oggi far credere, bensì alle segreterie dei cinque partiti di maggioranza, più uno, con particolare riguardo alle correnti interne della democrazia cristiana. Insomma, quell'arco di forze politiche che, avendo già il monopolio del mezzo pubblico, oggi vuole avere ancora di più.

Se gli italiani fossero un tantino più riflessivi di quanto non dimostrino, capirebbero che i cosiddetti «nodi» (gli *spot*, le sponsorizzazioni, il tetto pubblicitario della RAI) altro non sono che altrettanti *lapsus* freudiani: l'emergere di idee fisse legate sempre e soltanto a logiche di potere, di lottizzazione, ad una impostazione squisitamente economicistica dei problemi, che pone in ombra persino emendamenti pregevoli e rispettabilissimi (come qualche emendamento presentato dall'onorevole Silvia Costa), che tentano gene-

rosamente di ricondurre il discorso sui binari della qualità.

Collegli democristiani, abbiamo presentato un emendamento-manifesto, come è stato definito dal ministro Mammi, sulla tutela della famiglia dall'aggressione dei *mass media*. Voi che della famiglia come valore fate una bandiera nelle varie competizioni elettorali, non avete inteso approvarlo con il pretesto dell'inopportuna collocazione.

L'abbiamo collocato allora diversamente: nell'articolo 1, tanto programmatico quanto pleonastico, che qualcuno, a cominciare dal ministro, se ben ricordo, intendeva abolire. Ma allora, se l'articolo 1 deve rimanere, esprima almeno contenuti programmatici di elevata dignità sociale!

Lo voterete, colleghi democristiani? Lo vedremo! Non credo che, in fin dei conti, un emendamento del genere possa contribuire ancora di più a provocare una crisi di Governo: minaccia che ricorre troppo spesso in queste ultime ore.

Per la verità, credevamo che un Governo potesse entrare in crisi per qualcosa di più importante di qualche *spot*, di qualche sponsorizzazione, della raccolta pubblicitaria della RAI. Tutto sta nello stabilire una scala di valori; nella vostra scala, il valore «tetto RAI» pare superare di gran lunga quello, ad esempio, del referendum istituzionale. Sicché, mentre dopo più di due mesi dalle elezioni molte giunte non sono ancora costituite ed in campo si fronteggiano la lega referendaria e quella per la difesa della legislatura (entrambe naturalmente trasversali), mentre l'ILVA mette in libertà oltre 6 mila dipendenti, mentre il sud è assetato di lavoro ed acqua, a dispetto di tutto ciò, con una specie di pervicace arroganza, voi fingete di appassionarvi al tema degli *spot*, dei tetti, delle sponsorizzazioni, tentando malamente di nascondere un'operazione politica «firmata» — direbbe Diaconale — di destabilizzazione del Governo e della segreteria democristiana: operazione legittima (per carità!) per chi la fa ed eventualmente per chi la sponsorizza, tanto per restare nel tema; ma che non può trovare coperture pretestuose.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

A poco varranno gli aggiustamenti (secondo noi) o le mediazioni del Presidente Andreotti; basteranno i primi 45 minuti senza interruzioni pubblicitarie e quindi uno *spot* ogni 20 minuti? Saranno sufficienti i parametri precisi sui livelli di affollamento pubblicitario e la procedura programmata per il «tetto RAI» a salvare la legislatura?

Volete persino farci credere che sia vero, corretto e legittimo che un Governo scivoli su una buccia di banana «Chiquita 10 e lode» piuttosto che sui temi referendari ed istituzionali?

Ritenete davvero normale che si debba affrontare una crisi di Governo, probabili elezioni anticipate, che costano in termini di governabilità, di credibilità delle istituzioni, in termini anche economici, soltanto per una vostra esigenza di ribaltare assetti interni di partito?

Quand'è che ritorneremo alla normalità, alla correttezza dei rapporti tra delegante e delegato? Quando ritorneremo al rispetto dei diritti costituzionali — quante volte richiamati! — del cittadino, il quale può infischiarne dei problemi interni dei partiti di Governo, ma può esigere che vengano rispettati i suoi diritti, tra cui il diritto — guarda caso! — alla stabilità governativa, ad avere elezioni ogni cinque anni?

Ma voi avete la pretesa di far passare tutto per fatto altamente democratico, dalle crisi di governo, alle legislature anticipate e alla lottizzazione dell'etere; volete continuare in questa girandola confusa, deresponsabilizzante, costellata di motivazioni pretestuose; volete continuare a giocare a rimpiattino con la RAI e con il commendator Berlusconi. Vogliamo invece metterci a lavorare per stabilire regole, norme nelle quali, sì, onorevole De Mita — questa volta ha ragione lei — vi siano parametri uguali per tutti, a partire anche dalle regole interne dei partiti (che sono «cosa vostra», e tali volete che rimangono)?

Certamente non può essere una regola quella per cui, fermo restando l'attuale assetto delle tre reti RAI (cioè l'attuale lottizzazione tra partiti di Governo e partito comunista italiano) si debba poi procedere

alla spartizione dell'emittenza privata. Può essere una regola, ma non certo in un sistema democratico, quale il nostro continua a pretendere di essere.

Vogliamo fare allora un elenco di regole? Potremmo partire dall'azzeramento — perché no? — dell'attuale situazione RAI per far spazio al pluralismo, alla partecipazione, alla professionalità. Che bel parametro oggettivo sarebbe quello della professionalità! Crederemmo alla sua buona fede, ministro Fracanzani, se non ci assalisce il dubbio che il parametro della professionalità scoperto all'ultima ora, sia soltanto, anche questo, un fatto strumentale.

Ieri ci ha quasi suggestionato con le sue proposte, tant'è che forse sono apparse un po' malevoli le dichiarazioni del suo collega dipartito, onorevole Leccisi: sarebbe infatti poco consona alla pretesa trasparenza una sorta di innalzamento del prezzo per acquisire alla corrente qualche vicedirezione generale o qualche vicedirezione di reti e di testate! Ci richiama la recente vicenda del Consiglio superiore della magistratura, della STET, e — perché no? — delle nomine più in generale.

Ma cosa c'entra tutto questo con la RAI e con Berlusconi? E allora, ritorniamo alle regole ed alle suggestioni del ministro Fracanzani: l'anti-*trust* delle attività. Ebbene, perché non dire che è bello l'anti-*trust* delle attività? Perché non valutare allora anche la possibilità di applicare l'anti-*trust* alla RAI, rivedendo la convenzione con lo Stato? Si potrebbe abolire una rete privata nazionale: anche questa può essere una regola. Ma perché non abolirla a patto che si abolisca anche una rete RAI, per mettere in moto tanti altri soggetti?

E poi, quello che i cittadini attendono, che pretendono (e sperano che qualcuno ne parli finalmente in Assemblea) è l'abolizione del canone, oppure la sua ripartizione tra servizio pubblico e servizio privato; e dopo, soltanto dopo, potremo parlare di come affrontare il tema della ripartizione della pubblicità, a parità di condizioni.

Una cosa è certa: non si può chiedere l'abbattimento del tetto pubblicitario della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

RAI senza preventivamente aver rivisto le fonti di finanziamento della RAI stessa, che oggi, oltre al canone — e che canone! — regolarmente pagato da oltre sedici milioni di abbonati, ha introiti dalla pubblicità, dalla commercializzazione dei programmi, dalle convenzioni speciali con ministeri e con altri enti. Non lo può chiedere lei, onorevole De Mita, che correttamente rivendica delle regole. Un suo collega di partito, l'onorevole Radi, ebbe a sostenere sul giornale del partito, *Il popolo*, nel gennaio del 1989, che il canone si giustifica solo se la TV pubblica assolve i compiti di interesse generale che la concessione le assegna, tra cui l'imparzialità e completezza di informazione, l'alta qualità del prodotto, una strutturazione impiantistica in grado di raggiungere tutte le aree del paese.

Possiamo affermare onestamente che la RAI assolva a questi compiti? Possono dirlo forse — falsamente — i partiti di Governo, oppure il partito comunista italiano che detiene una intera rete, il TG3, ed alcuni posti chiave nelle altre strutture della RAI. Ma come potremmo sostenerlo noi, che siamo esclusi da qualunque circuito informativo pubblico, che non abbiamo uno spazio da gestire, che non compariamo neppure nei cosiddetti programmi-contenitore?

Eppure, l'articolo 1 della legge n. 103 del 1975 stabilisce alcuni principi fondamentali: ad esempio, il carattere di servizio pubblico essenziale con riferimento all'articolo 43 della Costituzione (che non viene mai dimenticata quando si tratta di fare citazioni, mentre viene regolarmente calpesta quando occorre applicarla), nonché la qualificazione di servizio di preminente interesse generale. Allora, non solo noi siamo esclusi dal servizio di Stato: il cittadino comune, quello che paga il canone, ha o no il diritto di sapere in virtù di quali valutazioni cambierà la guardia ai vertici dei telegiornali, tanto per fare un esempio? E non perché abbia la stessa *pruderie* dell'inserito *Cuore de l'Unità* che, con una certa impertinenza, si chiede perché mai solo due vicedirettori siano comunisti, quando vi sono tre correnti da sistemare,

ma perché questo povero cittadino comune vorrebbe non pagare una informazione scorretta. Gli piacerebbe sapere che i soldi del canone non sono utilizzati per presenze lotizzate, per proliferazioni di substrutture funzionali solo alle spartizioni partitiche; gli piacerebbe credere nella sua folle utopia che consiste nel fatto di pagare per un servizio pubblico che gli fornisce, ad esempio, figure altamente professionalizzate, una informazione corretta, palinsesti che evitino l'incitamento o l'assuefazione alla violenza, di qualsiasi genere (anche quella della pornografia, e non solo quella definita in modo vago come gratuita dalla famosa direttiva CEE, che non sarà mai troppo citata).

A questo povero utopista cittadino comune piacerebbe sapere che non finanzia un nemico in casa, ma che in casa può avere a sue spese un mezzo di supporto per la funzione educativa dei suoi figli, che ormai è frammentata tra vari, troppi soggetti sociali. Secondo voi questo Giovanni Bianchi, o Luigi Rossi, o Cipputi è più preoccupato del tetto pubblicitario della RAI, di sapere se *Fantastico* è sponsorizzato da *Dash*, se la *Publitalia* avrà la meglio sulla *Sipra*, oppure della programmazione del servizio pubblico, della qualità del prodotto?

Il cittadino comune vuole sapere se anche la televisione di Stato contribuisce a creare rapporti difficili tra padri e figli, tra moglie e marito, e può pretendere la qualità del servizio visto che paga, e quanto paga! Il poveretto, infatti, paga non solo direttamente attraverso il canone, ma anche in maniera indiretta, come è accaduto nel 1989 quando la RAI ha battuto cassa ed ha ricevuto 200 miliardi del bilancio dello Stato per il finanziamento delle spese di gestione.

Quel cittadino dalla televisione privata non può pretendere altro che quello che può e sa offrirgli, in quanto essa non sopporta oneri, pur offrendo un servizio. Questo è forse uno scandalo? Fino a che punto, allora, possiamo chiedere al privato regole che non siano quelle normali della correttezza nei rapporti economici, della tutela della dignità e delle libertà indivi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

duali, della famiglia, del pluralismo dell'informazione (quello vero, però), del diritto a non diventare dementi assistendo a programmi di spessore scarso e molte volte inesistente? Si tratta di un diritto che possiamo solo chiedere di esercitare, perché è a costo zero, quando invece paghiamo per un servizio, pretendiamo che ci sia fornito. E quando ciò non avviene, si devono rimescolare le carte.

Da anni, inascoltati e solitari, ci battiamo per una informazione che garantisca veramente il pluralismo; e più ci è stata negata, più ci siamo convinti che solo in un sistema misto possono essere ritrovati spazi di garanzia, naturalmente con tutti i conseguenti rischi, a partire dal pericolo di monopoli o duopoli. Possiamo ancora ulteriormente sopportare l'informazione a senso unico della radiotelevisione di Stato? O per chi come noi è escluso, e anche per quel famoso cittadino comune di cui sopra che non vuole avere un'informazione di Stato, non è forse auspicabile che si regolamenti davvero un sistema misto, nel quale il privato può anche funzionare da calmiera nei confronti del pubblico?

Avremmo potuto impiegare utilmente il nostro tempo in Commissione per regolamentare un sistema; ed invece voi ne avete fatto un pretesto per ribaltare assetti governativi. Noi non daremo spazio al gioco, in nessun modo: staremo qui a discutere di contenuti per varare la legge nel migliore dei modi. C'è chi minaccia il voto di fiducia, chi l'assenteismo programmato di massa. Noi non minacciamo, noi restiamo, perché per questo siamo stati delegati: non per organizzare referendum, fronti, leghe, veti incrociati, anticipazione programmata della fine della legislatura, ma per produrre politica, per dare norme, per dare regole! Questo intendiamo fare e pretendiamo di fare, a tutela e rispetto di quanti ci hanno delegato.

Nei prossimi giorni ci confronteremo sul testo, che va migliorato, ma senza enfaticizzazioni e senza lo spirito della «crociata contro». È un obiettivo errato quello per il quale per colpire uno solo, più grande e dunque poi oggettivamente più predisposto alla sopravvivenza, si colpiscono

tanti altri piccoli. Ma se Berlusconi è bravo e se «privato è bello», come tanti ormai, a partire dalla sinistra dicono, e se anche Veltroni riconosce doti di grande imprenditorialità al commendatore (Veltroni, sono andata a controllare: il 18 aprile 1988 gli hai riconosciuto doti di grande imprenditorialità; e non dico una cosa inesatta, ma solo quello che risulta dal *Resoconto stenografico*), ebbene, noi non faremo difesa ad oltranza di alcuno, ma certamente difenderemo quanti sinceramente vorranno contribuire a creare garanzie pluralistiche.

Ci muoveremo per tutelare la piccola e media impresa, anche qui in rapporto alle esperienze note ed alla stessa relazione del garante per il 1989, dove sono richiesti espressamente sostegni per la media e piccola impresa, prevedendo per la difesa della libertà della concorrenza e dell'informazione non soltanto misure in negativo, cioè la possibilità di porre vincoli, limiti e tetti, ma soprattutto misure in positivo quali erogazione di contributi per le innovazioni tecnologiche, incentivi e sgravi fiscali. E l'emittenza privata, grande o piccola che sia, saprà trovare senza egoismi il giusto equilibrio per far sì che patrimoni ingenti di esperienza, di strutture, di professionalità locali non vadano dispersi. E ciò senza enfaticizzazione di nessuno degli elementi della discussione, senza enfaticizzare, ad esempio, una direttiva CEE che dovrà essere applicata in quanto applicabile. E non è la prima volta che questo accade: addirittura il Parlamento ha deciso di non applicare una direttiva CEE per l'infanzia (che mi pare sia un problema certamente delicato) perché non era applicabile, dal momento che già esisteva una serie di norme garantiste nel nostro sistema. E anche per non rischiare di fare come il simpatico bambino del libro *Io speriamo che me la cavo*, il quale ci racconta simpaticamente che i francesi hanno fatto la rivoluzione perché gli americani l'avevano già fatta.

Vogliamo confrontarci, ma non solo sugli *spot*, sugli *sponsor*, sui tetti, ma anche, ad esempio, sulla radiofonia, che è la Cenerentola della legge. Nella prospettiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

di un riordinamento del sistema dell'informazione e nell'immediatezza delle regole per il sistema RAI-TV si sarebbe potuto ridare alla radio un ruolo di primaria importanza, quale compete ad un mezzo di comunicazione sociale; ed invece essa rimane ancora una volta nel suo ruolo di cosiddetta stampa debole. Forse, come riferisce il Garante, la coesistenza in un unico ente di due attività medialità ha portato a privilegiare lo sviluppo della televisione e a sottovalutare invece la radiofonica. Nel settore privato, poi, le 4 mila emittenti radiofoniche censite in Italia dal Ministero delle poste costituiscono un dato di interessante rilevanza attraverso cui, però, si evidenzia una difficile individuazione di quanto è consistente e genuino e quanto a livello di strutture, e dunque di identità ed autonomia, risulta invece incerto ed instabile.

Una ennesima occasione perduta, questa legge, per conferire all'emittenza radiofonica quel ruolo e quegli spazi che poi, in fin dei conti, si è autonomamente ritagliati e che non soffrono né di conflittualità né di scarsa competitività con l'emittenza televisiva. Sono una cosa diversa, sono una cosa a sé stante, rappresentano le collettività locali, valorizzano culture ed istanze legate alle diverse espressioni territoriali, rappresentano, in buona sostanza, la vocazione a porsi come strumento di comunicazione per le collettività circoscritte territorialmente.

Sulla base di questo nuovo ruolo, che ha una sua specificità, occorre mantenere, anzi sancire chiaramente, la distinzione tra radio commerciali e radio comunitarie, senza ambiguità. Queste ultime, proprio in quanto organizzazioni di non profitto, non possono pretendere di usufruire di norme legate chiaramente, invece, alla logica di mercato.

Vorremmo noi parlare — e parleremo, se ci darete lo spazio — della partecipazione delle associazioni di categoria alla programmazione; delle funzioni dell'organismo di garanzia (troppe e poco definite: avremmo preferito un collegio di garanti). Vorremmo parlare del diritto dell'adolescente a formarsi anche attraverso lo stru-

mento televisivo; del diritto dell'emigrato a ricevere notizie via satellite, pretendendo dalla RAI il pagamento dei diritti d'autore che la RAI deve pagare perché non è possibile che in Belgio e negli altri paesi della Comunità europea, dopo il telegiornale, vi sia l'oscuramento.

Vogliamo, insomma, essere messi in condizione di discutere e, finalmente, di decidere contro il monopolio radiotelevisivo e per la molteplicità dei soggetti, senza per questo passare per i difensori d'ufficio di nessuno, ma volendo soltanto difendere il cittadino. Metteteci in condizione di farlo, facendo ciascuno la propria parte: chi deve stabilire il sistema di votazione, onorevole Presidente; chi deve garantire la sua presenza in Parlamento; chi è stato delegato dal popolo non per partorire crisi di Governo ma per dare stabilità governativa. Ritorniamo alla normale correttezza dei comportamenti. Non scomodiamo né l'angelo custode dell'onorevole Bodrato, che si rivolgerà alla sua libertà di coscienza, né l'autorità del Presidente della Repubblica che, giustamente, non vuole una crisi sugli *spot*. Ridiventiamo semplicemente parlamentari di questa Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrà questo Parlamento, il nostro Parlamento, pronunciarsi sovraneamente su una legge tra quelle più importanti che ad esso possa spettare di discutere e sulla quale esso è chiamato a decidere? Potremo noi parlamentari esprimere la nostra opinione liberamente sul merito di una legge che attendiamo in quest'aula da quindici anni?

È divenuto questo il primo, preliminare problema che è di fronte a noi. Si è in presenza di contrasti che si esprimono non in forma sotterranea ma palesemente e che traducono una differenza di opinioni, di valutazione, probabilmente persino di concezione generale esistente all'interno della maggioranza. In una materia come

quella dell'informazione che attiene ai diritti fondamentali dei cittadini si cerca di far prevalere su queste differenze e sulla loro trasparente espressione una scelta di forza, una imposizione che sottrae il merito del tema in discussione. Ci si comporterebbe — mi si consenta di dirlo (io ho l'abitudine di misurare le parole e di usarle sempre nella consapevolezza che esse sono pietre e che prima di scagliarle bisogna ben ponderarne il peso) —, se si decidesse di operare questa scelta e di imporre un voto di fiducia, che sottragga la valutazione di merito a questo Parlamento su una legge di tale portata, dopo quindici anni d'attesa, ci si comporterebbe, dicevo, non certo da uomini di Stato, rispettosi delle regole, ma come chi deve adempiere ad un compito assegnato, come chi deve eseguire un *Diktat*.

Un mese fa, esattamente un mese fa — il 18 giugno — Berlusconi, uno dei soggetti in discussione in questa legge (in discussione non perché nessuno lo evochi ma perché obiettivamente costituisce, per la sua posizione di concentrazione che non ha paragoni al mondo, uno dei soggetti inevitabilmente principali del nostro «territorio» legislativo), annunciò nel corso di una assemblea dei venditori della pubblicità della Fininvest che vi sarebbe stato (posso mostrare il testo) voto di fiducia sulla «legge Mammi». Era, lo ripeto, il 18 giugno 1990: un mese fa, dunque! Nessuno aveva discusso di questa ipotesi, un'ipotesi che non si era definita. Eppure Berlusconi l'annunciava come chi sa di poter dettare leggi, come chi sa di poter imporre la sua volontà.

Penso che sarebbe paradossale che il nostro Parlamento si trovasse ad operare in una condizione di simile sovranità limitata. Se ripensiamo a questi 15 anni, ci accorgiamo che fin quando si è voluto che la legge non si facesse, essa non è stata fatta. Poi, questo Parlamento è stato chiamato a riunirsi d'urgenza, dopo che alcuni pretori avevano oscurato le televisioni, per approvare un decreto che non per caso porta il nome di chi ne ha beneficiato. Successivamente, si è atteso ancora perché serviva che la legge non si facesse. Oggi,

quando ormai sembra che la sentenza della Corte costituzionale sia imminente e sembra predisporre ad un giudizio di dubbia costituzionalità di quel decreto che la maggioranza approvò, in quest'aula, oggi — dicevo — questa legge si fa, perché così si vuole! E tanto rapidamente la si vuole fare che si impone la fiducia ed anzi la si annuncia in una sede, che a me e alla mia cultura istituzionale appare impropria, come quella dell'assemblea dei venditori di pubblicità della Fininvest.

Così, dopo il «decreto-Berlusconi» ci troveremo di fronte anche alla «fiducia-Berlusconi». Quella fiducia sarebbe null'altro che l'esecuzione di un ordine dato. Sottrarre alla dialettica parlamentare la possibilità di migliorare o di cambiare una legge di questa dimensione è una responsabilità grave. E devo dire che in questi giorni mi ha sorpreso il costante richiamo ad accordi di maggioranza, come se fossero un giuramento, anche perché gli accordi di maggioranza sono stati tanti, in questi anni (come del resto tante sono state le leggi presentate dal ministro Mammi). Tanti sono stati gli accordi contraddittori e tante le leggi contraddittorie. Francamente, il richiamo ad accordi di maggioranza non mi sembra corrispondere alla natura del problema del quale stiamo parlando (un problema, cioè, di regole del gioco della democrazia).

Fu, in quest'aula, Craxi, come Presidente del Consiglio, a richiamare giustamente la natura istituzionale del problema dell'informazione. E allora appare ancora più paradossale che se quegli accordi contratti in una maggioranza, che certo non esaurisce la dialettica istituzionale di questo paese, non reggono ci si appelli al voto di fiducia. Se poi quest'ultimo non dovesse essere sufficiente, si minaccia persino una crisi di Governo.

Penso che vi sia una contraddizione pesante, che è in qualche modo l'espressione della crisi del sistema politico italiano, tra il potere che si sottrae alle istituzioni e il potere che si conferisce a forti potentati esterni. C'è anche il rischio che la politica assuma sempre di più una funzione subalterna, di pura rappresentanza di interessi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

consolidati, che ci si schieri come amici o nemici di questo o di quello. E' una china pericolosa che in realtà, in fondo, anche nella discussione di quest'aula nessuno ha negato.

Ho letto gli interventi dei colleghi, anche di coloro che appartengono alla maggioranza. Ho letto con sorpresa che si dica candidamente che questa legge non fa altro che fotografare l'esistente. C'è da non crederci! L'esistente, del quale stiamo parlando, è o no quello di cui la Corte costituzionale si è ripetutamente occupata? Questa legge, come risulta dalle dichiarazioni degli stessi esponenti della maggioranza, non sana e non spezza la situazione di fatto che si è creata in questi 15 anni di assenza legislativa.

La Corte costituzionale così ha dichiarato il suo giudizio sull'attuale situazione del sistema informativo italiano: «Il pluralismo in sede nazionale non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico ed un polo privato che sia rappresentato da un soggetto unico, o che comunque detenga una posizione dominante nel settore privato». Questa è la situazione che si è determinata nel sistema informativo italiano, in assenza di un sistema politico in grado di svolgere il suo compito fondamentale, quello cioè di dare regole ai gangli fondamentali e decisivi della vita del paese.

Molti colleghi della maggioranza — non tutti, certo — difendono con accanimento questa situazione, tanto da impedire alla libera dialettica parlamentare di giudicare il merito della questione, se non altro nei punti più spinosi.

Ministro Mammi, non so se il Governo porrà la fiducia richiesta ed in qualche modo sollecitata un mese fa; voglio però dire che si tratterebbe, verso un Parlamento che non mostra volontà dilatorie (l'opposizione sia in aula sia in Commissione non ha mai mostrato alcuna volontà ostruzionistica), di un atto di prepotenza e, mi si consenta, di irresponsabilità rispetto al quale reazioni corrispondenti sarebbero più che giustificabili da parte dell'opposizione.

Anche la minaccia della crisi di Governo sugli *spot* mi appare abbastanza singolare.

Nella sesta potenza industriale del mondo, in un paese che è impegnato nella guida di un difficile semestre alla CEE, si arriva a minacciare una crisi di Governo perché il Senato della Repubblica ha approvato una norma che altro non è che la sanzione di una direttiva di quella Comunità economica europea che oggi siamo chiamati a presiedere. Da parte di qualcuno si minaccia una crisi di Governo sul problema degli *spot* nei film, problema al quale attribuisco grandissima importanza (sarebbe strano il contrario, visto che su questo argomento abbiamo condotto una grande battaglia), ma che tuttavia vede sproporzionato il ricatto della crisi di Governo in un paese che, lo abbiamo visto anche oggi, ha qualche problema sul piano dell'equità fiscale o sul piano dell'autentica capacità riformista o su quello della moralità della vita pubblica.

Mi sarebbe più piaciuto — lo dico ai compagni socialisti — che il partito socialista minacciasse di aprire una crisi di Governo di fronte all'ingiustizia fiscale di questo paese piuttosto che per tutelare e difendere gli interessi di un imprenditore privato.

Questa legge nasce con un vizio di costituzionalità; se fotografa il paesaggio esistente, allora quest'ultimo non è — lo ha sancito la Corte costituzionale — il pluralismo. Questo paesaggio sembra però piacere ai colleghi del partito socialista.

Ho letto con qualche sorpresa ed anche con qualche imbarazzo l'intervento dell'onorevole Intini costruito sulla denuncia dell'esistenza di un conservatorismo cattolico e di uno comunista. Non mi spavento delle parole: viviamo in un tempo di grandi mutamenti, le cose diventano via via più leggere, si spostano ed occorre seguirle con lo sguardo per ritrovarle, per esaminarle ed anche per capirle. Ad esempio, la sinistra ha capito — e se non lo ha capito deve capirlo — di non poter non essere ambientalista. Quando si scopre ambientalista, scopre che il vocabolario dell'ambientalismo altro non è che un vocabolario conservatore. Le parole dell'ambientalismo sono: tutela, difesa, salvaguardia, mantenimento, vincolo, conserva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

zione; eppure attraverso quelle parole conservatrici si può e si cerca di tutelare un equilibrio che si va disperdendo, con grave pregiudizio per la vita ed il destino del nostro futuro collettivo.

La corsa del tempo deve spingere la cultura della sinistra ad interpretare i mutamenti ed a cercare di governarli, non a piegarsi di fronte ad essi.

Combatto quindi un atteggiamento subalterno, acritico nei confronti delle cose che vengono prodotte dallo sviluppo dei tempi, una rinuncia anche all'autonomia della cultura propria ed all'autonomia della politica.

All'onorevole Intini piace la crescita pur che sia, all'onorevole Intini piace il rumore della società che corre e sembra non interessargli, dalle cose dette in quest'aula, sapere dove va e con chi va. Scorgo in tali atteggiamenti qualcosa che potrei definire una sorta di neofondamentalismo, una coltivazione della contemporaneità con sacrale rispetto, con agnostico rapimento. Ho detto «contemporaneità» perché ritengo che non tutto ciò che è contemporaneo è moderno.

La crescita produce nuove opportunità, ma con le nuove opportunità produce anche nuove contraddizioni, genera squilibri, ingiustizie, povertà morali e materiali ed il compito nostro, il compito della cultura di sinistra, è di combatterle, di rimuoverle ed è ciò che cerchiamo di fare. Non credo che le preoccupazioni per il pluralismo dell'informazione o per la qualità dei prodotti che arrivano nelle case di ciascuno di noi siano preoccupazioni da anime belle o da conservatori. Anzi, mi stupisco che queste stesse preoccupazioni non abbiano, in questa sorta di delirio «yuppistico» e rampantistico, altre forze della sinistra.

È vero, c'è Berlusconi ed il suo impero raggiante, ma ci sono anche le persone, ci sono quei bambini, quegli anziani, quella gente che sta davanti alla televisione, e quando parliamo del pluralismo non parliamo di qualcosa di astratto, parliamo di loro, del loro modo di crescere, di informarsi, di conoscere la realtà.

Tutte le democrazie occidentali si sono

occupate di questo e ciò che qualifica una moderna democrazia è proprio il tentativo di sottrarre al dominio di pochi la facoltà di parlare a tutti. Così hanno fatto in tutti i paesi civili del mondo. Gli onorevoli Bassanini, Sangiorgio, Soave e, questa mattina Guerzoni, hanno ricordato le leggi esistenti in altri paesi, le leggi dei paesi più avanzati, le *rule regulations* degli Stati Uniti d'America. Perché noi dovremmo fare qualcosa di diverso? Perché, compagni socialisti, dovete giudicare l'atteggiamento nostro come un atteggiamento — lo ha scritto ancora l'onorevole Intini — pre-brezneviano? Se siamo pre-brezneviani, lo siamo in buona compagnia: è pre-brezneviano Jack Lang, lo è Mitterrand, lo è il governo socialista spagnolo, lo sono coloro che alla CEE hanno votato a favore di quella direttiva, lo sono la stragrande maggioranza dei governi democratici dell'occidente! Siamo tutti pre-brezneviani! Solo chi difende gli interessi di un imprenditore privato non lo è!

Mi permetto di contestare questa equazione, di contestarla alla radice, e di contestarla auspicando che nel partito socialista prevalga un ripensamento rispetto alla rinuncia alla politica di questi anni. Una rinuncia alla politica che ha prodotto un isolamento del quale mi rammarico, anche perché ritengo che nel passato — anche nel 1978 — dal partito socialista e dal suo gruppo dirigente emersero proposte ragionevoli, che sono state poi disperse da uno schiacciamento nella tutela di interessi consolidati.

Ma poi com'è questo esistente, del quale qui è stata fatta l'apologia acritica? Vogliamo guardarlo il paesaggio dell'informazione italiana? È vero, onorevole Poli Bortone: io ho detto che Berlusconi ha avuto un merito nella storia del sistema informativo italiano, quello di introdurre un elemento di rottura nel monopolio pubblico, di introdurre un elemento di concorrenzialità, di far scoprire una dimensione commerciale che la televisione non aveva. Questo merito lo riconosco, proprio perché non facciamo battaglie rivolte contro le persone o volte a punire o a premiare questo o quello. Però questo merito

non basta ad occultare la visione del paesaggio dell'informazione. Esiste in Italia una concentrazione senza paragoni al mondo. In nessun paese un singolo privato può avere nelle sue mani, non dico tre reti ma neanche una rete. In Francia, in Spagna, i governi socialisti stabiliscono non più del 25 per cento per un imprenditore privato. In Italia esiste una concentrazione senza paragoni nella raccolta pubblicitaria, nel possesso di sale cinematografiche; c'è una concentrazione caratteristica, determinata dall'invasione della presenza di conglomerate industriali e finanziarie. E tutto questo penso sia un problema, che lo debba essere per la sinistra, e non solo per la sinistra.

Si è fatto un gran parlare della pubblicità. Si racconta l'universo della pubblicità italiana come se fosse una sorta di paese di Bengodi. Noi siamo il paese d'Europa con il più basso rapporto tra prodotto interno lordo e pubblicità (meno della metà di quello inglese e meno di un quarto di quello degli Stati Uniti) nonostante il nostro paese trasmetta un milione di *spot* l'anno: una cifra superiore a quella di tutti i paesi europei messi insieme. Perché abbiamo questa contraddizione? Bombardiamo gli spettatori con un milione di *spot*, ma il nostro introito sul piano pubblicitario è il più basso in Europa in rapporto al prodotto interno lordo. C'è qualcosa che non va, c'è qualcosa di anomalo dal punto di vista del mercato, nel rapporto tra pubblicità ed introiti.

Come si spiega questa contraddizione? Ha detto il presidente della FIEG, Giovanni Giovannini: «Che un mercato pubblicitario con queste caratteristiche non sia il migliore dei mondi possibili non sembra essere oggetto di dubbio». Sono d'accordo con lui; e se si guarda ai giornali, nel rapporto percentuale tra pubblicità raccolta in televisione e pubblicità raccolta nella stampa, l'Italia compete con Portorico e con il Bahrein.

Nel corso di questi dieci anni, se le televisioni sono cresciute del 789 per cento nella raccolta pubblicitaria, i quotidiani sono scesi del 19 per cento, e sono scesi anche i periodici.

Registriamo uno squilibrio determinato da una politica di sconti e di offerte speciali, che è data dal carattere anomalo del mercato pubblicitario italiano. In Italia nel 1988, se si fossero incassati tutti i soldi corrispondenti agli *spot* trasmessi nelle nostre case, il privato avrebbe dovuto incassare 4 mila 835 miliardi: ne ha incassati mille e 765! Ha fatto sconti per il 63 per cento e li ha potuti fare perché è in una condizione di monopolio e perché può fare ciò che meglio gli aggrada con la pubblicità televisiva, colpendo così le televisioni locali e la stampa, che subisce un decremento dell'investimento in termini reali.

Ancora Giovannini ha detto: «La pubblicità in TV non è il diavolo, ma per favore non si continui a ripetere che a toccare quella pubblicità si distrugge il paese!».

C'è un decremento, dato anche dalla arretratezza tecnologica.

Vogliamo continuare a guardare questo panorama, questo paesaggio dell'informazione italiana che il disegno di legge fotografa? Guardiamo alla stampa: in Italia si vendono 117 copie di quotidiani per mille abitanti. Siamo il diciassettesimo paese del mondo: si vendono più quotidiani in Belgio che da noi, se ne vendono ogni mille abitanti 351 in Austria, 580 in Giappone. Siamo il diciassettesimo paese del mondo nonostante la fattura dei nostri giornali. Abbiamo mancato l'obiettivo dei sette milioni di copie e c'è una differenza profonda tra nord e sud (una copia ogni sei abitanti al nord ed una ogni quindici al sud). Nel triennio 1986-1988 i settimanali hanno perso l'1,3 per cento delle copie vendute ed i mensili il 4,2 per cento.

Vogliamo continuare, guardando al cinema? Se nel rapporto pubblicità TV-pubblicità carta stampata competiamo col Bahrein, in quanto a ore di televisione straniera trasmesse veniamo al terzo posto, dopo Hong Kong e le Filippine. Quel *made in Italy*, del quale ha parlato a proposito della moda l'onorevole Intini, spero interessi l'onorevole Intini anche per quanto riguarda l'industria culturale: esportiamo per 25 milioni di dollari, ma importiamo per 281 milioni di dollari.

Ho interrotto in Commissione l'onore-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

vole Aniasi, che leggeva un parere (mi auguro non di sua compilazione), nel quale si diceva che il numero degli spettatori nelle sale è cresciuto. Mi sono permesso, scherzando, di chiedergli se ciò fosse accaduto a Paperopoli o a Topolinia, perché in Italia non è accaduto, onorevole Aniasi!

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. È cresciuto anche il numero dei lettori dei giornali, fatto che lei non ha citato.

VALTER VELTRONI. Nel 1980 in Italia si vendevano 241 milioni di biglietti di ingresso al cinema, nel 1988 se ne sono venduti 92,8 milioni! Vi è stata una diminuzione anche in altri paesi; ma se in Germania in questi otto anni la presenza nei cinema è diminuita del 24,2 per cento, in Italia è diminuita del 58,5 per cento (e si tratta della più alta diminuzione d'Europa).

Se poi vogliamo continuare ad esaminare queste cifre, guardando alla quantità dei film trasmessi nel complesso delle ore di programmazione, la media CEE è pari al 35,8 per cento, quella della Germania al 29,9 per cento, mentre quella italiana è del 48,3 per cento.

La nostra industria della comunicazione ha assunto una posizione subalterna, di puro consumo e di pura importazione, che non ha la necessaria produttività e neanche il necessario ammodernamento tecnologico. Nel nostro paese, ad esempio, dal punto di vista delle nuove tecnologie (cavo e *pay-tv*), siamo più arretrati di altri paesi europei.

L'onorevole Intini ha ironizzato sugli autori cinematografici. Secondo me ha sbagliato, perché quegli autori hanno fatto grande l'immagine della cultura italiana nel mondo e ad essi, da parte di ciascuno — credo — deve essere portato rispetto. Conta, ritengo abbia contato, nella formazione della cultura di questo paese, il lavoro di queste persone, di questi italiani, e sarebbe sbagliato che in quest'aula si facesse della facile ironia o si ricorresse ad un ingiusto ed inqualificabile disprezzo, solo perché le loro posizioni contrastano

con gli interessi di qualcuno. E le loro preoccupazioni per la qualità non devono essere considerate inutili.

Davvero nella nostra concezione la crescita, l'innovazione, l'apertura di nuovi mercati, devono essere in contraddizione con la qualità, davvero si devono separare? È questa, come dice l'onorevole Intini, una preoccupazione aristocratica?

Ho letto le dichiarazioni di Brian De Palma, uno dei maggiori registi americani, che certo non è scambiabile per uno che assume posizioni retoriche. De Palma ha detto: «Il tipo di televisione, e dunque di cinema, che ci ammanniscono comporta un appannamento dei valori umani e morali la cui riscoperta mi sembra sempre, invece, più necessaria». E quando gli autori chiedono il rispetto dell'integrità di un'opera d'autore, parlano non solo del loro lavoro, ma di ciò che la gente vede.

L'onorevole Intini ha detto che attraverso la televisione commerciale milioni di persone possono vedere i film di Chaplin. Vedo in ciò una riproposizione di una cultura non di massa, ma di classe: ci sono i privilegiati che possono vedere il film di Chaplin come Chaplin l'ha concepito e ci sono poi milioni di persone che possono vedere il film di Chaplin non come il regista l'ha concepito, ma come viene infarcito dalle televisioni commerciali.

Io insisto: un film è una storia, un film è un'emozione. E francamente la storia di Calvero o di monsieur Verdoux interrotta dai pannolini Lines non è più la stessa storia che abbiamo potuto vedere al cinema. E così rischiano di vederla milioni di persone!

E non sono solo gli autori a vivere quell'emozione, ma sono gli spettatori! Perché mai un film dovrebbe valere meno di un quadro, meno di un libro o di un'opera?

Dunque, se questo è il paesaggio della situazione italiana, è vero che questa è cresciuta, ma non si è sviluppata nei suoi cardini fondamentali: produzione, tecnologie, pluralismo. Non ho concezioni dirigtiche né nostalgie per il monopolio, anzi, sono preoccupato oggi, e ne voglio parlare qui, del fatto che stia andando avanti un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

accordo tra la RAI e l'unico gruppo privato: quel duopolio che la Corte costituzionale denuncia rischia di trasformarsi in qualcosa di addirittura più pericoloso, in un accordo di cartello che francamente comprometterebbe definitivamente il pluralismo.

Il pluralismo nell'informazione non può essere altro che tanti punti di vista. Occorre garantire tanti punti di vista attraverso un'autentica libertà di mercato, di imprenditoria; quella libertà di mercato e di imprenditoria che nell'informazione non c'è, perché si impedisce l'accesso a nuovi soggetti attraverso la sanzione, con questa legge, di una condizione di monopolio.

Questa legge è vecchia, questa legge non fotografa la situazione, questa legge fa un dagherrotipo della situazione data. E non bisogna avere fastidio per le regole, non bisogna pensare che un sistema politico che metta delle regole in uno dei sistemi centrali del suo apparato democratico sia un sistema dirigistico. Le regole non imbrigliano il puledro dell'imprenditoria privata.

Vorrei porre anche qui un quesito semplice. Si dice: bisogna stare tra le «dieci sorelle» dell'informazione mondiale. Mi si vuole spiegare come mai tra queste «dieci sorelle» ci sono già imprenditori tedeschi, francesi e inglesi, che non vivono in condizione di monopolio nel loro paese, che sono assoggettati a quelle leggi pre-brezneviane delle quali si è parlato e che proprio in ragione di ciò hanno esportato all'estero, hanno costruito una loro presenza su scala continentale e non continuano invece a comprimere la libertà di pluralismo su scala interna?

Questa contraddizione deve essere sciolta e le regole servono. La sinistra moderna dovrebbe saper guardare a questa prospettiva. Su materie come queste valgono, più che i giudizi dei partiti, le idee delle persone. Progressisti e conservatori si giudicano dai comportamenti, così come si giudica l'autonomia dei singoli soggetti. Le leggi non si fanno né contro né a favore.

Per questo combatteremo in aula una

battaglia attraverso gli emendamenti, per migliorare la legge nella sua griglia anti-trust, introducendo i periodici o cercando di stabilire il limite alla raccolta massima di pubblicità che un singolo soggetto può avere nel comparto dell'informazione: è proprio attraverso la pubblicità che si può far vivere o non far vivere un giornale, vivere o non far vivere una televisione! Altrimenti davvero si ha una concezione dirigistica!

Per questo una serie di nostri emendamenti tenderanno a salvaguardare le emittenti locali; per questo combatteremo per difendere la norma approvata al Senato o per approvare la pura e semplice ratifica, senza pasticci, della direttiva CEE sulla questione degli *spot*. Per questo ci batteremo sul problema delle quote e cercheremo di stabilire un criterio che eviti che l'Italia vada verso una democrazia per censo.

Pertanto, in campagna elettorale tutti i partiti — i repubblicani, i socialdemocratici, i verdi, i radicali e le altre forze di opposizione — devono avere le stesse opportunità dei partiti più forti e potenti di parlare con gli elettori. Questo è — in altri paesi si chiama *equal time* — il sale della democrazia: pari opportunità per una decisione responsabile dei cittadini elettori.

Le regole che proponiamo muovono da un'ansia e da una preoccupazione. Non mi spavento per il fatto che su questa materia si trovino larghe convergenze; la preoccupazione per lo stato di concentrazione dell'informazione in Italia l'hanno espressa il cardinal Poletti, i giornali dei missionari, le forze laiche e — in quest'aula — l'onorevole Stanzani Ghedini, insieme a rappresentanti ambientalisti, a quelli di democrazia proletaria ed a forze della stessa maggioranza. Anche noi la esprimiamo, preoccupati della possibilità di costruire quella che chiamiamo un'ecologia dell'informazione, vale a dire un adeguato rapporto tra la crescita di questo comparto e, al tempo stesso, della qualità della cultura e della produzione informativa.

Proponiamo una visione politica alta, mediante la quale combattiamo il fonda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

mentalismo liberista. Ho trovato molto belle le parole usate dall'attuale primo ministro francese, Michel Rocard, il quale — parlando dei valori principali sui quali si dovrebbe fondare una nuova idea di sinistra — ha affermato: «Quando si parla di libertà civili nessuno si immagina che tra esse vi sia anche la libertà di uccidere o di rubare e di conseguenza si accetta l'idea che non c'è libertà senza legge, giustizia, polizia. Quando però si passa al campo degli scambi economici tra gli uomini si chiama libertà il diritto di fare tutto, di ingannare, di vendere al di sotto dei prezzi di costo, di fare concentrazioni. Ogni legge, ogni giustizia, ogni polizia che intervenga — fosse solo per controllare la qualità dei prodotti — viene avvertita come dirigismo, come un'anticamera del *gulag*. Pertanto non c'è libertà senza mercato. Che fare?» — si chiede Rocard — «Dovremmo inventare un diritto internazionale che sia applicabile anche all'economia».

Condivido queste parole; ci sentiamo dentro questo solco della ricerca, fra quelle forze che pensano alla società che cambia non come ad un film da guardare, ma come ad una realtà che propone nuove diseguaglianze, nuovi problemi e nuove sfide alla capacità di governo ed anche all'autonomia culturale e politica della sinistra.

Una visione alta della politica, dei suoi compiti e delle sue prerogative: questo è ciò che si muove. La legge in esame è per noi una importante occasione per ribadire questa visione, a partire da un giudizio negativo sul suo provvedimento, onorevole Mammi, che invece è vecchio e non rappresenta altro se non il tentativo di equilibrare gli interessi in campo, senza svolgere una funzione attiva ed un protagonismo che in questa materia le istituzioni democratiche dovrebbero invece porre in essere (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, signor ministro, condivido in gran parte — e non da adesso — le cose dette dal collega Veltroni.

Tuttavia, devo anche osservare...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la prego di attendere che ritorni un po' di silenzio.

Onorevoli colleghi vi prego di fare silenzio per consentire all'onorevole d'Amato di continuare il suo intervento.

LUIGI D'AMATO. È il senso della libertà che hanno i colleghi: è plastica, questa visione della libertà! Quando lottizzano, si trovano tutti quanti d'accordo, a spese del singolo che non può lottizzare ed invece è lottizzato e calpestato. Questa è la visione plastica della democrazia mafiosa italiana!

FRANCESCO SAMÀ. Esagerato!

LUIGI D'AMATO. No, non c'è esagerazione.

Come dicevo, mentre io sono d'accordo con alcuni punti fondamentali richiamati dal collega Veltroni, ed anche con lo spirito del provvedimento che il ministro Mammi ha sottoposto alla nostra attenzione, devo tuttavia osservare che vi è la distorsione dell'appropriazione del mezzo pubblico, cioè la RAI, da parte dei gruppi dominanti. La selvaggia lottizzazione uccide ogni anelito di libertà dei gruppi più piccoli, i quali devono o elemosinare qualche spazio o subire una continua discriminazione.

Nel disegno di legge vi è in definitiva questo vizio di origine, questo peccato originale — se me lo consente il ministro Mammi —: in sostanza si prende atto della situazione che è venuta a crearsi in Italia nel vuoto legislativo e poi con il decreto Berlusconi, dandole una legittimazione in un modo molto ibrido, difendendo sostanzialmente gli interessi del nuovo operatore sul mercato.

Ieri ricorrevano due secoli... Prego il collega Aniasi, che come vicepresidente della Camera dovrebbe avere particolare sensi-

bilità e che è anche relatore per la maggioranza, di prestare attenzione.

Ieri ricorrevano, dicevo, due secoli dalla morte di un certo Adamo Smith ed io riflettevo sul suo trattato sulla ricchezza delle nazioni, da cui poi deriva tutta la dottrina economica. Da questa «costola di Adamo» discende in definitiva la dottrina di Carlo Marx che, se non avesse avuto a disposizione questo monumento di Adamo Smith, probabilmente non avrebbe potuto condurre a fondo la sua critica dell'economia politica.

Adamo Smith nel trattato ricordato si preoccupa della ricchezza delle nazioni. La Camera, il Parlamento italiano, si stanno preoccupando invece della ricchezza di Paperon de' Paperoni: siamo — ovviamente parlo di noi — veramente arrivati, nel giro di due secoli, a livelli estremamente bassi!

Che cosa deve fare una legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo? Deve preoccuparsi che vi sia la pluralità e che quest'ultima conviva, anzi favorisca la pluralità dell'informazione in generale (quindi televisione e carta stampata).

Tutto questo non avviene. Stiamo legiferando per garantire il duopolio, non già per fissare regole per la *competition among few*, come direbbe qualche studioso inglese, cioè per la concorrenza tra i pochi, perché questo sarebbe già un tentativo. No, noi andiamo a legittimare il duopolio, il quale può portare anche alle aberrazioni che poco fa ha denunciato il collega Veltroni. Mi riferisco al fatto che i due si mettono d'accordo, creino un cartello, alla faccia dell'ultimo lembo di libertà!

In primo luogo non si garantisce la libertà di stampa, nel senso di mantenere la concorrenza, di favorire la vita dei giornali. Questa Camera, in Commissione cultura, sta addirittura per approvare un provvedimento concernente il finanziamento dei giornali di partito: un altro finanziamento si aggiunge a quello pubblico dei partiti.

Vedete allora che la libertà in Italia, tanto osannata, si riduce a ben poco!

Le distorsioni sono notevoli. Come studioso, ma anche come operatore del set-

tore della stampa, sono profondamente preoccupato. Per questo ho presentato, tempo fa, una proposta di legge senz'altro in armonia con una legislazione anti-*trust*, che nel contempo, a mio avviso, rappresenta la soluzione per uscire dalla situazione contraddittoria e preoccupante in cui ci troviamo.

Ritengo che l'azienda di Stato non possa andare avanti nel modo in cui procede attualmente, cioè lottizzata, con un apparato gigantesco e con spese faraoniche, talvolta legate al nepotismo ed agli altri fenomeni che ben conosciamo. Tuttavia, trattandosi di un'azienda pubblica, non si può umiliarla né frenarla nella sua possibilità di espansione, alla ricerca di un proprio equilibrio di gestione, che attualmente non possiede.

Io propongo allora che la RAI non sia soffocata da un tetto pubblicitario, affinché sia posta nella condizione di operare liberamente sul mercato. Non deve però avere nemmeno il privilegio del canone. È questa la condizione preliminare per stabilire una reale concorrenza tra pochi.

L'altra condizione è che per l'imperatore privato della televisione, il cui fatturato ha già raggiunto dimensioni enormi (non mi interessa in questo momento confrontare la qualità dei programmi prodotti: mi limito solo a prendere atto della situazione reale), non siano stabiliti tetti né limiti. Egli tuttavia non deve poter giovare in modo illimitato di quella che Fellini ed altri giustamente hanno definito la «nuova barbarie», rappresentata dalle continue, asfissianti, soffocanti interruzioni pubblicitarie.

Signor Presidente, questa non è libertà di stampa, ma solo libertà di acquisire contratti pubblicitari: siamo su un piano totalmente diverso. Non confondiamo pertanto questo tipo di pluralismo con l'effettivo pluralismo democratico, che comporta la libertà di accesso al mercato per tutti gli operatori e la possibilità di intervenire nel dibattito di interesse nazionale.

Perché vi sono le distorsioni di cui parlavo poc'anzi? Perché vi sono lotte di potere. In questi giorni assistiamo, ad esem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

pio, a quelle tra socialisti e democratici cristiani, nonché all'interno del partito di maggioranza relativa. Appare chiaro — non credo di scoprire una novità assoluta — che il dibattito si è fatto via via più aspro fin da quando l'ingegner Carlo De Benedetti aveva tentato l'operazione SME. Dopo che questi è stato fermato nel suo intento, Berlusconi ha tentato la scalata a *la Repubblica*, alla Mondadori ed all'*Espresso*, cioè ad un gruppo che evidentemente dava fastidio a lor signori.

Oggi constatiamo l'accanimento con il quale si difendono le tesi di Berlusconi, che non sono quelle della libertà e della democrazia, ma le tesi di un imprenditore che, nel giro di pochi anni, partendo, se non erro, da una società di 10 milioni di capitale, è arrivato ad un fatturato consolidato di 15 mila miliardi. Queste cose sono possibili solo nel nostro paese, in questo *Far West* in cui tanta gente geniale e preparata, che sa sacrificarsi, non riesce a far quadrare il bilancio, mentre simili formidabili padreterni arrivano sul mercato e, nel giro di pochi anni, partendo da 10 milioni, arrivano a poter disporre di 15 mila miliardi!

È chiaro che si vuole restituire loro il favore. Evidentemente, il cavalier Berlusconi operava sotto la protezione di una certa parte del potere politico; quindi vi è un conto da saldare in termini di protezione.

Ebbene, anche questa è una distorsione, per cui arriveremo all'approvazione del disegno di legge in condizioni ben lontane da quelle ideali. Non saremo quindi in grado di predisporre una legge equilibrata e che torni ad onore della libertà di stampa e delle civiltà di questa nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, nell'intervento del collega Scalia è stato ben illustrato uno dei nodi fondamentali che noi riscontriamo nel disegno di legge al nostro esame; mi sembra cioè che nella situazione attuale, ed anche per il

futuro, vi sia una strana condizione per cui vengono confusi i mezzi con i fini.

Questa situazione è tanto più grave se pensiamo che ci troviamo in una condizione di oligopolio in cui per di più, tra le parti in causa, conta e ha peso essenzialmente chi ha la possibilità di finanziare gli *spot*; l'utenza, invece, si trova nella condizione di essere muta ed impotente nel dare indicazioni e nello scegliere, e può solo subire.

Ho ascoltato con molto interesse il collega Intini che, evidentemente, ha svolto un intervento molto disincantato, laico, estremamente lucido; egli ci ha detto che oggi il mondo va così, ci ha detto che è perfettamente inutile che vi siano corporazioni legate ad una concezione autoritaria e didascalica della cultura e del diritto che tentano in qualche modo di opporsi all'andamento di questo mondo.

E ancora, l'onorevole Intini si è lamentato del fatto che in Italia vi sia una tradizione culturale ostile alla contaminazione con il mondo della politica e con il mondo degli affari. Sostanzialmente egli ha sostenuto che dobbiamo far largo allo *spot* che veicola libertà, democrazia e soddisfacimento dei bisogni delle masse.

Chi poi non fosse d'accordo con questa concezione, sicuramente è un conservatore e quindi più *spot* ci sono, meglio è! Io non sono certamente d'accordo con questa impostazione; che il mondo vada come sta andando lo vediamo tutti, vediamo i drammi che incombono, dalla fame al commercio delle armi, alla distruzione ambientale e al narcotraffico (non sto ad elencarli tutti). Il problema è se noi dobbiamo stare in quest'aula a registrare e a gestire l'esistente o se vogliamo invece provare almeno a governare le cose, a proporre scelte che mutino questo stato di fatto inaccettabile.

All'est abbiamo avuto il crollo dei regimi comunisti oppressivi: ne siamo lieti e speriamo che Gorbaciov riesca a vincere ed a permettere la realizzazione di un autentico e totale disarmo. Tuttavia l'alternativa a quella fallimentare esperienza non mi sembra possa fondarsi sulla cultura delineata dagli *spot*, che oggi ci martellano

nella prospettiva di una società consumistica.

Con molta precisione, il collega Intini ha elencato il numero delle ore di trasmissione delle reti televisive americane e di quelle esportate nel mondo, con il relativo fatturato; egli ha parlato di un modello al quale anche il nostro paese dovrebbe rifarsi. La giustificazione più rilevante che Intini ha addotto in proposito è che esiste un mercato e, se non ci affrettiamo ad appropriarci di una fetta dello stesso, lo faranno altri. È un ragionamento che noi respingiamo. Per fortuna, il Parlamento non ha ragionato in questi termini quando ha esaminato il provvedimento sul commercio delle armi; per fortuna, gli elettori non hanno seguito lo stesso ragionamento quando hanno rifiutato la scelta nucleare. E lo hanno fatto, nonostante da più parti si affermasse che in tutto il mondo, a cominciare dalla vicina Francia e dalla Svizzera, si fa uso di questa tecnologia, per cui anche l'Italia avrebbe potuto utilizzarla. Oggi, per fortuna, nessuno accetta di morire tra i rifiuti urbani, industriali e radioattivi, in cambio di vivere in una società contrassegnata dal benessere e dal consumismo: come se, per accettare questo tipo di società e la relativa cultura, bisognasse accettarne anche tutte le conseguenze.

Non credo che sia necessario ed ineluttabile colonizzare il Terzo mondo e diffondervi il nostro messaggio culturale che, stando alle parole del collega Intini, è finalizzato al controllo politico. I verdi sono per l'autonomia delle culture e per uno sviluppo autocentrato, per una autonomia diretta alla salvaguardia dell'ambiente, che miri per esempio a salvare l'Amazzonia e, per questa via, anche a proteggere la fascia dell'ozono. Ciò non significa che la nostra tecnologia debba essere penalizzata e che la produzione radiotelevisiva italiana debba essere mortificata. Noi abbiamo grandi possibilità nell'uso delle nostre risorse e possiamo ottenere i conseguenti vantaggi economici collaborando con i paesi del Terzo mondo nella ricerca finalizzata allo sviluppo di una autonoma

capacità di produzione nel settore. Non occorre dunque rincorrere i paesi che stanno colonizzando il Terzo mondo.

Quanto alla tesi secondo la quale esisterebbero corporazioni che hanno una concezione autoritaria e didascalica della cultura, vorrei svolgere alcune osservazioni. Sono padre di due bambini e, prima di essere eletto deputato, ho svolto la professione di insegnante; sono un educatore per scelta personale, e ne sono fiero perché ritengo che si tratti di una nobile professione. Chi educa ha il dovere e la responsabilità di guidare gli altri, di proporre valori e scelte. Non è un compito facile, ma è doveroso comportarsi in tal modo in certi ambiti; lo è sicuramente nella scuola, ma non solo in questo settore.

Non mi spaventa se il fatto di essere educatore e di assumersi le relative responsabilità e preoccupazioni comporta la qualifica di conservatore. Se ciò significa conservare valori morali, che stanno alla base delle scelte individuali e propongono un certo modello sociale, conservare altresì l'ambiente e le condizioni fondamentali che permettono alla vita sul nostro pianeta di proseguire (occorre farlo perché, se tali condizioni non vengono mantenute, si potrebbero produrre danni irrimediabili), allora accetto di essere considerato un conservatore.

Per un altro verso, senza dover essere specialisti in psicologia, basta sedersi vicino ai propri figli quando guardano alla televisione i cartoni animati per capire quale sia la potenza del messaggio pubblicitario, il suo impatto sulle loro menti indifese e la sua valenza affatto neutra. Il messaggio pubblicitario, infatti, è essenzialmente finalizzato alla libertà di consumare.

Non ci si può dire che lo *spot* veicola la libertà di cui parlavo all'inizio. Noi dobbiamo tenere in considerazione anche i destinatari degli *spot* e della cultura che essi supportano; e dobbiamo tener conto della capacità, soprattutto dei bambini, di sopportare certi messaggi e il loro significato. Non dobbiamo dimenticare, poi, che oggi la televisione è in tutte le case ed è accesa tutto il giorno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Il messaggio che viene mandato dagli *spot*, di cui si chiede una proliferazione sempre maggiore, genera in molti, — soprattutto nei bambini, la convinzione che l'essenziale nella vita e l'unica cosa per cui valga la pena vivere è l'«avere» ed anzi l'«avere di più»: come e a spese di chi non emerge mai e sembra non avere alcuna importanza. Pensate ad alcune pubblicità particolarmente stupide e dannose, come quelle che ci mostrano il fuoristrada che vola sui verdi prati o sulle spiagge, o che solleva grandi nubi di polvere mentre qualcuno dice: «Com'è bello!». Pensate all'impatto culturale di questo tipo di messaggi, alle conseguenze diseducative che essi possono provocare sulle persone più giovani: i prati saranno di qualcuno, ma non importa! Sulle spiagge potrebbe esserci qualcuno, ma non importa (e abbiamo visto qualche volta con quali conseguenze)! L'automobile deve essere sempre più veloce! In questo ultimo fine settimana vi sono stati 63 morti in Italia sulle strade!

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, il tempo!

GIANCARLO SALVOLDI. Mi avvio subito alla conclusione, signor Presidente.

Io sono diffidente nei confronti di chi pretende che la cultura si contami con la politica e con il mondo degli affari. Quando penso a questo binomio e alle esperienze che abbiamo vissuto negli ultimi mesi, mi sembra che ci sia molto di che preoccuparsi.

Oggi siamo al punto in cui si fa la pubblicità per finanziare i film, e si fanno i film per veicolare la pubblicità: non si sa dove cominci e dove finisca la pubblicità! Si sa però — e ho finito — che negli Stati Uniti sono state poste in maniera autorevole correlazioni significative tra i messaggi che emergono tra certi film e comportamenti criminali e asociali della popolazione. Credo che noi dobbiamo preoccuparci anche di questo e che sia quindi necessario pensare molto bene a quanto voteremo relativamente ai problema della concentrazione degli *spot* e della qualità

dei programmi. (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò brevissima, anche per il tempo limitato che abbiamo a disposizione; ma comunque lo sarei stata in ogni caso, perché mi pare che negli interventi che mi hanno preceduto siano state già fatte considerazioni molto interessanti.

Vorrei puntualizzare il contesto in cui ci troviamo a discutere questa legge. Devo dire che gli sforzi dell'onorevole Mammi sono sicuramente degni di encomio, perché non credo sia stato facile mediare tra tutte le pressioni e le esigenze che venivano portate avanti, per tentare di elaborare un testo di legge su una materia così complessa e delicata come quella che ci apprestiamo a regolamentare. Il testo della legge però è insoddisfacente per molti, ed è stato giudicato vecchio da tanti, anche tra gli addetti al settore.

Dopo 14 anni, nel corso dei quali avremmo dovuto provvedere a questa legge, ci troviamo ancora una volta ad agire sotto la spinta dell'emergenza. Ancora una volta il Parlamento vara grandi riforme sotto la spinta di referendum o di sentenze che stanno per essere emesse dalla CEE o dalla Corte costituzionale. Questa volta è una sentenza della Corte costituzionale che ci fa affrettare i tempi.

Non posso non rilevare che il nostro metodo di lavoro crea grossi disagi: in questo Parlamento non riusciamo mai a trovare la calma e la tranquillità necessarie per discutere e varare grandi leggi di riforma, come quelle che nell'attuale legislatura abbiamo la presunzione di varare, valutando tutti i pro e i contro, senza la spada di Damocle rappresentata dalle scadenze temporali e soprattutto — quel che più ci preoccupa — senza la pressione di veti incrociati, ricatti pesanti, colpi di scena, voti di fiducia, minacce di dimissioni di ministri o minacce di crisi di Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Il clima nel quale tentiamo di varare una legge di riforma è assolutamente controproducente, colleghi. Non è possibile lavorare in queste condizioni e, soprattutto, non è possibile fare buone leggi, nonostante la buona volontà che io riconosco a tutti quelli che sono intervenuti, a tutti quelli che, a partire dall'onorevole Mammi, hanno lavorato per il testo al nostro esame e a tutti quelli che vogliono migliorarlo.

Mi sembra che questo sia il problema più grave; e voglio denunciarlo perché ancora una volta esso determina lo scollamento delle istituzioni dalla società civile, della quale in questa occasione ci sentiamo voce diretta, non essendo coinvolti nel sistema di schieramenti rigidi di veti incrociati, di pressioni, di ricatti, di minacce di instabilità di Governo. Questa è anche la posizione del cittadino, il quale non riesce a capire. Come potete pensare, infatti, che la gente fuori da questo Parlamento capisca che un Governo potrebbe cadere in conseguenza dell'approvazione o meno di un emendamento relativo agli *spots*, che tutte le grandi istanze che una legge di riforma come quella al nostro esame dovrebbe raccogliere si debbano ridurre a questa volgarità?

Questa situazione è estremamente rischiosa. Lo è comunque per il lavoro, perché non ci permette di fare il nostro dovere e cioè di arrivare ad una buona legge di riforma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

LAURA CIMA. Perché questa situazione è così complessa? Vorrei ricordare per un istante la questione che dovremmo affrontare. Stiamo tentando di disciplinare il diritto alla comunicazione ed all'informazione, ma soprattutto la produzione di cultura.

Qui nessuno parla di cultura, mentre io vorrei che fosse chiaro che — ci piaccia o non ci piaccia — oggi il sistema televisivo pubblico e privato è fonte di cultura più di quanto non lo sia il sistema scolastico.

Io credo che tutto questo dovrebbe indurci ad affrontare con incredibile serietà la legge al nostro esame: si tratta di preparare una nuova generazione, anche attraverso questo provvedimento. Noi invece dimentichiamo questo aspetto fondamentale, e ci limitiamo a fare lunghi dibattiti, anche se, per carità, nessuno nega che siano interessanti (anch'io ho seguito con molta attenzione gli interventi degli onorevoli Intini e Veltroni). Possiamo magari dibattere di conservatorismo e di progressismo, o dell'equazione proposta da Intini pubblicità uguale democrazia. Tra l'altro penso che egli l'abbia proposta in modo provocatorio: mi rifiuto di credere che una persona intelligente come l'onorevole Intini possa sostenere realmente e con convinzione una tesi di questo genere.

È vero tuttavia che il sistema televisivo, e quindi anche la pubblicità che ne è parte integrante, oggi produce cultura; ma produce anche tutte le distorsioni che lamentiamo essere presenti nella società, visto che, come dicevo prima, il sistema radiotelevisivo incide più di quello scolastico sulla produzione di cultura.

Se ragionassimo in questi termini e ci rapportassimo a quelle che sono le esigenze della società civile e a quelle che sono le nostre responsabilità rispetto alle generazioni future, probabilmente potremmo confrontarci e discutere su posizioni e punti di vista diversi, con una maggiore laicità.

Invece, sembra che si voglia fare di questa un'occasione di vendette. Su *La stampa* di oggi (il quotidiano della mia città) si dice: «De Mita, una vendetta covata un anno. L'ex segretario DC vorrebbe punire chi lo cacciò da Palazzo Chigi». È questo ciò che pensa la gente, nonostante le buone intenzioni che possa avere l'onorevole De Mita insieme ai componenti della sinistra democristiana per tentare di modificare in senso positivo questa legge. La gente pensa che, in realtà, questo sia un gioco da cui essa è estromessa. È un gioco da cui noi siamo estromessi e lo sono anche coloro che non hanno interessi immediati di contrattazione, di governo o di poltrone, all'interno del sistema radiotelevisivo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Questo è un sistema politico vecchio, che dimostra tutti i suoi limiti. Gli ultimi risultati elettorali avrebbero dovuto far riflettere. Evidentemente così non è stato, visto che c'è questo tentativo continuo di rimanere ancorati al vecchio sistema.

Tutto ciò non ci consente davvero di lavorare con serietà. È questo, a mio avviso, il problema fondamentale! Dal punto di vista scientifico si è passati da una fase in cui gli elementi costitutivi del mondo erano ritenuti la materia e l'energia, ad una fase in cui, oltre a tali elementi, viene considerato elemento costitutivo dei microsistemi e dei macrosistemi anche l'informazione. Parlo dell'informazione come relazione e organizzazione tra i microsistemi. Se partissimo da questo punto di vista, valutando le esigenze culturali della società, forse avremmo maggiori possibilità di modificare una legge ritenuta insufficiente. Ma è chiaro che con tutti i vincoli e i ricatti ai quali ci troviamo dinanzi, siamo quasi costretti al silenzio.

Il nostro gruppo, avrebbe moltissimo da dire su questi problemi. La nostra politica è sempre stata tesa a non accettare più un vecchio sistema di produzione non solo industriale ma anche culturale. Noi vogliamo una società policentrica, in cui vi sia la possibilità di un confronto tra la ricchezza e la differenza di varie culture. Voi invece ci negate lo spazio.

In conclusione, mi rifiuto di entrare più di tanto in un contesto del genere e nel dibattito, perché ritengo la cosa scandalosa. Denuncio la situazione come un qualsiasi cittadino italiano, di cui mi sento portavoce a pieno titolo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Aniasi.

ALDO ANIASI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sembra di poter sottolineare che dal dibattito è uscita confermata

l'esigenza di varare al più presto la riforma in questione.

Lo stesso pressante consiglio della Corte costituzionale si fonda sulla necessità di dare finalmente regole certe per l'esercizio pluralistico di un sistema che si è sviluppato e si sviluppa in maniera vivace.

Trovo però che le iniziative e i comportamenti parlamentari, quali la presentazione di pregiudiziali di costituzionalità, le proposte di rinvio in Commissione e la presentazione di centinaia di emendamenti siano in palese contraddizione con queste dichiarazioni.

Al di là della volontà dei singoli o dei gruppi, i fatti dimostrano che oggettivamente si tende a favorire l'affossamento della legge e di conseguenza a consentire alla Corte di esercitare un ruolo di supplenza del Parlamento.

Nell'introdurre il dibattito non abbiamo usato toni trionfalistici, anzi abbiamo sottolineato i limiti derivanti dal fatto che la legge è il frutto di una gestazione lunga e difficile, di mediazioni e convergenze tra punti di vista ed impostazioni culturali di partenza molto divaricati. Ne abbiamo criticato alcuni aspetti, sottolineato i limiti e le insufficienze.

Ascriverò alle critiche le misure introdotte dal Senato per limitare la pubblicità televisiva. La crescita del 1500 per cento della pubblicità negli ultimi dieci anni è dovuta proprio all'affermarsi ed alla crescita delle televisioni private, una crescita che non ha nuociuto, onorevole Veltroni, bensì ha favorito i giornali, le sale cinematografiche e l'industria cinematografica. In altre occasioni, spero durante il seguito del dibattito, fornirò i dati dell'incremento delle vendite dei giornali, l'incremento incredibile ed imprevisto dei lettori di giornali che dieci anni fa erano in stato fallimentare, i dati circa l'incremento di spettatori delle sale cinematografiche che negli ultimi anni sono in ripresa dopo anni disastrosi. Forse all'onorevole Veltroni hanno fornito dati «stagionati» che si riferiscono ad anni passati.

Chiuso l'inciso, va comunque detto con chiarezza che questa legge resta oggi l'unico possibile punto di equilibrio. Mi

sembra doveroso, rispondendo ai duri giudizi formulati, riaffermare con forza la necessità di sottolineare gli indubbi pregi di una legge che finalmente detta norme certe in un settore sviluppatosi senza regole.

La normativa anticoncentrazione è il frutto di lunghi dibattiti, di riflessioni, di ricerche di mediazione in un paese che non conosce alcuna norma anti-*trust*, ad eccezione della legge dell'editoria alla quale ci si è riferiti nell'elaborazione del testo in esame, tenendo conto delle enormi diversità tra carta stampata e sistemi di comunicazione radioelettrici.

Aver fissato un massimo di tre reti nazionali, cioè una percentuale del 25 per cento delle frequenze disponibili (tre reti quindi rispetto alle dodici che si prevede di poter consentire) è stato un punto fermo della griglia di norme dirette ad impedire posizioni dominanti.

Si è inoltre operato perché si consolidino le emittenti locali alle quali si garantisce uno sviluppo ed una tutela, ad ulteriore conferma del pluralismo delle voci e dei mezzi. Finalmente potremo disporre di un piano delle frequenze organizzato in modo razionale, secondo regole precise, per provvedere alla ripartizione delle frequenze e della relativa concessione al servizio pubblico e ai privati di reti nazionali e locali, secondo criteri fissati e non discrezionali.

Non trascurabile è tutta la normativa che per la prima volta consentirà di mettere ordine all'anarchia dell'emittenza radiofonica. Un mezzo, quello radiofonico, da rivalutare e da rilanciare che trova finalmente in questa legge una tutela e la possibilità di guardare ad un futuro meno incerto. Così occorre anche sottolineare che la legge stabilisce penetranti criteri per individuare proprietà e per controllare le società operanti nel sistema, assicurando una trasparenza di esercizio che, ancora una volta, non ha eguali nella legislazione italiana; codifica l'esistenza di un sistema misto con ruoli diversi e complementari per concessionaria pubblica e privati, assicurando un'efficace divisione al 50 per cento delle risorse complessive tra i

due poli, con un meccanismo combinato canone-tetto RAI che assicuri in maniera automatica il mantenimento di questo rapporto e garantisca risorse prevedibili e certe, come correttamente invocato in questi ultimi mesi dai vertici della concessionaria pubblica.

Si vuole così che la RAI non sia costretta a misurarsi in competizioni mercantili ricorrendo l'*audience* a scapito della qualità dei programmi. Si consente così alla RAI di assolvere al ruolo di servizio pubblico con intenti culturali, sociali ed educativi.

Il disegno di legge proposto è idoneo a garantire il raggiungimento del nostro obiettivo di legislatori, vale a dire stabilire finalmente regole certe per l'esercizio pluralistico delle imprese radiotelevisive.

Questo obiettivo è stato raggiunto nel disegno di legge governativo attraverso un complesso bilanciamento di regole anti-*trust* imposte sulle risorse produttive, sui divieti di incroci con l'editoria, sulla definizione di ambiti territoriali distinti di attività, di regole precise e penetranti sulla trasparenza della proprietà, dei bilanci, sulla ripartizione delle risorse private e pubbliche ed infine sulla definizione di un'*authority* delegata al controllo del sistema nella figura del garante, con poteri pregnanti di vigilanza e di sanzione.

L'insieme di queste regole rappresenta la filosofia ampiamente discussa della legge e sono strettamente concatenate; una proposta razionale ed organica, quindi, che si regge su alcuni punti fondamentali e che rischia di «saltare» se si introducono norme che alterano in maniera irreparabile il meccanismo di ripartizione delle risorse tra polo pubblico e poli privati o norme in contrasto con la filosofia su cui si regge l'intero impianto della legge.

Con questo non voglio sostenere che non si possano accogliere emendamenti migliorativi, che non ci siano suggerimenti meritevoli di essere favorevolmente considerati, ma questi possono riguardare alcuni aspetti particolari, anche rilevanti, purché non tocchino la struttura e la logica del provvedimento. Voglio rifarmi ad un esempio. Ascoltando il vicedirettore generale della RAI-TV durante l'indagine co-

noscitiva svolta in Commissione mi sono convinto che sarebbe opportuno introdurre norme per consentire una disciplina dell'innovazione tecnologica nel settore e dell'evoluzione dei metodi di un sistema di forme nuove (gruppi chiusi di utenza, *pay-TV*, satelliti, sistemi di telecomunicazione).

Prevedere mediante delega al Governo di non chiudere le porte ai sicuri cambiamenti nel modo di fruire del mezzo televisivo (si pensi all'alta definizione) mi sembra saggio e preveggente. C'è sicuramente spazio, sia pure nei tempi ridotti di un dibattito costretto entro la brevità, affollato dall'esame degli emendamenti, per accogliere ogni apporto di idee e suggerimenti purché non in contraddizione con il provvedimento e la sua logica, purché non alternativo al disegno globale su cui si è costruito il provvedimento.

Purtroppo ormai l'attenzione e la polemica sono tutte concentrate su quelli che si ritengono essere i nodi politici, che assorbono l'attenzione di parlamentari, dei giornali, della pubblica opinione. Eppure problemi, pur essi politici, rimangono e meritano attenzione. Il tempo concessomi non mi consente di dilungarmi oltre. Citerò solo l'articolo che si riferisce alla Commissione bicamerale di vigilanza sulla RAI, alla quale è lasciato l'unico potere di nomina dei componenti il consiglio di amministrazione della RAI.

Credo si debba porre il quesito se non sia il caso di sopprimere questa norma, demandando tale compito ad altri organi, ad esempio al Parlamento in seduta comune, oppure ai Presidenti delle Camere, oppure in altro modo ancora, o se si debba mantenerla in vita, stabilendo compiti ben precisi sui quali però è necessaria una seria riflessione, tenuto conto del giudizio e dell'esperienza non positiva di questi anni di attività.

C'è dunque materia per dissertare, per verificare come Governo e maggioranza possano dimostrare apertura e disponibilità. Ciò che invece è sorprendente, in questa ultima settimana, è l'alto grado di drammatizzazione che si è creato attorno a questo provvedimento presentato dal Go-

verno e che viene definita da taluni — pochi, per la verità — lesiva dei principi di libertà e pericolosa per l'equilibrio democratico del paese.

Questo è — ripeto — sorprendente, perché, se si corresse questo pericolo, non vedo come lo si scopra solo ora, dopo mesi e mesi di dibattito fuori di quest'aula nei convegni e nelle tavole rotonde. Lo si scopre solo ora, alla vigilia dell'esame del provvedimento.

Mi sembra inoltre stupefacente che si sia giunti solo ora a proporre una norma *anti-trust* per il settore della pubblicità; norma non riscontrabile nelle legislazioni di alcun altro paese nel quale l'emittenza televisiva si sia sviluppata. Con questa proposta si introduce un ulteriore elemento dirompente, anche perché la si presenta come l'unica misura per assicurare un reale pluralismo dell'informazione.

Abolire le interruzioni pubblicitarie, così come deliberato dal Senato, richiamando direttive della CEE che non sono rivolte alle emittenti nazionali, abbassare gli indici di affollamento, come ha deciso il Senato, insistere sulle norme antisponsorizzazione, abolire il tetto RAI o introdurre tetti per emittenti private assume quindi un solo significato: voler rompere l'equilibrio faticosamente raggiunto e frutto di complesse mediazioni.

La legge si fonda su alcuni presupposti che armonicamente ne costituiscono l'ossatura. Chiedere interventi lesivi di pilastri fondamentali di essa significa negare l'impianto generale del provvedimento, ha il solo significato di respingere la proposta del Governo.

Non mi passa neppure un attimo per la mente di criticare il legittimo diritto dell'opposizione, che ha sempre espresso giudizi negativi e richiesto soluzioni contrapposte e alternative, ma mi sembra che un appello lo si possa rivolgere a chi nella maggioranza ha collaborato nel tempo alla elaborazione della legge, considerando questa richiesta nel suo giusto significato.

Non si tratta, come qualcuno ha osservato, di un richiamo di natura burocratica e formale: non lo è certo da parte del rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

tore per la maggioranza che non ne ha alcun titolo. Non si tratta di un richiamo alla disciplina, ma di una valutazione politica sull'esigenza che la maggioranza sostenga l'approvazione di una proposta governativa, sulla quale si è lungamente discusso e sulla quale per tanto tempo si sono manifestati solo dissensi marginali.

Mi auguro pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, che il disegno di legge trovi quel consenso necessario per porre fine a tante incertezze, ad avviare una prospettiva di ulteriore sviluppo in un settore, come quello dell'emittenza radiotelevisiva, nel quale l'Italia è in grado — checché se ne dica — di competere in Europa con gli altri *partners* della Comunità e di rappresentare forse anche un punto di riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 1° dicembre dello scorso anno la stampa dava notizia di una rilevante modificazione avvenuta nell'assetto societario della Mondadori-Espresso. Una modificazione tale da determinare una situazione di intreccio con il gruppo Fininvest ed una possibile concentrazione nel settore dei mezzi di comunicazione di massa pari ad un fatturato di oltre 4 mila 500 miliardi all'anno, ammontante al 22 per cento del fatturato dell'intero settore e comprendente due quotidiani nazionali, 14 quotidiani locali, 3 emittenti televisive nazionali ed altre 3 fruitrici di pubblicità da una stessa concessionaria.

Quel fatto, l'incombere di quella concentrazione, il rumore ed il timore che provocò nel mondo giornalistico ed economico, portarono di colpo alla scoperta del disegno di legge presentato in Parlamento fin dal 20 giugno 1988, modificato con emendamenti concordati all'interno della maggioranza nel marzo 1989 e la cui approvazione, dopo la notizia del 1° dicembre 1989, venne invocata da più parti e a gran voce.

Cambiavano cioè improvvisamente, sotto il peso dei fatti, musica, tono e argomenti che erano stati fino ad allora utilizzati nel valutare il provvedimento.

Commentatori politici molto autorevoli, anche nostri colleghi parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, che avevano considerato finta ferocia la normativa anti-trust contenuta nella legge, ultima trovata dei malpensanti del pentapartito il fatto che si prevedesse un tetto del 20 per cento alla concentrazione in termini di fatturato, modificavano il loro atteggiamento.

Si scopriva, cioè, che se il provvedimento presentato al Senato fosse stato legge, quella ipotizzata e temuta concentrazione non avrebbe potuto aver luogo.

Sono passati 7 mesi e 18 giorni da quel 1° dicembre e l'attenzione, dopo alterne vicende giudiziarie, si è spostata dalle norme anticoncentrazione, che a mio giudizio costituiscono l'essenza, la ragione d'essere, il cuore della legge, a parti importanti della legge stessa, ma certamente non centrali, in modo direi del tutto singolare, ma in perfetta coerenza con la tradizione di imprevidenza non estranea al nostro paese e che ha caratterizzato i 15 anni che ci dividono dalla decisione della Corte costituzionale del 1976. Siamo stati sempre preoccupati di non punire a sufficienza l'imprenditore di turno e abbiamo sempre evitato di guardare all'indomani e a quello che l'indomani si sarebbe potuto verificare per effetto delle concentrazioni.

Nel 1982 venne proposta dal ministro dell'epoca una norma anti-trust che consentisse ad un solo soggetto una sola rete; allora Berlusconi aveva, come oggi, *Canale 5*, *Rete 4* (Mondadori) e *Italia 1* (Rusconi) e si levarono altissime grida perché quel progetto, che venne fatto circolare ma non arrivò mai in Consiglio dei ministri veniva ritenuto elaborato dagli uffici legislativi degli imprenditori interessati. Credo che in quell'occasione fu per la prima volta coniata la felice e suggestiva espressione: fotografia dell'esistente. Eravamo nel 1982.

L'attenzione si è spostata su altri aspetti importanti che non intendo assolutamente

tralasciare, nel tempo che mi è consentito. Mi scuso per non poter fornire risposte specifiche ai quesiti posti dalle considerazioni svolte da parte dei 20 colleghi intervenuti, ma voglio mantenermi nei limiti di tempo assegnatimi.

I problemi sui quali si sta molto soffermando l'attenzione sono: il numero delle interruzioni pubblicitarie nelle opere cinematografiche ed il limite delle risorse pubblicitarie consentite all'emittenza pubblica. Non posso e non voglio — a parte l'accento che ho fatto — ricapitolare i tre lustri passati dal 1976 ad oggi; posso ricordare, e forse debbo farlo, le vicende più recenti.

Nell'aprile 1988 nasceva il Governo presieduto dall'onorevole De Mita. I segretari dei partiti della maggioranza erano in quella fase pervenuti — in seguito ad incontri e trattative — ad un preciso e dettagliato accordo in merito alla legge che doveva essere varata (accordo che è stato qui ricapitolato assai fedelmente dal collega Bodrato), che prevedeva tre reti alla Fininvest, l'«opzione zero» (vale a dire nessuna possibilità di intreccio tra proprietà a controllo di quotidiani e di reti televisive) ed un 50 per cento di risorse derivanti dal canone e dalla pubblicità alla RAI, il che costituiva un punto di equilibrio nel sistema misto di emittenza privata e pubblica.

Dopo la decisione della Corte costituzionale del luglio 1988 sono stati concordati all'interno della maggioranza alcuni emendamenti che sono stati presentati al Senato. Le tre reti Fininvest sono rimaste nei limiti noti e previsti nel testo; contro la cosiddetta «opzione zero» si è scatenato un fiume di polemiche e si è pervenuti ad una soluzione che ritengo migliore e più duttile, proibendo a chi possiede troppa carta stampata di controllare l'emittenza televisiva e viceversa, con un'attenuazione rispetto al secco divieto precedente, anche perché — come venne fatto osservare — in questo settore sono necessarie imprese multimediali.

Per quanto riguarda la questione del tetto, il disegno di legge presentato nel giugno 1988 era molto precisa. Esso sta-

biliva (articolo 21, comma 3) che entro il 31 luglio di ciascun anno la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi fissasse il limite massimo degli introiti pubblicitari della società concessionaria. Questa norma pertanto nulla innovava rispetto al tetto stabilito dalla legge n. 103 del 1975. Essa affermava inoltre che detti introiti, sommati al contributo dello Stato, devono assicurare alla società concessionaria un'entrata annuale complessiva pari alla metà delle risorse primarie del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Si stabiliva in questo modo il criterio del 50 per cento e, con successiva modificazione, si evitava (al di là della proporzionalità) di prevedere che il peso delle due componenti dovesse restare costante, anche perché si sarebbe determinata una sorta di rincorsa tra Achille e la tartaruga, nel senso che all'aumento del canone dovesse corrispondere un incremento del tetto e viceversa.

A questo riguardo debbo dire che il testo in esame mi sembra indiscutibilmente migliorativo anche dal punto di vista dei risultati conseguiti. La RAI ha invocato certezza di risorse, con la possibilità da parte del Governo di stabilire il tetto sulla base della costanza della partecipazione della RAI al monte pubblicitario, salvo conguaglio l'anno successivo nell'ipotesi di errore di previsione; tale certezza di risorse è assicurata.

Mi pare che l'aver sottratto alla Commissione di vigilanza la relativa competenza, senza che quest'ultima se ne dolga, ed averla affidata ad un criterio obiettivo costituisca sicuramente un elemento di miglioramento. Tuttavia, da parte di alcuni si sostiene che la RAI deve essere posta sul mercato e che quindi il tetto vada abolito in quanto l'azienda pubblica deve trovarsi in concorrenza con l'emittenza privata nel settore della ricerca delle risorse pubblicitarie.

Abbiamo tutti vissuto una stagione durante la quale tutto ciò che era pubblico era bello e tutto ciò che era privato era brutto perché rispondeva alla logica del

bioco profitto. Ho la sensazione che stiamo vivendo la stagione opposta.

La mia formazione culturale e politica, per modesta che sia, mi ha impedito di seguire la moda della prima stagione e non riesco oggi a seguire quella della seconda.

Il servizio pubblico tanto più in quanto venga definito, come nel provvedimento in esame, di preminente interesse generale, non può seguire in ogni caso la logica del ricavo; il che non significa che non debba misurarsi sul mercato. Nella fattispecie, non può seguire la logica del maggiore introito pubblicitario, della concorrenza sul piano della pubblicità, quindi del massimo ascolto possibile.

Credo di essere coerente in questa affermazione. Infatti, nel novembre 1987, quando proposi ai segretari dei partiti politici presenti in Parlamento, sia della maggioranza che dell'opposizione, una mia ipotesi di soluzione del problema, avevo anche prospettato la possibilità di una rete della RAI senza pubblicità, come la *BBC* inglese, l'emittenza pubblica svedese e come avviene in altri paesi, giacché spesso si invoca tale paragone. In tal modo si sarebbe sottratta una rete all'ossessione dell'*audience*, che in qualche modo talvolta ha riguardato anche l'emittenza pubblica, e si sarebbe permesso al servizio pubblico di fare quello che deve: sperimentare, tendere alla formazione del gusto e della cultura dei cittadini, senza essere costretto a preoccuparsi del gusto medio, che fornisce il maggior numero di spettatori, quindi una maggiore possibilità di accesso alle risorse pubblicitarie.

Visto che si invoca spesso l'Europa e l'esperienza francese (che tra l'altro ha avuto alterne vicende: prima la privatizzazione di una rete, poi una fase di forte compressione del privato), richiamo l'attenzione su un articolo, anzi, più che un articolo un manifesto di intellettuali, apparso in prima pagina su *Le Monde* del 29 e 30 aprile. Il titolo è già abbastanza significativo: «Per una televisione pubblica senza pubblicità». Attualmente in Francia l'emittenza pubblica si basa per un 70 per cento sulle risorse pubblicitarie e per un 30 per

cento su contributi dello Stato. Non ho il tempo di richiamare il contenuto dell'articolo ricordato, in cui un gruppo di intellettuali francesi sottolinea il degrado della qualità delle trasmissioni dell'emittenza pubblica per effetto della rincorsa sul mercato, senza per altro arrivare alla soluzione dei problemi finanziari. Infatti la situazione finanziaria dell'emittenza pubblica francese è pessima.

Con profonda convinzione sostengo che vada mantenuto l'equilibrio determinatosi finora. In effetti il provvedimento in esame lo mantiene; per questo aspetto — e non per altri — vi è una fotografia dell'esistente. In riferimento a quanto ricordato dall'onorevole Bodrato, vorrei rilevare che i dati di previsione ci dicono che, sommando canone (1600 miliardi) e pubblicità, la RAI conseguirebbe una cifra di 2782 miliardi, pari al 51,66 per cento. Per quanto riguarda il consuntivo del 1989 la percentuale è stata del 51,11 per cento.

Vorrei ancora ricordare che, indicato con 100 il dato relativo all'inizio dello scorso decennio, cioè al 1980, in cui la RAI incassava 193 miliardi di pubblicità, risulta che il dato odierno, corrispondente a un incasso di 1069 miliardi, ci dà un indice di 554. Il canone è salito dai 427 miliardi del 1980 agli attuali 1670 miliardi, con un indice che è dunque passato da 100 a 390.

Questa possibilità per l'emittenza pubblica si è realizzata e si può verificare anche con il meccanismo previsto dal provvedimento in esame.

È stato più volte affermato — non me ne voglia l'onorevole Aniasi, ma lo ha sostenuto anche il relatore in sede di relazione introduttiva — che la legge nascerebbe vecchia per una serie di ragioni: perché non tiene conto del satellite, della *pay TV* e di altri fenomeni del genere. Tuttavia, non ho visto emendamenti a questo riguardo: ho quindi l'impressione che alla diagnosi di vecchiezza della legge non faccia seguito una adeguata capacità terapeutica...!

Abbiamo recentemente appreso dell'esistenza di un ritrovato della medicina, eccezionale per ringiovanire: ci credo poco. Ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ogni modo, per tornare al tema, non mi sembra siano stati presentati emendamenti che costituiscano, per il settore in esame, l'equivalente dei nuovi farmaci. (*Commenti del deputato Stanzani Ghedini*). La verità è un'altra: il satellite c'entra poco.

Non abbiamo il tempo per approfondire questi temi ma la realtà è che la legge non nasce vecchia: semmai essa appare non longeva. Non bisogna tener presente tanto l'innovazione tecnologica (che pure può generare qualche problema) quanto le modificazioni che possono intervenire nel mercato pubblicitario.

In altri termini, non ritengo che le videocassette ed in futuro la *pay-TV* potranno consentire il *trend* di aumento del mercato pubblicitario registrato in passato. Dicevo che, semmai, la legge nasce non longeva perché il costume può cambiare e l'affezione allo spettacolo televisivo può diminuire; in qualche misura, ce lo possiamo anche augurare.

La legge nasce non longeva perché non siamo capaci di prevedere cosa, nel costume, nella cultura e nella tecnologia, domani può essere diverso da oggi. Ma allora va ricercato qualche modo per aggiornare la legge, soprattutto per quanto riguarda gli indici di affollamento e la partecipazione della concessionaria pubblica alle risorse pubblicitarie.

In altri paesi il modo migliore sarebbe un atto di delegificazione: affidare cioè al garante e, a seguito del suo parere conforme, al Governo le possibilità di aggiornamento.

FRANCESCO SERVELLO. Con il parere della Commissione!

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se si vuole aggiungere il parere della Commissione competente, allora si può provvedere anche con atto legislativo, giacché tali organi, in sede deliberante, possono approvare la proposta di modificazione avanzata dal garante.

Certo, questi non può limitarsi ad esercitare una funzione di vigilanza sull'applicazione della legge: gli deve essere riconosciuto anche il diritto-dovere di formulare proposte, tenendo presente l'andamento del mercato e l'evoluzione del costume e della cultura, al fine di rendere idonea ed adeguata la normativa.

Per quanto riguarda le interruzioni pubblicitarie — mi avvio così alla conclusione, signor Presidente —, il Governo non ha inteso e non intende, dopo il voto del Senato, tornare ad interruzioni regolamentate solo dal mercato, come prevedeva il testo a suo tempo presentato all'altro ramo del Parlamento. Si è sforzato e si sforza invece di trovare, anche in questo caso, un punto di equilibrio tra opinioni contrapposte all'interno del Parlamento e della maggioranza.

A questo riguardo, credo anzitutto che l'attenzione non debba essere riservata solo alle opere cinematografiche, altrimenti potrebbe sorgere il sospetto che la diversità di attenzione tra opere teatrali, musicali e cinematografiche non sia dovuta ad una valutazione di carattere culturale, ma al più semplice fatto che le opere cinematografiche contribuiscono in modo rilevante alla programmazione televisiva, quindi alle spese ed agli introiti relativi.

Se l'approccio è culturale, dobbiamo considerare nello stesso modo opere teatrali, musicali, cinematografiche e liriche; altrimenti, non può parlarsi di approccio culturale: si tratta di un'altra cosa.

Pertanto, almeno sotto questo profilo, dobbiamo rivedere quanto il Senato ha stabilito con l'emendamento recentemente approvato.

Si invoca la direttiva comunitaria: è bene a questo proposito voglio innanzitutto comunicare ai colleghi che il Presidente del Consiglio, a suo tempo, ebbe a richiedere al presidente della Commissione Delors una valutazione sul disegno di legge presentato al Senato. Tale valutazione ci è pervenuta; le osservazioni in essa contenute le abbiamo tenute e le terremo nella massima considerazione. Nessuna obiezione è stata comunque mossa da parte della Commissione, sia per quanto riguarda le norme relative alla pubblicità — siano esse contenute o meno nel testo —

sia per quanto riguarda gli indici di affollamento, se non per il fatto che essi si riferiscono alla misura settimanale anziché alla misura quotidiana.

Aggiungo che il commissario Dondelinger, competente per questa materia, ha avuto occasione, non solo nell'incontro che abbiamo avuto con lui recentemente a Castelporziano, ma anche intervenendo su *Le Monde*, di dire che per il momento — nell'articolo si fa riferimento alle preoccupazioni relative all'operazione Mondadori — nessun gruppo di comunicazione europea, ad eccezione del gruppo Bertelsmann in Germania, è vicino ad una soglia di concentrazione che giustificerebbe l'intervento della Commissione.

Noi terremo conto della necessità delle imprese europee di rinforzarsi di fronte ai giganti americani, ma ci opporremo alla costituzione di cartelli giganti.

Si è sostenuto che l'unica vera, fedele applicazione della direttiva sarebbe costituita dall'emendamento approvato al Senato, in quanto l'intervallo costituirebbe un riferimento conforme a quanto previsto dalla direttiva. Mi permetto di dissentire anche sulla base di una lettura approssimativa del testo della direttiva stessa: infatti, quando questa stabilisce che se un'opera dura oltre 45 minuti può essere interrotta una volta per ogni periodo di 45 minuti e che è autorizzata un'altra interruzione se la durata programmata dell'opera supera di almeno 20 minuti due o più periodi completi di 45 minuti, ciò significa che si prevede l'ipotesi di più intervalli. Altrimenti, non potrei capire cosa costituiscono questi periodi rispetto ad un'opera complessiva.

Comunque, l'articolo 20 della direttiva stessa fa salva la facoltà per gli Stati membri di prevedere condizioni diverse da quelle stabilite dall'articolo 11. Al di là dei vari *consideranda* che sempre nutrono una direttiva europea e qualche volta la rendono di difficile applicazione, vi è nell'articolo una esplicita possibilità di deroga all'articolo 11. Il che significa che dobbiamo guardare alla direttiva, tenendo conto della nostra specificità per quanto riguarda le opere cinematografiche, cioè

tenendo conto dell'abitudine italiana ad intervallare i due tempi di una stessa opera (abitudine che non trova riscontro in altri paesi); tuttavia è difficile affermare da parte di chiunque che questa rappresenti l'applicazione fedele della direttiva.

Onorevoli colleghi, mi auguro un confronto sereno, capace di approfondimenti, di reciproche disponibilità, di ulteriori convergenze, naturalmente nella limitatezza dei tempi che ci sono consentiti.

Personalmente ho alcune certezze e consapevolezze: la certezza che la possibilità di forti concentrazioni nel settore non appartiene al passato, non è scomparsa con il trascorrere dello scorso mese di dicembre e con il superamento di una situazione in sede giudiziaria, quale quella ben nota che si era profilata. Questi 14 anni sono un esempio inimitabile di imprevidenza e di miopia politica rispetto a quanto poteva avvenire, e la possibilità di concentrazioni è sempre dietro l'angolo; questa è la prima certezza personale che nutro.

Ho peraltro la consapevolezza che la legge in questione non risolve tutti i problemi e sia ben lungi dall'essere perfetta e completa. Nel 1981, quando abbiamo varato la prima legge anti-*trust*, quella sull'editoria, non si trattò di un provvedimento perfetto, tant'è vero che nel 1987 siamo dovuti intervenire per evitare aggiustamenti delle norme vigenti.

Ho poi un'ultima e ancor più ferma consapevolezza. Potrebbe essere un grave errore porsi in questa occasione obiettivi troppo ambiziosi e cedere, al di là di un giusto limite, al legittimo desiderio di perfezionamento e compiutezza. Mi auguro che nessuno pensi che il perdurare del vuoto legislativo oppure la necessità di colmarlo sotto la pressione di una decisione della Corte costituzionale portino ad una normativa più rigorosa e severa di quella che possiamo varare oggi. Perdere questa occasione per il desiderio di risolvere tutta la complessa problematica esistente ricomprendendovi anche questioni diverse da quelle relative all'emittenza radiotelevisiva (seppure ad esse strettamente connesse), perdere cioè il senso di ciò che è necessario, urgente e possibile, potrebbe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

essere un grave errore, o forse potrebbe essere assai peggio di un grave errore.

Mi auguro che il Parlamento, dopo aver compiuto i necessari approfondimenti, vari in tempi rapidi un testo adeguato alla complessa materia, compiendo in tal modo il suo dovere senza consentire surrogazioni e colmando così un vuoto nella normativa legislativa che si protrae fin dalla sentenza della Corte costituzionale del 1976 (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4710, nel testo della Commissione. L'articolo 1 è del seguente tenore:

TITOLO I

DIFFUSIONE DI PROGRAMMI
RADIOFONICI E TELEVISIVI

ART. 1

(Principi generali)

«1. La diffusione di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo tecnico, ha carattere di preminente interesse generale.

2. Il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione, rappresentano principi fondamentali del sistema radiotelevisivo che si realizza con il concorso di soggetti pubblici e privati ai sensi della presente legge».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con i seguenti:

ART. 1.

(Principi generali).

1. L'attività di emissione di programmi radiofonici e televisivi sul territorio nazionale, qualunque sia il veicolo di trasmis-

sione, costituisce servizio pubblico per il soddisfacimento di essenziali esigenze della collettività o mezzo per l'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero.

2. Il servizio pubblico radiotelevisivo è attribuito ad un ente pubblico.

3. La libertà di manifestazione del pensiero attraverso il mezzo radiotelevisivo deve essere garantita, visti i limiti di cui alla presente legge, alle emittenti private e a quelle che operano in ambito locale e a quelle che operano in ambito nazionale, evitando comunque il costituirsi di situazioni di monopolio e di oligopolio.

ART. 1-bis.

(Obblighi dello Stato).

1. Il limitato numero di frequenze riservate alle radiocomunicazioni, di cui — sulla base degli accordi internazionali e del relativo regolamento — è possibile disporre, impone allo Stato di provvedere:

a) alla loro ripartizione tra le diverse categorie di utilizzatori tenuto conto prioritariamente dei servizi essenziali di radiocomunicazione, pubblici e privati;

b) alla determinazione delle risorse d'ascolto disponibili per l'emissione di programmi radiofonici e televisivi, sia su parti limitate del territorio nazionale che sull'intero territorio, e alla assegnazione delle frequenze agli impianti nell'ambito delle bande di frequenza attribuite alla radiodiffusione;

c) all'attribuzione delle risorse di ascolto alle emittenti in modo da assicurare l'espletamento delle funzioni assegnate all'ente pubblico e in modo da evitare il costituirsi di situazioni di monopolio e oligopolio.

ART. 1-ter.

(Piano nazionale di ripartizione delle bande di frequenze).

1. Il piano nazionale di ripartizione delle bande di frequenza è adottato con legge.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

2. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentiti i ministri dell'interno, della difesa, dei trasporti e della marina mercantile, predispone il piano nazionale che determina la ripartizione delle bande di radiofrequenze tra gli utilizzatori pubblici e privati nell'ambito delle bande di frequenze assegnate all'Italia in virtù degli accordi internazionali e del regolamento di cui all'articolo 1-bis.

3. Sul piano predisposto dal ministro dovrà essere acquisito il parere del Comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva di cui ai successivi articoli, nonché il parere del Consiglio superiore tecnico delle poste e dell'automazione.

ART. 1-*quater*.

(Piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti di emissione di programmi radiofonici televisivi — Risorse d'ascolto).

1. Il piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti radiofonici e televisivi determina:

a) le aree di servizio degli impianti attraverso la localizzazione, la potenza del trasmettitore, le caratteristiche di antenna e la frequenza assegnata a ciascun impianto;

b) la suddivisione del territorio nazionale in bacini d'ascolto.

2. La determinazione delle aree di servizio e la delimitazione del territorio in bacini dovranno essere tali da consentire la ricezione contemporanea e senza disturbi in ciascuna area da parte della popolazione residente del maggior numero di programmi radiofonici e televisivi compatibile con i vincoli, i criteri e le modalità stabiliti dalla presente legge, tenendo anche conto di eventuali, purché indispensabili, sovrapposizioni delle aree di servizio all'interno di uno stesso bacino.

3. Con la determinazione delle aree di servizio degli impianti e con la determinazione delle frequenze utilizzabili per ciascuna area di servizio vengono fissate le

risorse di ascolto disponibili per l'emittenza radiofonica e televisiva in ciascuna area, rappresentate dal numero di programmi radiofonici o televisivi che possono utilmente essere ricevuti contemporaneamente e senza disturbi dai residenti in ciascuna area di servizio.

4. Al fine di predisporre un progetto di piano di assegnazione, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni vengono istituite due commissioni tecniche, una per l'emittenza radiofonica e l'altra per quella televisiva.

5. Nel predisporre il progetto di piano di assegnazione le due commissioni tecniche si avvalgono, tenuto conto di quanto stabilito dagli accordi e dalle norme tecniche internazionali, di ogni possibile accorgimento inteso a massimizzare la disponibilità delle risorse d'ascolto.

6. Le commissioni tecniche nel predisporre il piano di assegnazione devono anzitutto determinare le aree di servizio di ciascun impianto in modo che la densità di popolazione residente relativa a ciascuna di esse non sia inferiore a cinquecento abitanti per chilometro quadrato.

7. In sede di prima predisposizione del piano di assegnazione la determinazione delle aree di servizio assumerà come base iniziale sia i dati relativi alla situazione esistente nel settore dell'emittenza del servizio pubblico, che verranno forniti dall'elenco degli impianti approvati dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sia i dati relativi alla situazione esistente nel settore dell'emittenza privata, risultanti dal censimento di cui ai successivi articoli.

8. La predisposizione del piano nazionale di assegnazione deve altresì tener conto della disponibilità di collegamenti radioelettrici con riferimento anche alle bande a questi riservate dal piano nazionale di ripartizione.

ART. 1-*quinquies*.

(Bacini d'ascolto).

1. Il bacino di ascolto è l'aggregazione di aree di servizio che costituisce il limite massimo di diffusione dei programmi per

le emittenti che intendono operare in ambito locale.

2. Al fine di assicurare la presenza e determinare le emittenti private che possono operare in ambito locale, il piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti suddivide il territorio nazionale in bacini di ascolto.

3. L'area del bacino di ascolto, per emittenti televisive, è determinata sulla base dell'area del territorio di ciascuna regione che, nel rispetto delle caratteristiche etnico-culturali delle popolazioni da servire e tenuto conto della configurazione orografica del territorio, può essere modificata per conseguire una più equilibrata ripartizione del territorio nazionale in considerazione del numero degli abitanti e del reddito medio *pro capite*.

4. L'area del bacino di ascolto per le emittenti radiofoniche è invece determinata sulla base dell'area del territorio di ciascuna provincia e può essere modificata con le modalità e i criteri di cui al comma 3.

5. Ciascun bacino d'ascolto potrà quindi comprendere anche più regioni o parti di esse, per l'emittenza televisiva, e più province o parti di esse, per l'emittenza radiofonica.

6. Il territorio nazionale non potrà comunque essere suddiviso in meno di quindici bacini per l'emittenza televisiva e in meno di quaranta per quella radiofonica.

7. La ripartizione delle risorse di ascolto sul territorio nazionale e in ciascun bacino è effettuata assumendo, come numero di programmi disponibili, il numero che risulterà essere il minore tra i numeri di programmi resi disponibili dal piano nazionale di assegnazione in ciascun bacino.

8. In ciascun bacino per il quale il numero di programmi reso disponibile dal piano nazionale di assegnazione superi il minimo di cui al comma 7, i programmi eccedenti sono assegnati alla emittenza locale.

9. Effettuata la ripartizione, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni assegna prioritariamente all'ente pubblico un insieme di impianti sufficiente a servire

il territorio nazionale con l'emissione contemporanea e senza disturbi del numero di programmi allo stesso ente riservati.

10. Il risultato della ripartizione, con l'indicazione degli impianti attribuiti all'ente pubblico e di quelli riservati all'emittenza privata e da attribuire alle emittenti locali e a quelle nazionali secondo quanto stabilito dalla presente legge, fa parte integrante del piano nazionale di assegnazione e i relativi elenchi con la localizzazione, la potenza del trasmettitore, le caratteristiche d'antenna e la frequenza assegnata a ciascun impianto sono inseriti nel decreto del Presidente della Repubblica che lo rende esecutivo.

11. La localizzazione degli impianti determinata dal piano nazionale di assegnazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità.

ART. 1-*sexies*.

(*Aggiornamento del piano di assegnazione*).

1. Il piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti deve essere aggiornato ogni tre anni secondo i criteri e le modalità di cui ai precedenti articoli 7, 8, 9 e 10, tenuto conto della situazione effettiva determinatasi in base all'applicazione del piano stesso nel triennio precedente.

2. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni può inoltre, sempre secondo i criteri e le modalità di cui al precedente comma, provvedere all'aggiornamento del piano di assegnazione quando siano intervenute innovazioni tecnologiche tali da produrre variazioni significative nei criteri tecnici di pianificazione.

3. Il piano nazionale di assegnazione è comunque aggiornato, secondo quanto previsto al comma 1, in relazione alle modifiche che vengono apportate al piano nazionale di ripartizione.

ART. 1-*septies*.

(*Comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva*).

1. Presso il Ministero delle poste e delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

telecomunicazioni è istituito il Comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva.

2. Il Comitato è composto da quindici membri: cinque nominati dal Consiglio dei ministri, tre dalle associazioni nazionali delle emittenti private locali e due da quelle delle emittenti nazionali, cinque dal Presidente della Repubblica, che provvede alla nomina di questi ultimi dopo la designazione degli altri dieci membri.

3. Per l'esercizio delle funzioni istruttorie, amministrative e di controllo, il Comitato si avvale degli uffici e del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

4. Il Comitato ha il potere di richiedere alle singole imprese radiofoniche e televisive private tutte le notizie relative all'uso degli impianti, nonché le notizie attinenti ai doveri prescritti ed agli impegni assunti secondo quanto previsto dalla presente legge.

5. Il Comitato ha il potere di chiedere notizie relative all'uso degli impianti anche all'ente pubblico radiotelevisivo, nonché di denunciare al Governo le eventuali irregolarità commesse da quest'ultimo.

6. Il Comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva:

a) esprime il parere obbligatorio sul piano nazionale di ripartizione delle bande di frequenze; le osservazioni e le eventuali proposte, formulate con il parere, verranno allegate al disegno di legge del Governo;

b) esprime il parere obbligatorio sul piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti adottato dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni e sui successivi aggiornamenti;

c) esprime il parere sul modello di bilancio per le emittenti radiofoniche e televisive private;

d) esprime il parere sul regolamento di attuazione relativo alle agenzie di informazione radiofoniche e televisive;

e) tiene il registro nazionale delle imprese radiofoniche e televisive private,

nonché delle imprese dei servizi di cui ai successivi articoli;

f) delibera sulle domande di autorizzazione per l'installazione e l'esercizio di emittenti radiofoniche e televisive private;

g) delibera sulle domande di autorizzazione per l'installazione e l'esercizio degli impianti ripetitori di programmi radiofonici e televisivi esteri;

h) esercita i controlli tendenti ad accertare il rispetto delle condizioni imposte all'emittenza privata;

i) delibera la decadenza, la revoca e la sospensione cautelare delle autorizzazioni alla emittenza privata.

7. Tutti gli atti deliberativi del Comitato sono emanati con decreto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni e sono impugnabili davanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio.

8. Il Comitato predispose annualmente una relazione che trasmette al Parlamento per il tramite del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

ART. 1-*octies*.

(Rilevamento ed analisi dei dati di ascolto).

1. Viene istituita una Commissione per la rilevazione dei dati di ascolto.

2. La commissione è composta da cinque membri designati dall'ente pubblico radiotelevisivo, tre membri designati dalle associazioni delle emittenti private locali e due da quelle nazionali e cinque membri designati dal comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva.

3. I componenti la Commissione vengono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

4. La Commissione elegge il presidente tra i suoi componenti.

5. La Commissione è tenuta a provvedere direttamente, attraverso uffici e personale dell'ente pubblico radiotelevisivo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

posti alle sue dipendenze o tramite qualificate organizzazioni specializzate private, all'effettuazione dei rilevamenti, studi e ricerche per la determinazione, la pubblicazione e diffusione dei dati inerenti all'analisi dell'ascolto dei programmi radiofonici e televisivi, sia dell'ente pubblico che dell'emittenza privata; la Commissione effettua inoltre, avvalendosi dell'ente pubblico e di qualificate organizzazioni private, studi e indagini sull'andamento del mercato dell'emittenza radiofonica e televisiva.

6. Alle dipendenze della Commissione è posto un ufficio di segreteria con personale amministrativo e tecnico la cui composizione, quanto al numero ed alle qualifiche, verrà fissata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

7. Gli oneri per il funzionamento della Commissione graveranno sul bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri.

ART. 1-novies.

(Finanziamento dell'ente pubblico).

1. L'ente pubblico radiotelevisivo non può trasmettere messaggi pubblicitari e viene direttamente ed esclusivamente sovvenzionato dallo Stato con stanziamenti annuali composti da una quota fissa e da un'ulteriore quota variabile, determinata dal rapporto tra gli indici di ascolto raggiunti dall'ente pubblico e quelli delle reti nazionali private. La definizione della quota variabile o dei parametri per determinarla, nonché la disciplina idonea a definire il raffronto tra gli indici di ascolto dei programmi dell'ente pubblico e delle emittenti private, viene delegata al Governo che vi provvederà con decreto avente valore di legge ordinaria nel termine di tre mesi e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) il sovvenzionamento diretto da parte dello Stato all'ente pubblico deve consentire a quest'ultimo la possibilità di assolvere a tutte le funzioni attribuitegli in maniera competitiva con l'emittenza privata;

b) la quota fissa, da sola, non deve essere sufficiente a garantire la sopravvivenza dell'intero apparato dell'ente pubblico;

c) il rapporto tra gli indici di ascolto dell'ente pubblico e delle emittenti private deve essere svolto in relazione alla diversa natura dei programmi diffusi, in modo da poter effettuare, separatamente, il raffronto su ciascuna delle funzioni, informativa, culturale-educativa, di evasione, affidate all'ente pubblico;

d) alle funzioni, informativa, culturale-educativa, di evasione va attribuito, nell'ordine, un valore decrescente.

2. Gli atti dell'ente radiotelevisivo sono sottoposti al regime di diritto privato.

ART. 1-decies.

(Autorizzazione per l'installazione di impianti e per l'esercizio di emittenti radiofoniche e televisive).

1. Chiunque intenda installare impianti ed esercire emittenti di programmi radiofonici o televisivi, sia in ambito locale che in ambito nazionale, deve ottenere apposita autorizzazione dal Comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva.

2. L'autorizzazione ha la durata di sei anni, è rinnovabile e non è trasferibile.

3. L'autorizzazione per l'ambito locale può essere richiesta e rilasciata per uno o più impianti all'interno dello stesso bacino d'ascolto fino ad un numero massimo di impianti sufficiente a servire con un programma l'80 per cento delle aree di servizio comprese nel bacino stesso.

4. L'autorizzazione per l'ambito nazionale può essere richiesta e rilasciata per un numero d'impianti sufficiente a servire con un programma almeno il 65 per cento e non più dell'80 per cento delle aree di servizio di ciascun bacino d'ascolto.

5. L'autorizzazione deve precisare per ciascun impianto:

a) la frequenza di emissione assegnata;

b) l'esatta localizzazione;

c) la potenza del trasmettitore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

- d) le caratteristiche di antenna;
- e) l'area servita.

6. Le caratteristiche tecniche dei collegamenti necessari a trasferire il segnale dagli studi dell'emittente ai relativi impianti di trasmissione e da questi agli altri impianti sono attribuite all'atto dell'autorizzazione.

7. L'autorizzazione consente di emettere un solo programma sull'area di servizio di ciascun impianto o sull'insieme delle aree servite dagli impianti per i quali è stata rilasciata.

8. L'autorizzazione se rilasciata per più impianti, per l'ambito locale o per quello nazionale, consente di emettere il programma sull'insieme delle aree servite solo in contemporanea, mediante collegamenti tra gli impianti, da effettuarsi con ponti radio o via cavo.

9. L'atto con cui viene assentita l'autorizzazione a soggetti non titolari di impianti già in funzione deve fissare il termine, non superiore a sei mesi, entro cui deve iniziare la regolare trasmissione di programmi, salvo quanto previsto all'articolo 59 del Titolo VII della presente legge.

ART. 1-undecies.

(Emittenti locali, reti nazionali, circuiti di emittenti locali).

1. In relazione a quanto stabilito dal precedente articolo, l'autorizzazione istituisce:

a) per l'ambito locale, una emittente locale radiofonica o televisiva, il cui programma deve essere contrassegnato da un unico simbolo sonoro o visivo di riconoscimento;

b) per l'ambito nazionale, una rete nazionale radiofonica o televisiva, e a tale carattere deve uniformarsi il simbolo sonoro o visivo di riconoscimento del programma;

c) per l'interconnessione, un circuito radiofonico o televisivo, il cui programma comune deve essere contrassegnato da un simbolo sonoro o visivo che, unito a quello

di ciascuna emittente, ne consente il riconoscimento.

ART. 1-duodecies.

(Impegno dei richiedenti).

1. L'autorizzazione di cui all'articolo 33 non può essere rilasciata se il richiedente non si impegna:

a) a emettere programmi radiofonici o televisivi per un minimo di 8 ore giornaliere e 63 ore settimanali per le emittenti locali e di 14 ore giornaliere e 105 settimanali per le emittenti nazionali;

b) a emettere programmi radiofonici o televisivi autoprodotti in misura non inferiore al 15 per cento delle ore di emissione settimanali per le emittenti locali e al 30 per cento per quelle nazionali;

c) a non emettere messaggi pubblicitari per un tempo superiore al 13 per cento delle ore di emissione della settimana e per non più del 17 per cento per ciascuna ora di effettiva emissione.

2. In particolare l'autorizzazione per le emittenti nazionali non può essere rilasciata se il richiedente non si impegna anche:

a) a servire almeno i quattro quinti del numero dei bacini di ascolto definiti dal piano nazionale di assegnazione;

b) a emettere contemporaneamente su tutte le aree servite lo stesso programma e gli stessi messaggi pubblicitari col conseguente divieto di emettere comunque programmi e messaggi pubblicitari diversi su una o più delle aree servite.

ART. 11-terdecies.

(Numero massimo di autorizzazioni).

1. Ciascun soggetto od ente non può ottenere più di una autorizzazione per l'ambito nazionale radiofonico o televisivo o più di tre, in bacini d'ascolto diversi e non contigui, per l'ambito locale televisivo o più di cinque per quello radiofonico.

2. Chi è titolare di una autorizzazione per una emittente televisiva locale può ottenere anche l'autorizzazione per una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

emittente radiofonica che serva con il proprio programma aree di servizio poste all'interno del medesimo bacino d'ascolto, a condizione che nelle stesse aree di servizio le richieste di autorizzazione per l'installazione di impianti radiofonici presentate da altri non esauriscano le risorse disponibili.

3. Ai fini dell'applicazione di tali prescrizioni, alla titolarità dell'autorizzazione è equiparata la partecipazione, anche se minoritaria, in società che siano titolari di altra autorizzazione da parte del soggetto autorizzato o dei suoi soci, ove si tratti di persona giuridica.

4. Chi ha presentato più di tre o di cinque domande per l'ambito locale o di una per l'ambito nazionale, viene invitato dal Comitato a formulare la sua scelta entro trenta giorni dal ricevimento della relativa comunicazione; durante questo periodo è consentito allo stesso di prendere visione delle domande presentate dagli altri concorrenti.

5. In assenza di tale dichiarazione tutte le domande si intendono ritirate.

ART. Iquaterdecies.

(Autorizzazione per la emissione di programmi comuni da parte di circuiti di emittenti locali).

1. Più soggetti titolari di autorizzazione per l'emissione di un programma in ambito locale — ciascuna in un bacino di ascolto diverso — possono, in accordo tra loro, richiedere al Comitato nazionale per l'emittenza radiofonica e televisiva anche l'autorizzazione ad interconnettere i rispettivi impianti e ad emettere contemporaneamente un unico programma, contrassegnato da un simbolo visivo comune, sull'insieme di aree servite dalle emittenti.

2. L'autorizzazione precisa le caratteristiche tecniche degli ulteriori collegamenti necessari per l'interconnessione degli impianti delle emittenti dei richiedenti.

3. L'autorizzazione istituisce un «circuitto»; è unica per ogni emittente; ha la durata massima di tre anni ed è rinnovabile. Successivamente all'istituzione del

circuitto, la composizione soggettiva del medesimo può variare nel numero e nei singoli componenti purché ciascuno dei subentranti ottenga l'autorizzazione di cui al primo comma. Il recesso di un'emittente dal circuitto comporta la decadenza dalla relativa autorizzazione.

4. Successivamente all'istituzione del circuitto la composizione soggettiva del medesimo può variare nel numero e quanto ai singoli componenti, purché ciascuno dei subentranti ottenga l'autorizzazione di cui al comma 1. Il recesso di una emittente dal circuitto comporta l'automatica decadenza della relativa autorizzazione.

5. L'autorizzazione abilita il circuitto a emettere il programma in contemporanea per una durata che non superi il cinquanta per cento del tempo di emissione giornaliero che sia il minore fra quelli di emissione di ciascuna emittente e comunque per non più di 6 ore al giorno e per non più di 2 ore tra le ore 20,30 e le ore 23,00.

6. L'autorizzazione comporta anche, per i periodi di cui al comma precedente, il divieto per il circuitto di emettere programmi diversi su una o più delle aree servite dalle emittenti.

7. L'autorizzazione non può essere rilasciata se ciascuno dei richiedenti, oltre a quanto previsto per le emittenti locali, non si impegna anche a non emettere messaggi pubblicitari diversi da quelli emessi dalle altre emittenti dello stesso circuitto per più del cinquanta per cento dei periodi di tempo di cui al precedente comma 4.

1. 8.

Stanzani Ghedini.

Sostituirlo con il seguente:

(Principi generali).

1. La diffusione circolare di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo, è servizio pubblico essenziale e ha carattere di preminente interesse generale. Essa è pertanto riservata allo Stato. Può essere altresì esercitata da imprese private previa concessione, alle condizioni

e secondo le modalità di cui alla presente legge, nel rispetto dell'interesse generale ad evitare concentrazioni monopolistiche ed oligopolistiche, a garantire il pluralismo delle tendenze culturali, politiche e sociali, a rendere effettivo il diritto all'informazione ed alla libertà di espressione, e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese.

2. La libertà di manifestazione del pensiero, la libertà di espressione ed artistica, culturale e scientifica, il diritto dei cittadini ad un'informazione libera, il pluralismo dei mezzi di informazione e la libera concorrenza tra le imprese di informazione costituiscono principi fondamentali della disciplina dei mezzi di comunicazione di massa.

3. Le attività dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore dell'informazione sono regolate dalle disposizioni della presente legge e, in quanto con essa compatibili, dalle altre leggi vigenti in materia di editoria, radiotelevisione e pubblicità.

4. La presente legge detta disposizioni intese:

a) ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari e gestionali delle imprese operanti nei settori della stampa quotidiana e settimanale, dell'emittenza radiotelevisiva, della raccolta pubblicitaria, nonché della produzione, distribuzione e commercializzazione di programmi per i mezzi di comunicazione comunque di programmi audiovisivi;

b) ad impedire la formazione di posizioni dominanti, comunque realizzate, e comportamenti lesivi della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione;

c) a regolamentare il sistema delle comunicazioni di massa integrando la disciplina vigente dei singoli settori in coerenza con i principi costituzionali richiamati al comma 2.

1. 7.

Bassanini, Guerzoni, Bernocco Garzanti.

Sostituirlo con il seguente:

(Principi generali).

1. La libertà di manifestazione del pensiero, la libertà di espressione artistica, culturale, scientifica e religiosa, il diritto di informare e quello di ricevere una informazione libera e completa, il diritto di ciascuno a veder rispettare la propria identità e la propria immagine costituiscono principi fondamentali del sistema radiotelevisivo.

2. Per assicurare la più ampia attuazione di tali principi il sistema radiotelevisivo si fonda sul concorso di soggetti pubblici e privati evitando il determinarsi di situazioni di monopolio e di oligopolio.

3. In relazione ai principi e alla finalità di cui ai commi 1 e 2 la diffusione di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo tecnico, ha carattere di preminente interesse generale.

1. 1.

Stanzani Ghedini.

Sostituirlo con il seguente:

(Principi generali).

1. La diffusione di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo tecnico, ha carattere di preminente interesse generale. Essa è, pertanto, affidata al servizio pubblico radiotelevisivo e, mediante concessione, all'emittenza privata.

2. L'indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche sociali, culturali e religiose, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, costituiscono i principi fondamentali, volti alla crescita civile del Paese, cui deve attenersi il servizio pubblico radiotelevisivo che è svolto da una società per azioni a totale partecipazione pubblica.

* 1. 4.

Servello, Poli Bortone, Rallo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Sostituirlo con il seguente:

(Principi generali).

1. La diffusione di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo tecnico, ha carattere di preminente interesse generale. Essa è, pertanto, affidata al servizio pubblico radiotelevisivo e, mediante concessione, all'emittenza privata.

2. L'indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche sociali, culturali e religiose, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, costituiscono i principi fondamentali, volti alla crescita civile del Paese, cui deve attenersi il servizio pubblico radiotelevisivo che è svolto da una società per azioni a totale partecipazione pubblica.

* 1. 17.

Patria.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. La distribuzione e diffusione, diretta agli utenti con qualsiasi mezzo tecnico e ad accesso diretto e/o condizionato, di immagini, suoni e dati ha carattere di preminente interesse generale. Rientrano nelle materie disciplinate dalla presente legge l'utilizzo di reti ed emittenti terrestri o da satellite, di reti CATV anche in fibra ottica, nonché la distribuzione fisica di supporti audiovisivi e di dati di qualsivoglia natura.

Conseguentemente, al titolo I, sostituire la rubrica con la seguente: Diffusione di programmi audio, video e telematici.

1. 9.

Russo Franco, Tamino, Arnaboldi, Scalia.

Al comma 1, dopo le parole: mezzo tecnico, inserire le seguenti: è servizio pubblico essenziale e.

1. 18.

Guerzoni, Bassanini, Bernocco Garzanti.

Al comma 1 aggiungere, in fine, le parole: in relazione alla necessità di assicurare il diritto ad essere informati e la libertà di informare, la libertà di manifestazione del pensiero, la libertà di espressione artistica, culturale, scientifica e religiosa, nel rispetto del diritto di ciascuno alla propria identità e alla propria immagine.

1. 2.

Stanzani Ghedini.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: evitando comunque il determinarsi di situazioni di monopolio o di oligopolio.

1. 3.

Stanzani Ghedini.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis. La famiglia ha il diritto di esigere che i mezzi di comunicazione sociale siano strumenti positivi per la costruzione di una società che rafforzi i valori fondamentali delle famiglie. Nel contempo la famiglia ha il diritto di essere adeguatamente protetta, specialmente nei riguardi dei suoi componenti più giovani, dagli effetti negativi e dagli abusi dei *mass-media*.

1. 5.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. L'installazione nonché l'esercizio di impianti per la radiodiffusione di programmi sonori o televisivi in ambito nazionale e locale da parte di privati sono subordinati al rilascio di concessione, secondo le disposizioni della presente legge.

1. 6.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Al comma 2, dopo le parole: dei diritti inserire le seguenti: dei cittadini.

1. 10.

Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Scalia.

Al comma 2, dopo le parole: garantiti dalla Costituzione, inserire le seguenti: quali quello di comunicare, di ricevere informazioni e messaggi qualificati, alla riservatezza personale, di accesso diretto e di rettifica, nonché quello a un'equa distribuzione delle risorse comunicative in modo da evitare situazioni di monopolio e di oligopolio.

1. 11.

Russo Franco, Tamino, Arnaboldi, Scalia.

Al comma 2, dopo le parole: garantiti dalla Costituzione, inserire le seguenti: e il divieto di situazioni di monopolio o di oligopolio nell'ambito dell'emittenza privata.

1. 12.

Veltroni, Quercioli, Sangiorgio, Ferrara, Bassanini, Guerzoni.

Al comma 2, sostituire le parole da: del sistema fino alla fine del comma con le seguenti: ai quali i soggetti pubblici e privati che realizzano il sistema radiotelevisivo hanno l'obbligo di attenersi ai sensi della presente legge.

1. 16.

Baghino.

Al comma 2, dopo le parole: soggetti pubblici e privati inserire le seguenti: evitando concentrazioni monopolistiche e oligopolistiche.

1. 13.

Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Scalia.

Al comma 2, aggiungere in fine il seguente periodo: A tal fine occorre anche garantire, a ogni livello territoriale, un equilibrato e armonico sviluppo dei vari servizi comunicativi (radio, televisione, dati, ecc.) anche in rapporto ad altri settori e mezzi espressivi (stampa, editoria, cinema, teatro, ecc.).

1. 14.

Russo Franco, Tamino, Arnaboldi, Scalia.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(*Obblighi dello Stato*).

1. Il limitato numero di frequenze riservate alle radiocomunicazioni, di cui, sulla base degli accordi internazionali e del relativo regolamento, è possibile disporre, impone allo Stato di provvedere:

a) alla loro ripartizione tra le diverse categorie di utilizzatori tenuto conto prioritariamente dei servizi essenziali di radiocomunicazione, pubblici e privati;

b) alla determinazione delle risorse d'ascolto disponibili per l'emissione di programmi radiofonici e televisivi su parti limitate del territorio e alla assegnazione delle frequenze agli impianti nell'ambito delle bande di frequenza attribuite alla radiodiffusione;

c) all'attribuzione delle risorse di ascolto alle emittenti in modo da assicurare l'espletamento delle funzioni assegnate ai servizi pubblici e in modo da evitare il costituirsi di situazioni di monopolio e oligopolio.

1. 01.

Stanzani Ghedini.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1, sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Borri. Ne ha facoltà.

ANDREA BORRI. Signor Presidente, signor ministro, come spesso avviene nelle leggi importanti, l'articolo 1, che riguarda il titolo I, contiene i principi generali ai quali si ispira il provvedimento al nostro esame. A volte tali principi generali vengono enunciati in modo un po' astratto; altre volte costituiscono il presupposto dal quale si fanno discendere le conseguenze contenute nei provvedimenti.

Vorrei fare qualche osservazione a proposito dell'articolo 1, al fine di rendere coerente quello che segue nel corpo della legge con le impostazioni contenute appunto nei principi generali.

Al primo comma dell'articolo 1 si dice (e ritengo giustamente) che «la diffusione di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo tecnico, ha carattere di preminente interesse generale». Credo che questa sia un'affermazione importante, perché in effetti occorre realizzare nei fatti una situazione per cui si riconosce la rilevanza pubblica della comunicazione radiotelevisiva qualunque sia la sua natura, pubblica o privata, qualunque sia l'assetto prioritario del soggetto che trasmette, dal momento che il cittadino di fronte a qualunque tipo di trasmissione radiotelevisiva è sempre lo stesso, con i suoi diritti, con la necessità di veder tutelate alcune sue posizioni di base.

Quindi è necessario assicurare uguale rilevanza pubblica per alcune questioni di fondo, qualunque sia la natura dell'ente che trasmette, certo con gradazioni a seconda che si tratti della società concessionaria del servizio pubblico, il cui compito è l'imparzialità dell'informazione (e qui non siamo soltanto nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione), o dell'emittente privata, il cui compito principale è soprattutto quello di garantire il pluralismo delle voci nella comunicazione radiotelevisiva, pluralismo garantito e realizzato appunto da norme concrete contenute nella legge.

Io ho l'impressione, signor ministro, che da queste enunciazioni di principio non conseguano e non siano conseguite ap-

pieno disposizioni coerenti. Ci si attarda ancora su una ripartizione del sistema radiotelevisivo in due segmenti: il segmento pubblico, come luogo dei diritti, come luogo della libertà, libertà intesa quasi esclusivamente e prevalentemente come libertà di intrapresa economica.

Credo che da questo punto di vista debba essere fatta qualche riflessione anche sotto il profilo del ruolo che assume la pubblicità all'interno del sistema radiotelevisivo. Io non credo che oggetto dell'impresa radiotelevisiva possa e debba essere quello di trasmettere il maggior numero di messaggi pubblicitari; oggetto dell'impresa radiotelevisiva privata non è la massimizzazione del profilo attraverso la diffusione del maggior numero possibile di *spot* pubblicitari. Ritengo che l'oggetto dell'impresa radiotelevisiva privata debba essere correttamente quello di fare comunicazione; attraverso l'istituto della concessione, lo Stato dà all'impresa radiotelevisiva privata appunto la concessione di un bene pubblico qual è l'etere, a condizione che il soggetto privato eserciti quella che viene ritenuta una funzione di interesse generale. Allora, la pubblicità non è l'oggetto, lo scopo dell'impresa radiotelevisiva, ma ne è il sostentamento, è un importante elemento del complesso della comunicazione radiotelevisiva, ma solo uno dei tanti elementi di tale sistema, importante proprio perché consente la pluralità delle voci da parte delle emittenti private.

Se questa è l'impostazione corretta, se la pubblicità ha questa rilevanza per il sostentamento dell'intero sistema radiotelevisivo, mal si comprendono allora certe reazioni forti nei confronti di chi pretende e ritiene che anche la pubblicità debba essere regolamentata e debba avere limitazioni, poiché la pubblicità è — ripeto — l'elemento che garantisce il pluralismo del sistema misto.

Signor ministro, mi ha fatto una certa impressione il clamore e l'animosità che sono conseguite all'introduzione operata dal Senato di una normativa relativa all'interruzione del film e dei programmi televisivi in generale con gli *spot*, nonostante l'opposizione alla stessa legge originaria-

mente manifestata all'interno della maggioranza. Mi sono chiesto pertanto a quale interesse di carattere generale risponda la normativa che consente ampie interruzioni dei programmi: a quello generico, appunto, di permettere alle televisioni private di attingere alle risorse derivanti dalla pubblicità.

Si dimentica tuttavia che il nostro paese da solo trasmette un numero di messaggi uguali alla somma di quelli trasmessi negli altri paesi. Si dimentica che le tariffe praticate in Italia sono le più basse e non ci si domanda se non valga la pena di razionalizzare un po' di più il mercato, riducendo la quantità e migliorando l'efficacia del messaggio pubblicitario, impedendo che la massa enorme di spazi a disposizione consenta, attraverso la pratica di sconti notevolissimi, di praticare una sorta di *dumping* a danno dei soggetti più deboli. Credo che alla fine si miri, invece, alla tutela di esigenze puramente commerciali.

Francamente mi è sembrato non degno di una riflessione attenta l'accedere in questo tema, signor ministro, alle considerazioni che il maggior soggetto interessato ha svolto con i patetici *spot* trasmessi sui suoi schermi televisivi. Egli — questo soggetto che è il protagonista legittimo, fino a prova contraria, della costruzione del più grosso impero economico degli ultimi anni — sostiene che gli *spot* televisivi sono la condizione essenziale per la difesa delle voci e del pluralismo.

Francamente credo che accedere semplicemente a questa tesi non sia il frutto di una riflessione attenta su quale debba essere una disciplina sufficientemente ordinata di questo importante elemento di comunicazione che è la pubblicità.

Dico ciò perché credo che, nell'ambito di un sistema radiotelevisivo misto, la pubblicità debba essere valutata per la funzione che svolge. Solo in questo modo si riesce a ridisegnare un sistema che deve essere unico, perché i suoi segmenti devono concorrere a realizzare un obiettivo comune; ed è unico perché unica deve essere l'attenzione all'equilibrato dispiegarsi delle

fonti di sostentamento del sistema misto.

Vorrei aggiungere una considerazione a proposito delle autorità di governo del sistema. Concordo con il relatore Aniasi che ha sottolineato la singolarità del perdurare della Commissione parlamentare di vigilanza in una situazione non sufficientemente delineata all'interno del sistema misto.

La Commissione parlamentare di vigilanza ha approvato all'unanimità una relazione in cui affronta senza infingimenti le difficoltà del suo funzionamento, e ha chiesto al Parlamento (la Camera ha approvato la sua relazione) che si ponga mano alla sua riforma.

Credo che la questione debba essere riproposta con forza in questa sede. È mia opinione, ma credo che sia un'opinione largamente diffusa e comunque condivisa da parte del ministro, che sarebbe stata preferibile un'unica autorità di governo del sistema. Non è qui il caso di discutere sulla bontà o meno della scelta di un organo monocratico quale è il garante. Ciò che dobbiamo però sottolineare è la singolarità di due organismi di vigilanza sul sistema non raccordati tra loro. Quantomeno dovrà essere tentato e attuato in questa legge un raccordo tra i due organismi di vigilanza.

Per quanto riguarda la Commissione di vigilanza, credo che essa non possa rimanere, per la dignità stessa che si deve attribuire ad un organo parlamentare, un organismo di risulta dopo che questa legge ha disciplinato il settore privato, demandando il governo del sistema, nel suo complesso, al garante.

Credo che alla Commissione di vigilanza debba essere riconosciuto un ruolo di indirizzo rivolto anche all'intero sistema e di vigilanza nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. Ma per ottenere tale obiettivo, la Commissione dovrà essere riformata nella sua composizione. Al riguardo ho presentato l'articolo aggiuntivo 5.01, con il quale propongo che la Commissione di vigilanza sia trasformata in comitato per i servizi radiotelevisivi, così come è avvenuto per altri comitati (ad esempio, quello per i servizi di sicurezza). Propongo

altresi che il numero dei suoi membri sia ridotto, in modo tale che non si riproduca la composizione in sedicesimo degli stessi rapporti esistenti in Parlamento e che coloro che sono investiti di tale funzione, nell'ambito dalla suddetta Commissione, lo siano sulla base di una rappresentanza di interessi generali e non semplicemente sulla base di una rappresentanza delegata dal partito di appartenenza.

Con tale articolo aggiuntivo propongo inoltre che la Commissione sia munita dei poteri necessari ad accedere alle informazioni ed acquisire gli elementi di giudizio e di valutazione indispensabili per svolgere il proprio compito. Ritengo che su tale questione, la Camera debba prendere posizione. Invito pertanto il ministro e il relatore per la maggioranza a tenerne conto.

Vorrei svolgere una considerazione in ordine al sistema radiotelevisivo. In Commissione, mi sono astenuto sull'articolo che si occupa delle posizioni dominanti. L'ho fatto perché trovo singolare — e dal mio punto di vista difficilmente accettabile — che la legge rinunci ad individuare una posizione dominante nell'ambito specifico del sistema radiotelevisivo (definendo una posizione dominante soltanto per *relationem*, attraverso il collegamento con altri mezzi di comunicazione). Si afferma che la posizione diventa dominante quando chi ha due o tre reti televisive ha anche organi di stampa. In tal modo si rinuncia a prendere in considerazione il mezzo televisivo in quanto tale; lo si equipara ad altri mezzi di comunicazione dimenticandone la specificità. In effetti, la televisione ha caratteristiche di diffusione e di pervasività che non hanno riscontro in alcun altro settore. Non dobbiamo dimenticare che possedere tre reti televisive non equivale alla proprietà di tre giornali o di un certo numero di riviste. Si deve tener conto del fatto che non siamo soltanto nel campo di applicazione dell'articolo 21 della Costituzione, ma sono in ballo questioni rilevanti che attengono al rapporto con i cittadini, alla correttezza dell'informazione ed all'esigenza del pluralismo dell'informazione. Infine occorre tener presente che, rispetto al mezzo radiotelevisivo,

il cittadino è in condizioni di passività ben maggiori rispetto a qualunque altro mezzo di comunicazione.

Il cittadino che si reca al cinema compie una scelta e paga il biglietto, il cittadino che acquista un giornale compie una libera scelta, il cittadino che compra una rivista pornografica compie un atto consapevole, il cittadino che è davanti al teleschermo non è sufficientemente protetto dalla pervasività, né credo che il telecomando sia un mezzo idoneo a proteggerlo dall'invasione del mezzo radiotelevisivo.

Signor Presidente, in tutti i paesi ove la questione radiotelevisiva è stata affrontata (almeno ciò mi consta personalmente), la specificità del mezzo radiotelevisivo ha costituito l'oggetto principale, se non esclusivo, della disciplina radiotelevisiva. È singolare che nel testo in esame tutta la materia venga messa tra parentesi e sia presa in considerazione solo in relazione agli altri mezzi di comunicazione.

Nella legge in discussione manca una definizione dello *status* di televisione privata e del suo ruolo. È strano, ad esempio, che non esista alcuna norma che individui la ragion d'essere, la caratteristica di una televisione locale. Essa è concepita soltanto per le sue dimensioni (locale è la televisione piccola), perpetuando in tal modo un modello di televisione commerciale, quale quello che abbiamo conosciuto, in contrasto con l'impostazione di fondo volta ad individuare le caratteristiche e la specificità dell'informazione locale.

Dico ciò, signor Presidente, perché tutti conosciamo come è nata l'esigenza di pluralismo su cui si è costruito il sistema misto. È nata sulla stagione dei «cento fiori», sulla necessità di dare voce a tante possibilità esistenti nel paese. Sappiamo poi come la questione è finita. In questa legge sarebbe almeno opportuno definire l'ambito proprio della televisione locale, stabilendo criteri certi. In ordine alla concessione delle frequenze, devono essere preferite le emittenti che si impegnano a trasmettere determinate ore di programmi locali, di informazione locale o di programmi legati comunque all'ambito locale, se vogliamo essere coerenti con certe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

impostazioni e con certi principi per i quali credo valga la pena battersi.

Un'altra norma singolare contenuta nella legge è quella che stabilisce che il possessore di due reti televisive può trasmettere il telegiornale solo su una rete.

PRESIDENTE. Onorevole Borri, la avverto che il tempo a sua disposizione è terminato.

ANDREA BORRI. Concludo subito, signor Presidente.

Quella norma mi sembra dunque singolare perché frutto di una concezione a mio giudizio non accettabile. Se siamo coerenti con l'impostazione secondo la quale chi esercita un'attività radiotelevisiva svolge una funzione di interesse pubblico, credo debba essere fatto obbligo, a chi esercita tale attività, di produrre informazione. Non è accettabile che si dica: «siamo innocui perché non facciamo informazione; svolgiamo attività commerciale, quindi lasciateci fare».

Se coerentemente l'impostazione è quella della rilevanza pubblica dell'attività radiotelevisiva, chi esercita tale attività tra i compiti primari deve avere quello di fare informazione a livello nazionale.

Ho sentito l'obbligo di svolgere alcune osservazioni nel momento in cui si parla dei principi generali cui si ispira la legge. In questo senso ho presentato alcuni emendamenti con l'intendimento di migliorare il provvedimento affinché sia maggiormente coerente con la sua impostazione di carattere generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non utilizzerò, come talvolta è consentito a tanti di noi, la discussione sull'articolo 1 per riprendere temi ed argomenti svolti nel corso della discussione sulle linee generali. Sarebbe del tutto incongruo e fuori luogo dopo l'intervento svolto questa mattina dall'onorevole Veltroni; un intervento del tutto convincente sulle ragioni e sui

motivi profondi della nostra opposizione al testo in discussione e della nostra ipotesi di una regolazione del sistema radiotelevisivo adeguato ad un paese civile e ad una democrazia degna di questo nome.

Concentrerò il mio intervento sull'articolo 1, un articolo che già nella rubrica identifica il suo contenuto di norma regolativa dell'intero testo qualificandone e riassumendone le finalità. Di questo articolo mi permetterò di indicare il senso ed il limite, per evitare che le affermazioni in esso contenute risultino carenti e probabilmente anche manipolabili da interpreti o da interventi volutamente cospiranti alla vanificazione dei principi generali dell'articolo stesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, va benissimo affermare che la diffusione di programmi radiofonici e televisivi, realizzati con qualsiasi mezzo tecnico, ha «carattere di preminente interesse generale». Ma è anche necessario ed opportuno (specie in questo periodo e in una stagione di grande confusione terminologica e di enormi manipolazioni di termini, di significati e di valori) tentare di pervenire ad una definizione puntuale di questo tema, al fine di dare un significato pregnante al «preminente interesse generale».

Credo sia giusto esperire questo tentativo, anche per consegnare all'interprete qualche ausilio coerente con le finalità della legge e adeguato alla fase storica nella quale viviamo.

Parlare di preminente interesse generale, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non consenta di prescindere dall'alludere e dall'esprimersi fino in fondo sulla base su cui esso viene a innestarsi, cioè la pluralità di donne e di uomini che compongono, integrano e qualificano tale interesse, identificando gli interessi comuni, quelli che interagiscono e che perciò ne qualificano la preminenza nazionale generale.

Evidentemente, perché ciò sia, vi è bisogno di un ausilio, ancora più preciso, puntuale e idoneo a fare in modo che il preminente interesse generale costituisca il canone cui confrontare qualunque interpretazione (ma adesso siamo addirittura in

fase di redazione), qualunque volizione dei singoli punti che compongono la legge e che determineranno il significato complessivo delle norme contenute nel testo.

L'interesse preminente e generale è eminentemente quello che allude, comprende ed incorpora le regole in quanto tali e per i loro contenuti. Si tratta delle regole che si desumono dalla Carta costituzionale del nostro paese: gli articoli 2, 3 e 21 della Costituzione sono lì ad indicarci quali siano i possibili, i necessari — a mio parere — canoni da cui il preminente interesse generale, concretamente riferito alla generalità dei cittadini, può essere regolato, disciplinato e addirittura compreso.

Questi principi, però, signor Presidente, colleghi, ovviamente non possono essere proclamati e richiamati solo astrattamente: essi, specie in una fase come quella attuale — insisto su questo — vengono diversamente utilizzati dai vari operatori della vita civile e politica del nostro paese; sono i principi della democrazia, costituiscono le precondizioni della democrazia e del funzionamento di ogni sistema democratico, da quelli embrionali a quelli più avanzati, che — come rilevava questa mattina il collega Veltroni — via via rivedono, rinnovano, aggiornano, riformano la legislazione concernente una materia sempre più complessa, perché oggetto di una continua trasformazione e di un continuo intervento delle tecnologie, che a loro volta aggiornano, rinnovano, trasformano il sistema di comunicazione radiotelevisiva.

Qui si pone, onorevoli colleghi, un grande problema, che il legislatore non può certamente ignorare e deve inseguire: quello del rapporto tra normativa e tecnologia, in quanto processo di rinnovamento tecnologico. Si tratta di quel processo attraverso il quale le tecnologie, modificando l'ambito di applicazione normativa, sollecitano l'intervento continuo del legislatore, per far sì che le norme non restino assolutamente avulse dalle esigenze da esse imposte, per evitare che i principi restino del tutto sopravanzati dai problemi posti dal progresso tecnologico. Tra il progresso tecnologico e la consapevolezza della questione dell'informazione e della

sua complessità, credo vada fatta una riflessione molto attenta. Solo per alludere alle dimensioni del problema, voglio ricordare il fenomeno della teledipendenza che ormai costituisce un modo attraverso il quale addirittura la coscienza del cittadino, oltre che la sua informazione e cultura, viene ad essere condizionata e talvolta anche predeterminata. Il preminente interesse generale significa proprio questo: far sì che il cittadino resti in qualche modo autonomo e libero rispetto all'insistenza e alla volontà di condizionare, esercitata fatalmente dai mezzi di comunicazione di massa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità nel testo esiste un riferimento puntuale e specifico ai valori cui deve ispirarsi la legge, cui deve adeguarsi l'interprete e che ne guidano sempre l'attività interpretatrice. Sono i valori iscritti nella Costituzione: l'obiettività, l'imparzialità, la completezza dell'informazione, i diritti, la libertà, tutti valori richiamati dal secondo comma dell'articolo 1 del progetto di legge al nostro esame.

Il sistema cui si fa riferimento fa leva sul servizio pubblico, anzi, sul concorso tra servizio pubblico ed iniziative private. È evidente, quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il rispetto dei valori e dei principi enumerati nel secondo comma dell'articolo 1 comporta qualcosa di più: implica l'effettività, la credibilità e l'azionabilità di quei diritti e di quei principi. In un sistema complesso che poggia su due poli — servizio pubblico e attività di privati — la garanzia comporta una cautela in più, una cautela maggiore, uno scrupolo ed uno sforzo di realizzare una completezza dei canoni cui deve sottostare la disciplina complessiva e cui deve soggiacere, nella sua operatività concreta, il sistema delle telecomunicazioni.

Ciò deve avvenire proprio perché i privati sono meno condizionabili dalle norme che fanno riferimento a quei valori e a quei diritti che caratterizzano una democrazia degna di tal nome. I privati possono rivendicare la propria autonomia in ragione opposta alle prescrizioni che qualificano una democrazia come tale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Il collega Veltroni molto opportunamente questa mattina faceva riferimento ad una mirabile constatazione del primo ministro francese Rocard sul significato che riveste per un privato o per un non privato il diritto di libertà e il diritto di manifestare la propria personalità, il diritto di agire e il modo in cui l'azione umana può incidere, e incide, sulla sfera dei diritti e delle libertà di altri esseri umani.

Signor Presidente, sono rimasto profondamente colpito e sono d'accordo, almeno su questo, con il ministro Mammi, che ha detto poc'anzi che la concentrazione è un pericolo continuo, permanente ed imminente al sistema radiotelevisivo.

Ma se così stanno le cose, è necessario adottare una cautela in più nella formulazione di questo articolo ed integrarlo in modo tale che esso comprenda un altro valore, un altro principio, addirittura una norma tecnica esplicativa del significato complessivo del secondo comma. Mi riferisco ad una disposizione che ponga come base del sistema il divieto di monopolio e di oligopolio: soltanto attraverso una simile norma di chiusura del catalogo dei valori e dei diritti consacrati in questo articolo sarà possibile renderli concreti, effettivi e visibili dai cittadini della nostra Repubblica.

Questo è interesse preminente da perseguire: un qualcosa che non si identifica certo con quello di un privato, vale a dire del signor Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente e colleghi, dovrò fare due ordini di considerazioni sostanzialmente separate in relazione a questo primo articolo.

Il primo è relativo al mio emendamento 1.8 che sostituisce questo articolo con altri quattordici. Esso non ha la pretesa di ottenere una qualche considerazione ai fini della concreta formulazione del testo della

legge; tuttavia, ho ritenuto di dover raggruppare in questi articoli gli aspetti significativi di una diversa proposta di legge, sia per non appesantire la discussione mediante la proposta di inserire quattordici articoli nei vari punti del disegno di legge, sia perché credo che solo nel loro insieme essi possano rivestire un certo significato, nel caso in cui l'Assemblea ritenesse di dover prestare un minimo di attenzione ad ipotesi diverse ed alternative rispetto a quelle contenute nel disegno di legge che il Governo ha sottoposto al nostro esame.

Siamo fra pochi intimi, gli stessi che hanno caratterizzato la storia della riflessione sulla situazione del settore radiotelevisivo e che se ne sono occupati con più costanza durante tutti questi anni. Alcuni dei presenti sanno quali siano le differenze che contraddistinguono la nostra posizione e si chiedono come mai — essendo evidente dall'andamento dei fatti che proposte diverse non verranno accolte — vi sia una simile insistenza da parte nostra. La verità è che noi continuiamo a ritenere che, se si vuole garantire effettivamente un minimo di rispetto per le norme costituzionali e per le pronunce della Corte, bisogna riconoscere che non solo la formulazione del disegno di legge in discussione ma anche gli orientamenti che ad esso si intrecciano e fanno capo cozzano contro quelle norme e quelle pronunce.

Non riesco a capire come si possa affermare, come ho sentito in quest'aula, che la radiotelevisione affidata ai privati non può avere tra i suoi fini essenziali la pubblicità. Ho rispetto di ciascuno di noi e in particolare di alcuni colleghi, ma affermazioni del genere mi lasciano esterrefatto. Se facciamo un confronto con un altro settore di importanza essenziale in un sistema democratico, dobbiamo riconoscere che la stampa ha la possibilità di vendere il suo prodotto; ciò non è possibile in campo televisivo e pertanto l'unico supporto finanziario di cui può disporre l'operatore privato è costituito dalla pubblicità.

Contraddizioni del genere sono indici significativi di quel tipo di cultura — io dico di ideologia — che caratterizza tuttora determinati settori del paese. Il mini-

stro Mammi ha ricordato che in un certo periodo richiamarsi al privato comportava il pubblico discredito; e oggi, probabilmente, si va incontro allo stesso destino se si preferisce la preminenza del pubblico. Sono d'accordo con il ministro, anche quando ha rilevato che una società civile e democratica non può esistere senza il privato, anche con le conseguenze di carattere economico che ne derivano.

Il problema, come ho detto stamattina, consiste nel regolamentare il settore nel suo insieme.

Per quanto riguarda il primo punto richiamato, vi sono profonde differenze tra la formulazione dell'articolo 1 che ho proposto con il mio emendamento 1.8 e quella contenuta nel testo in discussione, anche alla luce dell'articolo 2, riguardo al quale farò alcuni cenni, non intervenendo successivamente. Il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge recita: «Il pluralismo» — neologismo fonte di tremenda confusione — «l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione...». Come si fa a inserire nel provvedimento sciocchezze del genere?

Come è possibile che in un paese civile e democratico l'informazione sia imparziale? La dialettica democratica nasce dalla contrapposizione di tesi diverse, di differenti interpretazioni della realtà oggettiva. Solo in un regime totalitario l'informazione è imparziale, perché proviene da una sola fonte!

L'articolo 2 del disegno di legge stabilisce: «La radiodiffusione di programmi radiofonici e televisivi è effettuata dalla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Può inoltre essere affidata mediante concessione...». Come ho detto stamattina ci si muove lungo un preciso crinale: emerge una concezione secondo la quale il servizio pubblico è l'elemento determinante, il cardine del sistema radiotelevisivo e si affida all'emittenza privata un ruolo subordinato e secondario.

Questi elementi che, sia pure poco chiaramente, traspaiono dal testo, si ripresentano successivamente, in maniera certamente più offuscata e clandestina. Il contrasto fondamentale riguarda la possibi-

lità che il servizio pubblico, che ha finalità diverse dall'emittenza privata, acceda legittimamente al mercato pubblicitario. L'impossibilità di creare un sistema che rispetti il dettato costituzionale è conseguenza dell'impostazione ricordata, che preclude determinate conclusioni.

Infatti, il principale contrasto non attiene tanto alla questione degli *spot* (a proposito della quale si ricorre agli uomini di cultura e si fa riferimento all'estero, ricordando cose inesatte) quanto alla proposta di abolire il tetto pubblicitario per l'emittente pubblica.

Il ministro ha fornito in quest'aula cifre più significative di quelle che io potrei ricordare: abbiamo appreso, ad esempio, che su oltre 5 mila miliardi di risorse complessive, 2800 miliardi rappresentano la base sulla quale attualmente opera il servizio pubblico.

Duemilaottocento miliardi, 14 mila dipendenti: in nessun'altra parte del mondo vi è un organismo così vasto che, per il solo fatto di esistere, preclude l'esercizio dei diritti di libertà dei cittadini.

Non dobbiamo tendere all'obiettività o all'imparzialità, ma è necessario assicurare la libertà di manifestazione del pensiero, che è invece accuratamente evitata, così come si evita che i limiti posti a questo diritto siano rappresentati da situazioni di monopolio e di oligopolio nell'ambito del settore privato. Queste tematiche sono completamente scomparse dal provvedimento in esame!

Il mio emendamento 1.8, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge, parte dal presupposto che il servizio pubblico è garantito finanziariamente dallo Stato, dall'erario, non dalla pubblicità. Tale assunto determina la conclusione che, come garanzia effettiva per il settore privato, all'operatore pubblico non può essere assegnata più di una rete, ma senza alcun «tetto».

Infatti, se si dispone di una sola rete, è possibile la concorrenza, che non può non premiare l'imprenditore migliore, a parità di condizioni e di mezzi di partenza.

Una delle obiezioni fondamentali mosse alla tesi del servizio pubblico che non di-

sponga di pubblicità è che l'essere condizionato dai soldi dello Stato rappresenterebbe un limite che costringerebbe l'emittente pubblica ad essere «triste», «opaca», «insignificante». Ebbene, in origine si parlava di ente pubblico (oggi potrebbe trattarsi benissimo della società concessionaria), e non si poneva alcun limite alla libertà di iniziativa del servizio pubblico; non dico che questa fosse l'unica soluzione possibile, ma si trattava comunque di una intuizione attorno alla quale lavorare.

In altri termini, si delineava un sistema di finanziamento del servizio pubblico che, oltre a garantire con legge una parte preminente, prospettava anche una parte di risorse non costanti, mobili, affidata al riscontro, cioè all'*audience* che il servizio pubblico acquisiva in tutti i settori, ma in particolare nell'ambito dell'informazione. Non vi è dubbio, infatti, che per il servizio pubblico l'informazione (e l'ascolto che questa fa registrare) è l'aspetto più importante.

In questo modo il servizio pubblico potrebbe forse disporre di tutte le risorse necessarie, non già per essere malinconico, triste, insignificante, ma per essere incentivato nel suo lavoro.

So benissimo che cultura significa conoscenza: non confondo la cultura con l'erudizione. Ma ogni volta che si affrontano i temi centrali in questo settore, si fa ricorso a conoscenze di ordine generale ed astratto, che contrastano con la concretezza dei problemi, perché non si ha la forza, la capacità e la possibilità di esaminarli tenendo conto di come stiano realmente le cose.

Tra quei quattordici articoli, per esempio, ve ne è uno che dà risposta alle osservazioni del collega Borri: i soggetti dell'emittenza privata vengono individuati con precisione, con puntualità; si dice cos'è una rete nazionale e cos'è un'emittente locale; si fissano le possibilità ed anche i limiti rigorosi sulla base dei quali le emittenti locali, e solo queste, possono accedere a quelle risorse di pubblicità nazionale che sono indispensabili perché anche un'emittente locale possa svolgere le sue funzioni (con il limite delle sei ore).

Il disegno di legge tuttavia pecca di genericità nella definizione dei soggetti. Vorrei sapere quindi come farà chi dovrà applicare questo sistema a distinguere se, per esempio, *Italia 7* o *Rete 4* sono reti nazionali oppure un insieme di emittenti locali. Quali sono i termini in base ai quali verranno individuati e risolti problemi di tal genere?

Abbiamo assistito in alcune regioni, soprattutto nell'Italia meridionale, a certe manifestazioni... da ras quando ci si è appropriati delle frequenze: un unico operatore ha fatto incetta di tutto il patrimonio, e lo suddivide vendendolo o affittandolo a questo o quell'operatore nazionale.

Ebbene, situazioni di questo genere sono di fatto situazioni di monopolio nell'ambito regionale o pluriregionale, un monopolio ben più rigido di quello che ha realizzato Berlusconi.

E allora io mi chiedo come potremo con il provvedimento al nostro esame arrivare ad una regolamentazione, ad un controllo, ad una individuazione reale del panorama televisivo.

L'emendamento da noi presentato è ancora una volta dimostrativo di come sarebbe possibile assicurare al settore una regolamentazione che fosse di effettivo governo, e che quindi garantisse il preminente interesse generale su quello che è lo specifico, ma altrettanto legittimo, interesse privato. Così non è, invece, per le ragioni che tutti sappiamo e che mettono in crisi soprattutto coloro che sono a favore della seconda tesi piuttosto che della prima (e in particolare i compagni socialisti).

La verità dei fatti, non quella di ordine teorico o concettuale, è che nell'ambito di questo soggetto così prepotente e strapotente che è la RAI-TV vengono rappresentati e soddisfatti gli interessi privati di quelle forze politiche che ne fanno man bassa. E allora è chiaro che si entra in contraddizione, perché non si può scegliere; e solo la scelta in democrazia dà garanzie chiare di regolamentazione.

Certo, c'è sempre una tesi che prevale ed una che soccombe; ma quella che prevale dev'essere coerente e chiara. Chi invece

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

tiene i piedi in due staffe, evidentemente si trova poi handicappato nel difendersi dall'avversario. E non a caso oggi l'altra tesi — quella cioè che assegna ancora una volta al servizio pubblico l'obiettivo di essere il padrone, dando il via di fatto ad una situazione di monopolio — emerge con posizioni di attacco, mentre invece coloro che a mio avviso detengono i veri argomenti per difendere il preminente interesse generale sono su posizioni di difesa e di difficoltà estrema nel tutelare questioni che non sono solo loro, bensì di tutti.

Questo è il quadro che abbiamo di fronte. Ripeto che l'unica vera soluzione sarebbe quella di porsi l'obiettivo di un servizio pubblico garantito in tutte le sue forme dal finanziamento pubblico e di un settore privato garantito dalla pubblicità.

Quest'ultimo, per evitare le concentrazioni, necessita di una sola, semplicissima regola: ad ogni operatore privato non può essere attribuita più di una rete. Non vi è dubbio che, se si pervenisse ad una soluzione di questo genere, tutto diventerebbe estremamente chiaro.

Certo, nella situazione che abbiamo di fronte, che è stata alimentata dagli interessi delle forze politiche, una ipotesi di tal genere appare oggi irrealizzabile. Non riesco tuttavia a capire come sia possibile non porsi tale obiettivo tra due, tre o più anni, in modo che gradualmente il settore nel suo complesso arrivi ai punti di caduta indicati che — torno a ripetere — a mio avviso sono gli unici in grado di garantire il settore (anche se non ce ne rendiamo conto) da altre future iniziative che i cittadini potranno assumere nei confronti della Corte costituzionale.

La Corte oggi esercita un ricatto che ci ha costretti e ci costringe ad affrontare questioni di così grande importanza nelle condizioni intollerabili in cui abbiamo vissuto finora, e che non so se perdureranno ancora. *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1, sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati, il seguito del dibattito, con

l'espressione del parere della Commissione e del Governo, è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1989» (4923);

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1990» (4924).

Pertanto la V Commissione permanente (Bilancio) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Sospendo la seduta fino alle 18,30.

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 18,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Facchiano, Mattarella e Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base delle intese intercorse tra i gruppi parlamentari, si passerà ora al quarto punto dell'ordine del giorno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Seguito della discussione dei progetti di legge: Sterpa: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058); Russo Franco ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107); Zangheri ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593); Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge di iniziativa dei deputati Sterpa: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri; Russo Franco ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali; Zangheri ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale; e del disegno di legge: Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria.

Ricordo che nella seduta di martedì 17 luglio è stato approvato l'articolo 11.

Passiamo pertanto all'articolo 12, nel testo unificato della Commissione:

(Regime dei controlli).

«1. Nel Servizio sanitario nazionale è introdotto un sistema di verifiche a livello nazionale basato su indicatori di risultato e di qualità delle prestazioni. Con atti di indirizzo e coordinamento, sentito il Consiglio sanitario nazionale sono stabiliti i moduli informativi del sistema nazionale di verifiche sulla base dei seguenti principi:

a) rilevazione sistematica dei dati relativi al personale, alle prestazioni extraospedaliere, ai ricoveri ospedalieri in funzione della casistica trattata, all'acquisto di beni e servizi e ai consumi per le analisi dell'osservatorio sui prezzi e sulle tecnologie e ai connessi oneri finanziari;

b) elaborazione di sintesi esplicative e comunicazione delle stesse agli interessati per fini di autovalutazione nonché alle commissioni professionali previste dai contratti e dalle convenzioni per la verifica e la revisione della qualità delle prestazioni;

c) verifica annuale congiunta da parte dell'amministrazione centrale e delle singole regioni o province autonome della variabilità relativa dei principali indicatori di risultato in funzione della definizione concordata di piani di intervento per riportare i valori stessi entro livelli di accettabilità, al cui conseguimento legare la concessione degli incentivi di produttività per progetti finalizzati. I piani vanno attuati con il concorso degli ispettorati regionali e i nuclei di intervento di cui all'articolo 4 della legge 1° febbraio 1989, n. 37. A tal fine il personale addetto viene specializzato in tecniche di analisi e di revisione organizzativa. Per gli scopi anzidetti quote adeguate del fondo sanitario interregionale sono destinate al potenziamento del sistema informativo gestionale delle singole unità sanitarie locali e aziende ospedaliere.

2. Gli atti delle commissioni amministratrici delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sono sottoposti al controllo della giunta regionale o provinciale delle province autonome di Trento e di Bolzano. Gli atti del segretario generale che abbiano ad oggetto la determinazione della consistenza qualitativa e quantitativa del personale, l'inquadramento e la preposizione alle funzioni apicali, l'approvazione di programmi di spesa poliennali ovvero l'acquisto di beni o servizi comportanti una spesa superiore al 10 per cento del complesso degli stanziamenti del bilancio di previsione riferiti a tale funzione di spesa sono sottoposti al controllo della giunta regionale. Tutti gli altri atti del segretario generale si intendono esecutivi decorsi 15 giorni dalla data di trasmissione al collegio dei revisori senza che l'organo abbia chiesto il riesame dell'atto. Gli atti approvati dalla giunta regionale diventano definitivi senza ulteriori riscontri, e co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

munque trascorsi venti giorni dalla data di ricezione. È abrogato il primo comma dell'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, come modificato dall'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

3. Le regioni e le province autonome effettuano il controllo di gestione sulle unità sanitarie locali e sulle aziende ospedaliere. Per lo svolgimento del controllo di gestione possono essere utilizzate società specializzate.

4. Il ministro della sanità riferisce sullo svolgimento e sui risultati dei controlli di gestione in sede di presentazione annuale al Parlamento della relazione sullo stato sanitario del Paese.

5. In caso di inottemperanza delle unità sanitarie locali o delle aziende ospedaliere ad obblighi imposti da atti normativi e da disposizioni derivanti da atti di indirizzo e coordinamento, le regioni e le province autonome, previa diffida, adottano i provvedimenti necessari anche mediante l'invio di appositi commissari. In caso di inottemperanza delle regioni, delle province autonome e delle aree metropolitane agli obblighi imposti dalla presente legge si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 2 della legge 23 ottobre 1985, n. 595.

6. Qualora ricorrano gravi motivi o la gestione di una unità sanitaria locale o di una azienda ospedaliera presenti una situazione di dissesto per due esercizi consecutivi, con decreto del Presidente della Giunta regionale si può procedere alla revoca del segretario generale e alla nomina di un commissario straordinario».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, all'alinea, secondo periodo, dopo le parole: sentito il Consiglio sanitario nazionale inserire le seguenti: e tenuto conto delle audizioni e delle osservazioni elaborate dalle associazioni degli utenti.

12.1.

Russo Franco, Ronchi, Tamino.

Al comma 1, lettera c), primo periodo,

sopprimere le parole: al cui conseguimento legare la concessione degli incentivi di produttività per progetti finalizzati.

12.2.

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

Al comma 1, lettera c), sostituire il secondo e il terzo periodo con i seguenti: Con provvedimenti regionali si procede a disciplinare le azioni concordate degli ispettori regionali dei nuclei di intervento di cui all'articolo 4 della legge 1° febbraio 1987, n. 37, provvedendo altresì a specializzare il personale in tecniche di analisi e revisione organizzativa. A tale fine le regioni provvederanno per il potenziamento del sistema informativo gestionale delle singole unità sanitarie locali.

12.5.

Benevelli, Tagliabue.

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

1-bis. Data la funzione di servizio pubblico del sistema informativo sanitario, le attività di realizzazione del medesimo possono essere affidate in concessione a società specializzate, in coerenza con quanto previsto all'articolo 9.

12.12.

La Commissione.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Alle unità sanitarie locali e alle aziende ospedaliere si applicano le norme di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142, relativamente ai controlli nonché alla revoca e sospensione degli amministratori e dirigenti.

12.3.

Strumendo, Labriola, Soddu, Ciaffi, Cardetti, Ferrara.

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole da: della giunta regionale fino alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

fine del periodo con le seguenti: della giunta del comune delle città e delle comunità montane.

12. 6.

Tagliabue, Benevelli.

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: 10 per cento con le seguenti: 2 per cento.

12. 8.

Castagnetti Pierluigi, Patria, Brunetto, Fronza Crepez, Agrusti.

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: 10 per cento con le seguenti: 5 per cento.

12. 18.

La Commissione.

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: della giunta regionale con le seguenti: preventivo di legittimità da parte del comitato regionale di controllo di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142.

12. 13.

La Commissione.

Al comma 2, quarto periodo, sopprimere le parole: dalla giunta regionale.

12. 7.

Mainardi Fava, Brescia, Colombini.

Al comma 2, quarto periodo, dopo le parole: giunta regionale aggiungere le seguenti: e dal comitato regionale di controllo.

12. 14.

La Commissione.

Sopprimere i commi 3 e 4.

12. 11.

Bertone.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Le unità sanitarie locali e le aziende ospedaliere sono tenute ad effettuare un controllo di gestione anche attraverso convenzioni con società specializzate. Le unità sanitarie locali e le aziende ospedaliere sono inoltre tenute a instaurare un controllo sistematico della qualità dell'assistenza medica, con specifico riferimento alle procedure utilizzate per diagnosi e cura, all'uso delle risorse e alla valutazione degli esiti finali per gli assistiti. Quest'ultimo tipo di controllo dovrà essere svolto da medici all'uopo incaricati e dovrà essere definito dalla commissione amministratrice, su proposta congiunta del direttore generale, del direttore amministrativo e del direttore sanitario, sentito il consiglio dei sanitari. Questa attività di controllo dovrà assicurare la massima riservatezza sull'operato dei singoli medici, mentre dovranno essere rese pubbliche le risultanze relative all'attività assistenziale.

12. 9

Castagnetti Pierluigi, Fronza Crepez, Brunetto.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Le regioni, le province autonome, le unità sanitarie locali e le aziende ospedaliere effettuano il controllo di gestione anche mediante società specializzate di revisione.

12. 21

La Commissione.

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

3-bis. Le unità sanitarie locali e le aziende ospedaliere garantiscono annualmente lo svolgimento di programmi di verifica e revisione della qualità tecnico-scientifica ed umana dell'attività assistenziale, ad opera di apposite commissioni professionali. Le verifiche compiute devono assicurare la riservatezza sulla attività dei singoli operatori professionali. De-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

vono essere rese pubbliche le risultanze relative alla attività assistenziale.

12. 22

La Commissione.

Sopprimere i comni 5 e 6.

12. 4.

Strumendo, Labriola, Soddu,
Ciaffi, Cardetti, Ferrara.

Al comma 5, primo periodo, dopo la parola: adottano inserire le seguenti: attrverso i comitati regionali di controllo.

12.16.

La Commissione.

Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: e delle aree metropolitane con le seguenti: e delle città metropolitane.

12. 19.

La Commissione.

Al comma 6, sostituire la parola: dissesto con le seguenti: grave disavanzo.

12.20.

La Commissione.

Al comma 6, dopo le parole: giunta regionale aggiungere le seguenti: sentito il consiglio di amministrazione.

12. 17.

La Commissione.

Al comma 6, sostituire le parole: alla revoca del segretario generale con le seguenti: allo scioglimento del consiglio di amministrazione e alla revoca del direttore generale.

12. 10.

Saretta, Brunetto, Fronza Cre-
paz, Patria.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 12 e sugli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza, onorevole Volponi, ad esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario sugli emendamenti Russo Franco 12.1, Arnaboldi 12.2 e Benevelli 12.5. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.12. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Strumendo 12.3 e Tagliabue 12.6.

Per quanto riguarda l'emendamento Castagnetti Pierluigi 12.8, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda naturalmente anche l'approvazione dei suoi emendamenti 12.18 e 12.13.

Il parere è contrario sull'emendamento Mainardi Fava 12.7. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.14 ed esprime parere contrario sull'emendamento Bertone 12.11.

Per quanto riguarda l'emendamento Castagnetti Pierluigi 12.9, invito i presentatori a ritirarlo perché di fatto esso risulta assorbito dai due emendamenti successivi della Commissione; nel caso in cui non accedano all'invito, il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 12.21 e 12.22 ed esprime parere contrario sull'emendamento Strumendo 12.4. La Commissione raccomanda anche l'approvazione dei suoi emendamenti 12.16, 12.19, 12.20 e 12.17. Il parere è infine favorevole sull'emendamento Saretta 12.10.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 12.1 e Arnaboldi 12.2. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Benivelli 12.5. Il parere è contrario sull'emendamento 12.12 della Commissione e favorevole sugli emendamenti Strumendo 12.3 e Tagliabue 12.6. Esprimo parere contrario sull'emendamento Castagnetti Pierluigi 12.8 e sull'emendamento 12.18 della Commissione.

Il parere è favorevole sugli emendamenti 12.13 della Commissione, Mainardi Fava 12.7, 12.14 della Commissione e Bertone 12.11; il parere è invece contrario sull'emendamento Castagnetti Pierluigi 12.9 e sull'emendamento 12.21 della Commissione.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 12.22 della Commissione e Strumendo 12.4, nonché sugli emendamenti 12.16 e 12.19 della Commissione. Il parere è infine contrario sugli emendamenti 12.20 e 12.17 della Commissione, e Saretta 12.10.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Accetto gli emendamenti 12.12, 12.18, 12.13, 12.14, 12.21, 12.22, 12.16, 12.19, 12.20 e 12.17 della Commissione, e concordo quanto al resto con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 12.1.

Poiché su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 18,35,
è ripresa alle 18,50.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 12.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	426

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Arnaboldi 12.2.

Onorevole Gitti, insiste sulla richiesta di votazione nominale?

TARCISIO GITTI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 12.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Benivelli 12.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 12.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Strumendo 12.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tagliabue 12.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Castagnetti 12.8.

Chiedo all'onorevole Pierluigi Castagnetti se accetti l'invito a ritirare il suo emendamento 12.8.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castagnetti.

Pongo in votazione l'emendamento 12.18 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 12.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mainardi Fava 12.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 12.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bertone 12.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Castagnetti 12.9. Chiedo all'onorevole Pierluigi Castagnetti se accetti l'invito a ritirare il suo emendamento 12.9.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castagnetti.

Pongo in votazione l'emendamento 12.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 12.22 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Strumendo 12.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 12.16 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 12.19 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 12.20 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 12.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Sa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

retta 12.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13, nel testo unificato della Commissione:

(Gestione del patrimonio).

«1. I beni immobili e patrimoniali che alla data di entrata in vigore della presente legge sono destinati all'esercizio delle attività istituzionali delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sono trasferiti al patrimonio del soggetto istituzionale che esercita l'attività.

2. I beni immobili e patrimoniali diversi da quelli indicati al comma 1, pervenuti agli enti locali per effetto di scorpori o soppressione di enti ai sensi della lettera a) del terzo comma dell'articolo 61, del primo comma dell'articolo 65 e delle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, sono trasferiti alle unità sanitarie locali e alle aziende ospedaliere nel rispetto dei titoli originari di proprietà e sono amministrati dalla regione, rispettando gli eventuali vincoli di scopo e di destinazione degli utili secondo gli atti originari di acquisizione.

3. Gli atti di donazione a favore delle unità sanitarie locali e delle aziende pubbliche ospedaliere, che abbiano ad oggetto beni immobili con la specifica destinazione a finalità rientranti nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, sono esenti dal pagamento delle imposte di donazione, ipotecarie e catastali. La stipula dell'atto è effettuata dall'ufficiale rogante all'uopo nominato dal segretario generale dell'unità sanitaria locale o dell'azienda pubblica ospedaliera senza spese a carico del donante. Le unità sanitarie locali e le aziende pubbliche ospedaliere hanno facoltà di assumere provvisoriamente, prima dell'accettazione, gli oneri della cu-

stodia, conservazione e manutenzione dei beni di cui al comma 1, fatta salva, in caso di mancato perfezionamento della donazione, la rivalsa nei confronti degli obbligati. I beni oggetto della donazione non possono essere destinati a scopi diversi da quelli indicati nell'atto di donazione.»

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: e delle aziende ospedaliere.

13. 4.

Mainardi Fava, Brescia.

Al comma 1, dopo le parole: sono trasferiti aggiungere le seguenti: insieme agli eventuali gravami passivi.

13. 7.

La Commissione.

Al comma 2, sostituire le parole: amministrati dalla regione, rispettando gli eventuali vincoli di scopo e destinazione degli utili secondo gli atti originari di acquisizione con le seguenti: dalle stesse amministrati, ferma restando la competenza della regione sui relativi atti di disposizione.

13. 3.

La Commissione.

Al comma 2, sostituire le parole: dalla regione con le seguenti: dalle unità sanitarie locali stesse, sulla base di atti di indirizzo emanati dalla giunta regionale.

13. 6.

Saretta, Brunetto, Fronza Crepaz, Patria.

Al comma 2, sostituire le parole: dalla regione con le seguenti: dalle città metropolitane e dai comuni singoli e associati.

13. 5.

Mainardi Fava, Brescia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Sopprimere il comma 3.

* 13. 1.

Tamino; Russo Franco, Ronchi.

Sopprimere il comma 3.

* 13. 2.

Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani.

Al comma 3, sostituire le parole: aziende pubbliche ospedaliere e: azienda pubblica ospedaliera, rispettivamente, con le seguenti: aziende ospedaliere e: azienda ospedaliera.

13. 8.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Mainardi Fava 13. mentre raccomando l'approvazione dell'emendamento 13.7 della Commissione.

La Commissione ritira il suo emendamento 13.3.

Il parere è favorevole sull'emendamento Saretta 13.6 ed è contrario sugli emendamenti Mainardi Fava 13.5, Tamino 13.1 ed Arnaboldi 13.2.

Infine, raccomando l'approvazione dell'emendamento 13.8 della Commissione.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento Mai-

nardi Fava 13.4 e sull'emendamento 13.7 della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Saretta 13.6 mi rimetto all'Assemblea, precisando che il gruppo del PCI si asterrà nella votazione sullo stesso.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Mainardi Fava 13.5 e parere contrario sugli identici emendamenti Tamino 13.1 e Arnaboldi 13.2, nonché sull'emendamento 13.8 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accetta gli emendamenti 13.7 e 13.8 della Commissione e concorda, per il resto, con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mainardi Fava 13.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 13.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento Saretta 13.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento Mainardi Fava 13.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Tamino 13.1 e Arnaboldi 13.2, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Pongo in votazione l'emendamento 13.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato)

Passiamo all'articolo 14, nel testo unificato della Commissione:

(Partecipazione e diritti dei cittadini).

«1. Al fine di realizzare la personalizzazione e l'umanizzazione dei servizi sanitari, costituiscono impegno per il Servizio sanitario nazionale:

a) l'attivazione di un efficace sistema di informazione al pubblico;

b) l'adozione del sistema della prenotazione oraria;

c) la garanzia per i cittadini di poter comunicare con gli amministratori e con i funzionari competenti per materia;

d) la costituzione di comitati per la tutela dei diritti dei cittadini;

e) la definizione, anche mediante l'armonizzazione di quelle adottate in sede locale, di carte dei diritti del cittadino malato.

2. Con atto di indirizzo e coordinamento, da emanare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono stabiliti i criteri per l'attuazione del comma 1 per rendere effettive e concrete le garanzie previste dalle normative vigenti in favore dei cittadini e dei malati.

3. Nel quadro della tutela dei diritti del cittadino malato, il divieto di fumare previsto dalla legge 11 novembre 1975, n. 584, è esteso a tutti gli ambienti delle strutture sanitarie pubbliche e private.

4. Il ministro della sanità riferisce, in sede di presentazione annuale al Parlamento della relazione sullo stato sanitario del Paese, in merito all'applicazione dei

principi enunciati al comma 1. Le regioni e le province autonome indicano annualmente una seduta pubblica dei rispettivi consigli dedicata allo stesso argomento».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, premettere il seguente:

1. Le unità sanitarie locali assicurano, anche con riferimento alla legge 8 aprile 1976, n. 278, e alle leggi regionali, la più ampia partecipazione degli operatori della sanità, delle formazioni sociali esistenti sul territorio, dei rappresentanti degli interessi originari definiti ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e dei cittadini, a tutte le fasi della programmazione dell'attività delle unità sanitarie locali e alla gestione sociale dei servizi sanitari, nonché al controllo della loro funzionalità e rispondenza alle finalità del servizio sanitario nazionale agli obiettivi dei piani sanitari delle regioni. Disciplinano inoltre, anche ai fini dei compiti di educazione sanitaria propri dell'unità sanitaria locale, la partecipazione degli utenti direttamente interessati all'attuazione dei singoli servizi.

14.7.

Cecchetto Coco.

Sopprimere il comma 1.

14.1.

Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Presso ogni unità sanitaria locale ed ogni ospedale viene adibito un locale da concedersi, a uso gratuito alle associazioni degli utenti dei servizi sanitari, riconosciute secondo le modalità ed i criteri previsti da un decreto ministeriale da emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Tali associazioni:

a) hanno pieno accesso agli atti amministrativi delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere;

b) promuovono inchieste sulle modalità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

di erogazione dei servizi sanitari e di prevenzione;

c) inoltrano, presso i responsabili politici ed amministrativi, istanze motivate tese a rimuovere quelle cause che ostacolano il raggiungimento di un'efficace tutela della salute dei cittadini;

d) garantiscono ai cittadini la possibilità di comunicare direttamente con gli amministratori e i funzionari competenti per materia;

e) controllano il rispetto della carta dei diritti del malato, definita a livello locale e nazionale;

f) verificano il livello e la qualità delle prestazioni sanitarie e la loro rispondenza agli *standards* medi definiti a livello nazionale; verificano inoltre le modalità con cui viene esercitata la prevenzione a tutela della salute, dell'igiene e dell'ambiente; inoltrano eventuali proposte alle autorità competenti, politiche ed amministrative;

g) partecipano alla programmazione sanitaria;

h) promuovono, insieme agli amministratori e ai funzionari, le conferenze sulla qualità del servizio, a livello di unità sanitaria locale e di ospedale; in tali conferenze si analizzano le modalità con cui viene esercitata la prevenzione sanitaria, la qualità dei servizi erogati, le loro possibili carenze e gli eventuali correttivi da apportare al fine di renderli efficaci nella tutela della salute dei cittadini.

14.2.

Russo Franco, Ronchi, Tamino.

Al comma 1, all'alinea, sostituire la parola: impegno con la seguente: obbligo.

14. 5.

Artioli, Renzulli.

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: per comunicare con inserire le seguenti: i medici.

14. 9.

Sospiri, Nania, Servello, Abbatangelo, Del Donno.

Al comma 1, lettera d), aggiungere, in fine, le parole: con funzioni di vigilanza, informazione e controllo sulle modalità di prestazione del servizio sanitario da parte della unità sanitaria locale di appartenenza, nonché funzioni propositive nei riguardi degli organi competenti della stessa.

14. 8

Bertone.

Sopprimere il comma 2.

14. 3.

Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Le regioni, con propri provvedimenti da emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previamente sentite le associazioni rappresentative dell'utenza, stabiliscono i criteri per l'attuazione del comma 1 per rendere effettive e concrete le garanzie previste dalle normative vigenti in favore dei cittadini e dei malati.

14. 4

Mainardi Fava, Tagliabue.

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

2-bis. L'unità sanitaria locale tramite gli uffici preposti è tenuta a consentire ai cittadini l'esercizio del diritto di informazione di cui all'articolo 14, terzo comma, della legge 8 febbraio 1986, n. 349.

14. 6.

Cecchetto Coco.

Al comma 4 sopprimere il secondo periodo.

14. 10.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 14 e sugli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere su tali emendamenti il parere della Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ALBERTO VOLPONI. *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cecchetto Coco 14.7, Arnaboldi 14.1 e Russo Franco 14.2.

Il parere è invece favorevole sull'emendamento Artioli 14.5.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Sospiri 14.9, Bertone 14.8, Arnaboldi 14.3 e Mainardi Fava 14.4.

La Commissione invita l'onorevole Cecchitto Coco a ritirare il suo emendamento 14.6, altrimenti il parere è contrario. Raccomanda infine all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 14.10.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti Cecchetto Coco 14.7, Arnaboldi 14.1, Russo Franco 14.2 e Artioli 14.5.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Sospiri 14.9.

Il parere è invece favorevole sugli emendamenti Bertone 14.8, Arnaboldi 14.3, Mainardi Fava 14.4 e Cecchetto Coco 14.6.

Esprimo infine parere contrario sull'emendamento 14.10 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accetta l'emendamento 14.10 della Commissione e per il resto concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché l'onorevole Cecchetto Coco non è presente, s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 14.7.

LAURA CIMA. Faccio mio l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cima.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Cecchetto Coco 14.7, fatto proprio dall'onorevole Cima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Franco Russo, che il gruppo misto ha ancora a disposizione due minuti.

PRESIDENTE. Ne sono consapevole, Presidente. Questo suo richiamo mette in rilievo il particolare significato dell'articolo 14 e degli emendamenti ad esso presentati.

Infatti l'articolo 14 dovrebbe disciplinare la partecipazione e i diritti dei cittadini nel controllo e nella gestione del servizio sanitario nazionale. Il testo presentato dalla Commissione è particolarmente generico ed ho voluto prendere la parola, utilizzando gli ultimi secondi a nostra disposizione, per dire che voteremo a favore degli emendamenti migliorativi per garantire la partecipazione effettiva delle associazioni degli utenti al controllo sul Servizio sanitario nazionale.

Questa è stata un'occasione mancata per fare in modo che all'interno del Servizio sanitario nazionale, negli ospedali e nelle USL gli utenti, che sono coloro che effettivamente possono dare una valutazione sull'operato degli amministratori e dei medici, vengano ascoltati attraverso strumenti permanenti. Così purtroppo non è.

L'emendamento Cecchetto Coco 14.7 ed il mio emendamento 14.2 si sforzano invece di andare in questa direzione. Sulla loro formulazione avremmo voluto si verificasse un confronto in Commissione, nel Comitato dei nove, che non c'è stato.

Comunque il loro spirito è quello di rafforzare, anzi di immettere per la prima volta nel Servizio sanitario nazionale la voce degli utenti, di coloro che, per l'appunto, non dovrebbero essere gli oggetti del trattamento ma i soggetti partecipanti non solo del trattamento, ma soprattutto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

degli esiti dello stesso. Sono i primi, infatti, a riscontrare l'effettiva capacità del Servizio sanitario nazionale di assicurare delle efficaci prestazioni. Per questi motivi invito l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Cecchetto Coco 14.7 e, successivamente, del mio emendamento 14.2 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Cecchetto Coco 14.7, ritirato dalla presentatrice e fatto proprio dall'onorevole Cima, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 14.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 14.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Artioli 14.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 14.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero raccomandare all'attenzione dell'Assemblea l'emendamento Sospiri 14.9. Esso si inserisce nell'ambito dell'obbligo e dell'impegno di umanizzare il Servizio sanitario e vuole garantire ai cittadini la possibilità di comunicare non

soltanto con gli amministratori, ma anche con i medici.

Il ministro è un medico e mi meraviglio che abbia omesso di prendere in considerazione la necessità di comunicare con il medico, la cui figura è importante nel processo di umanizzazione del Servizio sanitario nazionale. Mi auguro pertanto che il Governo riveda la sua posizione ed esprima parere favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Sospiri 14.9, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bertone 14.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 14.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mainardi Fava 14.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

L'onorevole Cecchetto Coco accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 14.6?

LAURA CIMA. Signor Presidente, a nome della presentatrice dichiaro di accettare l'invito a ritirare l'emendamento. Ci riserviamo, per altro, di presentare un ordine del giorno di analogo tenore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cima.

Pongo in votazione l'emendamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

14.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 14, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15, nel testo unificato della Commissione:

(Misure diverse connesse alla manovra finanziaria).

«1. Con atto di indirizzo e coordinamento da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono stabiliti gli indirizzi ai quali le regioni e le province autonome devono uniformarsi nel processo di riorganizzazione dei presidi ospedalieri, in attuazione al decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1988, n. 109, nonché nel processo di riorganizzazione dei servizi territoriali e di integrazione degli stessi con i servizi ospedalieri. L'atto di indirizzo e coordinamento deve uniformarsi ai seguenti principi:

a) promuovere ed agevolare il processo di riequilibrio territoriale nelle dotazioni strutturali, strumentali e di personale al fine di garantire l'uniformità di accesso e contenere le attese e la mobilità sanitaria ospedaliera;

b) eliminare le situazioni di diseconomia, rappresentate da eccesso di posti letto non utilizzati o dalla presenza di presidi che uniscono ad una diseconomia di scala un modesto livello tecnologico, anche attraverso la chiusura o la riconversione degli ospedali che non raggiungono lo *standard* minimo di 120 posti letto;

c) accrescere la produttività dei servizi diagnostici, delle attrezzature tecnologiche ad alto costo e dei complessi operatori, data la loro diretta influenza sulla durata delle degenze ospedaliere;

d) potenziare le attività di degenza a ciclo diurno, le forme di assistenza domiciliare integrata e di ospedalità domiciliare quali modalità idonee a mantenere i cittadini nell'ambito della famiglia, riducendo nel contempo il ricorso alle strutture ospedaliere di degenza;

e) promuovere forme di integrazione dipartimentale entro l'ospedale e con i servizi territoriali allo scopo di garantire la continuità assistenziale e l'organicità degli interventi a tutela della salute dei cittadini, coinvolgendo tutte le competenze professionali opportune;

f) promuovere forme di controllo della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate come metodo ordinario di perfezionamento progressivo del sistema e come modalità di coinvolgimento professionale degli operatori, con priorità per i processi innovativi che non comportano aumento dei costi;

g) sviluppare le misure di riorganizzazione della rete ospedaliera raccordandole unitariamente al processo di programmazione generale dei servizi, in coerenza con le indicazioni del Piano sanitario nazionale e del Piano sanitario regionale, dato il carattere unitario del processo di tutela della salute della popolazione;

h) promuovere la riorganizzazione dei servizi extraospedalieri e dei distretti sanitari, al fine di razionalizzare gli interventi socio-sanitari finalizzati alla assistenza sanitaria di base, fissando gli *standards* di personale per la conseguente riarticolazione delle piante organiche delle unità sanitarie locali;

i) fissare termini perentori perché sia garantito il sollecito e definito compimento dei provvedimenti di attuazione, alla cui disapplicazione ingiustificata collegare le ordinarie misure sostitutive previste dalle leggi vigenti;

l) organizzare e coordinare, secondo il modello dipartimentale, le strutture e il personale delle funzioni ospedaliere e territoriali dell'emergenza sanitaria assicurando, per i servizi territoriali, l'impiego

prioritario di medici titolari di incarico di guardia medica che abbiano superato apposito corso formativo.

2. Gli *standards* di personale stabiliti dal decreto del Ministro della sanità 13 settembre 1988 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 24 settembre 1988, sono determinati sulla base della riorganizzazione della rete ospedaliera come prevista dall'atto di indirizzo e coordinamento di cui al comma 1. L'adeguamento delle situazioni in atto agli *standards* è realizzato progressivamente, tenendo conto dei ridimensionamenti in diminuzione e in aumento dei posti letto, della chiusura o della conversione degli ospedali di dimensioni inferiori a quelle minime consentite, del ricambio annuale del personale che cessa dal servizio e dello stato di realizzazione delle nuove opere, secondo programmi quinquennali di adeguamento, definiti dal Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentita la Conferenza.

3. All'interno di tutti gli ospedali e delle strutture ambulatoriali a gestione diretta e convenzionati obbligatoriamente sono riservati spazi adeguati per l'esercizio della libera professione intramuraria e una quota non superiore al 10 per cento dei posti letto per la istituzione di camere a pagamento; in caso di mancata possibilità di assicurare gli spazi necessari alla libera professione all'interno delle proprie strutture, gli spazi stessi sono reperiti dalle unità sanitarie locali o dalle aziende ospedaliere mediante convenzioni con case di cura o altre istituzioni di ricovero, dandone notizia alla regione o provincia autonoma e all'amministrazione centrale. Le convenzioni sono limitate al tempo strettamente necessario per l'approntamento degli spazi per la libera professione all'interno delle strutture pubbliche in diretta gestione. Le regioni e le province autonome provvedono a dare attuazione al presente comma entro il termine perentorio di quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge; ove le regioni e le province autonome non provvedano nei predetti termini, provvede il Ministro della

sanità su segnalazione del commissario di Governo.

4. A decorrere dall'esercizio finanziario 1991 le somme di cui alle lettere *b)*, *c)* ed *e)* del primo comma dell'articolo 69 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono trattate dalle unità sanitarie locali, dalle regioni e dalle province autonome e sono totalmente utilizzate ad integrazione del finanziamento di parte corrente.

5. Per le esigenze dei servizi sociali del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità sono istituiti appositi capitoli sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità. La determinazione dell'onere derivante dall'attuazione del presente comma è demandata annualmente, alla legge finanziaria. Agli oneri per gli anni finanziari 1990, 1991 e 1992, quantificati in lire 1 miliardo e 200 milioni per ciascuno degli anni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità». Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6. L'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro possono ricevere con tributi da privati per lo svolgimento ed il coordinamento di programmi di ricerca a carattere nazionale e internazionale rientranti nei propri fini istituzionali, ovvero ricevere contributi straordinari per lo svolgimento della propria attività istituzionale alla cui promozione il soggetto erogante sia interessato.

7. Sono istituite le federazioni regionali degli ordini e le sezioni regionali degli ordini nazionali di cui all'articolo 1, comma 5, e dei collegi delle altre professioni sanitarie. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo emana norme relative alla costituzione, ai compiti ed al funzionamento delle federazioni e sezioni regionali medesime.

8. Il Governo è delegato ad emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per riordinare funzioni e attribuzioni e definire la conseguente organizzazione del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro in osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) assicurare il coordinamento delle diverse funzioni del Ministero attraverso modelli dipartimentali, al fine di garantire il più efficace esercizio dei compiti di indirizzo, di programmazione, di informazione e di controllo, ivi compresi quelli derivanti dall'articolo 11 e quelli finalizzati alle attività di prevenzione di cui all'articolo 8;

b) rideterminare l'assetto strutturale degli istituti superiori in modo da assicurare il coordinamento di tipo dipartimentale con i servizi e i presidi multizonali di prevenzione di cui all'articolo 8 prevedendo l'applicazione delle norme contenute nella legge 25 novembre 1971, n. 1041, per la gestione dei fondi che affluiscono ai predetti istituti; assicurare il coordinamento delle attività del Ministero e il collegamento con gli istituti superiori, gli organi collegiali di consulenza ed i comandi dei carabinieri destinati alle attività di interesse sanitario;

c) rideterminare la dotazione organica dei posti dirigenziali del Ministero e degli istituti superiori, prevedendo modalità straordinarie di accesso alle qualifiche dirigenziali, anche in deroga alla normativa vigente nonché la dotazione organica complessiva del personale del Ministero e degli istituti superiori appartenente alle qualifiche funzionali contenendole in stretto rapporto con il mutato assetto organizzativo, individuando altresì le categorie di dipendenti ai quali, nell'esercizio delle loro funzioni, è attribuita la qualifica di ufficiale o agente di polizia giudiziaria, ai sensi dell'articolo 57, comma 3, del codice di procedura penale;

d) rideterminare le attribuzioni e le modalità per la composizione del Consiglio superiore di sanità con riferimento esclusivo alla natura di organo consultivo tecnico del Ministero della sanità e in funzione dei compiti assunti dal Ministero della sanità nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

9. In relazione alla maggiore attività derivante dalla notevole carenza di organico e dalla molteplicità dei compiti istituzionali connessi alla riorganizzazione dei servizi sanitari, è istituito, in favore del personale del Ministero della sanità, un fondo di incentivazione da iscrivere in apposito capitolo sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità. La determinazione dell'onere derivante dall'attuazione del presente comma è demandata, annualmente, alla legge finanziaria. Agli oneri per gli anni finanziari 1990, 1991 e 1992, quantificati, a decorrere dal 10 gennaio 1990, in lire 4 miliardi per ciascuno degli anni, si provvede mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli 1097 e 2074 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità rispettivamente di 1 miliardo e di 3 miliardi. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

10. Ai medici e ai veterinari dipendenti dal Ministero della sanità, dalle regioni e dalle province autonome, si applicano gli istituti economici complessivi previsti per i medici veterinari dipendenti dal Servizio sanitario nazionale. Il Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, è delegato ad emanare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative, un decreto con il quale vengono definite le modalità attuative delle norme di equiparazione, secondo l'articolo 11 della presente legge».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Al comma 1, sostituire l'alinea con il seguente:

1. Le regioni e le province autonome provvedono con legge a riorganizzare i presidi ospedalieri in attuazione al decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1988, n. 109, nonché i servizi territoriali, disponendo anche in ordine all'integrazione degli uni con gli altri. Ai sensi dell'articolo 107, primo comma, della Costituzione, le regioni dovranno uniformarsi ai seguenti principi:

15. 21.

Castagnetti Pierluigi, Fronza Crepaz, Brunetto.

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, il seguente periodo. Per le riconversioni e gli accorpamenti derivanti dalla chiusura di ospedali di ridotte dimensioni e non ancora previste e finanziate dai piani di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, sono realizzate utilizzando quote aggiuntive in conto capitale del Servizio sanitario nazionale secondo i piani sanitari regionali.

15. 7

Tagliabue, Colombini.

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

b-bis) prevedere, in caso di pluralità di stabilimenti ospedalieri con più di 120 posti letto ciascuno, ubicati nel territorio della unità sanitaria locale, la unificazione funzionale degli stessi in un solo presidio ospedaliero con l'esercizio unificato delle funzioni di direzione.

15. 27.

La Commissione.

Al comma 1, lettera d), aggiungere, in fine, le parole: particolarmente per quanto concerne le fasce degli anziani lungo degli.

15. 36.

Saretta, Brunetto, Fronza Crepaz, Patria.

Sopprimere il comma 3.

15. 1.

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

Al comma 3 aggiungere, in fine, i seguenti periodi: In deroga alle vigenti disposizioni, per la definizione delle dotazioni organiche, necessarie per raggiungere *standard* di funzionamento per i servizi e i presidi di prevenzione, come previsto al comma I, lettera b) dell'articolo 8, è consentita l'assunzione di personale laureato e non laureato. Al fine di garantire il potenziamento organizzativo dei servizi, le unità sanitarie locali, in deroga alle vigenti disposizioni, procedono, mediante prove concorsuali, all'assunzione del personale necessario per il funzionamento dei servizi stessi. Qualora le unità sanitarie locali non provvedano, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, ad avviare ed espletare le prove concorsuali, vi provvederanno le regioni e le province autonome esercitando poteri sostitutivi.

15. 13.

Montanari Fornari, Benevelli, Perinei, Tagliabue, Mainardi Fava, Bernasconi, Colombini.

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

3-bis. Le disposizioni concernenti le modalità di assunzione del personale sanitario — profilo professionale medico, di cui al decreto del Ministro della sanità 30 gennaio 1982, pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1982, e successive modificazioni ed integrazioni, si estendono ai laureati in odontoiatria.

15. 37.

La Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Sopprimere il comma 4.

15. 2.

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

Al comma 5, sopprimere i periodi dal secondo fino alla fine del comma.

15. 35.

La Commissione.

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

5-bis. Sulla base della sentenza della Corte costituzionale n. 877 del 9-21 luglio 1988, gli assistenti sociali inquadrati nei ruoli regionali nominativi del personale del servizio sanitario nazionale nella posizione funzionale di collaboratori, e provenienti dai comuni e dalle province, nonché quelli cessanti dalle unità sanitarie locali, sono collocati nella posizione funzionale di coordinatori, se in possesso di otto anni di servizio, con decorrenza dall'entrata in vigore della presente legge.

15. 14.

Colombini, Bianchi Beretta, Benevelli, Tagliabue, Montanari Fornari, Bernasconi, Brescia, Dignani Grimaldi.

Dopo il comma 5, inserire i seguenti:

5-bis. È istituita all'interno del profilo professionale di assistente sociale del personale del servizio sanitario nazionale la posizione funzionale di dirigente nella quale in sede di prima attuazione sono collocati con decorrenza dall'entrata in vigore della presente legge gli assistenti sociali coordinatori con almeno dieci anni di servizio.

5-ter. In adeguamento alle funzioni svolte i profili professionali di assistenti sociali e di sociologo vengono collocati nel ruolo sanitario ai fini l'iscrizione nei ruoli regionali nominativi.

5-quater. Ai fini dell'integrazione dei servizi sociali con quelli sanitari è istituito in

ogni azienda unità sanitaria locale il servizio sociale, con autonomia tecnico-funzionale, coordinato di norma da un assistente sociale dirigente.

15. 8.

Colombini, Benevelli, Tagliabue, Brescia, Mainardi Fava.

Dopo il comma 5, inserire i seguenti:

5-bis. L'Istituto superiore di sanità è organo tecnico-scientifico del servizio sanitario nazionale e dipende dal Ministro della sanità. L'Istituto nel rispetto delle finalità istituzionali previste nell'articolo 9 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, di autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, come previsto per gli enti e le istituzioni pubbliche nazionali di ricerca a carattere non strumentale di cui alla legge 9 maggio 1989, n. 168. In accordo con i principi esposti, il Governo è delegato ad emanare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto avente valore di legge ordinaria in sostituzione della legge 7 agosto 1973, n. 519.

5-ter. L'Istituto è autorizzato, in deroga alle disposizioni contenute nel decreto-legge 26 aprile 1989, n. 155, e in attesa della riorganizzazione prevista dal comma *5-bis*, ad effettuare gestioni fuori bilancio, ai sensi della legge 7 agosto 1973, n. 519.

15. 9.

Benevelli, Bernasconi, Tagliabue.

Sopprimere il comma 6.

15. 3.

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

Sopprimere il comma 7.

15. 4.

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Sostituire il comma 7 con il seguente:

7. Sono istituite le federazioni regionali degli ordini e le sezioni regionali degli ordini nazionali di cui all'articolo 1, comma 5, e dei collegi delle altre professioni sanitarie. Esse esprimono pareri alle Regioni in materia di programmazione sanitaria e di riorganizzazione dei servizi sanitari a livello regionale. Svolgono altresì i compiti ad esse affidati dalle norme di legge, dai contratti e dalle convenzioni nazionali. Entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo emana norme relative alla costituzione, ai compiti ed al funzionamento delle federazioni e sezioni regionali medesime nel rispetto dei seguenti criteri:

a) disciplina dei rapporti funzionali ed istituzionali con gli ordini provinciali e quelli nazionali;

b) regolamentazione della nomina degli organi di gestione delle federazioni e delle sezioni regionali identificabili in un consiglio regionale e in un comitato direttivo, nonché della durata degli organi per un periodo non superiore a cinque anni, a cui uniformare la durata degli organi degli ordini provinciali e nazionali;

c) applicazione al personale dipendente, ivi compreso quello degli ordini, dei collegi e delle relative federazioni nazionali, dei principi, in quanto compatibili, di cui all'articolo 11 della presente legge.

15. 24.

Poggiolini.

Al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente: Il Governo è delegato ad emanare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, per la definizione delle norme relative alla costituzione, ai compiti, ai meccanismi elettorali, con sistema proporzionale, ed al funzionamento delle federazioni, sezioni e collegi medesimi, secondo principi tendenti ad assicurare il pieno assolvimento delle finalità istituzionali degli stessi ordini e

collegi, nonché la salvaguardia della rappresentanza delle minoranze ed il diritto all'elettorato attivo e passivo di tutti gli iscritti ai relativi albi.

15. 18.

Renzulli, Artioli.

Al comma 7 aggiungere, in fine, le parole: con riguardo anche al personale degli ordini, collegi e relative federazioni nazionali, al quale si applicano, in quanto compatibili, i principi di cui all'articolo 11 della presente legge.

* 15. 5.

Perani.

Al comma 7, aggiungere, in fine, le parole: con riguardo anche al personale degli ordini, collegi e relative federazioni nazionali, al quale si applicano, in quanto compatibili, i principi di cui all'articolo 11 della presente legge.

* 15. 28.

La Commissione.

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

7-bis. Le previsioni di cui all'articolo 99 del regio decreto 27 luglio 1934 n. 1265, sono estese alle professioni del ruolo sanitario di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, tabelle D, E, F e G dell'allegato 1.

15. 6.

Cecchetto Coco, Bassi Montanari.

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

7-bis. Con effetti economici dalla entrata in vigore della presente legge, la data prevista dall'articolo 64, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, è fissata al 31 dicembre 1985. Sono comunque fatti salvi gli effetti giuridici ed economici dei provvedimenti di inquadramento, comunque

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

adottati, ancorché oggetto di autotutela, e divenuti formalmente esecutivi, alla data del 31 dicembre 1985, di cui all'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270.

15. 19.

Renzulli, Artioli.

Al comma 8, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: nonché quelli necessari per rendere effettive le garanzie previste dall'articolo 14, comma 1.

15. 29.

La Commissione.

Al comma 8, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: istituendo un ufficio con compiti di indirizzo e coordinamento del settore con previsione di forme stabili di consultazione e di collegamento operativo con le regioni.

15. 15.

Benevelli, Montanari Fornari,
Perinei, Tagliabue, Bernasconi.

Al comma 8, sopprimere la lettera c).

15. 34.

La Commissione.

Al comma 8, dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

e) istituire presso il Ministero della sanità, la direzione per le relazioni sindacali ed i rapporti di lavoro del personale del servizio sanitario nazionale, per far fronte alle nuove esigenze in materia di contrattazione derivanti dagli adempimenti previsti dall'articolo 11.

15. 20.

Renzulli, Artioli.

Sopprimere il comma 9.

15. 33.

La Commissione.

Al comma 9, primo periodo, dopo le parole: del personale del Ministero della sanità *aggiungere le seguenti:* ivi compreso il personale comandato presso il Ministero stesso.

15. 17.

Renzulli, Artioli.

Sostituire il comma 10 con il seguente:

10. Ai medici, ai farmacisti e ai veterinari dipendenti dal Ministero della sanità, dalle regioni e dalle province autonome, si applicano gli istituti economici complessivi previsti per i medici veterinari dipendenti dal Servizio sanitario nazionale.

15. 30.

La Commissione.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. Fino all'adozione dei provvedimenti anche normativi previsti dall'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1987, n. 270, restano fermi tutti gli effetti degli atti adottati entro il 31 dicembre 1987, ancorché siano stati oggetto di autotutela, e relativi ai contenuti del suddetto articolo.

15. 25.

Saretta, Brunetto, Rabino, Castagnetti Pierluigi, Patria, Fronza Crepaz.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. Fino all'adozione dei provvedimenti anche normativi previsti dall'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1987, n. 270, restano fermi tutti gli effetti degli atti adottati entro il 31 dicembre 1987, ancorché siano stati oggetto di autotutela, e relativi ai contenuti del suddetto articolo.

* 15. 31.

La Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. Per la definitiva soluzione delle problematiche connesse all'inquadramento del personale di cui all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e del contenzioso derivatone, il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro del tesoro, sentita la Conferenza entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, adotta a modifica ed integrazione dell'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, disposizioni vincolanti ai fini dell'iscrizione nei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale, nel rispetto, in particolare dei seguenti essenziali principi:

a) spostamento al 31 dicembre 1985 della data di riferimento previsto nell'ultimo comma dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

b) definizione del contenzioso sugli atti deliberativi, sugli inquadramenti nei ruoli nominativi regionali, ancorché oggetto di autotutela;

c) decorrenza degli effetti economici derivanti dai nuovi inquadramenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, fermo restando quella giuridica dalla data di maturazione dei requisiti secondo quanto indicato nella lettera a);

d) salvaguardia ai fini previdenziali degli inquadramenti dei dipendenti cessati dal servizio.

15. 23.

Saretta, Brunetto, Rabino, Castagnetti Pierluigi, Patria, Fronza Crepaz.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. I comuni competenti per territorio, entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente legge, in accordo con l'intendenza di finanza provvedono al controllo delle esenzioni della compartecipazione

alla spesa sanitaria dei cittadini aventi diritti secondo le disposizioni legislative in materia. Le unità sanitarie locali, competenti per territorio in accordo con i medici di medicina generale e con le farmacie, provvedono trimestralmente, anche attraverso il sistema di informatizzazione della spesa farmaceutica, a verificare la congruità delle prescrizioni, dei prezzi, in rapporto alle forniture effettuate dalle case fornitrici delle farmacie. Di tali verifiche e delle risultanze è data comunicazione alle regioni e al Ministro della sanità. Entro il 30 giugno 1990, a seguito dei provvedimenti di revisione del prontuario terapeutico nazionale, si provvede alla riqualificazione del medesimo con la fuoriuscita di tutte le confezioni non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica.

15. 16.

Benevelli, Tagliabue, Bertone.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. A partire dall'anno 1990 l'agevolazione nei confronti delle industrie farmaceutiche per attività promozionali o convegni e congressi di carattere scientifico è ridotto dal 2 all'1 per cento con previa rigorosa documentazione delle attività che si intendono svolgere. Dal 1 gennaio 1990 le prescrizioni relative ai farmaci con indicazioni particolari, ad alto costo, sono effettuate dai presidi ospedalieri, dalle strutture poliambulatoriali o di *day hospital* attraverso prescrizioni specialistiche circostanziate.

15. 10.

Benevelli, Tagliabue.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. Entro l'anno 1990, le regioni in base all'articolo 20 della legge finanziaria 1988, n. 67, nonché in ottemperanza delle disposizioni contenute nel decreto attuativo relativo all'uso e alla finalizzazione delle risorse previste come prima quota per gli anni 1988-1989-1990 di lire 10 mila mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

liardi, provvedono all'investimento di 1.500 miliardi per il potenziamento in strutture e tecnologie dei laboratori pubblici territoriali e degli ambulatori ospedalieri e dei *day hospital* al fine di ridurre e razionalizzare i regimi di spesa relativi alle strutture convenzionate esterne, nonché ad adeguare in tempo utile le risposte dei servizi ambulatoriali e poliambulatoriali alle richieste di prestazioni nei confronti dei cittadini.

15. 11.

Benevelli, Tagliabue, Bertone.

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

11. Le unità sanitarie locali competenti per territorio provvedono, entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente legge, in accordo con i comuni interessati, al controllo delle esenzioni della partecipazione alla spesa sanitaria dei cittadini aventi diritto secondo disposizioni legislative in materia. Le unità sanitarie locali, competenti per territorio, in accordo con i medici di medicina generale e con le farmacie, provvedono trimestralmente, anche attraverso il sistema di informatizzazione della spesa farmaceutica, a verificare la congruità delle prescrizioni, dei prezzi, in rapporto alle forniture effettuate dalle case fornitrici alle farmacie. A tale scopo le farmacie, a richiesta delle unità sanitarie locali competenti per territorio, sono tenute a fornire copia delle bolle di consegna dei farmaci ricevuti e distribuiti. Di tale verifica e delle risultanze e data comunicazione alle regioni e al Ministero della sanità. Entro il 30 giugno 1990, a seguito dei provvedimenti di revisione del prontuario terapeutico nazionale, si provvede alla riqualificazione del medesimo con la fuoriuscita di tutte le confezioni non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica.

15. 12.

Benevelli, Tagliabue, Bertone.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

ART. 15-bis.

(Norme previdenziali).

1. Le norme per la ricongiunzione di tutti i periodi assicurativi prestati dal personale degli enti privati, transitati alle unità sanitarie locali in applicazione dell'articolo 64, quinto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, alle dipendenze degli enti o istituti di previdenza con iscrizioni a forme obbligatorie di previdenza previste dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, sono quelle previste dall'articolo 6 della legge 7 febbraio 1979, n. 29.

2. Per il personale, di cui al comma 1, l'anzianità di servizio, nel ruolo e nella posizione funzionale maturata nell'ente o istituto privato, si considera a tutti gli effetti come anzianità acquisita presso l'unità sanitaria locale.

3. La liquidazione già corrisposta al personale di cui al comma 1, al momento del passaggio dello stesso, dall'ente privato all'unità sanitaria locale, deve considerarsi quale acconto sulla liquidazione da corrispondersi a fine rapporto di lavoro.

4. Alla copertura della spesa prevista in 6 miliardi di lire provvede con fondi di cui al capitolo 6856 del Ministero del tesoro.

15. 01.

Benevelli, Gelli, Galante, Perinei, Brescia.

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente:

ART. 15-bis.

(Istituzione del Ministero per la sicurezza sociale).

1. È istituito il Ministero per la sicurezza sociale nel quale vengono riunite, insieme alle funzioni statali di cui alla presente legge, ad esclusione degli interventi di cui alle lettere *b)*, *c)*, *g)*, dell'articolo 8, le fun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

zioni e le competenze esercitate dal Ministero della sanità sino all'entrata in vigore della presente legge. Al Ministero della sicurezza sociale sono altresì trasferite tutte le competenze comunque esercitate dalle amministrazioni dello Stato in materia di assistenza e beneficenza.

2. Il Governo entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per riordinare funzioni e attribuzioni della preesistente amministrazione della Sanità, e quelle trasferite da altre amministrazioni, ai sensi del comma 1.

3. I decreti dovranno conformarsi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) assicurare il coordinamento delle diverse funzioni assegnate al nuovo ministero;

b) realizzare tale coordinamento attraverso modelli dipartimentali sostitutivi delle attuali direzioni e divisioni, al fine di garantire il più efficace esercizio delle funzioni di indirizzo, di programmazione, di informazione e di controllo;

c) dotare il ministero di strutture organizzative in grado di elaborare criteri, definire *standard* e parametri per lo svolgimento delle attività di sicurezza sociale;

d) contenere le strutture del nuovo ministero in stretto rapporto con le mutate funzioni, ed in ogni caso non procedere ad incremento degli attuali organici.

15. 02.

Benevelli, Colombini, Tagliabue, Mainardi Fava, Dignani Grimaldi, Brescia.

Passiamo agli interventi sull'articolo 15, sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei intervenuto in seguito per illustrare l'ordine del giorno 9/1058 e coll./1; rinuncio a farlo ed intervengo con riferimento alla votazione avvenuta poc'anzi su un nostro emenda-

mento, dopo che era stata dichiarata l'opposizione del relatore della maggioranza e del ministro sull'emendamento stesso concernente i medici.

Questi ultimi rivestono una posizione marginale nella legge, che pure è stata concepita da un ministro che non è estraneo alla categoria... Naturalmente parlo per gli amici stenografi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Servello di svolgere il suo intervento!

FRANCESCO SERVELLO. Dicevo che abbiamo ascoltato con molto interesse le dichiarazioni rese dal ministro della sanità nella seduta del 15 giugno scorso, nelle quali egli aveva anticipato il contenuto del disegno di legge, oggi sottoposto alla nostra attenzione, che era rivolto «proprio al conseguimento dei suddetti obiettivi».

Questi ultimi, come il ministro aveva premesso, erano rappresentati innanzitutto dalla lotta alle irregolarità nella gestione delle unità sanitarie locali, per le quali egli lamentava «una quasi totale assenza di poteri di ispezione, nel tentativo di rendere, da un lato, trasparente il governo della spesa sanitaria e, dall'altro, di assicurare prestazioni sempre più efficaci ai cittadini». In base alle discussioni fin qui svolte ed all'attenta lettura degli articoli sottoposti al nostro esame, ci sembra che tra le aspirazioni del ministro e la normativa che la Camera sta approvando vi sia molta distanza.

L'onorevole De Lorenzo, inoltre, lamentava di non potere, in base all'attuale disciplina legislativa, adottare nessun intervento diretto; tuttavia non ci sembra che con questo provvedimento — in particolare con l'articolo 15 — egli sia riuscito ad ottenere quei poteri di intervento che tutti ritengono necessari. Il ministro affermava allora: «Occorre quindi un cambiamento di rotta che dia la possibilità di avere un servizio governabile, che veda finalmente una chiara definizione del ruolo della competente politica rispetto al ruolo che i tecnici debbono poter svolgere»

Onorevoli colleghi, possiamo dire, in co-

scienza, che il disegno di legge abbia conseguito gli obiettivi cui era finalizzato e che noi pienamente condividevamo? Malgrado tutti gli adattamenti formali resta evidente il fatto che con questa riforma, e in particolare con l'articolo 11 che abbiamo approvato e con l'articolo 15 che stiamo per approvare, non si è ottenuta la tanto auspicata separazione tra indirizzo politico e gestione tecnica delle USL, poiché sarà sempre l'organo politico a nominare, con piena discrezionalità, il segretario generale, che pare essere il fulcro della nuova struttura.

Siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di precisare chiaramente le diverse responsabilità. Ma constatiamo anche con preoccupazione che il segretario generale sarà eletto in un certo modo e con l'apporto di certe forze politiche. Teniamo conto che il servizio sanitario interessa al cittadino non per i giochi fatti a monte, ma per l'efficacia delle prestazioni rese, per la capacità professionale dei medici e dei sanitari, insomma per tutto quel complesso di assistenza che il cittadino ha il diritto di ricevere. Pertanto il medico deve assumere sempre e comunque una posizione centrale nel sistema sanitario. Purtroppo le norme che la Camera sta per approvare e quelle che ha già approvato non rispecchiano affatto la volontà di dare al medico la posizione che logicamente e naturalmente gli spetta.

D'altra parte, proprio in relazione alla posizione del medico non possiamo non rilavare che le scelte compiute in materia di contrattazione, pur permanendo il carattere pubblico del rapporto di lavoro, comportano, in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione, una ampia delegificazione in materia di ordinamento delle strutture, di sfere di competenza e di attribuzioni, che crea i presupposti per una perenne conflittualità intercategoriale.

Inoltre, il previsto appiattimento della dirigenza medica su due livelli e l'istituzionalizzazione di una massa di precariato sono forieri di inevitabili ulteriori interventi, sempre più disincentivanti.

Onorevoli colleghi, non posso non sottolineare che siamo di fronte al tentativo, che

parte da un ministro che è anche un medico, di asservire i futuri primari al potere politico partitico locale, attraverso la cosiddetta chiamata discrezionale, legittimando quindi la lottizzazione partitica in un settore delicatissimo.

Ho presentato l'ordine del giorno n. 9/1058 e coll. /1 proprio perché il ministro, tenendo fede alle sue dichiarazioni, possa, attraverso i decreti delegati che sarà chiamato a predisporre, salvaguardare la peculiarità e la centralità del medico, rispetto ad una normativa che prevede una carriera anacronisticamente appiattita per tutto il personale dirigente, essendo stata introdotta sia una fascia di precariato sia una categoria indifferenziata di dirigenti di primo livello, sia l'attribuzione, con l'incarico a termine, delle funzioni apicali a un dirigente di secondo livello, attraverso decisioni del segretario generale che possono essere adottate con larga discrezionalità, anche se dovranno essere confrontate dal parere di non meglio precisati «organi tecnici».

Onorevoli colleghi, l'intendimento dell'ordine del giorno richiamato, che sottoporremo all'attenzione dell'Assemblea, mi sembra chiaro e opportuno. Nel servizio sanitario nazionale viene prima di ogni altra la figura del medico, che deve essere tutelata e potenziata nell'interesse esclusivo del servizio, tenendo conto delle necessità del cittadino.

Queste sono anche le ragioni per le quali voteremo contro l'articolo 15! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 15, sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

ALBERTO VOLPONI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Castagnetti 15.21 e Tagliabue 15.7. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.27 della Commissione, che riformulo nel senso di sostituire

alle parole: «la unificazione funzionale degli stessi in un solo presidio ospedaliero» le seguenti: «la unificazione solo funzionale degli stessi in un unico presidio ospedaliero».

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Saretta 15.36 e contrario sugli emendamenti Arnaboldi 15.1 e Montanari Fornari 15.13. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.37 della Commissione. Esprimo parere contrario sull'emendamento Arnaboldi 15.2 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.35 della Commissione.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Colombini 15.14. Invito i presentatori dell'emendamento Colombini 15.8 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è favorevole sull'emendamento Benevelli 15.9, contrario sugli emendamenti Arnaboldi 15.3 e 15.4 e favorevole sull'emendamento Poggiolini 15.24.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Renzulli 15.18, a condizione che i presentatori accettino di eliminare dal testo del loro emendamento l'inciso «con sistema proporzionale», nonché sull'emendamento Perani 15.5, identico all'emendamento 15.28 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione.

Il parere è invece contrario sull'emendamento Cecchetto Coco 15.16. Invito i presentatori dell'emendamento Renzulli 15.9 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, mentre raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.29 della Commissione. Il parere è altresì favorevole sull'emendamento Benevelli 15.15. Avverto che l'emendamento 15.34 della Commissione è ritirato. Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento Renzulli 15.20.

Circa l'emendamento 15.33 della Commissione, che invito l'Assemblea ad approvare, avverto che il suo testo è stato così riformulato:

Sopprimere il terzo e il quarto periodo del comma 9.

15. 33.

La Commissione.

PRESIDENTE. Ciò comporta, onorevole Volponi, che tale emendamento della Commissione dovrà essere posto in votazione dopo l'emendamento Renzulli 15.17.

ALBERTO VOLPONI *Relatore per la maggioranza*. Sta bene, signor Presidente.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Renzulli 15.17 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.30 della Commissione. Anche a tale riguardo, debbo però proporre una rettifica: dopo la parola «medici», alla terz'ultima riga, è necessario aggiungere le parole: «farmacisti e».

Il parere è favorevole sull'emendamento Saretta 15.25, identico all'emendamento 15.31 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Saretta 15.23, altrimenti il parere è contrario; esprimo parere contrario sugli emendamenti Benevelli 15.16, 15.10, 15.11 e 15.12 e sugli articoli aggiuntivi Benevelli 15.01 e 15.02.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 15.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Castagnetti 15.21. Raccomando l'approvazione del mio emendamento 15.7; il parere è altresì favorevole sull'emendamento 15.27 della Commissione, corretto secondo le precisazioni fornite dal relatore per la maggioranza, nonché sull'emendamento Saretta 15.36.

Il parere è invece contrario sull'emendamento Arnaboldi 15.1, mentre è favorevole sull'emendamento Montanari Fornari 15.13. Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento 15.37 della Commissione e contrario sull'emendamento Arnaboldi 15.2.

Il parere è favorevole sugli emendamenti 15.35 della Commissione. Colombini

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

15.14 e 15.8, Benevelli 15.9. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Arnaboldi 15.3 e 15.4 e Poggiolini 15.24.

Per quanto riguarda l'emendamento Renzulli 15.18, ricordo che il relatore per la maggioranza ha espresso parere favorevole a condizione che i presentatori accettino di eliminare le parole «con sistema proporzionale». Se essi accederanno a tale richiesta, faremo nostro l'emendamento nel testo originario chiedendone sin da ora la votazione per parti separate, nel senso di votare anzitutto la prima parte, fino alla parola «proporzionale», e successivamente la restante parte dell'emendamento. In questi termini, il parere è favorevole.

Crediamo che gli identici emendamenti Perani 15.5 e 15.28 della Commissione dovranno ritenersi assorbiti se sarà approvato l'emendamento Poggiolini 15.24.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Cecchetto Coco 15.6, mentre il parere è contrario sull'emendamento Renzulli 15.19. È altresì favorevole sull'emendamento 15.29 della Commissione, nonché sull'emendamento Benevelli 15.15.

Il parere è contrario sugli emendamenti Renzulli 15.20 e 15.33 della Commissione. È invece favorevole sugli emendamenti Renzulli 15.17, 15.30 della Commissione e sugli identici emendamenti Saretta 15.25 e 15.31 della Commissione.

Non esprimo parere sull'emendamento Saretta 15.23, avvertendo che il nostro gruppo si asterrà dalla votazione, qualora non sia ritirato, come richiesto dal relatore per la maggioranza. Il parere è invece favorevole sugli emendamenti Benevelli 15.16, 15.10, 15.11 e 15.12, nonché sugli articoli aggiuntivi Benevelli 15.01 e 15.02.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza, anche per quanto riguarda l'invito al ritiro degli

emendamenti Colombini 15.8 e Saretta 15.23.

In effetti, considerato che l'emendamento Colombini 15.8 fa riferimento al profilo professionale e all'inquadramento dell'assistente sociale e poiché il provvedimento al nostro esame abrogherà definitivamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 761, non può essere introdotta nella legge una norma che poi rimarrebbe in sospenso.

Il Governo insiste quindi nel chiedere il ritiro dell'emendamento Colombini 15.8, dichiarandosi disponibile ad accettare un ordine del giorno che impegni il Governo a regolamentare il profilo professionale di assistente sociale.

Per quanto riguarda l'emendamento Saretta 15.23, l'invito al ritiro è motivato dal fatto che il ministro della funzione pubblica ha già consegnato al Ministero della sanità per il concerto una dichiarazione congiunta allegata all'ipotesi di accordo del comparto sanità, siglato il 6 aprile scorso, che è molto più articolata.

Diviene quindi superflua una disposizione introdotta in una sede che è di ordinamento e non contrattuale.

Il Governo accetta gli emendamenti 15.27, nel testo riformulato, 15.37, 15.35, 15.29, 15.28, 15.33, nel testo riformulato, dalla Commissione.

Quanto al resto, il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Castagnetti Pierluigi 15.21, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tagliabue 15.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 15.27 della Commissione, nel testo riformulato (con l'aggiunta del termine «solo»

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

dopo la parola «unificazione» e la sostituzione delle parole «in un solo presidio ospedaliero» con le parole «in un unico presidio ospedaliero»), accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Saretta 15.36, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 15.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Montanari Fornari 15.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 15.37 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 15.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 15.35 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colombini 15.14, sul quale è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Colombini 15.14, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	450
Astenuti	2
Maggioranza	226
Hanno votato sì	144
Hanno votato no	306

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Colombini 15.8. Chiedo all'onorevole Tagliabue, cofirmatario dell'emendamento, se intende accogliere l'invito del Governo a ritirarlo.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, condividiamo le argomentazioni poc'anzi svolte dal sottosegretario Garavaglia e, raccomandando al Governo di accogliere l'ordine del giorno presentato al riguardo, ritiriamo l'emendamento Colombini 15.8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tagliabue.

Pongo in votazione l'emendamento Benivelli 15.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 15.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 15.4, non accettato dalla maggio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poggiolini 15.24.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la prima parte dell'emendamento Poggiolini 15.24 va riformulata nel senso di sostituire, alla riga tredicesima del comma 7, le parole «il Governo emana norme» con le seguenti: «il Governo è delegato ad emanare norme aventi valore di legge».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore per la maggioranza.

DANILO POGGIOLINI. Accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla modifica proposta dal relatore per la maggioranza all'emendamento Poggiolini 15.24?

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Poggiolini 15.24, nel testo riformulato accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Poggiolini 15.24, nel testo riformulato, si rende necessaria una votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima tutto l'emendamento salvo le parole: «con sistema proporzionale» e quindi queste ultime.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che si possa procedere in tal modo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono d'accordo anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renzulli 15.18, escluse le parole «con sistema proporzionale», accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	453
Astenuti	4
Maggioranza	227
Hanno votato sì	443
Hanno votato no	10

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle parole «con sistema proporzionale», non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	424
Astenuti	24
Maggioranza	213
Hanno votato sì	132
Hanno votato no	292

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Perani 15.5 e 15.28 della Commissione.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, credo che questi emendamenti siano assorbiti a seguito dell'approvazione dell'emendamento Poggiolini 15.24.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Volponi: gli emendamenti Peroni 15.5 e 15.28 della Commissione sono assorbiti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cecchetto Coco 15.6.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. A nome dei presentatori ritiro l'emendamento Cecchetto Coco 15.6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cima.

Passiamo all'emendamento Renzulli 15.19. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del relatore per la maggioranza a ritirarlo.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Artioli.

Pongo in votazione l'emendamento 15.29 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Benivelli 15.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Renzulli 15.20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Renzulli 15.17, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 15.33 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 15.30 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Saretta 15.25 e 15.31 della Commissione, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Onorevole Saretta, accoglie l'invito del relatore per la maggioranza a ritirare il suo emendamento 15.23?

GIUSEPPE SARETTA. Accolgo l'invito, anche sulla base delle dichiarazioni rese dal Governo poc'anzi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saretta.

Pongo in votazione l'emendamento Benivelli 15.16, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Benivelli 15.10, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Be-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

nevelli 15.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Benevelli 15.12, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 15, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Benevelli 15.01, sul quale è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benevelli 15.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della Commissione:

Presenti	448
Votanti	423
Astenuti	25
Maggioranza	212
Hanno votato sì	136
Hanno votato no	287

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Benevelli 15.02, non ac-

cettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo unificato della Commissione:

(Piano sanitario nazionale 1990-1994).

«1. La ripartizione del finanziamento della prima annualità del Piano sanitario nazionale, la cui durata viene fissata in cinque anni a decorrere dal 1990, è effettuata con le modalità previste per la ripartizione del fondo sanitario nazionale, sulle quote a destinazione vincolata all'uopo accantonate, sulla base dei criteri di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1988, n. 109».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: sulla base dei criteri di cui all'articolo 5 con le seguenti: ai sensi dell'articolo 5.

16. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 16 e sull'emendamento ad esso presentato chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 16.1 della Commissione.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Anche io esprimo parere favorevole sull'emendamento 16.1 della Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Il Governo accetta l'emendamento 16.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 16.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei ricordare al Governo che due anni fa, nel corso dell'esame della legge finanziaria (e precisamente il 23 novembre 1988), fu approvato un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo a superare la medicalizzazione nella scelta del parto, in sintonia con le indicazioni fornite dall'organizzazione mondiale della sanità e con le leggi regionali, e ad introdurre nel piano sanitario nazionale questo aspetto relativo alla maternità, predisponendo i fondi necessari. Quell'ordine del giorno fu firmato da tutti i gruppi parlamentari.

Poiché non ci è stato possibile formalizzare uno specifico emendamento in materia, colgo l'occasione per ricordare questo impegno, ancora disatteso dopo due anni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 16, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo unificato della Commissione:

(Norma transitoria).

«1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge la regione nomina per ciascuna unità sanitaria locale un commissario straordinario che

assume tutti i poteri di amministrazione del comitato di gestione e dell'assemblea».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 17. 1.

Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani.

Sopprimerlo.

* 17. 3.

Saretta, Brunetto, Fronza Crepaz, Patria.

Sostituirlo con il seguente:

(*Applicazione delle norme sulle autonomie locali*).

1. Le norme della presente legge si applicano nell'ambito dei principi della legge 8 giugno 1990, n. 142, in quanto non contrastanti, e, per quanto non previsto dalla presente legge, si fa espresso riferimento alla medesima legge n. 142 del 1990.

17. 5.

La Commissione.

Sostituirlo con il seguente:

(*Norma transitoria*).

1. Il presidente, il comitato di gestione, l'assemblea della unità sanitaria locale restano in carica sino all'insediamento degli organi di amministrazione previsti dalla presente legge.

17. 2.

Piccirillo, Dal Castello.

Sostituirlo con il seguente:

(*Norma transitoria*).

1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

organi preposti alla nomina dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali nominano un commissario straordinario che esercita i poteri già attribuiti dalla legge 15 gennaio 1986, n. 4, e dalla legislazione regionale ai comitati di gestione stessi.

2. Il commissario è individuato:

a) per le unità sanitarie locali che coincidono con il territorio comunale, nella persona del sindaco o dell'assessore delegato;

b) nel caso di più unità sanitarie locali che coincidono con lo stesso territorio comunale, nella persona del sindaco o degli assessori delegati;

c) per le unità sanitarie locali comprendenti più comuni, fra i sindaci o gli assessori dei comuni associati;

d) per le comunità montane, fra il presidente o i componenti della giunta esecutiva.

3. Il commissario resta in carica con i poteri del comitato di gestione fino all'entrata in vigore della legge di riordino del Servizio sanitario nazionale. Allo stesso commissario compete la predisposizione degli atti inerenti l'attuazione del riordino del Servizio sanitario nazionale a livello locale fino alla nomina dei nuovi organi.

4. In caso di mancata ottemperanza entro il termine indicato al comma 1, il presidente della regione invita gli organi preposti alla nomina del commissario a provvedere entro i successivi trenta giorni. Trascorso inutilmente tale ulteriore termine, il presidente della regione e delle province autonome di Trento e di Bolzano provvede alla nomina sotto la propria responsabilità.

17. 6.

Tagliabue, Benevelli, Bernasconi, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Perinei, Brescia.

Avverto che è stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 17 aggiungere il seguente:

ART. 17-bis

1. Le norme della presente legge si applicano nell'ambito dei principi della legge 8 giugno 1990 n. 142 e ad essa si fa espresso riferimento per quanto attinente e non previsto.

17. 02.

La Commissione.

Passiamo agli interventi sull'articolo 17 e sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con l'articolo 17 si tocca un punto molto delicato di questo disegno di legge, un punto che concerne gli attuali organismi di gestione delle unità sanitarie locali e le prospettive rispetto all'approvazione del provvedimento di legge in esame.

Signor ministro, dobbiamo porle alcune questioni molto chiare, nella speranza di avere da lei risposte altrettanto chiare. La prima riguarda la necessità che il Governo assuma le iniziative opportune perché non si proceda, in alcun modo, al rinnovo dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali.

Le poniamo questo problema, signor ministro, perché in questi giorni, nel corso delle trattative per la formazione delle giunte, al di là di ciò che si legge sui giornali, i partiti della maggioranza di pentapartito stanno lottizzando i comitati di gestione delle unità sanitarie locali. Signor ministro, la prego di ascoltarmi: ripeto che in questi giorni i partiti della maggioranza di pentapartito stanno trattando per la formazione delle giunte e nel corso di tali trattative si occupano anche dell'assegnazione delle presidenze dei comitati di gestione...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

RENZO PATRIA. Per tre giunte con il PCI!

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Signor ministro, le chiediamo di intraprendere le iniziative opportune perché non siano rinnovati i comitati di gestione con i meccanismi attualmente previsti dalla legge.

Vi è poi un secondo dato su cui richiamo la sua attenzione. Mi riferisco all'esigenza che, nel periodo di transizione tra l'attuale sistema di elezione dei comitati di gestione e l'entrata in vigore della nuova legge, si provveda immediatamente al commissariamento delle unità sanitarie locali.

Vogliamo pertanto che il Governo commissari immediatamente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali nelle figure dei sindaci o degli assessori alla sanità dei vari comuni. Riteniamo infine che sia errato sopprimere quanto stabilito nell'articolo 17; al riguardo abbiamo presentato un emendamento che affida, nei trenta giorni successivi all'approvazione della legge, al sindaco o all'assessore alla sanità la responsabilità politica ed istituzionale dell'applicazione della legge.

Signor ministro, queste sono le considerazioni che volevamo svolgere per chiedere, in definitiva, coerenza rispetto alle tante dichiarazioni rese. Sull'articolo 17 devono essere scoperte le carte: lei, onorevole ministro, deve dirci cosa intende fare per evitare, da una parte, le continue lottizzazioni e, dall'altra, provvedimenti di proroga degli attuali comitati di gestione, che sono organismi illegittimi e spuri che non rispondono a nessuno. Per tali ragioni le chiediamo, signor ministro, l'immediato commissariamento delle unità sanitarie locali (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per chiedere che l'emendamento Tagliabue 17.6 sia votato per parti separate, cioè che si votino separatamente tutti e

quattro i commi. Preannuncio fin da ora che voteremo a favore dei commi 1 e 3, contro il comma 2 e ci asterremo sul comma 4.

Concordiamo con la necessità del commissariamento delle unità sanitarie locali; devo anzi ricordare che nel dibattito sulla legge abbiamo chiesto (analoga proposta l'abbiamo avanzata a suo tempo tramite un'iniziativa legislativa), che le unità sanitarie locali, in attesa del riordino del servizio sanitario nazionale, fossero commissariate in modo da creare un immediato spartiacque, al fine di evitare quegli sperperi che lo stesso ministro della sanità ha denunciato in quest'aula e che sono patrimonio comune della conoscenza di tutti noi. Purtroppo questo non è avvenuto; dobbiamo quindi esprimere il nostro consenso all'emendamento Tagliabue 17.6 favorevole al commissariamento.

Non condividiamo il comma 2 di tale emendamento, perché ci sembra che alle persone indicate come possibili commissari possa essere ricondotta, anche se in forma indiretta, la responsabilità dell'attuale sfascio del comparto sanitario in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo sulla soppressione dell'articolo 17 per una ragione molto semplice. Una sua approvazione, infatti, non avrebbe effetti immediati essendo già vigente una legge dello Stato che prevede l'obbligatorietà del rinnovo dei comitati di gestione entro il 29 settembre. Quindi, permanendo questo articolo non si risolverebbero i problemi ai quali invece il Governo intende dare risposta.

Per rispetto al Parlamento il Governo ha ritenuto di attendere innanzitutto l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge. Avvenuta tale approvazione, ov-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

viamente cambiano le regole del gioco per quanto riguarda la gestione delle unità sanitarie locali ed il Governo non vuole disattendere questo voto.

All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo vi è la previsione dell'approvazione di un decreto-legge tendente ad impedire il rinnovo dei comitati di gestione secondo la vecchia normativa tuttora vigente (quella prevista dalla legge n. 833).

Il Governo ritiene necessario un provvedimento urgente per impedire il rinnovo e prorogare gli attuali comitati di gestione fino al 30 ottobre, data nella quale il Governo auspica l'approvazione del disegno di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento e l'entrata in vigore delle norme previste, che evidentemente non possono essere disattese per quanto riguarda il rinnovo delle strutture gestionali delle unità sanitarie locali.

Ritengo opportuno chiarire che in ogni caso il Governo non ritiene positiva la soluzione auspicata dall'onorevole Tagliabue, tendente ad investire del potere di gestione gli attuali sindaci o gli assessori delegati, ritenendo infatti necessaria la scissione netta delle responsabilità politiche da quelle amministrative e gestionali.

Procedendo in questo modo, il Governo da una parte si attiene alla volontà del Parlamento, che questa sera si manifesta con il voto sul disegno di legge, e dall'altra stabilisce una data entro la quale, con l'entrata in vigore della nuova legge, si potrà dare risposta ai problemi sollevati dall'onorevole Tagliabue.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 17, sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli stessi.

ALBERTO VOLPONI, Relatore per la maggioranza. Raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 17.02 della Commissione, ritirando l'emendamento 17.5 della Commissione. Esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Arna-

boldi 17.1 e Saretta 17.3 e parere contrario sugli emendamenti Piccirillo 17.2 e Tagliabue 17.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA PIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo della Commissione, il Governo richiama tuttavia sommessamente l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che i principi informativi dell'ordinamento sanitario sono ancora interamente quelli contenuti nell'articolo 1 della legge n. 833 del 1978. Inoltre la Costituzione detta norme circa la competenza delle regioni in materia sanitaria. Il richiamo alla legge n. 142 del 1990, contenuto nel suddetto articolo aggiuntivo, deve quindi forse essere interpretato nel senso che si agirà analogamente a quanto previsto in tale legge per quanto riguarda gli organi, non certo relativamente ai principi informativi.

Alla luce di tale interpretazione, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore per la maggioranza, anche se avrebbe preferito rimettersi all'Assemblea, manifestando parere non completamente positivo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Arnaboldi 17.1 e Saretta 17.3, soppressivi dell'articolo 17, sui quali è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Arnaboldi 17.1 e Saretta 17.3, interamente soppressi dall'articolo 17, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Hanno votato sì	307
hanno votato no	137

(La Camera approva).

Sono così preclusi i restanti emendamenti presentati all'articolo 17.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 17.02 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18, nel testo unificato della Commissione:

(Disposizioni di attuazione).

«1. Nei casi di inosservanza da parte della regione o della provincia autonoma dei termini perentori indicati nella presente legge la quota del fondo sanitario interregionale è trasferita alla regione o alla provincia autonoma in misura uguale alla corrispondente quota del fondo sanitario nazionale di parte corrente attribuita per l'esercizio 1990.

2. Decorsi i termini di cui al comma 1 senza che siano stati adottati da parte della regione o della provincia autonoma i provvedimenti necessari per la trasformazione delle unità sanitarie locali, la costituzione delle aziende ospedaliere e la riorganizzazione dei servizi multizonali di prevenzione, decadono tutti gli organi di amministrazione delle unità sanitarie locali. La regione o la provincia autonoma nomina commissari straordinari che provvedono alla gestione delle unità sanitarie locali sino all'insediamento degli organi previsti dalla presente legge. In caso di inerzia delle regioni o delle province autonome, decorsi sessanta giorni, i commissari straordinari sono nominati dal Ministro della sanità su segnalazione del commissario del Governo. Nello stesso termine il

Ministro della sanità procede alla nomina di commissari per il compimento degli atti necessari per l'attuazione di quanto previsto dalla presente legge.

3. Le province autonome di Trento e di Bolzano attueranno, negli ambiti territoriali di competenza, le disposizioni della presente legge in quanto compatibili con gli ordinamenti statutari».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

18. 1.

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

2. Decorsi i termini perentori di cui agli articoli 4, 6 e 8 della presente legge, il Governo è delegato ad emanare un decreto avente forza di legge ordinaria nelle materie indicate dai suddetti articoli, costituendo le indicazioni di cui agli articoli medesimi i principi e i criteri direttivi ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione. Il Governo emana dette norme entro centotanta giorni dalla scadenza dei summenzionati termini. Le norme del decreto legislativo così emanato avranno vigore fino alla emanazione di norme regionali da parte delle regioni.

3. In caso di inerzia delle regioni nell'emanazione dei provvedimenti amministrativi attuativi della presente legge o delle leggi emanate in attuazione di questa, il Ministro della sanità è autorizzato a provvedere in via sostitutiva, decorsi inutilmente trenta giorni oltre il termine fissato dalla legge per l'emanazione dei provvedimenti da parte delle regioni.

18. 2.

Castagnetti Pierluigi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 18 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ranza ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Arnaboldi 18.1 e Castagnetti Pierluigi 18.2.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 18.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Arnaboldi 18.1 e Castagnetti Pierluigi 18.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere del relatore per la maggioranza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Arnaboldi 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Castagnetti Pierluigi 18.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 18, nel testo unificato della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 19 nel testo unificato della Commissione che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

(Entrata in vigore).

«1. La presente legge entra in vigore il

giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La camera,

rilevando che per l'articolo 11, comma 5, del progetto di legge in esame il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti aventi valore di legge per stabilire i principi relativi alla regolamentazione dei servizi, alla strutturazione della dirigenza, alle relative attribuzioni, alle modalità di selezione e di predisposizione per le funzioni di responsabilità,

invita il Governo

a salvaguardare la peculiarità e la centralità del medico nel Servizio sanitario nazionale, precisandone il ruolo e le funzioni, nella chiarezza delle norme contrattuali, in modo da evitare scoraggianti appiattimenti di carriera, nel rispetto delle competenze e delle attribuzioni apicali, ed evitando altresì l'introduzione di limiti o condizioni che possano incidere sulla opportuna continuità dell'attività dei singoli medici.

9/1058 e coll./1.

«Servello, Valensise, Martinat, Tassi».

«La Camera,

considerando:

indispensabile offrire al paziente un servizio sanitario adeguato, se non corrispondente al sacrificio finanziario imposto a ciascun cittadino;

necessario che la riforma sanitaria offra al cittadino ogni opportunità per la più agevole fruizione dei servizi evitando inutili e fastidiose reiterazioni di file, di perdite di tempo;

essenziale evitare che i cittadini ed i pazienti affrontino lunghi tempi di attesa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

per ottenere dalle unità sanitarie locali le necessarie prestazioni;

indispensabile una precisa attenzione nei riguardi dei diritti del malato dopo i molti dolorosi e sconcertanti episodi, registrati negli ultimi anni,

impegna il Governo:

ad attivare ciascuna regione affinché nei tempi più brevi possibili si addivenga ad un controllo e ad una verifica delle singole strutture sanitarie e della efficienza dei servizi;

ad intervenire nei modi opportuni per rendere razionale e fluido il servizio agli sportelli delle unità sanitarie locali;

a provvedere nelle forme più opportune affinché nei poliambulatori e negli ospedali la strumentazione sia usata al massimo della potenzialità, anche prevedendo doppi turni per il personale;

a considerare la possibilità di istituire la figura del Garante del malato.

9/1058 e coll./2.

«Abbatangelo, Servello, Valensise, Martinat, Tassi».

«La Camera,

tenuto conto delle recenti e dolorose vicende di pazienti che hanno dovuto girare invano e per ore alla ricerca di un posto letto nei vari ospedali del comune, se non anche della provincia,

invita il Governo

ad istituire per ogni provincia e nei comuni con oltre un milione di abitanti un apposito centro ricerca di indicazione dei posti letto in relazione al tipo di assistenza da prestare al paziente.

9/1058 e coll./3.

«Berselli, Servello, Valensise, Martinat, Tassi».

«La Camera,

rilevando che molte unità sanitarie locali impongono ai pazienti di utilizzare i servizi prescelti dalla stessa unità sanitaria locale;

che il Servizio sanitario nazionale si incentra soprattutto nelle regioni;

che il cittadino ha diritto di ottenere in qualsiasi comune della Repubblica identici servizi,

invita il Governo

a predisporre misure che consentano al cittadino di accedere con facilità ai servizi ove ritenga più comodo e opportuno, ed a vigilare con severità sulla qualità delle prestazioni erogate.

9/1058 e coll./4.

«Del Donno, Servello, Valensise, Martinat, Tassi».

«La Camera,

constatando la necessità di un ricettario unico regionale, al fine di rendere effettiva ed operante la funzione della medicina generale nell'assistenza sanitaria di base,

invita il Governo

a considerare la necessità e la funzionalità di un ricettario unico regionale.

9/1058 e coll./5.

«Martinat, Tassi, Servello, Valensise».

«La Camera,

di fronte alla carenza di personale infermieristico, specializzato e paramedico in generale,

invita il Governo:

a stimolare l'apporto e la collaborazione delle università per la preparazione di tale personale;

a dettare misure urgenti per la istituzione di scuole per la formazione delle professioni sanitarie ed il massimo loro potenziamento.

9/1058 e coll./6.

«Nania, Valensise, Martinat, Servello, Tassi».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

«La Camera,

constatando la carenza di strutture per particolari categorie di malati, quali i pazienti a lunga degenza; quelli che rientrano nella legge Basaglia; i bambini inferiori ai 14 anni che necessitano dell'assistenza del genitore; nonché di fronte all'aggravarsi del problema AIDS che richiede un sempre maggior numero di posti letto,

invita il Governo

ad assumere le necessarie iniziative per rendere operativi quei reparti di ospedali oggi non utilizzati per carenza di personale o perché inidonei nelle strutture.

9/1058 e coll./7.

«Tassi, Martinat, Abbatangelo, Servello, Nania, Valensise».

«La Camera,

rilevando che il riordinamento del Servizio sanitario nazionale per molta parte si richiama e si incentra sul piano sanitario nazionale,

impegna il Governo

a dare attuazione al piano, tenendo conto che ormai l'attesa di questo adempimento si prolunga da oltre quattordici anni.

9/1058 e coll./8.

«Valensise, Martinat, Tassi, Servello».

«La Camera,

considerato che con l'approvazione del progetto di legge in esame vengono introdotti contenuti innovativi nell'organizzazione del Servizio sanitario nazionale tendenti a migliorare la qualità del servizio e a contribuire al contenimento della spesa sanitaria;

valutato che la nuova normativa potrà concretamente realizzare gli obiettivi solo se ad essa si accompagneranno processi che introducano cultura, filosofia, metodologia, strumenti e procedure, che oggi mancano totalmente:

ritenuto che il processo di trasformazione del Servizio sanitario nazionale richiede, pertanto, che accanto alle modifiche delle norme venga avviato un processo di creazione di metodologie, strumenti e procedure adeguato a questa particolare infrastruttura/impresa e di formazione manageriale, tecnica e di comportamento,

impegna il Governo

a dare direttive alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano, affinché nella loro azione di coordinamento e di indirizzo alle strutture sanitarie nazionali prevedano la predisposizione dei bilanci annuali e pluriennali con adeguati accantonamenti per la costituzione di un fondo destinato al rinnovo ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti, attrezzature ed apparecchiature medico-scientifiche/sanitarie.

Al riguardo, le quote annue di accantonamento saranno funzione dell'entità dei beni da mantenere in efficienza o rinnovare, tenendo conto del ciclo temporale di utilizzazione delle singole apparecchiature, nonché della loro obsolescenza. Queste ultime potranno essere utilizzate in *leasing* ed il relativo canone di noleggio, nonché l'eventuale rata finale di acquisizione, graveranno sul predetto fondo.

9/1058 e coll./9.

«Viscardi».

«La Camera,

rilevato:

che i due policlinici dell'università di Napoli, dotati complessivamente di circa 2.500 posti letto e di importantissima attività di alta specializzazione, funzionano in virtù dell'apporto di circa 900 collaboratori professionali esterni con rapporto di lavoro precario, essendo del tutto insufficiente il numero dei sanitari universitari di ruolo;

che questa grave situazione si protrae da circa 10 anni causando pesanti disturbi alle attività assistenziali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

che la legge 20 maggio 1985, n. 207, all'articolo 4, quarto comma, tratteneva in servizio i collaboratori professionali presso i policlinici universitari fino all'espletamento dei concorsi pubblici e comunque per non oltre 2 anni;

che la succitata norma, malgrado le ripetute sollecitazioni dell'università, è stata disattesa, non essendo stati individuati i ruoli e quindi banditi i relativi concorsi, cosicché, per evitare la interruzione delle attività dei policlinici, è stato indispensabile mantenere in servizio detto personale a rapporto precario;^o

che, nell'attuale situazione di gravissima carenza di personale universitario di ruolo, le attività sanitarie dei policlinici e conseguentemente anche quelle didattico-scientifiche si interromperebbero se venisse a mancare l'opera dei collaboratori professionali esterni, con gravissima conseguenza per la comunità civile dell'intero Mezzogiorno;

impegna il Governo

a individuare in tempi rapidi una soluzione legislativa che:

a) ponga termine alla intollerabile situazione sopra richiamata e assicuri, attraverso adeguato e stabile organico, certezza al funzionamento dei due policlinici universitari di Napoli nella salvaguardia dei connessi e fondamentali diritti dei cittadini;

b) riconosca, peraltro, i diritti acquisiti dai collaboratori professionali esterni che da circa 10 anni consentono il funzionamento dei due policlinici, ma nel quadro di un regime di incompatibilità fra incarichi diversi così da mantenere dei policlinici universitari personale interamente dedicato alle complesse e delicate funzioni universitarie.

9/1058 e coll./10.

«Vito, Caria, Mastrantuono, Martuscelli, D'Amato Carlo, Manna, Parlato, Mensorio»

«La Camera,

impegna il Governo

ad esprimere un parere contrario, a fronte di ogni richiesta di delega da parte della regione Lombardia, alla costituzione della unità sanitaria locale del comune di Campione d'Italia (Como);

ad assumere ogni iniziativa di sua competenza affinché entro il 30 giugno 1991 nel territorio di Campione d'Italia, data la particolare situazione geografica, la regione Lombardia provveda alla istituzione di un distretto sanitario che operi nell'ambito degli indirizzi della unità sanitaria locale del comune di Como.

9/1058 e coll./11.

«Tagliabue, Artioli, Renzulli, Saretta, Benevelli, Cecchetto Coco, Buffoni, Mazza»

«La Camera,

considerato che la vigente normativa non determina caratteristiche fondamentali ed i requisiti necessari ai fini del riconoscimento del carattere scientifico nazionale degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico;

valutata la fondamentale importanza di tali presidi ai fini dello sviluppo della ricerca scientifica finalizzata al campo sanitario;

tenuto conto che l'articolo 7 del progetto di legge in esame di riforma del Servizio sanitario nazionale non indica i requisiti funzionali al riconoscimento del carattere scientifico di tali istituti;

considerata peraltro la necessità di tener conto dei seguenti requisiti:

a) non identificazione della istituzione sanitaria con l'università o strutture interuniversitarie di ricerca e servizio;

b) espletamento integrato di attività di ricerca clinica e assistenziali, in settori di ricerca sanitaria e biomedica finalizzata di preminente interesse del Servizio sanitario nazionale;

c) dotazione di laboratori, attrezzature e personale propri, di adeguata qualifica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

zione professionale, per l'espletamento dell'attività di ricerca;

d) pregressa attività scientifica da valutarsi, per ricercatore e per unità di tempo, sia sotto il profilo della qualità e quantità di pubblicazioni su riviste scientifiche qualificate, sia dai risultati di ricerche trasferibili alle strutture del Servizio sanitario nazionale;

e) disponibilità alla collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, con l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, nonché con gli altri istituti di ricovero e cura a carattere scientifico operante in settori analoghi o affini;

impegna il Governo

a definire, nel decreto previsto all'articolo 7 del progetto di legge in esame, i requisiti necessari ai fini del riconoscimento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, garantendo peraltro un coerente riordino degli istituti già riconosciuti, procedendo alla revoca della classificazione esistente in caso di insussistenza dei requisiti, anche valutando l'opportunità che venga posto un termine temporale per il riconoscimento o meno degli istituti che abbiano fatto domanda da parte del Ministero, sulla base della programmazione nazionale.

9/1058 e coll./12.

«Artioli, Renzulli, Moroni,
D'Amato Carlo»

«La Camera,

considerato che:

il progetto di legge in esame si propone una riorganizzazione delle strutture sanitarie nazionali al fine di dare una risposta più effettiva al diritto di ogni cittadino alla salute;

l'offerta e la domanda in campo sanitario presentano ormai un carattere per così dire pluralistico dato l'affermarsi di una pluralità di approcci ai metodi di cura ambulatoriali e ospedalieri: la medicina cosiddetta allopatrica è ormai affiancata

dalla omeopatia, dall'agopuntura, dalle naturoterapie (tutte praticate da medici professionisti); a queste medicine è stata ormai riconosciuta piena dignità da parte di molti settori del mondo scientifico, e d'altronde una conferma viene dalla crescente richiesta da parte dei pazienti (richiesta che sarebbe ben maggiore se tutte queste forme di medicina fossero assistite dallo Stato) nonché dallo stesso inserimento di forme di cura non allopatriche in alcune strutture ospedaliere e ambulatoriali;

a questo ampio riconoscimento dell'esistenza di una pluralità nelle forme di cura non corrisponde il diritto all'opzione per il tipo di cura esteso a tutti i cittadini, anche quelli meno abbienti;

questo diritto potrebbe realizzarsi attraverso la mutuabilità delle visite e delle prescrizioni sanitarie (purché provenienti da un medico autorizzato all'esercizio della professione), e attraverso l'effettiva pluralità di trattamento presso le strutture pubbliche o private convenzionate;

un potenziamento del ricorso alle medicine non allopatriche da parte delle strutture pubbliche significherebbe alla fine un risparmio per la collettività, dato che sovente tali forme terapeutiche prevedono una maggiore attenzione alla prevenzione globale e un minore ricorso ai trattamenti farmaceutici;

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative affinché sia garantito il diritto di tutti i cittadini all'opzione tra più metodi terapeutici, sia estendendo la previdenza sanitaria alle visite e alla profilassi non allopatriche, sia estendendo quanto più possibile l'introduzione nelle strutture sanitarie, ambulatoriali ed ospedaliere, di medici e personale paramedico specializzati in discipline non allopatriche: agopuntura, omeopatia, terapie naturali associate, naturoterapie, eccetera.

9/1058 e coll./13.

«Tamino, Russo Franco, Ronchi»

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

«La Camera,

constatato che la legge n. 595 del 1985 detta indirizzi per la disciplina delle strutture di alta specialità, demandando al Ministro della sanità la determinazione dei requisiti minimi e la relativa verifica della sussistenza degli stessi per il loro riconoscimento;

rilevato che, relativamente al tra pianto renale ed ai centri interregionali di riferimento, è opportuno che si proceda alla individuazione di parametri per i bacini di utenza e per gli *standard* minimi di prestazioni/anno, in conformità ai pareri espressi in materia dal Consiglio superiore di sanità nelle sedute del 21 dicembre 1987, 26 gennaio 1988, 22 marzo 1988, 26 luglio 1988, 16 novembre 1988 e dal Consiglio sanitario nazionale nella seduta del 27 settembre 1989;

ritenendo che il decreto di cui all'articolo 6, comma 2, lettera a) del progetto di legge in esame, da emanare ai sensi dell'articolo 5 della citata legge n. 595 del 1985, debba tenere presenti:

a) l'esigenza di non penalizzare particolari aree del territorio italiano, come la Sardegna, che pur avendo uno *standard* elevato di trapianti potrebbe venire esclusa dall'alta specialità a causa del numero di abitanti;

b) l'opportunità di evitare che si creino ulteriori discriminazioni tra nord e sud d'Italia, procedendo alla individuazione di bacini di utenza attraverso una equilibrata ripartizione degli abitanti, in modo che si possa dar vita ad almeno due centri interregionali di riferimento, di cui uno da ubicarsi nel centro-sud;

impegna il Governo

a dare attuazione a quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, lettera a), del progetto di legge in esame, mediante l'emanazione del decreto ministeriale concernente l'elenco delle alte specialità riconosciute ai fini dell'organizzazione e della fruizione dell'assistenza, che tenga conto di tutte le considerazioni espresse in premessa e ciò anche al fine di assicurare una armonica distribuzione sul territorio dell'alta specia-

lità trapianti d'organo e dei centri interregionali di riferimento, di cui uno da ubicarsi nel centro-sud, nonché per un migliore coordinamento del prelievo dei differenti organi del donatore.

9/1058 e coll./14.

«Rojch, Viti, Vairo».

«La Camera,

considerata l'istituzione nelle unità sanitarie locali del servizio sociale, di cui all'articolo 5 del progetto di legge in esame per garantire l'integrazione con i servizi sociali del territorio;

considerata la cessazione dell'efficacia delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 20 dicembre 1979, n. 761;

considerata la necessità per la figura dell'assistente sociale di vedere riconosciuti i propri profili professionali, il proprio ruolo e funzioni

considerati altresì gli ulteriori compiti affidati agli assistenti sociali dalla legge 26 giugno 1990, n. 162, e dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39,

impegna il Governo

ad istituire la posizione funzionale di «dirigente» all'interno del profilo professionale di assistente sociale del Servizio sanitario nazionale.

9/1058 e coll./15.

«Fronza Crepaz, Colombini, Saretta, Poggiolini, Artioli, Renzulli».

«La Camera,

impegna il Governo

a dare attuazione, nell'ambito del riordino del Servizio sanitario nazionale:

a) ad urgenti iniziative di indirizzo di coordinamento e di sollecitazione sino all'adozione, se necessario, dei poteri sostitutivi previsti dalla legge, per la stipula della convenzione tra università di Napoli e regione Campania relativamente ai policlinici, con la definizione degli organici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

capaci di assicurare le attività di assistenza al di fuori di quelle di insegnamento e ricerca, in applicazione dei commi 4 e 7 dell'articolo 7 del progetto di legge in esame;

b) ad efficaci misure perché vengano in tal modo riconosciuti i titoli e l'esperienza acquisiti dai collaboratori professionali esterni che da circa dieci anni consentono il funzionamento dei due policlinici di Napoli; ciò nel quadro di un regime di incompatibilità fra incarichi diversi, così da mantenere nei policlinici universitari personale interamente dedicato alle complesse e delicate funzioni universitarie.

9/1058 e coll./16.

«Benevelli, Geremicca, Strumendo».

«La Camera,

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative anche nei confronti degli enti locali, affinché le unità sanitarie locali, tramite gli uffici preposti, consentano l'esercizio del diritto di informazione di cui all'articolo 14, terzo comma, della legge 8 luglio 1986, n. 349.

9/1058 e coll /17.

«Cima»

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Accolgo l'ordine del giorno Servello n. 9/1058 e coll./1, facendo presente che vi sono svariate ragioni che inducono a ritenere il ruolo dei medici centrale nell'impostazione del progetto di legge.

L'onorevole Servello ha interpretato il parere contrario espresso dal Governo circa l'inserimento della parola «medici» nel testo dell'articolo 14 come una manifestazione della volontà del Governo di non far parlare i cittadini e i malati con i medici. L'articolo 14 intendeva soltanto sottolineare un aspetto: con esso si voleva

consentire ai malati ed ai parenti dei malati di parlare con coloro con i quali solitamente non parlano. È sottinteso che il malato parla sempre con il medico, quindi aggiungere in quella fase la parola medico era fuori luogo, ma è sottinteso che quel rapporto esiste ed è rafforzato, tant'è vero che nell'articolo 14 si fa riferimento alla carta dei malati.

Per quanto attiene all'ordine del giorno Abbatangelo n. 9/1058 e coll./2, vorrei dire che il servizio sanitario nazionale è già impegnato per la realizzazione dei principi espressi in questo ordine del giorno. Quindi non abbiamo difficoltà ad accettarlo.

Per quanto attiene all'ordine del giorno Berselli n. 9/1058 e coll./3, possiamo dire che si stanno già attivando i centri per la prenotazione. Riteniamo questa proposta riduttiva rispetto alle programmazioni previste, reputando eccessivo il vincolo di un milione di abitanti. Il Governo quindi non accoglie l'ordine del giorno Berselli n. 9/1058 e coll./3.

Il contenuto dell'ordine del giorno Del Donno n. 9/1058 e coll./4 è già attuato e vi è già per il cittadino la possibilità di ottenere le prestazioni in qualsiasi comune.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Martinat n. 9/1058 e coll./5, devo dire che è già stato attivato il ricettario nazionale, tant'è vero che, per rendere possibile la lettura automatizzata il poligrafico dello Stato stampa ricettari per tutto il paese. Quindi questo ordine del giorno non è accoglibile, perché superato. Con esso infatti viene suggerita l'adozione di misure già praticate.

Per quanto concerne poi l'ordine del giorno Nania n. 9/1058 e coll./6, devo dire che a tale riguardo si sta predisponendo un apposito disegno di legge e quindi non abbiamo difficoltà ad accoglierlo. Le stesse considerazioni valgono per il successivo ordine del giorno Tassi n. 9/1058 e coll./7, che viene accolto.

Accogliamo anche l'ordine del giorno Valensise n. 9/1058 e coll./8. Proprio in questo disegno di legge il Governo ha previsto, per quanto attiene al piano sanitario generale, le modalità per il suo finanzia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

mento. È già stata portata avanti una serie di iniziative, tant'è vero che la Camera ha già approvato, dopo averla stralciata dal progetto di legge originario, l'azione programmatica per l'AIDS e il Governo sta già predisponendo, per sottoporlo al Consiglio dei ministri, un disegno di legge per la tutela della salute mentale, come concordato anche con il Senato.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Viscardi n. 9/1058 e coll./9 e l'ordine del giorno Vito n. 9/1058 e coll./10. A questo proposito il Governo registra la volontà dei presentatori, e quindi devo ritenere della Camera, a risolvere il problema del funzionamento dei policlinici universitari. Il Governo aveva previsto di anticipare con una norma il riordino dei policlinici universitari, giacché il cui disegno di legge in materia è già stato predisposto dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dal ministro della sanità. Prendiamo pertanto atto dell'ordine del giorno Vito n. 9/1058 e coll./10. Dal momento che si sollecita il Governo a risolvere il problema nei termini più celeri, il Governo tenterà di seguire ogni strada possibile per dare attuazione a quanto previsto da questo ordine del giorno. Accetto l'ordine del giorno Tagliabue n. 9/1058 e coll./11.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Artioli n. 9/1058 e coll./12, sono d'accordo con la sua impostazione ma devo tuttavia esprimere una riserva, in base alla quale ritengo di poter accettare questo ordine del giorno come raccomandazione. La riserva concerne l'ultima parte, nella quale si chiede di valutare l'opportunità che venga posto un termine temporale per il riconoscimento degli istituti che abbiano presentato la relativa domanda. Si tratterebbe di un errore, in quanto il problema del riconoscimento degli istituti a carattere scientifico rientra nell'ambito della programmazione sanitaria; pertanto, non è corretto fissare un termine. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno Tamino n. 9/1058 e coll./13 per il semplice motivo che il Ministero della sanità aspetta

che su questa materia si pronuncino gli organismi scientifici di merito.

Accetto infine gli ordini del giorno Rojch n. 9/1058 e coll./14, Fronza Crepaz n. 9/1058 e coll./15, Benevelli n. 9/1058 e coll./16 e Cima n. 9/1058 e coll./17.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

FRANCESCO SERVELLO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1058 e coll./1 e dell'ordine del giorno Abbatangelo n. 9/1058 e coll./2, del quale sono cofirmatario, signor Presidente.

FILIPPO BERSELLI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1058 e coll./3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Berselli.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Berselli ed altri n. 9/1058 e coll./3, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Rubinacci insiste, a nome dei presentatori, per la votazione dell'ordine del giorno Del Donno n. 9/1058 e coll./4?

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, insisto per la votazione e vorrei rivolgermi per un istante al ministro per dire che noi riteniamo che l'utente del servizio sanitario debba poter ottenere assistenza ovunque, perché egli paga non solo in forma diretta un oneroso contributo alla sanità, ma anche in modo indiretto, dal momento che il servizio sanitario non riesce a far fronte ai bisogni con le entrate derivanti dai contributi, ma necessita del soccorso dello Stato tramite le imposte dirette.

Per di più, signor ministro, occorre sintonizzare la legislazione nazionale con quella regionale: le porto un esempio relativo ad un'unità sanitaria locale che recentemente abbiamo visitato insieme. Mi riferisco alla USL 8 di Senigallia e, più in generale, all'intero territorio delle Marche. Si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

verifica l'assurdo per cui esiste una legge regionale (la n. 9 dell'8 marzo 1977) che obbliga tutte le farmacie ad osservare un periodo obbligatorio di chiusura.

I due terzi dei 246 comuni della regione Marche sono al di sotto dei 5.000 abitanti. In essi esiste un'unica farmacia, che viene chiusa; pertanto gli utenti per un periodo abbastanza lungo restano senza assistenza farmaceutica.

Pensi, onorevole ministro, che l'altro giorno ho scelto una farmacia comunale nell'ambito dell'unità sanitaria locale n. 8, ricordata precedentemente, e l'ho occupata per quattro giorni, per ottenere dai vari prefetti l'organizzazione di un supporto sostitutivo dopo la chiusura della farmacia. Ho scelto un comune che non arriva a 2.000 abitanti, dove — le sembrerà strano, ma purtroppo è vero — ci sono 36 casi di pazienti che fanno uso continuato di bombole di ossigeno.

Ho voluto sollevare questo caso perché ritengo sia emblematico.

Occorre quindi sintonizzare la legislazione regionale con quella nazionale. Non è pensabile, infatti, che vi possano essere unità sanitarie locali o regioni che non rendono il dovuto servizio agli utenti, che naturalmente pagano profumatamente, con i relativi oneri che ciò comporta. Anche perché gli effetti negativi di una simile legislazione ricadono sulle fasce più deboli, soprattutto sugli appartenenti alla terza età.

A nome dei presentatori, insisto pertanto per la votazione dell'ordine del giorno Del Donno ed altri n. 9/1058 e coll./4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Del Donno ed altri n. 9/1058 e coll./4, non accettato dal Governo.

(E' respinto).

I presentatori dell'ordine del giorno Martinat n. 9/1058 e coll./5, non accettato dal Governo poiché quanto in esso previsto è già stato attuato, insistono per la votazione dello stesso?

FRANCESCO SERVELLO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Nania n. 9/1058 e coll./6 insistono per la votazione dello stesso?

RAFFAELE VALENSISE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Tassi n. 9/1058 e coll./7 insistono per la votazione dello stesso?

FRANCESCO SERVELLO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Valensise n. 9/1058 e coll./8 insistono per la votazione dello stesso?

RAFFAELE VALENSISE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1058 e coll./9?

MICHELE VISCARDI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Vito n. 9/1058 e coll./10 insistono per la votazione dello stesso?

FILIPPO CARIA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Tagliabue n. 9/1058 e coll./11 insistono per la votazione dello stesso?

GIANFRANCO TAGLIABUE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Artioli n. 9/1058 e coll./12 insistono per la votazione dello stesso?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ALDO GABRIELE RENZULLI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Tamino n. 9/1058 e coll./13 insistono per la votazione dello stesso?

GIANNI TAMINO. Insisto, signor Presidente, e vorrei ricordare che il diritto all'opzione tra i vari metodi terapeutici ed i vari tipi di medicine è stato affrontato in Commissione ed in aula.

Più volte i colleghi hanno dichiarato di essere disponibili ad operare in tale direzione. Per questo, ritengo sia doveroso per il Governo assumere le opportune iniziative in tal senso. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tamino n. 9/1058 e coll./13, non accettato dal Governo.

(È respinto).

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rojch n. 9/1058 e coll./14?

ANGELINO ROJCH. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1058 e coll./14.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Fronza Crepez n. 9/1058 e coll./15?

LUCIA FRONZA CREPAZ. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1058 e coll./15.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Benevelli n. 9/1058 e coll./16?

LUIGI BENEVELLI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1058 e coll./16.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1058 e coll./17?

ROSA FILIPPINI. A nome della presentatrice, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Cima n. 9/1058 e coll./17.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Russo Spena, Caria, Bertone, Serrentino, Valensise, Renzulli, Tessari, Azzolina, Cecchetto Coco, Pujia, Poggiolini e Macciotta. Le dichiarazioni di voto potrebbero essere pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, per procedere immediatamente alla votazione finale sul disegno di legge (*Applausi*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sta bene, signor Presidente.

FILIPPO CARIA. Sono d'accordo, signor Presidente.

GIUSEPPINA BERTONE. Sta bene, signor Presidente.

PIETRO SERRENTINO. Anche io sono d'accordo, signor Presidente.

RAFFAELE VALENSISE. Va bene anche per me, signor Presidente.

ALDO GABRIELE RENZULLI. Sta bene, signor Presidente.

ALESSANDRO TESSARI. D'accordo, signor Presidente.

GAETANO AZZOLINA. D'accordo, signor Presidente.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Sono d'accordo anch'io, signor Presidente.

CARMELO PUJIA. Sta bene, signor Presidente.

DANILO POGGIOLINI. Sta bene, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

MARIA TADDEI. Signor Presidente, per quanto riguarda il nostro gruppo, l'onorevole Macciotta preferirebbe intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, desidera insistere...?

GIORGIO MACCIOTTA. Rinuncio alla mia dichiarazione di voto, signor Presidente.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre alcune correzioni di forma del testo approvato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO VOLPONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, a nome del comitato dei nove, a norma del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, propongo le seguenti correzioni di forma del testo approvato:

all'articolo 2, comma 1, lettera *h*), deve leggersi: «Invio trimestrale ai ministeri della sanità e del tesoro delle risultanze finanziarie e del conto economico della gestione che diano conto...»;

all'articolo 4, comma 1, lettera *a*), ultimo periodo, in luogo della cifra: «150 mila» deve leggersi la seguente: «200 mila»;

al comma 1, lettera *c*), dopo le parole: «unità sanitarie locali» devono intendersi inserite le seguenti: «e delle aziende ospedaliere»;

al comma 1, lettera *d*), vanno soppresse le parole: «di cui all'articolo 6»;

al comma 2, lettera *e*), le parole: «in distretti sanitari di base» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «in distretti socio-sanitari di base» e dopo le parole: «propongono alla giunta regionale» devono aggiungersi le seguenti: «o provinciale»;

al comma 2, lettera *h*), le parole: «nominata di concerto tra i ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «nominata dal ministro

della sanità, di concerto con il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica»;

l'articolo 6 reca la seguente rubrica: «Aziende ospedaliere di alta specialità»;

al comma 6 dell'articolo 6, le parole: «A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge regionale sono abrogate» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «In ciascuna regione, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge regionale, cessano di avere efficacia»;

l'articolo aggiuntivo 4.01 della Commissione reca la rubrica: «Aziende speciali ospedaliere»;

al medesimo articolo aggiuntivo 4.01, in luogo delle parole: «e che prestino» devono leggersi le seguenti: «e prestando»;

all'articolo 7, comma 3, le parole: «di concerto dal ministro della sanità con il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed il ministro del tesoro» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «dal ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e con il ministro del tesoro»;

all'articolo 7, comma 4, le parole: «di concerto tra il ministro della sanità, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e il ministro del tesoro» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «dal ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e con il ministro del tesoro»;

all'articolo 7, comma 6, in luogo delle parole: «di concerto dal ministro della sanità con il ministro della difesa e con il ministro del tesoro» devono leggersi le seguenti: «dal ministro della sanità, di concerto con il ministro della difesa e con il ministro del tesoro».

L'emendamento Renzulli 15.18 va collocato come comma autonomo dopo il comma 7 dell'articolo 15, quale risulta a seguito dell'approvazione dell'emendamento Poggiolini 15.24.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Nel medesimo emendamento Renzulli 15.18 le parole da: «alla costituzione» fino a: «collegi medesimi» vanno sostituite dalle seguenti: «ai meccanismi elettorali delle federazioni, sezioni e collegi» e le parole: «entro 180 giorni» sono sostituite dalle seguenti: «entro 120 giorni».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo possa rimanere stabilito che sono apportate al testo del provvedimento le correzioni di forma testé specificate dal relatore.

(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

«Così rimane stabilito».

Passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti legge nn. 1058, 1107, 3593 e 4227, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» *(testo unificato dei progetti di legge nn. 1058, 1107, 3593 e 4227):*

Presenti	482
Votanti	466
Astenuti	16
Maggioranza	234
Hanno votato sì	295
Hanno votato no	171

(La Camera approva — Applausi).

Discussione del documento: Proposta di modificazione al regolamento (articoli 125, 126, 127 e aggiunta degli articoli 126-bis, 126-ter, 127-bis: riforma del capo XXVIII «Delle procedure di collegamento con l'attività di organismi comunitari e internazionali» e istituzione della Commissione speciale per le politiche comunitarie) (doc. II, n. 26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: Proposta di modificazione al regolamento (articoli 125, 126, 127 e aggiunta degli articoli 126-bis, 126-ter, 127-bis: riforma del capo XXVIII «Delle procedure di collegamento con l'attività di organismi comunitari e internazionali» e istituzione della Commissione speciale per le politiche comunitarie).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rimettermi alla relazione scritta vorrei aggiungere alcune considerazioni in merito al significato della modifica regolamentare al nostro esame, la cui importanza ed attualità è determinata dall'approvazione della legge 9 marzo 1989, n. 86, che mentre prevede la legge comunitaria di recepimento delle direttive e delle normative comunitarie con relativa delegificazione, contempla anche una procedura speciale di approvazione da parte delle Camere.

Tale proposta di modifica mira a definire la disciplina per la trattazione degli affari comunitari. Questo obiettivo viene perseguito istituendo una Commissione speciale per le politiche comunitarie, che presenta alcune particolari caratteristiche. Anzitutto, non si tratta di una giunta ma di una Commissione speciale, il che sottolinea il carattere di rappresentanza dell'Assemblea proprio delle Commissioni, più che la derivazione presidenziale, propria delle giunte.

La seconda caratteristica è che il nuovo organismo non sottrae alcuna competenza alle Commissioni che finora si sono occu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

pate degli affari comunitari (le Commissioni affari esteri e affari costituzionali) e tanto meno alle altre, che mantengono intatte le loro competenze. Ne consegue la natura speciale e quasi sperimentale di questa Commissione, la cui competenza è limitata al giudizio di compatibilità della normativa interna con quella dell'ordinamento comunitario. Tale limitazione agli aspetti ordinamentali dell'attività comunitaria si coniuga con la piena competenza delle Commissioni di merito, che continueranno ad esprimere i propri pareri in sede consultiva ed in sede referente, e con la competenza dell'Assemblea, che dovrà definitivamente approvare sia le normative europee da recepire sia la legge comunitaria.

Alla Commissione speciale è preclusa quindi la competenza legislativa e redigente. Di qui la specificità di tale organismo, che non si aggiunge alle 13 Commissioni esistenti, ma svolge il ruolo di una Commissione-filtro, che non intacca sul piano sostanziale le competenze politiche e di merito delle altre Commissioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, il nostro gruppo desidera chiedere un chiarimento al relatore, onorevole Ciaffi, in ordine alla proposta di modificazione al regolamento al nostro esame, volta ad istituire una Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Tale proposta modifica soprattutto il sistema attuale di esame parlamentare della partecipazione italiana all'attività normativa della Comunità, mentre tocca solo marginalmente il problema della politica generale dell'integrazione comunitaria, ovvero il processo della costruzione dell'unione politica. Le competenze della Commissione speciale in via di istituzione sono infatti tutte rivolte a disciplinare il processo normativo italiano interno, successivo all'emanazione della cosiddetta normativa secondaria comunitaria.

In questo senso la nuova Commissione interferisce assai più con le competenze at-

tualmente assegnate alla Commissione affari costituzionali che non con quelle della Commissione affari esteri, fatto salvo quanto riguarda l'esame delle relazioni sulla partecipazione dell'Italia alla Comunità, intesa però solo come partecipazione all'aspetto dell'attuazione delle norme secondarie.

Sembrano quindi restare fuori dalle competenze della nuova Commissione tutti gli aspetti che riguardano, ad esempio, la modifica dei trattati istitutivi, l'unione politica europea, la cooperazione politica ovvero la politica estera della CEE, quegli argomenti comunitari, cioè, che non sono costituiti dall'approvazione o dall'attuazione di regolamenti, direttive e decisioni.

Esistono peraltro, a nostro avviso, alcuni dubbi circa la formulazione dell'articolo 126-bis, laddove, al primo comma, si prevede che nella Commissione possa svolgersi un dibattito con l'intervento del ministro competente in occasione «dell'inserimento (...) di determinate materie all'ordine del giorno del Consiglio delle Comunità europee, o in ordine ad affari attinenti agli accordi sulle Comunità o alle attività di queste e dei loro organi».

Le ultime due frasi, in particolare, sembrano infatti prevedere un potere di esame e di dibattito che va oltre le competenze deferite alla Commissione dal nuovo articolo 126 e che investe profili che riguardano non l'attuazione delle norme comunitarie, ma la modifica dei trattati o la politica generale delle Comunità; materie, queste ultime, che nel disegno generale sembrerebbero rimanere di competenza della Commissione affari esteri.

Noi chiediamo quindi un chiarimento, e speriamo che il relatore concordi con l'interpretazione che il nostro gruppo dà del testo presentato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciaffi, che potrà così fornire il chiarimento richiesto dall'onorevole Andreis.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Concordo con la preoccupazione dell'onorevole Andreis

e con la soluzione ad essa sottesa. La Commissione speciale rimane limitata nelle sue competenze a quanto espressamente previsto, mentre la proposta di introduzione dell'articolo 126-bis è relativa alla sola possibilità-facoltà di dibattito con l'intervento del ministro competente in relazione, ovviamente, agli aspetti delle proposte della Commissione delle Comunità europee di propria competenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle proposte dei principi e dei criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta che è del seguente tenore:

All'articolo 125 il comma 1 è sostituito dal seguente:

1. Ogniqualevolta alla Camera siano formalmente trasmessi i testi di risoluzioni del Parlamento europeo e di risoluzioni o raccomandazioni approvate da assemblee internazionali alle quali partecipano delegazioni della Camera, il Presidente, dopo averne fatto dare annuncio o lettura all'Assemblea, ne dispone la stampa e il deferimento alle Commissioni competenti per materia e, per il parere, alla Commissione speciale per le politiche comunitarie e alla Commissione affari esteri e comunitari.

L'articolo 126 è sostituito dal seguente:

I. La Commissione speciale per le politiche comunitarie viene formata secondo le procedure previste dall'articolo 19. Non si applica il divieto di cui al primo periodo del comma 3 del medesimo articolo.

2. Si applicano alla Commissione speciale le disposizioni relative alla costituzione, ai poteri ed all'attività delle Commissioni permanenti in sede diversa da quella legislativa o redigente.

3. La Commissione ha competenza generale sugli aspetti ordinamentali dell'attività e dei provvedimenti delle Comunità europee e della attuazione degli accordi comunitari. In particolare:

a) svolge funzioni di indirizzo e con-

trollo nei confronti del Governo nelle materie di propria competenza;

b) esprime parere sui progetti di legge e sugli schemi di decreti delegati concernenti l'applicazione dei trattati istitutivi delle Comunità europee e successive modificazioni ed integrazioni; sui progetti di legge e sugli schemi dei decreti relativi all'attuazione di norme comunitarie e, in generale, su tutti i progetti di legge limitatamente ai profili di compatibilità con la normativa comunitaria;

c) esamina le relazioni presentate dal Governo sulle Comunità e redige proprie relazioni per l'Assemblea;

d) può procedere ad audizioni di ministri e di dirigenti e rappresentanti di organismi ed amministrazioni pubbliche in relazione alle materie di propria competenza;

e) può promuovere, previa autorizzazione del Presidente della Camera, incontri con delegazioni del Parlamento europeo, ovvero con suoi singoli membri.

4. La Commissione, all'inizio e alla fine di ciascun semestre di Presidenza della Comunità europea, incontra una delegazione composta dai rappresentanti italiani al Parlamento europeo che rivestano la carica di membro degli Uffici di Presidenza del Parlamento, delle Commissioni e dei Gruppi parlamentari.

Dopo l'articolo 126 sono inseriti i seguenti:

ART. 126-bis.

1. La Commissione speciale per le politiche comunitarie e le Commissioni permanenti possono disporre che, in relazione a proposte della Commissione delle Comunità europee, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità, e in previsione dell'inserimento delle proposte stesse o di determinate materie all'ordine del giorno del Consiglio delle Comunità europee, o in ordine ad affari attinenti agli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

accordi sulle Comunità o alle attività di queste e dei loro organi, si svolge un dibattito con l'intervento del Ministro competente.

2. Il Presidente trasmette alla Commissione speciale per le politiche comunitarie e, per il parere, alle Commissioni competenti per materia la relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario. Su di essa la Commissione speciale può riferire all'Assemblea, allegando i pareri espressi dalle Commissioni competenti, ovvero approvare risoluzioni a norma dell'articolo 117.

ART. 126-ter.

1. Il disegno di legge comunitaria è assegnato in sede referente alla Commissione speciale per le politiche comunitarie e, per l'esame delle parti di rispettiva competenza, alle Commissioni competenti per materia.

2. Entro i quindici giorni successivi all'assegnazione ciascuna Commissione esamina le parti del disegno di legge di propria competenza e conclude con l'approvazione di una relazione e con la nomina di un relatore che partecipa, per riferirvi, alle sedute della Commissione. Nello stesso termine sono trasmesse le relazioni di minoranza presentate in Commissione. Trascorso tale termine, la Commissione speciale può in ogni caso procedere nell'esame del disegno di legge.

3. Gli emendamenti approvati dalle singole Commissioni sono inclusi nella relazione di cui al comma 2, e si ritengono accolti dalla Commissione speciale salvo che questa non li respinga per motivi di compatibilità con la normativa comunitaria o per esigenze di coordinamento generale.

4. Nei successivi trenta giorni, la Commissione conclude il proprio esame, predisponendo una relazione generale per l'Assemblea, alla quale sono allegate le relazioni di maggioranza delle Commissioni di cui al comma 2, che possono essere illustrate in Assemblea dai rispettivi relatori.

L'articolo 127 è sostituito dal seguente:

1. Gli atti normativi emanati dal Consiglio dei Ministri e dalla Commissione delle Comunità europee o i progetti di tali atti, non appena pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità, sono deferiti per l'esame alla Commissione competente per materia, con il parere della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

2. Entro il termine di trenta giorni, le Commissioni competenti esaminano il testo normativo in questione e possono esprimere in un documento finale il proprio avviso sulla opportunità di possibili iniziative. Il documento è stampato e distribuito ed è comunicato dal Presidente della Camera al Presidente del Senato e al Presidente del Consiglio.

Dopo l'articolo 127 è inserito il seguente:

ART. 127-bis.

1. Le sentenze della Corte di Giustizia della Comunità economica europea sono stampate, distribuite ed inviate alla Commissione competente per materia e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

2. Entro il termine di trenta giorni, la Commissione competente esamina la questione con l'intervento di un rappresentante del Governo e di un relatore designato dalla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

3. La Commissione esprime in un documento finale il proprio avviso sulla necessità di iniziative o adempimenti da parte delle autorità nazionali, indicandone i criteri informativi.

4. Il documento è stampato e distribuito e viene comunicato dal Presidente della Camera al Presidente del Senato e al Presidente del Consiglio.

5. Se all'ordine del giorno della Commissione si trovi già un progetto di legge sull'argomento, o questo sia presentato nel frattempo, l'esame dovrà essere congiunto e non si applicano in tal caso i commi 3 e 4.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Al testo della Giunta sono state presentate le seguenti proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo stesso:

PROPOSTA N. 3.

1. Prevedere, al comma 3 dell'articolo 126, che sia previsto che la Commissione speciale debba ascoltare i rappresentanti di regioni e province autonome in relazione a materie di loro competenza e connesse all'attuazione di obblighi comunitari.

2. Prevedere, al comma 1 dell'articolo 126-bis, che al dibattito relativo alle proposte inserite all'ordine del giorno del Consiglio delle comunità europee siano invitati i rappresentanti delle regioni e delle province autonome quando si tratti di materie di loro interesse.

Caveri, Columbu, Loi.

PROPOSTA N. 2.

1. Prevedere procedure di collegamento con l'attività delle regioni, stabilendo — in analogia e quanto già previsto dall'articolo 40, comma 9, del Regolamento del Senato — l'attribuzione di funzioni consultive alla Commissione parlamentare per le questioni regionali per i progetti di legge che contengano disposizioni nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione od in quelle previste dagli statuti speciali delle Regioni adottati con leggi costituzionali, o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle Regioni.

2. Definire i termini per l'espressione dei pareri da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali e stabilire che i pareri espressi dalla suddetta Commissione sono stampati in allegato alla relazione scritta per l'Assemblea.

3. Prevedere che per i progetti di legge assegnati ad una Commissione in sede legislativa il Presidente della Camera possa stabilire che il Parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali abbia gli effetti previsti dell'articolo 93, comma 3, del Regolamento.

4. Stabilire che, qualora su un progetto di legge trasmesso dal Senato la Commissione parlamentare per le questioni regionali abbia già espresso parere, in base ad assegnazione avvenuta presso l'altro ramo del Parlamento, il parere da rendere alla Camera debba essere limitato alle sole disposizioni successivamente modificate o introdotte dal Senato ed a quelle connesse.

Barbera, Piredda, Meleleo, Caveri, Lanzinger, Matteoli, Riggio, Bassanini, Castagnetti Pierluigi, Negri, Angelini Giordano.

PROPOSTA N. 1.

1. Prevedere procedure di collegamento con l'attività delle regioni, stabilendo — in analogia a quanto già previsto dall'articolo 40, comma 9, del Regolamento del Senato — l'attribuzione di funzioni consultive alla Commissione parlamentare per le questioni regionali per i progetti di legge che contengano disposizioni nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione od in quelle previste dagli statuti speciali delle Regioni adottati con leggi costituzionali, o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle Regioni.

2. Definire i termini per l'espressione dei pareri da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali e stabilire che i pareri espressi dalla suddetta Commissione sono stampati in allegato alla relazione scritta per l'Assemblea.

3. Stabilire che, qualora su un progetto di legge trasmesso dal Senato la Commissione parlamentare per le questioni regionali abbia già espresso parere, in base ad assegnazione avvenuta presso l'altro ramo del Parlamento, il parere da rendere alla Camera debba essere limitato alle sole disposizioni successivamente modificate o introdotte dal Senato ed a quelle connesse.

Quercini, Violante.

PROPOSTA N. 4.

1. Prevedere procedure di collegamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

con l'attività delle regioni, stabilendo — in analogia a quanto già previsto dall'articolo 40, comma 9, del Regolamento del Senato — l'attribuzione di funzioni consultive alla Commissione parlamentare per le questioni regionali per i progetti di legge che contengano disposizioni nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione od in quelle previste dagli statuti speciali delle Regioni adottati con leggi costituzionali, o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle Regioni.

2. Definire i termini per l'espressione dei pareri da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali e stabilire che i pareri espressi dalla suddetta Commissione sono stampati in allegato alla relazione scritta per l'Assemblea.

3. Stabilire che, qualora su un progetto di legge trasmesso dal Senato la Commissione parlamentare per le questioni regionali abbia già espresso parere, in base ad assegnazione avvenuta presso l'altro ramo del Parlamento, il parere da rendere alla Camera debba essere limitato alle sole disposizioni successivamente modificate o introdotte dal Senato ed a quelle connesse.

Cardetti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Riggio per illustrare la proposta n. 2.

VITO RIGGIO. Signor Presidente, intervengo per illustrare la proposta Barbera n. 2, di cui sono cofirmatario. Essa trova collocazione in questo testo solo in considerazione della sua particolare urgenza: propone infatti l'adeguamento del regolamento della Camera a quello del Senato, in particolare con l'articolo 40, comma 9, di quest'ultimo, che è già in vigore da oltre un anno e che ha consentito lo svolgimento da parte della Commissione per le questioni regionali di una importante attività consultiva.

Tale soluzione verrebbe incontro ad una serie di richieste più volte avanzate, da ultimo al termine di una specifica indagine conoscitiva nel corso della quale è stato richiesto espressamente, sia dagli esperti

che vi hanno partecipato sia dai rappresentanti delle regioni, di conferire alla Commissione questo ruolo.

Ci permettiamo pertanto di sottoporre all'Assemblea la proposta non solo per l'urgenza di far sì che anche il regolamento della Camera valorizzi le competenze della Commissione cui mi riferisco, ma anche perché in essa sono contenuti principi direttivi relativi all'esercizio temporale dei pareri ed alle informazioni che verrebbero fornite all'Assemblea sulle questioni che riguardano l'attività legislativa ed amministrativa delle regioni.

In questa occasione sottolineo l'esigenza — che mi pare avvertita — di realizzare un raccordo tra Parlamento e regioni molto più significativo di quello fin qui raggiunto, soprattutto in considerazione del fatto che più volte le regioni hanno lamentato la mancanza di una attenzione e di un riferimento in termini di legge-quadro da parte del legislatore nazionale.

Era questa l'illustrazione brevissima che intendevo effettuare per sottolineare che la proposta è stata avanzata da tutti i componenti della Commissione per le questioni regionali a nome della quale io parlo e, segnatamente, per il gruppo democristiano che rappresento in quella sede.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per illustrare le proposte di principi e criteri di riformulazione del testo della Giunta, desidero far presente che le proposte Barbera n. 2, Quercini e Violante n. 1 e Cardetti n. 4, sostanzialmente identiche, sono estranee all'argomento in discussione in questo momento.

Sono consapevole che si tratta di questione che si trascina da lungo tempo e mi riservo di convocare la Giunta per il regolamento entro breve tempo per affrontare il problema. Al momento invito i presentatori di tali proposte a ritirarle.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, accettiamo volentieri il suo invito a ritirare le proposte Quercini n. 1 e, a nome dei presentatori, la proposta Barbera n. 2 anche perché siamo consapevoli che ella si rende

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ben conto dell'importanza delle stesse e ci auguriamo che ella voglia riunire la Giunta per il regolamento quanto prima (e penso debba intendersi prima della sospensione per le ferie estive), per riuscire ad approvare rapidamente un testo anche in aula.

PRESIDENTE. Prende atto che l'onorevole Cardetti non insiste per la votazione della sua proposta n. 4. Chiedo al relatore di esprimere il parere sulla proposta Caveri, n. 3.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Tale proposta prevede di ascoltare i rappresentanti di regioni e province autonome in relazione alle materie di loro competenza, connesse all'attuazione degli obblighi comunitari.

A mio avviso, la richiesta è giustificata in rapporto alla evoluzione del nostro ordinamento, che vede nella sede regionale e locale un punto di riferimento non solo della normativa nazionale ma anche di quella comunitaria, tanto che — come è noto — la cosiddetta legge Fabbri n. 183 del 1987 prevede la possibilità di recepimento della normativa comunitaria direttamente da parte delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, mentre la cosiddetta legge La Pergola consente alle regioni, anche ordinarie, di dare direttamente attuazione alle direttive dopo l'entrata in vigore della prima legge comunitaria successiva alla notifica della direttiva.

Desidero ricordare che le regioni partecipano alla formazione dell'indirizzo politico governativo tramite la sessione comunitaria della conferenza Stato-regioni, prevista dall'articolo 10 della cosiddetta legge La Pergola. Vi è però da considerare che il nostro regolamento, per quanto indubbiamente da rivedere in questa parte, non consente, in base all'articolo 143, di promuovere audizioni formali delle regioni, tanto che le Commissioni permanenti che pure ricorrono frequentemente ad incontri con le regioni, adottano la linea dell'audizione informale.

Per rispettare tale assetto regolamentare, che pure — ripeto — dovrà essere rivisto, sono del parere che la proposta dei

colleghi possa essere accolta nel suo spirito, assicurando quindi che la Commissione provvederà ad ascoltare anche i rappresentanti regionali e provinciali. Non sarebbe per altro opportuno trasfondere in una norma scritta di carattere specifico la soluzione di un problema, che deve avvenire tramite una norma di carattere generale.

Potrei svolgere le stesse osservazioni sulla seconda proposta emendativa, sottolineando che in questo caso i rappresentanti regionali potranno utilizzare appieno le possibilità insite in quella sessione comunitaria della conferenza Stato-regioni, cui ho fatto prima cenno.

Per tali motivi, anche al fine di evitare un rinvio della decisione dell'Assemblea sulla proposta della Giunta, prego l'onorevole Caveri di ritirare la sua proposta, n. 3, rinnovando l'assicurazione che, nel suo spirito, essa è sostanzialmente accolta.

PRESIDENTE. I presentatori della proposta n. 3 accettano l'invito a ritirarla?

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente accettiamo un po' a malincuore l'invito a ritirare la nostra proposta n. 3, anche perché riteniamo che questo sarebbe stato un test di tipo regionalistico molto utile. Tuttavia, se esiste l'impegno da parte della Giunta per il regolamento (organo nel quale per altro non è rappresentato il gruppo misto) di rivedere l'articolo 143 del regolamento, riteniamo che qualcosa di positivo potrà essere fatto.

Resto convinto che gli attuali meccanismi legano le regioni ad un rapporto dialettico con l'esecutivo ma non con il Parlamento. È per tale ragione che ritengo che essi debbano essere modificati.

Ritiriamo comunque, seppure a malincuore, la nostra proposta n. 3.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Caveri.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero annunciare la posizione del nostro gruppo in ordine a questa proposta di modifica del regolamento, che, come il Presidente e i colleghi componenti la Giunta per il regolamento sanno, ha suscitato in noi talune perplessità iniziali che abbiamo voluto e saputo superare nel dibattito in seno alla Giunta, allorché ci siamo resi conto che uno sforzo di adeguamento della normativa in esame a quella prevista in materia nei singoli Stati europei, appariva più che doveroso. In effetti in tutti i Parlamenti europei, a fianco della commissione che si occupa della politica estera, è stato costituito un organismo speciale che si occupa della specifica materia comunitaria.

Esiste inoltre un problema di adeguamento dell'ordinamento della Camera dei deputati a quello del Senato. L'esigenza di un adeguamento, sia a livello europeo sia a livello nazionale ci ha indotti a superare le nostre perplessità iniziali. Ovviamente tutto ciò non ci porta ad esprimere un voto contrario, ma è certo che le nostre preoccupazioni sarebbero potenziate se nella prassi questo nuovo organismo parlamentare, pur definito speciale sia nella norma sia nella relazione, diventasse un doppione o, peggio ancora, ghetizzasse, nell'ambito di una Commissione «speciale», la materia comunitaria che rimane comunque rapportabile al grande spazio della politica estera ed internazionale.

Pur permanendo talune perplessità di partenza, siamo per altro fiduciosi che quando il Parlamento affronterà il problema tali perplessità verranno meno. Ecco perché, a nome del Movimento sociale italiano, annuncio il voto favorevole del mio gruppo alla proposta di modificazione al regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, siamo più volte intervenuti in aula su questo specifico argomento sul quale

avevamo presentato circa due anni fa una nostra proposta di modifica.

Credo sia estremamente importante il voto che la Camera si accinge ad esprimere su questa proposta di modificazione del regolamento, che istituisce la Commissione speciale per le politiche comunitarie, dando vita ad un organismo che senza dubbio segna un punto più avanzato rispetto a quello previsto dal regolamento del Senato. Il relatore Ciaffi ha citato nel suo intervento il provvedimento che ha istituito la legge comunitaria annuale (la cosiddetta legge La Pergola approvata lo scorso anno).

Purtroppo in questa occasione il Senato, che aveva già modificato il proprio regolamento, non poté recepire le novità contenute in quella legge.

La Camera è invece in condizione di recepire sia la legge comunitaria annuale, sia le direttive comunitarie in relazione alla cui applicazione ben conosciamo i nostri ritardi cronici e le condanne inflitteci dalla Corte di giustizia della Comunità europea. Inoltre (e voglio sottolinearlo perché al traguardo ci siamo particolarmente impegnati anche per la modifica della stessa legge La Pergola che ha recepito alcune nostre proposte) il Parlamento ha la possibilità di formulare indirizzi nella fase ascendente del diritto comunitario, cioè nella fase di preparazione delle norme comunitarie.

Ritengo inoltre molto importante, in assoluto ed in relazione al deficit democratico della Comunità europea, consentire che i parlamenti nazionali, in attesa che il Parlamento europeo abbia poteri effettivi, svolgano una funzione di controllo e di indirizzo.

Credo che la soluzione adottata, che possiamo definire in qualche modo equilibrata o forse sperimentale in attesa dei futuri sviluppi della Comunità europea, consentirà di coinvolgere tutte le altre Commissioni competenti per materia. Non si tratta quindi di istituire un organismo speciale *ad hoc*, bensì di far sì che tutte le Commissioni competenti per materia siano più attente nel seguire i problemi che si porranno a partire dalla realizzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

del mercato unico del 1993, in considerazione anche dell'ampliamento delle competenze che la Comunità europea è sempre più intenzionata ad assumersi.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole a questa proposta di modifica al regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde voterà a favore della proposta di modificazione al regolamento. Siamo consenzienti ed in fiduciosa attesa che la Giunta per il regolamento presenti un'altra modifica, che il Presidente ha detto sarà presto all'esame della Giunta, tendente ad inserire nella procedura di produzione della legge la competenza della Commissione bicamerale per le questioni regionali, che rappresenta, come è stato detto in Senato due anni or sono, l'elemento indispensabile per ricordare il lavoro del Parlamento con quello delle regioni.

Si tratta di un elemento di cerniera indispensabile per creare un equilibrio tra questi due poli legislativi. Per questa ragione attendiamo con interesse che tale proposta compia il proprio corso nella Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale finale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di modificazione al regolamento (articoli 125, 126 e 127 e aggiunte degli articoli 126-bis, 126-ter, 127-bis; riforma del capo XXVIII «delle procedure di collegamento con l'attività di organismi comunitari e internazionali» e istituzione della Commissione speciale per le politiche comunitarie) (doc. II, n. 26).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	442
Votanti	441
Astenuto	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Hanno votato sì	439
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Propongo che tale modifica entri immediatamente in vigore. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sulla mancata individuazione dei responsabili della strage di Bologna.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua autorità e alla sua alta responsabilità per richiamare l'attenzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi sulla sentenza pronunciata oggi e che ha visto assolti tutti gli imputati della strage di Bologna.

Una vicenda tragica, che ha commosso il paese, ma che ha sconvolto anche le famiglie di tanti cittadini e tra essi Paolo Signorelli, che oggi si vede definitivamente assolto da ogni addebito per vicende alle quali è stato insieme ad altri assolutamente estraneo.

Ritengo che la Commissione per l'individuazione dei responsabili delle stragi, oltre che occuparsi giustamente di Ustica, debba occuparsi di questa vicenda sconvolgente della vita sociale e politica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENTE. Onorevole Servello, ritengo che la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi non abbia certo bisogno di essere sollecitata di fronte ad un fatto così clamoroso come quello avvenuto oggi. Prenderò comunque contatti con il Presidente della Commissione in ordine alla questione da lei sollevata.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, come deputato eletto in Emilia, a Modena, in una città che ha vissuto, anche sulla pelle dei propri cittadini, la vicenda della strage di Bologna, vorrei intervenire brevemente affinché rimanga agli atti lo sconcerto mio e del mio gruppo di fronte ad una sentenza che azzera ricerche e indagini condotte in tutti questi anni e lascia aperto — con molte ombre, devo dire — un caso che ha colpito decine e decine di vittime innocenti e di famiglie vittime di una strage che a questo punto rimane senza colpevoli...

RAFFAELE VALENSISE. Ma i colpevoli si cercano, non si scelgono!

LUCIANO GUERZONI. ... e lascia in tutti noi un segno per il modo (conosciamo tutti, per averle seguite, le vicende che hanno preceduto questa sentenza nei mesi scorsi) in cui si è arrivati all'epilogo odierno.

Riconfermiamo ancora una volta, comunque, la nostra fiducia nella magistratura, che speriamo possa venire a capo ed accertare la verità su questa strage. Rivolgiamo anche un appello alla Commissione stragi perché riapra con urgenza un'indagine anche su questo versante.

GIORGIO GHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Non posso che associarmi a quanto è stato detto ora dall'onorevole Guerzoni, ma voglio anche ricordare che, secondo le notizie che abbiamo avuto, la sentenza di Bologna, che assolve gli imputati accusati di essere gli autori della strage, condanna nello stesso tempo due funzionari del SISMI, Musumeci e Belmonte, per aver depistato i giudici e aiutato gli autori della strage.

RAFFAELE VALENSISE. Erano calunniatori! È chiaro!

GIORGIO GHEZZI. Ciò vuol dire che quei due signori non potevano non sapere, e quello che sanno evidentemente da qualche parte è.

Signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato un atto di indirizzo per chiedere che vengano aperti (affinché vengano conosciuti i documenti in esso contenuti e possano essere condotte delle indagini) gli archivi dello Stato italiano e di altri Stati.

Negli ultimi tempi ci sono giunte notizie molto gravi dai paesi dell'est riguardo a possibili coinvolgimenti di forze e di servizi stranieri nelle stragi che hanno insanguinato il nostro paese.

RAFFAELE VALENSISE. Era ora...! Doveva cadere il muro di Berlino!

GIORGIO GHEZZI. Se ciò è possibile all'estero, perché non è possibile a Roma? Se ciò è possibile in alcuni paesi dell'est, perché non deve essere possibile in ogni altro paese del mondo?

Allora, credo che a questo punto la nostra opera come parlamentari possa e debba portare sul piano dell'iniziativa politica l'umana pietà che nutriamo per le vittime e lo sdegno per la carneficina che è avvenuta. La nostra opera si può e si deve esplicitare attraverso una precisa iniziativa del Parlamento, secondo le linee delineate dal nostro gruppo e secondo le proposte che verranno appositamente ed ulteriormente sollecitate da parte del nostro gruppo e di quanti vorranno asso-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ciarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signora Presidente, anche noi in questo momento vogliamo anzitutto dichiarare che siamo vicini, sul piano morale ed affettivo, a tutti coloro che in quella strage persero una persona cara.

Lo abbiamo fatto il 2 agosto 1980, lo abbiamo fatto per Ustica e lo faremo sempre.

Noi però non confondiamo il nostro dovere di deputati della Repubblica con l'autonomia della funzione giudiziaria: ebbene, quanto è avvenuto oggi a Bologna, con una sovrana sentenza della magistratura, rappresenta la crisi della giustizia per teoremi. Pensiamo dunque si debba cambiar pagina e ci presenteremo di fronte a tutti coloro che invocheranno anche da noi giustizia, mantenimento però distinta la nostra funzione parlamentare da quella autonoma della magistratura.

La magistratura, dal conto suo, deve celebrare processi che possano reggere il dibattito in primo ed in secondo grado. Condividiamo le critiche pesanti e fondate rivolte a tutti quegli organismi dello Stato che nel corso di questi anni hanno negato la verità ai cittadini e allo Stato stesso. Ci siamo trovati di fronte a deviazioni, giustamente richiamate dall'onorevole Ghezzi; tuttavia, in presenza di tutto ciò, non possiamo dimenticare che lo Stato di diritto deve restare tale nei confronti di chiunque.

CARLO TASSI. Per adesso gli unici condannati sono due ufficiali dei servizi segreti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi rammarico del fatto che questioni di tanto rilievo siano state sollevate alla fine della seduta, quando gran parte dei deputati è uscita dall'aula; ciò determina un atto, per

così dire, di ingiustizia, che non abbiamo il diritto di compiere, nei confronti di alcuni gruppi, che non hanno così la possibilità di esprimersi.

Condivido l'angoscia che la sentenza di Bologna ha nuovamente suscitato in tutti noi: uno degli eventi più sciagurati degli ultimi vent'anni rimane senza colpevoli o con colpevoli molto marginali. Tutto questo non può non gettare un'ombra sulle indagini svolte.

Bisognerà continuare a cercare i colpevoli e farlo nel modo migliore: lo chiedono le vittime, i familiari e tutti i cittadini.

L'onorevole Ghezzi si è riferito ad uno strumento di indirizzo presentato dal suo gruppo. Ritengo che la Conferenza dei presidenti di gruppo avrà modo di affrontare questo tema per esaminare la possibilità di prevedere una data per la discussione in aula di tale strumento e di qualunque altro che sia eventualmente presentato da altri gruppi in riferimento a questa vicenda.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intendo sollecitare lo svolgimento di una interpellanza da me presentata nello scorso mese di marzo al ministro di grazia e giustizia in ordine alla situazione degli uffici giudiziari di Cosenza.

In questa città la classe forense è in agitazione e in sciopero dal 15 novembre 1989 per protestare contro la situazione intollerabile in cui versano gli uffici giudiziari, nei quali si ammassano procedimenti civili inevasi nell'ordine di migliaia, mentre altrettanto, e più dolorosamente, avviene per quelli penali, che vengono anch'essi rinviati a migliaia e migliaia.

È una situazione nella quale la protesta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

alta della gloriosa curia di Cosenza non ha ricevuto alcun segnale di attenzione da parte del Governo.

L'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare su tale intollerabile situazione è rimasta senza risposta. Poiché il termine regolamentare è largamente scaduto, mi permetto pertanto di sottoporre all'attenzione cortese e sensibile del Presidente della Camera la data di venerdì prossimo per il suo svolgimento. In tale data, tra l'altro, se non vado errato, sarà all'ordine del giorno della Camera lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni attinenti proprio al tema della giustizia in Italia meridionale. Se così fosse, la mia interpellanza potrebbe essere svolta in quella occasione. Propongo altrimenti alla cortese e sensibile attenzione della Presidente della Camera di prescegliere per il suo svolgimento un giorno della prossima settimana, comunque precedente alla interruzione dei lavori dell'Assemblea per la chiusura estiva.

Non è possibile che una città, una provincia, l'intero comprensorio del tribunale di Cosenza continuino a versare nelle attuali condizioni, con la giustizia che non può tessere amministrata, non certo per colpa dei pochi magistrati ivi impegnati, ma per responsabilità risalenti ovviamente ad altra sede. Per tali responsabilità rimane irrisolta una delle più gravi situazioni della Calabria, che fino ad ora ha fronteggiato la criminalità organizzata, ma che, per il degrado delle strutture giudiziarie, può certamente andare incontro a pericolosi esiti nel campo della lotta alla criminalità comune ed organizzata.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il calendario dei lavori della Camera non prevede per la seduta di venerdì prossimo lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo riguardanti il tema della giustizia.

Tuttavia la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interpellanza. E la Conferenza dei presenti di gruppo, che si riunisce domani, potrà tener conto della sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 luglio 1990, alle 9:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1989 (4923).

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1990 (4924).

— *Relatore:* Carrus.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1990, n. 151, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti locali (4908).

— *Relatore:* Nucci Mauro.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1138. — Disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato (*Approvato dal Senato*) (4710).

STERPA — Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (1059).

SERVELLO ed altri — Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente nuove modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria di servizio radiotelevisivo (1157).

SERVELLO ed altri — Riordino generale del sistema radiotelevisivo (2181).

PISICCHIO — Norme per la regolamenta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

zione della trasmissione televisiva di film d'autore (2365).

SANGIORGIO ed altri — Norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radiotelevisivi (2516).

BASSANINI ed altri — Disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione (2751).

VELTRONI ed altri — Istituzione e funzionamento della Commissione nazionale per le comunicazioni (2754).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri — Istituzione di un comitato di controllo per la radiotelevisione e la stampa e regolamentazione del settore radiotelevisivo (3318).

VELTRONI ed altri — Divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film (3335).

BASSANINI ed altri — Disciplina della radiodiffusione sonora (3445).

ANIASI ed altri — Regolamentazione dell'emittenza radiofonica (3710).

PARLATO e MANNA — Norme per la identificazione delle trasmissioni televisive non adatte alla visione da parte dei minori di anni 14 (4145).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE — Regolamentazione delle radiotelevisioni (4152).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE — Divieto dell'interruzione pubblicitaria nei programmi televisivi destinati ai minori degli anni 14 (4377).

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE — Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4729).

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA — Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4741).

— *Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Servello, di minoranza.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 0,15
di giovedì 19 luglio 1990.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORRUSO: «Norme sul trattamento di quiescenza di talune categorie del personale dell'ente Ferrovie dello Stato» (4975);

GALLONI ed altri: «Norme per garantire l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione» (4976);

PISICCHIO: «Modifiche della normativa sul fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia» (4977);

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente la validità della laurea in scienze politiche per l'ammissione all'esame di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista» (4978).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 17 luglio 1990 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Modifica dell'articolo 7 della legge 25 maggio 1989, n. 190, in materia di idoneità al volo e alla navigazione degli allievi uffi-

ciali del ruolo speciale della Guardia di finanza» (4974).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di ieri della VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di Legge:

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della biblioteca italiana per ciechi 'Regina Margherita' di Monza» (2698).

ARMELLIN ed altri: «Contributo all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione per il Centro nazionale del libro parlato» (3293)

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

Dalla VII Commissione (Cultura):

SANGIORGIO ed altri: «Provvidenze per l'editoria e riapertura dei termini, a favore delle imprese radiofoniche, per la dichiarazione di rinuncia agli utili di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 25 febbraio 1987 n. 67, per l'accesso ai benefici di cui all'articolo 11 della legge stessa» (*Approvata dalla VII Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione del Senato*) (3850-B) con modificazioni.

Dalla XI Commissione (Lavoro):

«Scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

(ENPAO) e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4713), *con modificazioni, e con l'assorbimento delle proposte di legge:*

SAVIO: «Scioglimento dell'Ente nazionale previdenza e assistenza ostetriche e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (868); POLI BORTONE ed altri: «Proroga dei termini per lo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche» (870); FERRARI MARTE ed altri: «Scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO) e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (938); PELLEGATTI ed altri: «Scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO) e modalità del trattamento previdenziale delle ostetriche» (3910) *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Trasmissione di un documento da un Consiglio regionale.

Nel mese di giugno 1990 è pervenuto il seguente documento:

dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige:

— Voto concernente l'esercizio del diritto elettorale da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

Questo documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro dell'agricoltura e delle fore-

ste a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione dell'onorevole Tassone n. 7-00370, pubblicata nel resoconto sommario del 17 luglio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Scovacricchi.

Ritiro di una firma da una risoluzione.

Alla risoluzione in Commissione PIRO ed altri n. 7-00369, pubblicata nel resoconto sommario del 16 luglio 1990, è stata ritirata la firma dell'onorevole Parigi.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

ALLEGATO A

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI SUI PROGETTI DI LEGGE n. 1058-1107-3593-4227 (RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE E MISURE DI CONTENIMENTO DELLA SPESA SANITARIA) DEI DEPUTATI: GIOVANNI RUSSO SPENA, FILIPPO CARIA, GIUSEPPINA BERTONE, PIETRO SERRENTINO, RAFFAELE VALENSISE, ALDO GABRIELE RENZULLI, ALESSANDRO TESSARI, GAETANO AZZOLINA, ALESSANDRA CECCHETTO COCO, CARMELO PUJIA E DANILO POGGIOLINI.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Siamo nettamente contrari a questa controriforma per i motivi che ho spiegato nel mio intervento nel corso della discussione: questa è una legge gattopardesca sul piano della gestione partitocratica della sanità (perché finge di cambiare le strutture mentre, in realtà, nulla cambia dell'essenza e della filosofia della gestione clientelare e lottizzata) ed è pericolosa ed antipopolare ispirandosi al principio della equazione privatizzazione è uguale ad efficienza.

Il nostro impegno, in questa discussione, è stato molto critico, attento, serio: i nostri emendamenti, molto qualificati, sono frutto di un lavoro collettivo, non solo di democrazia proletaria, ma di operatori, associazioni, di medicina democratica, di tutti coloro che, nelle lotte e nei dibattiti, per venti anni, hanno portato avanti un punto di vista «altro», radicalmente alternativo rispetto alla struttura politico-economica legata al profitto sanitario in una cordata guidata, in maniera corporativa, dall'ordine dei medici.

Ma gli interessi economici e di *lobby*, trasversali, presenti in quest'aula, hanno schiacciato le nostre sacrosante ragioni. Qui si è sollevato esclusivamente, ad arte, un gran polverone contro la sanità pubblica, utilizzando, in maniera beffarda, come alibi, quelle stesse mancate realizzazioni prodotte, in questi ultimi anni, dai partiti di maggioranza. Questa controriforma nasce, quindi, anche giuridicamente, da un paradosso. Politicamente, ritengo che questa legge si iscriva dentro lo spirito della modernizzazione autoritaria tesa a privilegiare una governabilità centralizzatrice che ritiene trascurabili, in nome della mercificazione di qualsiasi bene anche sociale (primo tra tutti la sa-

lute), sia i diritti delle lavoratrici sia quelli degli utenti. Le critiche al funzionamento del servizio sanitario nazionale, infatti, se si dirada il polverone, sono utilizzate dal Governo esclusivamente come attacco ai principi ispiratori più avanzati: parlo della prevenzione; parlo dei servizi sociali e territoriali, rimasti solo sulla carta; il piano sanitario nazionale non è mai stato approvato; non vi è stato il passaggio dal sistema contributivo al sistema fiscale; la spesa sanitaria è stata solo quella storica, ospedaliera e farmaceutica; si è favorita la privatizzazione e la lottizzazione della salute. Io, invece, ritengo che la causa del fallimento della riforma stia proprio nella volontà politica di non volerla applicare e nella scelta di far fallire il servizio pubblico e di incrementare il privato.

Come ho illustrato nella discussione (con motivati ed inascoltati argomenti), riformare la riforma sanitaria avrebbe dovuto significare ben altro: avrebbe dovuto significare socializzazione, controlli, autorganizzazione, divisioni di poteri e competenze. Noi continueremo il nostro impegno sociale e politico sulla linea della socializzazione e della democrazia organizzata dei lavoratori, degli utenti, dell'associazionismo diffuso. Anche perché questa legge è, oltre che antisociale, culturalmente arretrata rispetto alla diffusa sensibilità su tematiche, come quella sociosanitaria, che attengono strettamente alla qualità dei rapporti sociali, al rapporto tra ambiente, territorio, persona, e agli stessi rapporti internazionali.

FILIPPO CARIA. Con la legge del 23 dicembre 1978, n. 833, veniva istituito il servizio sanitario nazionale. L'evento ebbe un

cammino faticoso, un lungo travaglio contrassegnato da un dibattito ventennale. I prodromi di quella riforma sono dunque antichi, alla base un iter crescente di apertura sociale ai bisogni sanitari, il superamento del concetto di mutualità permeato di troppe categorizzazioni, un bisogno di eguaglianze e di giustizia sociale, che nasceva prima che nel disegno del legislatore, nella domanda della collettività.

Con la riforma del 1978 siamo passati dal concetto di assistenza sanitaria legata al rischio di malattia al concetto di tutela unitaria e globale della salute dell'intera popolazione con la codificazione di principi basilari e la indicazione di obiettivi, significativi del superamento di tutte le differenze delle condizioni socio-sanitarie e corporative, stratificate nelle molteplici realtà della nostra società'.

Totale, pertanto, fu l'innovazione rispetto alla legislazione precedente, il cambiamento fu, a buona ragione, definito storico.

Con la riforma del 1978 nasce per la gestione unitaria della salute sul territorio una nuova figura organizzativa, anche se giuridicamente non bene definita, che accorpa istituzioni e funzioni precedenti: «L'Unità Sanitaria Locale».

Questo nuovo organismo, coacervo forse troppo ampio di funzioni, assume il valore di un simbolo unificatore di un disegno preciso: la sintesi del molteplice che eviti frammentazioni, discrepanze, sovrapposizioni e ritardi, insufficienze di risposta alle esigenze di una nuova concezione della protezione della salute, basata sulla prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.

Prima di inoltrarmi su alcune considerazioni sulle norme di riordinamento del servizio sanitario nazionale e di contenimento della spesa sanitaria, sulla base del testo proposto dalla Commissione affari sociali, all'esame di questa Assemblea camerale, ritengo doveroso confermare per la mia parte politica, il convincimento della persistenza della validità dei principi, ispirati dalla riforma del 1978, dell'eguaglianza e dell'universalità che configurano l'adempimento da parte dello Stato di un

dovere sociale, quale attuazione di un precepto costituzionale.

A distanza di 12 anni dall'istituzione del servizio sanitario nazionale dobbiamo, purtroppo, constatare che, per complessi motivi, si è determinata una situazione di precarietà e di inadeguatezza del sistema sanitario nazionale, per cui compiti e finalità, facenti capo a soggetti istituzionalmente previsti, non sono stati raggiunti; siamo di fronte ad una quasi caducazione di adeguata risposta ai bisogni che la normativa del 1978 si prefiggeva.

Siamo qui, pertanto, a proporre la correzione di modelli organizzativi ed operativi che non hanno funzionato come avrebbero dovuto, interrogandoci, peraltro, sulla efficacia delle modificazioni che introduce nel sistema sanitario il disegno di legge in discussione.

Avvertiamo l'esigenza di un provvedimento urgente, che a nostro avviso dovrà nel tempo essere integrato da una normativa più organica e complessiva, per esempio nel settore ospedaliero e farmaceutico, nel settore della formazione e controllo della spesa sanitaria, delle fonti di finanziamento, della programmazione nelle sue relazioni con l'economia nazionale.

Il provvedimento, che proponiamo, deve avere il valore di una riqualificazione immediata e di rinnovata esaltazione della funzione sanitaria eccessivamente vanificata e depressa nell'ultimo decennio a causa di eventi di degenerazione politica e burocratica delle USL, che hanno finito per incidere sulla potenzialità del sistema.

Il rischio se non si addivene all'adozione di misure urgenti è che si accrescano le attuali situazioni di disfunzione ed inefficienza. I danni a carico dell'assistito sarebbero un doloroso scotto da pagare.

La domanda di assistenza sanitaria è costante e crescente, il ritardo nell'erogazione equivale ad un rifiuto.

Quante liste d'attesa, ospedaliere ed ambulatoriali, intollerabili; è un problema questo specifico, onorevole ministro, sul quale occorrono misure di analisi ed interventi urgenti.

Il problema delle disfunzioni del sistema sanitario nazionale non ci lascia indifferenti, bisogna meglio individuare le cause, che riteniamo sono solo in parte ascrivibili al disposto normativo. Forse è più importante una costante verifica della volontà politica di dare operatività ai disposti di legge.

La discussione, il dibattito, il confronto cui ha dato luogo il presente disegno di legge hanno riguardato soltanto alcuni aspetti del sistema, non hanno investito l'impostazione di fondo e in questa circostanza dettata dall'esigenza di alcune misure urgenti non era forse possibile.

I rilievi e le critiche non hanno avuto per oggetto il servizio sanitario nazionale nel suo complesso, ma alcune sue sia pure fondamentali articolazioni.

Dobbiamo avere la consapevolezza che l'urgenza dell'intervento legislativo, per fare fronte ad alcune evidenti gravi disfunzioni, ha finito col ridimensionare e circoscrivere la tematica in discussione.

La lievitazione dei costi registrata e quella prevedibile del sistema sanitario nazionale, l'incidenza esercitata dalla spesa stessa sulla situazione economica nazionale non potranno essere risolti con il presente disegno di legge.

Dovremo, certamente, in un prossimo futuro riproporci in termini più radicali il tema del finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Dovremo, forse, riprendere il tema della fiscalizzazione progressiva del sistema di finanziamento, l'imposizione aggiunta, diretta a realizzare un'equa distribuzione degli oneri tra i cittadini in base alle rispettive capacità contributive anche in collegamento con la riforma tributaria, il tema della partecipazione alla spesa in una visione sistematica, che non sia quella dei *tickets* a scadenza episodica.

Siamo consapevoli che ulteriori ritocchi ed osservazioni sarebbero potute essere apportate talché risultasse una maggiore amalgama ed evidenza strutturale, ma siamo fin troppo spinti dalla prevalente esigenza di porre fine, come detto, alla precarietà del momento.

Per questo annuncio su questo disegno

di legge il voto favorevole del gruppo del PSDI.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il disegno di legge che la camera si appresta a votare, presentato come una naturale messa a punto del sistema organizzativo del Servizio sanitario nazionale, a dieci anni dalla sua istituzione, fin dal primo momento ha suscitato la nostra forte contrarietà. A nostro parere infatti, la sua impostazione va oltre la pur giusta esigenza di adeguamento a nuove esigenze e di correzione di possibili disfunzioni ma giunge a scardinare le stesse idee forza, prima ancora che della legge 833, della concezione della salute e della sua tutela e della qualità nuova della domanda di salute che la società esprime. In sintesi si cancellano con il disegno di legge 4227 i principi della unitarietà del sistema dei servizi, la globalità della tutela, l'universalità, la territorializzazione, le possibilità reali di partecipazione.

Tuttavia vi erano obiettivi dichiarati dai proponenti che il nostro gruppo condivideva. Obiettivi come la separazione tra funzioni gestionali e funzioni politico-programmatiche, la razionalizzazione dell'impianto istituzionale per una maggiore agibilità del sistema sanitario, la trasformazione del rapporto di lavoro in rapporto di diritto privato.

Appare chiaro, a conclusione del dibattito sul decreto, che questi obiettivi sono stati elusi per quanto riguarda le due ultime questioni e molto parzialmente raggiunti rispetto al primo punto.

Nel corso della discussione, in Commissione ed in aula, abbiamo assistito allo sgretolarsi di intenzioni riformatrici sotto i colpi di vari interessi corporativi, inferti fino all'ultimo momento. Basti ricordare l'ulteriore scorporo degli ospedali e la soppressione dell'articolo 17.

In questa situazione i risultati raggiunti ci sembrano molto modesti ed i costi che si dovranno pagare, per la evidente perdita di autonomia delle regioni a favore del potere centrale, per l'abbandono delle positività contenute nella

legge n. 833 che prima ho citate, per gli stessi problemi che l'applicazione di ogni mutamento normativo-istituzionale pone, sono troppo alti.

E ancora più alti, e inquietanti, diventano se colleghiamo i contenuti di questa legge con quelli della riforma della legge 685 recentemente approvata ed alla volontà espressa recentemente dal ministro e da esponenti della maggioranza di modificare la legge n. 180.

Appare un disegno controriformatore ma non solo. Appare una facile fuga sul terreno normativo forse per sottrarsi alle responsabilità ed all'impegno certo gravoso della applicazione e della gestione delle leggi che si approvano quando esse presentano aspetti di complessità applicativa e sociale. È un modo di governare che non condividiamo e del quale non possiamo farci complici.

Per questi motivi e per gli altri che abbiamo esposto nel corso della discussione in aula, il nostro Gruppo voterà contro l'approvazione del disegno di legge n. 4227.

PIETRO SERRENTINO. Noi liberali voteremo, con piena convinzione, a favore del presente provvedimento che riordina il Servizio sanitario nazionale.

Innanzitutto desideriamo dare atto al ministro della sanità della determinazione e del notevole impegno con cui, sin dalla fase progettuale, ha seguito il disegno di legge, che costituisce, a nostro avviso, un'importante e significativa riforma della «riforma sanitaria» del 1978 e che, incontestabilmente, ha mostrato, per i motivi che sono stati dettagliatamente illustrati in quest'Aula, la sua inidoneità a soddisfare il diritto dei cittadini alla tutela della salute.

Il Governo e le forze di maggioranza che lo sostengono si sono trovati nella necessità di fare una scelta: o lasciare sostanzialmente immutata la normativa e l'organizzazione sanitaria pubblica esistenti, con prevedibili conseguenze sempre più disastrose sotto il profilo della spesa e della crescente insoddisfazione della collettività per la pessima

qualità dell'esistenza sanitaria offerta delle strutture del servizio sanitario; oppure, incamminarsi coraggiosamente sulla via di una revisione delle norme e dell'impianto della legge del 1978, n. 833. Una legge, mi sia consentito sottolinearlo, che i liberali non votarono.

Saggiamente è stata scelta la seconda via, che è l'unica idonea a creare le premesse per il superamento dell'attuale insostenibile situazione. Noi liberali — lo vogliamo sottolineare — siamo entrati in questo Governo con il compito ben preciso di garantire la tutela della salute e, quindi, di promuovere una modifica della normativa vigente, per trasformare e potenziare il servizio sanitario pubblico per garantire i diritti del cittadino in un settore rilevante, per motivi civili e sociali.

Il disegno di legge va in questa direzione e il suo contenuto lo rende una «buona» legge per una sanità migliore.

I punti nodali sono stati ampiamente illustrati e, perciò, sono ormai noti. Tuttavia, ne citerò alcuni, a mio parere particolarmente significativi:

1) il governo delle unità sanitarie locali. Finalmente le USL assumono una propria specifica fisionomia giuridica di aziende speciali e in esse la sfera politica viene nettamente distinta da quella tecnica. Alla prima i compiti, che gli sono propri, di indirizzo, di programmazione e di controllo generale. Alla sfera tecnica i compiti di gestione vera e propria;

2) l'aziendalizzazione degli ospedali di alta specializzazione per consentirne una conduzione rapida ed efficiente. In questo modo il nostro paese potrà avere una rete di centri ospedalieri ad alta tecnologia e ad alto valore professionale e scientifico che sappia reggere il confronto con quelli degli altri paesi europei;

3) la creazione di un corretto rapporto pubblico-privato, visto soprattutto in difesa del diritto del cittadino di scegliersi il luogo e il modo di cura. I liberali non sono per il privato indiscriminatamente, ma per quello che rischia in proprio senza essere assistito e senza lucrare sul pubblico. Pertanto, nell'interesse generale occorre spezzare certi privilegi e garantire a tutti co-

loro che ne hanno bisogno, nelle varie aree del paese, il ricorso a nuove metodologie diagnostiche in corretto rapporto concorrenziale fra privato e pubblico (un pubblico, peraltro, che deve essere potenziato per reggere la concorrenza);

4) il contratto di lavoro. Il provvedimento pur conservando la natura pubblicistica del rapporto la delegifica largamente, introducendo istituti caratteristici del rapporto privatistico, impedendo nel contempo per il personale sanitario medico poco chiare commistioni tra pubblico e privato convenzionato;

5) un nuovo regime dei controlli che rafforza la competenza regionale, adeguata ai principi delle autonomie locali, e rende le verifiche più snelle e trasparenti in modo da realizzare procedimenti amministrativi più veloci, chiari e responsabilizzati;

6) i diritti dei cittadini. Il provvedimento riporta il cittadino utente al centro del sistema sanitario pubblico, con i suoi mali, i suoi problemi fisici e psicologici e la sua irripetibile individualità. Attualmente la sua emarginazione è totale.

Onorevoli colleghi, l'esperienza fallimentare della vigente normativa, il divario crescente tra i sempre maggiori costi del Servizio sanitario nazionale e la continua peggiore qualità delle prestazioni erogate confermano che era esatta la diagnosi che i liberali fecero della riforma sanitaria del 1978. Il provvedimento di cui ci stiamo occupando può essere considerato, come ho già detto, una buona legge e può costituire la svolta per una sanità più europea. Il primo, speriamo, di una serie di leggi e provvedimenti che dovranno assecondare l'indispensabile cambiamento mano a mano che procederà.

Ci auguriamo che il Parlamento colga il segno del rinnovamento e lo asseconi.

RAFFAELE VALENSISE. Il riconoscimento pieno da parte della maggioranza dello sfascio della sanità che versa «in una situazione che penalizza il paese intero facendolo precipitare nella considerazione degli italiani e dell'opinione pubblica internazionale», come si legge nella relazione del deputato democristiano Volponi,

è l'unico aspetto positivo della proposta di riforma, peraltro cancellato dallo stesso titolo del disegno di legge che parla di un semplice riordinamento del servizio sanitario nazionale, con misure di contenimento della spesa sanitaria.

Ed il riordinamento, a nostro avviso, non riforma e non elimina la gravissima situazione della sanità. I frutti non buoni della riforma del 1978, primo tra tutti quello degli eccessi partitocratici riconosciuti, non vengono per nulla estromessi dalla sanità, come promette il relatore.

La pseudoriforma consente il permanere delle degenerazioni partitocratiche, con modifiche di apparenza e non di sostanza. È sintomatico che le grandi associazioni professionali, come l'ANPO (Associazione nazionale primari ospedalieri) e la CIMO (Confederazione italiana medici ospedalieri) abbiano ravvisato nel punto centrale della legge, quello relativo all'affidamento di tutti i poteri di gestione al segretario generale, proposto dalle commissioni amministratrici delle USL, organi politici, la massima ambiguità della pseudoriforma derivante dalla nomina politica del segretario generale da parte della giunta regionale, addirittura con il condizionamento del contratto a termine, rinnovabile! La strombazzata spoliticizzazione della sanità è quindi vuota affermazione, smentita dalle norme che, inoltre, consentono di affiancare al segretario generale, di nomina politica, direttori amministrativi, direttori sanitari e consigli dei sanitari, nominati anch'essi a termine dal detto segretario generale al quale sono legati dalla stessa durata del rapporto di lavoro e quindi costretti all'obbedienza massima alle logiche partitocratiche che hanno prodotto la nomina del segretario generale. La pseudoriforma calpesta, a nostro giudizio, il principio costituzionale (articolo 97) della imparzialità dell'amministrazione che deve ispirare ogni legge che riguarda i pubblici uffici.

È grottesco prevedere per le unità sanitarie locali la natura di aziende regionali di servizio con personalità giuridica pubblica e con autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale e contabile. Si tratta

di aziende pubbliche con riferimenti esclusivamente partitici, visto che le assemblee comunali che eleggono le commissioni amministratrici sono semplicemente collegi elettorali e visti i poteri senza limiti del segretario generale, assunto con contratto di diritto privato.

Altrettanto inaccettabili sono i principi per il reclutamento dei medici, appiattiti in due livelli, il primo con accesso per concorsi riservati, il secondo con attribuzione, previo avviso pubblico, di incarico quinquennale per almeno cinque anni, sempre con provvedimenti del segretario generale, approvati dalla giunta regionale, al di fuori di qualsiasi garanzia di concorsi: è evidente il contrasto con l'interesse dei cittadini e dei medici a selezioni severe per merito e non sulla base di discrezionalità a controlli deboli o inesistenti da parte di un segretario generale, con la benedizione della giunta regionale, la cui competenza è tutta da dimostrare!

Il discorso potrebbe continuare sugli aspetti economici della pseudoriforma, inquietanti per le regioni meno provvedute e, comunque, con accolti alle risorse locali in contrasto con i principi dell'uniformità delle condizioni di salute su tutto il territorio nazionale affermati dalla legge n. 833 del 1978.

È evidente come la pseudoriforma non possa essere condivisa: per liberare la sanità dalla partitocrazia sarebbe stato necessario ben altro, a cominciare dai concorsi per i funzionari-guida delle aziende, USL e ospedali, secondo la proposta del MSI-destra nazionale. Il nostro voto contrario è doveroso di fronte ad una pseudoriforma che continua a mantenere la sanità al servizio dei partiti, contro l'interesse e le aspettative dei cittadini.

ALDO GABRIELE RENZULLI. L'approvazione del disegno di legge di riforma del Servizio sanitario nazionale rappresenta certamente una significativa svolta ed una chiara scelta di campo nella prospettiva di ricondurre a termini di credibilità e certezza l'impianto istituzionale ed organizzativo del Servizio sanitario nazionale. Il lunghissimo ed accesissimo dibattito tra tole-

maici e copernicani, ovvero tra gli strenui difensori della 833 e gli oltranzisti della totale trasformazione del servizio sanitario, che troppo spesso si sono scambiate le parti durante il tortuoso percorso della discussione, non ha consentito una elaborazione serena ed esaustiva su un versante rispetto al quale l'attesa delle forze sociali e della pubblica opinione è molto elevata. L'urgenza da tutti denunciata di rispondere subito alle emergenze nel campo della tutela della salute, non ha impedito proprio a coloro che più di altri proclamavano più o meno scandalisticamente il degrado del Servizio sanitario nazionale, di interporre costantemente ostacoli al tentativo di disegnare una cornice legislativa credibile per un recupero ed un rilancio del servizio sanitario pubblico. Il provvedimento all'esame dell'Assemblea rappresenta comunque una prima seria risposta alle esigenze di riforma della legge n. 833, che pur ribadendo in termini per alcuni aspetti anche più credibili, in principi di solidarietà sociale che ne erano il fondamento, rilancia il servizio pubblico rendendolo in prospettiva in grado di essere competitivo ed all'altezza della articolata e rinnovata domanda di salute che è conseguenza anche del livello complessivo di sviluppo del paese. In altre parole, in questo disegno di legge si è voluto supportare il grande contenuto ideale della legge n. 833 con un più realistico impianto istituzionale-organizzativo, che desse risposte alle incertezze sulla natura giuridica dell'ente salute, sui livelli di governo e di responsabilità, sulla entità e gestione delle risorse, sulla tipologia e sulla qualità delle funzioni prestate ai cittadini. Noi crediamo che, sotto questo profilo, si sia fatta una operazione di reale riforma, che si pone a dodici anni dalla 833, come momento di adeguamento e di evoluzione pur nella continuità della scelta complessiva. Anche l'acceso dibattito tra regionalisti e localisti dovrebbe ritenersi positivamente concluso con l'assetto previsto dal provvedimento che trova un significativo equilibrio tra poteri regionali e poteri del livello locale ovvero del comune. Alla regione viene chiaramente attribuito il ruolo di

vera e propria responsabilità di governo regionale della sanità, liberando nel contempo, in modo finalmente corretto, le capacità di iniziativa e di autonoma responsabilità di gestione aziendale del livello locale. Anche la chiara attribuzione della responsabilità teorica e la sua separazione dalla responsabilità politica, avviene in termini corretti, nella logica della valorizzazione della funzione di tecnici, ma anche della non «demonizzazione» della funzione politica che resta a garanzia del diritto del cittadino a esprimere un indirizzo ed un controllo della azienda salute. In altre parole, rimuovendo una delle maggiori sofferenze dell'attuale assetto, si conferiscono poteri credibili e reali, ma non assoluti, di gestione al direttore generale e si restituisce il Consiglio di amministrazione espresso dall'autonomia locale, agli ambiti che gli sono propri, ivi compresi del reale controllo della coerenza tra indirizzi assegnati e obiettivi raggiunti. Sul versante delle risorse noi ribadiamo la necessità di non affrontare sempre e comunque in termini riduttivi la gestione finanziaria.

C'è un problema di congruità delle risorse, di compatibilità generali, ma anche di allineamento al livello di complessivo sviluppo del paese. La risposta è, nel provvedimento, articolata attraverso la responsabilità piena della regione nel governo di una quantità credibile di risorse che la stessa regione dovrà rendere compatibili con le proprie necessità, ovvero chiedere ai propri cittadini l'adeguamento in caso di eccedenze di spesa.

È chiaro che su questo versante la manovra dovrà essere integrata da una revisione delle modalità di prelievo delle risorse dai cittadini, ispirata a principi di equità sociale e fiscale. La questione dell'assetto delle strutture viene affrontata in termini di sostanziale ammodernamento e riqualificazione.

Ne emerge una unità sanitaria locale le cui funzioni sono più certe e potenziate sia in ambito socio-sanitario e preventivo, che curativo-riabilitativo.

La funzione ospedaliera recupera un livello qualitativo credibile, dopo anni di

progressivo degrado, andando finalmente a colmare il vuoto ancora esistente dalla emanazione della legge 833/78, attraverso la previsione della nuova organizzazione dell'ospedale ed il superamento della vecchia legge ospedaliera.

L'autonomia degli ospedali, sia per effetto della costituzione della rete di alta specializzazione, sia in risposta a precise esigenze della programmazione regionale, collegate alla individuazione di funzioni specialistiche complesse, va considerata un elemento di flessibilità organizzativa del sistema, comunque non generalizzato né generalizzabile, ma da collegare alla restituzione dell'ospedale alla funzione che gli è propria e che ha come presupposto obbligato l'eliminazione di tutte le strutture insufficienti e fatiscenti.

La funzione di prevenzione resta elemento caratterizzante dell'intervento sanitario in particolare sul versante ambientale; il complesso di servizi e presidi esce fortemente potenziato e coordinato all'interno ed all'esterno del Servizio sanitario nazionale.

Il raccordo certo previsto con la provincia e con il Ministero dell'ambiente consentirà finalmente l'avvio di un intervento coordinato ed efficace, evitando pericolose separazioni di compiti ed inutili duplicazioni di strutture.

Nella più chiara definizione del rapporto tra pubblico e privato e dei rispettivi ambiti, il provvedimento propone alcuni punti certamente qualificanti, laddove riafferma e rafforza la scelta pubblica del servizio, affrontando però il problema di garantire una autentica qualità dell'offerta privata, in un quadro più complessivo che è quello di andare al superamento del falso privato o del privato-pubblico o privato assistito che è fonte di spesa per lo Stato e motivo di ulteriore decadimento del servizio pubblico.

In un quadro di chiarezza di rispettivi spazi e di precise incompatibilità un privato di qualità può e deve trovare la propria collocazione. In questa cornice il sistema pubblico deve aprirsi ad una costante sperimentazione che tragga anche

dal privato criteri e metodologie organizzative creando i presupposti per una reale competitività del pubblico.

Noi siamo convinti che questo intervento legislativo non è e non può essere esaustivo di tutte le questioni che afferiscono ad una materia così complessa ed evolutiva; ad esso dovranno seguire ulteriori interventi e, soprattutto, coerenti comportamenti che completino progressivamente un percorso comunque lungo e difficile, che non tollera scorciatoie né esarcebate ricerche d'immagine. La politica dell'apparire mal si concilia con i gravi problemi della sanità. I socialisti, che non appartengono al partito degli irresponsabili né a quello dei sommergibilisti, e quindi non dediti al lancio di quei «siluri» denunciati dal ministro in una sfortunata, quanto incauta, dichiarazione, rivendicano la loro sostanziale coerenza nel perseguimento di quegli obiettivi che sono gli elementi caratterizzanti della legge, quella coerenza che semmai ad altri è mancata per pilatesco indifferentismo rispetto alle grandi opzioni.

I socialisti infine auspicano che la legge venga rapidamente approvata. Essa è il frutto di un lungo e approfondito dibattito, che fissa una serie di punti e di impostazioni, che avvia un processo riformatore urgente e indilazionabile, che dà alcune risposte ai cittadini su bisogni da troppo tempo ingiustificatamente disattesi.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, da molti anni ormai, cioè da quando i limiti della legge n. 833 erano apparsi in tutta la loro evidenza, si aspetta una riforma del sistema sanitario nazionale. L'aspettano non tanto gli operatori sanitari, ormai annessi in caselle burocratiche che forse hanno snaturato la loro funzione, quanto i cittadini, gli utenti, i malati che più di tutti hanno pagato e pagano il disservizio sanitario del nostro paese.

Molto si è dibattuto sulle cose che non vanno. Migliaia di convegni, di articoli, di analisi, di seminari, di studi hanno focalizzato i problemi su cui la nostra situazione sanitaria naufragava.

Possiamo dire di sapere molto, sia sotto il profilo organizzativo, sia sotto quello amministrativo. Sappiamo poi anche molto bene quali sono i criteri ed i diritti che vanno seguiti e tutelati.

Mi chiedo e vi chiedo dov'è finito in questo disegno di legge l'enorme patrimonio di esperienze ed analisi che abbiamo in questi anni accumulato.

Il nostro Paese non aveva bisogno di una riforma che semplicemente ridefinisse alcuni momenti organizzativi, ma di una riforma che scegliesse, anche a costo di scontentare qualcuno, un criterio guida, un sistema sul quale adeguare l'organizzazione. In poche parole il nodo principale dell'833, cioè quello di un sistema misto tra pubblico e privato che ha prodotto una sovrapposizione dell'offerta sanitaria, in questa riforma rimane sostanzialmente irrisolto.

La ricerca di efficienza del settore pubblico certamente passa anche attraverso l'autonomia decisionale che questa riforma dà a nuovi soggetti, ma è raggiungibile solo attraverso alcuni meccanismi di controllo che mancavano prima e che continuano ad essere assenti. Certamente, ad esempio, continueremo ad assistere, soprattutto nell'Italia del Sud, ad un sistema di convenzioni sostenuto dalle clientele che di fatto annienta tutto il sistema pubblico. La ricerca dell'efficienza passa anche attraverso la definizione del ruolo medico, più volte sollecitata anche dall'ordine professionale, che impedisca che qualcuno lavori nelle strutture pubbliche per capitalizzare in quelle private, che impedisca che una persona abbia un'efficienza diversa a seconda di chi la paga, che impedisca che le corsie degli ospedali siano deserte nei pomeriggi perché i primari sono altrove. La ricerca dell'efficienza passa anche attraverso una riqualificazione del personale paramedico, soprattutto per settori particolarmente delicati quali ad esempio quelli della malattia mentale, o dell'assistenza ai lungodegenti, o agli anziani, o agli handicappati. Di tutto ciò ben poco c'è nel testo che voi volete approvare.

Quello che temiamo veramente è che

questa riforma che vorrebbe portare anche un contenimento della spesa sanitaria, si trasformi invece nell'ennesimo buco senza fondo. Pensiamo ad esempio alle autonomie contabili che noi attribuiamo e pensiamo a cosa queste possono diventare se i criteri di gestione continueranno ad essere gli stessi sino ad oggi seguiti. Esiste poi il problema della spesa farmaceutica che sembra non riguardare più nessuno. Il contenimento di questa, al di là della riduzione del prontuario terapeutico, dev'essere ottenuto attraverso una riduzione delle prescrizioni che i medici fanno. Sapete tutti il significato della parola 'comparaggio', cioè il tornaconto che si ha una volta raggiunta una certa quantità di prescrizioni di un dato medicinale, e sapete bene quanto questo influisca negli oltre 11 mila miliardi che annualmente spendiamo per la spesa farmaceutica. Qual è il ruolo che le nuove USL intendono avere nei confronti dei medici di base? Ferma restando la più ampia libertà professionale intervenire sulle prescrizioni abnormi che sono facilmente riscontrabili attraverso il controllo delle ricette?

A tale proposito ricordo che per semplificare questi ed altri controlli è stata approvata una normativa che prevede l'utilizzo delle fustelle ottiche, che consentono anche un'automatizzazione della lettura delle ricette.

Ma la chiave strategica, assolutamente assente in questa mancata riforma, è quella della prevenzione e della prospettiva. Noi ci muoviamo come se non sapessimo che il principale problema del futuro è quello della terza età. La situazione attuale è assolutamente drammatica: in geriatria abbiamo 7.458 posti-letto in strutture pubbliche e 1.589 in strutture private; oltre a questi abbiamo nelle strutture pubbliche 5.871 posti per lungodegenze contro, si badi bene, i 7.318 delle strutture private. Nessuno di noi chiede di creare strutture in grado di garantire un'impossibile ospedalizzazione di massa, ma appunto per questo la riforma sanitaria andava indirizzata verso quell'assistenza domiciliare che certamente sarà nei prossimi anni l'unica strada percorribile per rispon-

dere al diritto all'assistenza che viene chiesto dell'unica fascia di popolazione in costante aumento, cioè gli anziani. L'assistenza domiciliare poi si pone come scelta dovuta, oltre che indispensabile ed opportuna, per alcune problematiche socio-sanitarie, quale quelle degli handicappati o i minorati psichici. Noi non affrontiamo per nulla questi problemi, la loro soluzione la demandiamo a vecchi organismi verniciati di fresco e vestiti di buone intenzioni.

Io non capisco come non si possa prendere atto che le USL sono state fallimentari su tutto il profilo della prevenzione e dei controlli. Non parliamo di cose astratte, queste omissioni si possono conteggiare alla fine di ogni anno in migliaia di morti. Dalle omissioni di controllo che le USL dovrebbero effettuare sulla qualità dei cibi, o dalla salubrità di alcuni ambienti, deriva, a parere di insigni esperti, l'aumento esponenziale delle patologie tumorali. Solo negli anni ottanta questo aumento è stato superiore al 15 per cento. Dalla mancata individuazione di soggetti istituzionalmente preposti a gestire ad avviare informazione sanitaria, a partire dalle scuole, consegue un aumento irrefrenabile di alcune patologie, prime fra tutte quelle cardiovascolari.

In Italia ogni anno muoiono oltre 40 mila persone per infarto miocardico acuto, patologia questa che potrebbe essere drasticamente ridotta se funzionasse la prevenzione.

Se da un lato è giusto privilegiare grandi investimenti in tecnologie avanzate, dall'altro è indispensabile gestire la prevenzione in modo tale che la necessità di ricorrere a queste tecnologie diminuisca.

Noi riteniamo che se le questioni di fondo che, forse con eccessiva sintesi, ho delineato non vengono risolte, sarà impossibile adeguare il nostro sistema sanitario a quello di altri paesi avanzati ed inserirci nell'Europa a pieno titolo. La cosiddetta tassa sulla salute apparirà così sempre più una sorta di estorsione per un servizio insufficiente e sbagliato e le sempre più frequenti assicurazioni private aiuteranno un sistema privato che, a scapito di quello pubblico, favorirà i cittadini più facoltosi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

non già i più bisognosi. Questi dunque colleghi i motivi che ci spingono a definire questa riforma una riforma mancata e quindi a dichiarare il voto contrario del gruppo federalista europeo.

GAETANO AZZOLINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho l'impressione che questo sforzo riformistico sia un rimescolamento con gli stessi elementi causali di una azienda fallimentare. Il sistema sanitario nazionale è fallimentare: la spesa è notevole; il numero dei medici, degli ospedali, costruiti ed usati, (ma anche di quelli abbandonati, o male usati) i tempi di attesa del malato, sono stati superiori rispetto ai paesi della Comunità europea. Nonostante ciò siamo l'unico paese europeo che esporta pazienti all'estero. Siamo la sesta potenza economica mondiale, ma l'ultima europea e la prima del Terzo mondo nell'ambito sanitario (a parte, naturalmente, esempi di salutare e vera eccezione).

Si continua nei soliti abitudinari trionfalistici urli pubblicistici quando si esegue una manifestazione, cosiddetta d'avanguardia, come il trapianto cardiaco dopo 18 anni che la stessa, rutinariamente, si esegue nei paesi anche limitrofi. La prossima sorpresa trionfalistica verrà quando dopo 20 anni circa che si esegue altrove si farà in Italia il primo trapianto polmonare (operazione che ancora non è stata autorizzata; l'autorizzazione che è un prodotto politico amministrativo italiano e latinoide). In Italia si fanno cinque volte meno trapianti renali rispetto alla Spagna; non parliamo degli altri paesi europei con i quali ci confronteremo tra meno di due anni in modo diretto.

I trapianti non sono qui menzionati per caso o per prominenza tecnica: sono presi come punto di riferimento molto rappresentativo della cattiva, direi tragica situazione del malato italiano. Prendiamo come esempio metaforico, ma che rispecchiano tutto il resto del feudale sistema sanitario italiano, la cardiocirurgia e la cardiologia, elementi rappresentativi della più alta patologia mortale della società.

Una regione fra le cosiddette migliori, con meno di 4 milioni di abitanti, possiede 5 centri di cardiocirurgia pubblici (quindi uno e mezzo in più rispetto agli Stati Uniti, alla Francia, all'Inghilterra, eccetera) e uno privato usato da chi lavora nel pubblico.

Questa regione esporta pazienti anche all'estero.

I risultati statistici che questo tipo di centri forniscono alla regione e quindi al Governo centrale sono in contrasto con una realtà razionale. Uno di questi centri, in tre mesi, ha operato 11 casi, con costi che vanno dai 400 ai 500 milioni l'uno al posto della media di 25 milioni di lire nei vari centri del mercato comune. Questo centro è diretto da professionisti ufficialmente segnalati come inefficienti ed incapaci ed anche come fornitori di dati statistici (sulla mortalità e morbilità) non aderenti alla realtà: pazienti vivi nell'archivio ospedaliero sono morti in quello della loro sede municipale.

Nel centro privato, quando il paziente è grave ed è operato dal professionista del posto pubblico universitario ed ospedaliero viene spedito nel centro pubblico in reparto non chirurgico, per cui il dato statistico della sua mortalità è assente nei reparti chirurgici sia pubblico che privato. Come si vede da questo esempio, che non è unico in Italia, il sistema sanitario è troppo «anfrattuosità» e feudale per poter essere cambiato con lo sforzo, anche se ammirevole, di questa prospettata riforma.

Mi sembra quasi offensivo alla vostra ragione di legislatori e di cittadini consapevoli dirvi chi abita, lavora ed esercita nella regione qui citata. E' il presidente della commissione ministeriale per la cardiologia e la cardiocirurgia nazionale, il quale oltre che essere cattedratico nell'università è direttore nel centro clinico e di ricerca del CNR, nonché consulente regionale ed anche presidente di una società per azioni multiaziendale che produce e vende apparecchi e prodotti medicali.

L'ospedale privato deve essere strutturato come quello pubblico sotto il profilo

burocratico e non avere più medici e paramedici che sono di serie «b» e «c» rispetto a quelli pubblici. Un primario ospedaliero che opera, in un centro inefficiente come quello citato, 11 casi in tre mesi, ha titoli burocratici irraggiungibili da un professionista che dirige un centro privato che opera 500 casi più di lui.

Quindi, la riforma non può essere attuata dentro il sistema: è il sistema che deve essere radicalmente cambiato.

Un dettaglio singolo, ma basilare, sarebbe l'obbligo, di qualunque istituto sanitario ospedaliero, dal punto di vista multidisciplinare, di discutere i problemi di mortalità mensilmente, e quelli di morbilità istituzionale (infezioni, eccetera), almeno semestralmente, cosa quasi ignorata, e soprattutto discutere con comitati locali, regionali e di tipo federale, con professionisti liberi da interessi come accade per i comitati attualmente previsti, a turno popolati da precedenti o futuri possibili controllati.

In tutto questo, il malato diventa materiale d'uso rispetto ad interessi precostituiti, difficili da sradicare. In questo modo manteniamo la medicina e la sanità ultime nella Comunità europea, con la quale ci confronteremo direttamente fra poco: rischiamo di essere come nei paesi sottosviluppati, territori di conquista professionale, organizzativa e commerciale. Questo soprattutto per quanto riguarda la struttura privata, che invece dovrebbe essere posta in seria competitività con quella pubblica, come avviene in una vera cultura ed in una salutare economia (per non parlare, poi del primario prodotto della salute e della libera scelta del cittadino).

Così come è il sistema, anche con questa modifica legislativa si è fatto solo un passo avanti in un viottolo campagnolo, in un momento etnicamente e socialmente difficile, quando vi è disperato bisogno di una autostrada a 5 corsie.

La sanità così rimane burocraticamente «politofila» e spesso con rigurgido «iatrofilo».

Lavorare sodo, preparando emendamenti utili, che appartengono, però, solo

alla minoranza, costituisce matematicamente uno sforzo inutile: vengono bocciati infatti in sede di votazione dalla maggioranza predeterminata.

È d'obbligo esprimere il parere dell'utenza e dei suoi bisogni che si vede poco al di qua del muro politico, nonché di una buona parte della professione medica poco burocratica, non politicizzata, lavoratrice e silente. Questo nella speranza di un futuro tentativo, dopo questo attuale, di una reale riforma sanitaria, partendo dalle basi, rispettando il diritto di scelta del cittadino e l'apertura reale al merito professionale in tutti i settori.

Concludendo, è sfuggita a tutti, purtroppo anche a me, la possibilità di un emendamento che rispecchiasse un dovere politico ed amministrativo civile. Mi è stato tardivamente segnalato, da una associazione di medici, che nell'articolo 10, comma 5 lettera f) (del provvedimento) la limitazione all'età è cosa che è certo contro gli articoli 3 e 4 della Costituzione. Tale previsione elimina dall'attività medica professionisti che, per la loro esperienza ed il lavoro prestato in tantissimi anni, riscuotono ancora la fiducia dei malati, privando i cittadini di medici esperti e provati favorevolmente nell'attività. Si trattano medici oltre una certa età come se vi fosse una scadenza fisica, culturale e lavorativa generalizzata e fissa per tutti. In un momento storico come quello attuale, dove la terza età è in inarrestabile crescendo, non si vedono valide e pratiche iniziative per un migliore utilizzo, o riciclaggio sociale e tecnico, delle persone nella sanità, così come avviene, quando si vuole, nella politica e nel Governo, e come avviene in tutti i paesi con i quali ci confrontiamo.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Questo provvedimento sulla riforma del servizio sanitario nazionale, introducendo innovazioni che ci paiono tali da creare danni maggiori del male che si vorrebbe curare, trova fortemente critici e contrari i membri del gruppo verde.

Esprimiamo, pertanto, il nostro voto contrario al complesso provvedimento de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

nunciando come esso introduca forti elementi di ambiguità, di lottizzazione politica e di disgregazione della legge fondamentale di riforma, la legge n. 833 del 1978.

Noi verdi avevamo proposto emendamenti tesi a ridare certezza del diritto e trasparenza ad un sistema sanitario troppo spesso preda di interessi particolari sugli interessi generali del paese e dei cittadini. Questa legge emarginerà ancor più le fasce di utenza più bisognose, ridurrà l'intervento sociale, perseguendo logiche di tassazione della salute con l'imposizione dei *tickets*.

Questa legge perpetua la lottizzazione delle unità sanitarie e locali, accresce la conflittualità di competenze tra regioni, comuni e USL, crea un ulteriore declassamento della unitarietà dell'intervento sanitario e allontana il territorio, privilegiando l'accentramento delle decisioni. Scompone e scorpora un disegno organico rappresentato dalla legge n. 833 del 1978, che è stata abbandonata ancor prima di essere attuata. Non vediamo la necessità di introdurre ulteriori norme che hanno lo scopo di rendere ancor più fumosa tutta la materia sanitaria a danno dei cittadini.

La fondamentale mancanza, a dieci anni di distanza, del piano sanitario nazionale (punto di riferimento per il decollo del Servizio sanitario nazionale), la rinuncia del momento preventivo, riabilitativo e partecipativo dei cittadini alla gestione della riforma rappresentano ancora gli obiettivi da raggiungere e questa proposta sicuramente non li persegue.

Elusi, quindi, questi impegni prioritari non resta che accertare il rischio di una privatizzazione selvaggia del Servizio sanitario nazionale, sia all'interno del Servizio stesso (vedi in proposito le cosiddette *compartecipazioni*) che all'esterno con la mancanza assoluta di trasparenza dei rapporti tra strutture pubbliche e private e di quelle private in particolare (emblematico è — al riguardo — l'articolo 10).

Esprimendo, infine, il nostro disappunto per l'operazione di facciata, relativa ai diritti dei cittadini, ribadiamo il nostro voto contrario al provvedimento.

CARMELO PUJIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di riforma sanitaria giunge in aula dopo cinque anni dal primo progetto organico di modifica della legge n. 833, presentato dal compianto senatore Costante Degan. Le dispute su quel testo furono tali che di quei proponimenti, di largo e meditato impianto, solo alcuni, tra l'altro poco incisivi, furono approvati dal Parlamento.

Ma la DC comprese che occorre andare oltre le polemiche. Polemiche — le accenno per memoria — tra chi voleva abrogare la legge n. 833, chi aveva deciso di chiedere una sua testuale ma plausibile e strumentale attuazione, tra chi concepiva la riforma soltanto come un'esercitazione di ingegneria sociale e istituzionale, estranea alla urgente concretezza dei bisogni e alle delicate e relevantissime finalità sociali a cui essa afferiva. La riforma della legge n. 833 doveva essere incisiva e organica per corrispondere alle iniziali lacune e a quelle che si andavano via via scoprendo nel testo del '78. Non solo, ma essa doveva tener conto anche del mutamento, nel frattempo verificatosi, nel rapporto tra bisogni sanitari e la corrispondente complessiva capacità di risposta delle varie strutture pubbliche.

L'impegno della DC per la sanità in questi anni è stato profondo e convinto: spesso ignorato o travisato, è stato sempre autentico. Non ci siamo smarriti di fronte alle critiche e alle manovre di chi ha puntato (e punta) alla privatizzazione o alla emarginazione economica di questo settore sociale, proprio di uno Stato che vuole essere democratico, moderno e sociale.

Si comprende allora che bisogna apportare correzioni profonde anche all'impianto ordinamentale oltre che adottare urgenti e vigorose misure adatte ad eliminare gli sprechi e gli eventuali abusi e a ridare efficienza e umanizzazione ai servizi.

Animato da questi intenti il senatore Donat-Cattin ripropose nel 1987 un nuovo testo di modifiche alla legge n. 833, ma anche questo disegno, assai più incisivo del precedente, fu ostacolato dalle critiche di quasi tutti i settori delle diverse rappresen-

tanze di soggetti e di interessi a vario titolo coinvolti nel processo sanitario.

C'è da dire che a fronte di queste critiche e proposte, talvolta chiaramente strumentali, tal'altra propositive, il cittadino ha assistito sbigottito ed inerme, e ha sopportato, assumendo su di sé il disagio, il degrado, talvolta l'inaffidabilità del servizio.

Anche il presente testo, ripreso in forma ridotta, ed innovata dal ministro De Lorenzo dal precedente disegno di legge n. 1942 è stato assediato da una serie di emendamenti, critiche, osservazioni. Ma la Commissione affari sociali, lavorando intensamente e non senza difficoltà ci ha consegnato finalmente un testo compiuto su cui ci siamo pronunciati e misurati.

Stavolta, quindi, il legislatore deve giungere a votare una proposta, finalmente rompendo questa gabbia d'impotenza a decidere che nella sanità dura, come abbiamo visto, da anni. La DC, per la sua parte, rivendica la coerenza e i contenuti nel processo riformistico della legge n. 833 e sostiene il disegno di legge proposto dal Governo Andreotti.

Essa si rende conto e ringrazia quanti, in questi anni, hanno contribuito a rielaborare il testo iniziale. Fra tutti il relatore, il collega onorevole Volponi.

Mi preme ora, onorevoli colleghi, mettere in rilievo alcune novità del testo. Esse sono frutto di una elaborazione che ha tradotto in norme, procedure ed istituti giuridici, i suggerimenti, le proposte che nascono da inedite difficoltà amministrative, da sperimentazioni ed esigenze di organismi nuovi nel settore della pubblica amministrazione. Si può, anzi, dire che la sanità ha guadagnato al diritto pubblico prospettive, interpretazioni ed utilizzazioni di assoluta novità, pur nel perimetro della legittimità costituzionale.

Tra le novità di carattere istituzionale e di grande efficacia sul piano della responsabilizzazione non c'è dubbio che l'istituzione del «Fondo sanitario interregionale» recupera un modello di gestione amministrativa di maggiore oculatezza e dà un più aderente compimento alla norma costituzionale in materia di responsabilità regionale nella sanità.

Infatti il disegno complessivo della legge riconosce alla regione la competenza per determinare le linee politico-programmatiche; regionalizza il fondo e, quindi, il governo della spesa e la capacità impositiva per far fronte a eventuali disavanzi o a miglioramenti di assistenza oltre gli *standards*, conferma l'esercizio del potere di controllo soprattutto sui risultati, che è quello che interessa i cittadini e l'intervento sostitutivo sugli organi inadempienti o ritardatari; crea l'azienda pubblica di servizio come momento esecutivo di tale volontà politica, riaccorpa sul territorio la azienda USL, secondo dimensioni ottimali, distinguendola da quella ospedaliera; indica nella convenzione il modo corretto dei rapporti con le Università, i centri specialistici di ricerca e scientifici dei rapporti con il privato.

L'aziendalizzazione degli ospedali, limitata alle strutture di alta specialità, verifica nello snodo più rappresentativo e complesso del sistema sanitario la possibilità di una gestione aziendale capace di restituire efficienza e qualità a prestazioni che sono senz'altro maggiormente qualificate. Del resto l'integrazione ospedale-territorio viene mantenuta per la gran parte dei nosocomi, le cui attività e struttura presentano caratteristiche ed utilizzazioni contigue ed organizzativamente raccordabili con le prime esigenze emergenti dal territorio. Questa norma quindi non spezza l'onnicomprensività unitaria della USL prevista dalla legge n. 833 ma la rende più flessibile rispetto alle esigenze tecnico organizzative ai fini di una loro maggiore qualificazione.

Un altro punto è quello relativo alla separazione delle funzioni di gestione da quelle di amministrazione cioè alla riduzione del ruolo del politico nella sanità, restituendo ai tecnici responsabilità loro proprie. Mi limito soltanto a ricordare che, in un regime democratico qualsiasi organismo pubblico deve rendere conto della propria attività tecnica e di merito ad un referente, rappresentante dell'interesse generale della collettività. Esso è portatore dei poteri di indirizzo, scelta e controllo sui risultati che devono sempre garantire, so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

vrintendere ed assistere l'attività di un organo che attende a finalità pubbliche.

Certo, chi può non essere d'accordo sulla profonda opera di moralizzazione che va condotta nella sanità?

Il governo Andreotti e la maggioranza che lo sostiene stanno facendo oggi la loro parte, nel rispetto delle leggi, dell'etica democratica e dell'esigenza funzionale del sistema, senza forzature e polemiche. I poteri dell'ente locale e gli interessi diffusi delle popolazioni vengono salvaguardati attraverso il consiglio di amministrazione, che è la diretta emanazione degli enti locali e che pertanto riassume in sé ed esprime i poteri delle Assemblee comunali in ordine agli indirizzi programmatici, alla vigilanza e al controllo sui risultati degli organismi tecnici preposti alla tutela della salute. Il direttore generale diventa il cardine di un nuovo sistema nella responsabilità gestionale. Esso guida e dà volto ai rapporti organizzativi sottostanti nella struttura. Assistito dal direttore amministrativo, dal direttore sanitario e dal consiglio dei sanitari esso ricapitola ed identifica il ruolo importantissimo delle molteplici e differenziate professionalità presenti nel settore sanitario.

Il taglio realizzato tra i diversi ruoli dei politici e dei tecnici, tra l'altro, anticipa un dibattito culturale che, speriamo, presto investirà anche tutti gli altri comparti pubblici di servizio.

La cosiddetta «privatizzazione», oggi assai in voga nel dibattito economico e politico, se non giungerà alla pura dismissione del bene o del servizio in favore del privato assai più realisticamente si tradurrà in una formula amministrativa che recupera criteri di autonomia aziendalistica propri del privato, ad organismi comunque disciplinati da norme di diritto pubblico.

Un altro punto che mi preme sottolineare è quello relativo ai criteri per la delimitazione delle USL. Io ritengo che, come è nella *ratio* di questo provvedimento, la regione debba senz'altro assumere crescenti livelli di responsabilità nella organizzazione sanitaria. Ma ritengo anche che essa debba essere assistita da un'indica-

zione minima di riferimenti nella individuazione degli ambiti territoriali delle nuove aziende.

La mia preoccupazione è dunque quella non già di sminuire le autonomie e le scelte locali, ma di raccordare il momento centrale con quello periferico su un tema che è di vitale importanza per la collettività. Infine una sottolineatura sull'art. 11 in tema di personale. Le difficoltà per una modifica globale dei rapporti di lavoro sono apparse presto evidenti anche ai più tenaci assertori della loro completa privatizzazione. Con la soluzione proposta si è invece cercato di realizzare un sistema misto coniugando la rimozione dei vincoli esistenti e quindi una maggiore flessibilità, con il recupero della professionalità.

Un'ultima considerazione di non minore importanza voglio fare prima di concludere per evidenziare lo sforzo operato e diretto a collegare in un unico disegno riformatore questo provvedimento e alla nostra approvazione con il nuovo ordinamento degli enti locali.

Le norme sui diritti dei cittadini danno, è bene rilevarlo, la chiave di lettura di tutto il testo: l'efficientismo non è fine a se stesso. Alla base di questo grande sforzo di correzione e ammodernamento del sistema sanitario nazionale vi è la preoccupazione prioritaria per la tutela della salute, così come la riforma sanitaria del '78 l'ha delineata e rispetto alla quale il presente provvedimento resta coerente, senza soluzione di continuità.

In nome di questa continuità nell'idea di fondo, non meno per le concrete correzioni di tiro nelle parti del disegno che non hanno retto alla prova dei fatti, in nome della modernità di concezione e delle soluzioni tecniche che si prefiggono efficienza e trasparenza gestionale, il Gruppo della DC si riconosce nel provvedimento e intende sostenerlo con il suo voto favorevole.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il relatore di questa legge, onorevole Volponi, al quale desidero rivolgere un ringrazia-

mento per l'impegno profuso e la paziente ricerca dei compromessi possibili fra le diverse opinioni, ha detto che la riforma sanitaria ha realizzato l'eguaglianza sostanziale di ogni cittadino di fronte ai servizi sanitari.

Anche se ciò non è ancora in pratica realizzato, bisogna ammettere, specie se ci confrontiamo con i servizi sanitari di altre nazioni, anche le più progredite, che nel nostro paese esiste una legge che riconosce ad ogni cittadino che necessiti di assistenza sanitaria prestazioni pressoché gratuite ad ogni livello di intervento.

Tuttavia, come lo stesso onorevole Volponi ha ammesso, vi sono stati frutti non buoni di questa legge, sono sotto gli occhi di tutti gli sprechi estesi e clamorosi, denunciati anche autorevolmente dalla Corte dei conti e recentemente dal ministro della sanità. Numerosi sono stati gli interventi della stessa magistratura. L'erogazione dei servizi è poi caratterizzata da disfunzioni anche gravi, da ritardi ed enormi squilibri fra le diverse regioni del paese.

L'onorevole De Lorenzo, con decisione ed impegno si è posto l'obiettivo di evitare per il futuro, per quanto possibile, nuovi sprechi e disservizi anche per la strada della spolticizzazione del servizio, intesa nel senso di togliere, per quanto possibile, la gestione delle USL dalle mani dei rappresentanti dei partiti per consegnarla a *managers* di provata competenza.

Noi condividiamo questo obiettivo, anche se nel corso del faticoso ed accidentato *iter* di questa legge, in Commissione ed in aula, ed anche fuori dal Parlamento, il dibattito ha messo in evidenza quanto sia difficile raggiungere questo obiettivo per la resistenza tenace dei cultori di interessi particolari, che fanno sempre capo alla consolidata prassi di occupazione partitocratica dei maggiori enti dello Stato. I nodi principali della legge sono proprio costituiti da queste difficoltà, vale a dire la delimitazione precisa dei compiti dei politici che in un regime democratico devono poter svolgere una loro precisa funzione e quelli dei gestori dei servizi.

Proprio per chiarire questa delimitazione a noi pareva più consona agli obiet-

tivi che ci proponiamo l'individuazione che veniva fatta nel disegno di legge del Governo di un organo di indirizzo e di coordinamento, quindi dichiaratamente non di gestione a fronte di un amministratore unico che avrebbe avuto dunque tutti i compiti di gestione amministrativa.

Il testo della legge così come è uscita dal dibattito e dal voto degli emendamenti in questa Camera non contribuisce, secondo noi, fino in fondo a chiarire il delicato rapporto fra i politici e la gestione. Si parla, infatti, di un consiglio di amministrazione politico che approva i bilanci e che ha i compiti amministrativi, esclusi quelli di gestione che spettano al direttore generale. In questo equivoco tra gestione ed amministrazione sta il nucleo principale delle nostre preoccupazioni, specie se si pensa che il direttore generale viene nominato su proposta del consiglio di amministrazione il quale ha anche il potere di chiederne la revoca.

Altre preoccupazioni e perplessità si riferiscono alla totale autonomia amministrativa degli ospedali che avremmo voluto limitata a quelli di altissima specializzazione (50 o 60 in tutto) e che invece la legge prevede possano aumentare su iniziativa delle regioni, sia pure con cautele e limitazioni che a nostro avviso non sono però sufficienti ad evitare che si creino, come è stato detto, due tipi di ospedali: quelli di serie «A» e quelli di serie «B».

Ne soffrirà certamente l'indispensabile connessione con i servizi sanitari del territorio.

Questa legge, onorevoli colleghi, è definita, con una brutta parola, legge di accompagnamento della legge finanziaria. Questa qualità avrebbe dovuto consentire un canale privilegiato per giungere ad una rapida approvazione, ma questa caratteristica della legge ci ricorda come, purtroppo, ogni volta che si legifera in tema sanitario lo si faccia sempre in funzione di problemi di carattere finanziario.

Certo, in un paese come il nostro, dove il debito pubblico ha raggiunto le vette che sappiamo, il finanziamento di un servizio sempre più costoso come quello sanitario non può essere una variabile indipen-

dente. Ma a nostro avviso occorre porsi il problema di un servizio sanitario moderno ed efficiente senza sprechi ed affrontare, in rapporto a questa scelta, il problema del finanziamento, che va indubbiamente rivisto dalle fondamenta, data anche l'iniquità, oltre che l'insufficienza, delle attuali contribuzioni. Il problema non si risolve con i *tickets* né con ipotetici quanto improbabili passaggi alla assistenza indiretta. Il nostro partito si propone di presentare al più presto un progetto nuovo di finanziamento del Servizio sanitario nazionale.

Signor ministro, il gruppo repubblicano voterà a favore di questa legge non senza qualche perplessità. Lo farà per dimostrare di concorrere alla volontà della maggioranza di riformare il servizio sanitario spolicizzandolo il più possibile, cre-

ando aziende con personalità giuridica propria, responsabilizzando gli enti locali in modo da evitare, fra l'altro, il ricorso al pie' di lista con gli immancabili ripianamenti annuali. Voteremo a favore anche nella speranza che nel prosieguo dell'*iter* al Senato della Repubblica, vi sia una opportuna riflessione che tenga conto delle preoccupazioni che abbiamo esposto nella discussione generale, nel dibattito e con questa dichiarazione di voto, riservandoci un giudizio definitivo, meditato e sereno.

Il voto favorevole del gruppo repubblicano dimostra, pertanto, l'impegno del partito a modificare il Servizio sanitario nazionale secondo gli obiettivi che abbiamo esposto e che sono comuni a molti, anche se con questa legge non ci appaiono certo del tutto raggiunti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, emendamento 12.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	446
Votanti	445
Astenuto	1
Maggioranza	223
Voti favorevoli	19
Voti contrari	426

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreani Renato
 Andreis Sergio
 Bonino Emma
 Capanna Mario
 Cima Laura
 d'Amato Luigi
 Donati Anna
 Filippini Rosa
 Guidetti Serra Bianca
 Lanzinger Gianni
 Mattioli Gianni Francesco
 Mellini Mauro
 Nenna D'Antonio Anna
 Procacci Annamaria
 Russo Franco
 Salvoldi Giancarlo
 Sapio Francesco
 Scalia Massimo
 Tamino Gianni

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore

Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Bianchi Fortunato	Cavagna Mario
Bianchini Giovanni	Caveri Luciano
Bianco Gerardo	Cavigliasso Paola
Biasci Mario	Cederna Antonio
Binelli Gian Carlo	Cellini Giuliano
Biondi Alfredo	Cerofolini Fulvio
Bisagno Tommaso	Cerutti Giuseppe
Bodrato Guido	Chella Mario
Bonfatti Paini Marisa	Cherchi Salvatore
Bonferroni Franco	Chiriano Rosario
Boniver Margherita	Ciabbarri Vincenzo
Bonsignore Vito	Ciafardini Michele
Borghini Gianfrancesco	Ciaffi Adriano
Borgoglio Felice	Cicerone Francesco
Borra Gian Carlo	Cicone Vincenzo
Borri Andrea	Ciliberti Franco
Borruso Andrea	Cimmino Tancredi
Bortolami Benito Mario	Ciocchi Carlo Alberto
Bortolani Franco	Ciocchi Lorenzo
Boselli Milvia	Ciocia Graziano
Botta Giuseppe	Civita Salvatore
Breda Roberta	Cobellis Giovanni
Brescia Giuseppe	Colombini Leda
Brocca Beniamino	Colombo Emilio
Brunetto Arnaldo	Coloni Sergio
Bruni Francesco	Columbu Giovanni Battista
Bruno Antonio	Colzi Ottaviano
Bruno Paolo	Conti Laura
Bruzzani Riccardo	Corsi Umberto
Buffoni Andrea	Costa Alessandro
Bulleri Luigi	Costa Raffaele
Buonocore Vincenzo	Crippa Giuseppe
	Cristoni Paolo
Caccia Paolo Pietro	Curci Francesco
Cafarelli Francesco	Cursi Cesare
Calvanese Flora	
Campagnoli Mario	D'Addario Amedeo
Cannelonga Severino Lucano	D'Aimmo Florindo
Capacci Renato	Dal Castello Mario
Capecchi Maria Teresa	D'Alia Salvatore
Capria Nicola	D'Ambrosio Michele
Caprili Milziade	D'Angelo Guido
Caradonna Giulio	d'Aquino Saverio
Cardetti Giorgio	Darida Clelio
Cardinale Salvatore	De Carli Francesco
Carelli Rodolfo	De Carolis Stelio
Caria Filippo	De Julio Sergio
Carrara Andreino	Del Donno Olindo
Carrus Nino	Del Mese Paolo
Castagnetti Pierluigi	De Lorenzo Francesco
Castagnola Luigi	de Luca Stefano
Castrucci Siro	De Rose Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Ermelli Cupelli Enrico
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Poti Damiano
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo

Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Viviani Ambrogio
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Montessoro Antonio

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Francesse Angela
Galasso Giuseppe
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, emendamento 15.14

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	452
Votanti	450
Astenuti	2
Maggioranza	226
Voti favorevoli	144
Voti contrari	306

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreani Renato
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Auleta Francesco
 Azzolina Gaetano

Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassanini Franco
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa

Gavagna Mario
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Zamberletti Giuseppe

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Altissimo Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Caradonna Giulio

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Nonne Giovanni
Orsini Bruno

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, emendamento 15.18

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	457
Votanti	453
Astenuti	4
Maggioranza	227
Voti favorevoli	443
Voti contrari	10

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolina Gaetano
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio

Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo

Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio

Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Teodori Massimo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Arnaboldi Patrizia
Biondi Alfredo
Carrus Nino
Ciccardini Bartolo
Cresco Angelo Gaetano
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Pellicanò Gerolamo
Russo Spena Giovanni
Salerno Gabriele

Si sono astenuti:

Bianchini Giovanni
Ciliberti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Fiandrotti Filippo
Sapio Francesco

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando

Francese Angela
Galasso Giuseppe
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, emendamento 15.18 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	448
Votanti	424
Astenuti	24
Maggioranza	213
Voti favorevoli	132
Voti contrari	292

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco
 Azzolina Gaetano

Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bassanini Franco
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cavagna Mario

Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Costa Raffaele
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe

Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Baghino Francesco Giulio
Caradonna Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, articolo aggiuntivo 15.01

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	448
Votanti	423
Astenuti	25
Maggioranza	212
Voti favorevoli	136
Voti contrari	287

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreani Renato
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Azzolina Gaetano

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Cavagna Mario
 Caveri Luciano
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario

Ciabarri Vincenzo
 Ciafardini Michele
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 De Rose Emilio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco

Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Grassi Ennio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo

Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Casini Carlo

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Baghino Francesco Giulio
Caradonna Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Massano Massimo
Matteoli Altero
Parigi Gastone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Francese Angela
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, emendamenti 17.1 - 17.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	444
Votanti	444
Astenuti	—
Maggioranza	223
Voti favorevoli	307
Voti contrari	137

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreani Renato
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolina Gaetano
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Donati Anna
Drago Antonino

Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Costa Alessandro
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Reina Giuseppe
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando

Francese Angela
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: 1058, voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	482
Votanti	466
Astenuti	16
Maggioranza	234
Voti favorevoli	295
Voti contrari	171

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario

Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo

Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Auleta Francesco
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano

Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano

Si sono astenuti:

Anselmi Tina
Benedikter Johann

Bianco Gerardo
Borra Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Caveri Luciano
Columbu Giovanni Battista
Dal Castello Mario
Ebner Michl
Faraguti Luciano
Fronza Crepaz Lucia
Galli Giancarlo
Loi Giovanni Battista
Mazzuconi Daniela
Napoli Vito
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Francese Angela
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II. n. 26

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	316
Voti favorevoli	439
Voti contrari	2

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angius Gavino
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia

Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Benedikter Johann
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore

Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Minucci Adalberto
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Foti Luigi
Russo Spena Giovanni

Si è astenuto:

Solaroli Bruno

Sono in missione:

De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Francese Angela
Mattarella Sergio
Pazzaglia Alfredo
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VIII Commissione, ambiente, territorio e lavori pubblici;

premessi che:

la strada statale n. 307 « del Santo » costituisce un'arteria di fondamentale importanza per il collegamento tra la città di Padova e le strade statali n. 245 « Castellana » e n. 53 « Postumia », sia in direzione di Treviso, sia in direzione di Bassano del Grappa e Trento, attraverso la strada statale n. 47 « Valsugana », ed è da anni soggetta ad intenso traffico che costringe a continui rallentamenti a causa dell'attraversamento di numerosi centri abitati, traffico che non è più in grado di sostenere;

la programmazione di una nuova infrastruttura viaria più rispondente alle esigenze urbanistiche e viarie delle aree interessate risale agli anni 1960/70;

è stato realizzato dall'ANAS solo il tratto intermedio comprendente le località di S. Michele delle Badesse (Borgonico) e di Reschigliano (Campodarsego);

l'ammodernamento del tratto da Padova della strada statale n. 11 a Reschigliano di Campodarsego e la diramazione dello svincolo di Cadoneghe a Busa di Vigonza venne approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS 1985/87, per un importo di lire 43 miliardi e nel secondo stralcio attuativo ANAS 1988/90 per un importo di lire 27 miliardi;

risulta siano acquisiti il nulla-osta da parte del magistrato alle acque e dal ministero per i beni culturali e ambientali;

i lavori non risultano appaltati, nonostante l'impegno assunto anche attraverso mezzi radio-televisivi dal Ministro dei lavori pubblici onorevole Prandini;

risulta che l'iter dell'appalto di questa come di altre opere viarie priorita-

rie già finanziate del centro-nord sia stato sospeso dal Ministro dei lavori pubblici e dal presidente dell'ANAS e che, inoltre, i finanziamenti stanziati per queste siano stati utilizzati per la copertura finanziaria delle opere di « Italia '90 » e della esposizione internazionale « Colombo '92 »;

questa decisione è inammissibile sia perché annulla i programmi approvati dal Parlamento e dalle regioni, sia perché la massa dei residui passivi (non precisata) avrebbe potuto fornire una diversa copertura finanziaria;

impegna il Governo

1) a ripristinare l'iter dell'appalto della nuova « Statale del Santo » e delle altre opere previste dal piano decennale e finanziate dal piano triennale e da altri provvedimenti;

2) a comunicare con urgenza al Parlamento le decisioni adottate in merito.

(7-00371) « Boselli, Gottardo, Bulleri, Ferrarini, Sapia ».

La XIII Commissione Agricoltura,

premessi che:

è in atto un processo di internazionalizzazione del mercato agricolo ed agroalimentare che si concretizza con una serie di restrizioni alla produzione (GATT, stabilizzatori, quote CEE);

l'Italia, al contrario di altri Paesi della Comunità europea e terzi, punta non tanto sulla massificazione della produzione quanto sulla qualità, mirando alla valorizzazione dei requisiti di originalità, tradizionalità e tipicità posseduti dalla propria filiera agroalimentare;

a livello nazionale per la protezione della qualità è prevista l'utilizzazione di due strumenti demandati alla competenza dell'amministrazione centrale: marchi di qualità e denominazioni di origine controllata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

un numero abbastanza elevato di prodotti è garantito da leggi nazionali specifiche (vini, formaggi, prosciutti, aceti) e ciò pone il problema di armonizzare a livello europeo la disciplina di riconoscimento e protezione delle denominazioni di origine e della qualità;

con Regolamento n. 338/79, la Comunità si è dotata di una soddisfacente legislazione riguardante il settore vitivinicolo;

il Ministro dell'agricoltura e delle foreste italiano ha promosso con gli altri Paesi mediterranei della CEE una iniziativa tendente a realizzare una normativa europea (regolamento o direttiva) di riconoscimento e protezione delle DOC e delle indicazioni geografiche protette giungendo il 5 ottobre 1989 a Parigi alla sottoscrizione di un documento congiunto che ha ricevuto anche l'avallo delle organizzazioni professionali di detti Paesi;

espressa viva preoccupazione perché risulterebbero talune opposizioni da parte di Paesi *partners* comunitari che

non possono vantare tradizioni e tipicità nelle loro produzioni agro-alimentari;

valutato che il semestre di Presidenza italiana della Comunità economica europea possa e debba costituire la migliore occasione per concretizzare la proposta di normativa in argomento;

impegna il Governo

a perseguire con la massima incisività e forza l'obiettivo di far approvare, entro l'attuale semestre italiano di Presidenza comunitaria, una normativa europea di riconoscimento e protezione delle DOC, tenendo conto del lavoro preparatorio già svolto dai Paesi mediterranei maggiormente interessati alla problematica in quanto più esposti a forme di concorrenza che possono danneggiare le posizioni di mercato.

(7-00372) « Zuech, Lobianco, Campagnoli, Bruni Francesco, Zambon, Rabino, Pellizzari, Rinaldi, D'Alia, Urso, Tealdi, Torchio, Rivera, Dal Castello, Malvestio, Cardinale, Corsi, Biasci, Bortolani ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

va facendosi sempre più grave e intollerabile la situazione dell'edilizia scolastica in Basilicata, aggravata, come ha avuto modo di verificare con puntualità l'autorità scolastica regionale per impulso del sottosegretario delegato, il senatore D'Amelio, dai tragici effetti del sisma del 5 maggio 1990;

il sistema infrastrutturale di sicurezza di cui dispone in questo momento il complesso degli edifici scolastici o, nella maggioranza dei casi, degli edifici utilizzati per attività scolastiche, è gravemente carente, sicché non appare irrealistico il timore che una eventuale evacuazione per effetto dell'emergenza possa trasformarsi in una tragedia;

l'intervento che si richiede con assoluta urgenza, anche disponendo, in via del tutto eccezionale, la possibilità da parte dei comuni e degli enti locali abilitati a contrarre mutui a tasso zero in assenza di altre idonee provvidenze, ascende a non meno di 250 miliardi di lire —:

quali urgenti, inderogabili iniziative si intendano assumere per consentire a regione, comuni e province di fare fronte alle necessità evidenziate soprattutto in questo periodo, utilizzando la stagione delle vacanze scolastiche. (5-02331)

MIGLIASSO, BELLOCCHIO, FERRARA, BASSOLINO, MINUCCI, GARAVINI, REBECCHI, SANFILIPPO, PELLEGGATTI, BIANCHI BERETTA, SANNA, FRANCESE e CALVANESE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'*

industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il 2 settembre 1985 è stata avviata la gestione secondo la legge Prodi per i 6500 lavoratori dell'Indesit;

a gennaio 1988 il marchio è stato ceduto a Merloni, con un parziale riassorbimento di lavoratrici e lavoratori;

dopo tale cessione sono stati posti in cassa integrazione oltre 4500 lavoratrici e lavoratori, di cui circa 1500 al nord e 2500 nel Mezzogiorno;

nei primi mesi del 1989 si è negata da parte del Governo e del CIPI la proroga dell'esercizio di impresa e si è fatto ricorso alle procedure previste dalla legge 143;

alla data del 26 agosto 1990 si arriva alla scadenza definitiva dei termini di concessione della cassa integrazione guadagni prevista della legge n. 143 e alla procedura dei licenziamenti;

nell'ultimo incontro della commissione grandi eccedenze i ministeri interessati non hanno dato nessuna risposta di soluzione strutturale in grado di garantire la prosecuzione della cassa integrazione guadagni, il blocco dei licenziamenti e la soluzione strutturale e definitiva mediante il reimpiego delle lavoratrici e dei lavoratori al nord e al Mezzogiorno;

il Governo, nella reiterazione del decreto-legge 5 luglio 1990, n. 4939 non ha inserito la proroga a 36 mesi del periodo massimo di cassa integrazione guadagni previsto dalla legge n. 143, nonostante tale norma sia stata approvata dalla Camera e dal Senato, sulla base di un emendamento presentato dai gruppi parlamentari del PCI, della DC e del PSI, con il parere favorevole espresso in Aula dal Governo, durante l'esame del disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge n. 82 —:

quali iniziative i Ministri interessati ed il Governo intendano assumere per garantire la continuità del reddito per le lavoratrici e i lavoratori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

se non ritengano indispensabile ed urgente promuovere una iniziativa per affrontare i nodi strutturali della situazione, con un adeguato progetto di politica industriale che, al nord come nel Mezzogiorno, ed in considerazione del fatto che la gran parte della manodopera è costituita da donne, conservi la ricollocazione definitiva nel mondo del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori della Indesit. (5-02332)

REBECCHI e ANDREIS. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

al sindacato metalmeccanici di Brescia è stata fornita in questi giorni la grave notizia, da parte delle autorità sanitarie locali e regionali, di un possibile innalzamento della soglia di rischio per radioattività individuata dopo Cernobyl a cui le persone potrebbero essere esposte;

tale innalzamento consisterebbe addirittura nel determinare una soglia 10 volte superiore all'attuale e cioè da 100 a 1000 bequerell al chilogrammo;

in tale modo sarebbe azzerata una delle misure adottate per la protezione dei cittadini e dei lavoratori dopo il disastro di Cernobyl —:

se tutto ciò corrisponda a verità e in tal caso se non ritengano necessario impedire questa gravissima decisione che obbligherebbe alcuni operatori a condizioni di lavoro ad altissimo rischio.

(5-02333)

BRESCIA, CIVITA, SCHETTINI, CANNELONGA, BARGONE, GALANTE, PERINELI, TOMA e SANNELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

per la permanente siccità di tutti questi mesi, la situazione idrica in quasi tutte le regioni italiane è diventata seria e drammatica;

tale realtà, già precaria l'anno scorso e in quelli precedenti soprattutto in Basilicata, in Puglia e in tutto il Mezzogiorno, si è allargata in questo periodo ad altre regioni settentrionali, ove è in discussione l'approvvigionamento di acqua potabile per gli usi civili;

nel sud il problema dell'acqua è diventato fonte di esasperazione e di dure lotte del mondo agricolo e di intere popolazioni che reclamano, inutilmente da anni interventi seri e risolutivi per acquedotti efficienti e gestione democratica dei bacini irrigui;

le cause di questa emergenza idrica vanno individuate non solo nel consistente calo pluviometrico e nelle modificazioni climatiche di questi ultimi anni, ma anche nella mancanza di scelte precise del Governo nazionale e di alcune regioni meridionali, tendenti all'unificazione di numerosi enti gestori delle risorse idriche, anche per eliminare quegli sprechi calcolati intorno al 40 per cento delle risorse disponibili per l'assenza di manutenzione, razionalizzazione e ottimizzazione degli impianti stessi;

tale situazione ha messo in ginocchio l'economia agricola e zootecnica della Basilicata e della Puglia, distruggendo la produzione (si calcolano danni tra le due regioni di circa 1.500 miliardi) ed arrecando ancora una volta forte diminuzione al reddito dei coltivatori, accrescendo la loro esasperazione e la volontà di abbandono dei terreni;

tutto ciò è dovuto anche alla mancata applicazione, per scarsità di risorse e per lungaggini burocratiche, della legge n. 286 del 1989 che stabiliva misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche del Mezzogiorno danneggiate dalla eccezionale siccità dell'annata agricola 1988-1989;

a questo si aggiunge la improcrastinabile necessità della riforma e dell'adeguamento finanziario della legge 15 ottobre 1981, n. 590, per rendere efficaci ed immediate le azioni di sostegno, ai pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

duttori colpiti dalle calamità naturali ed atmosferiche;

l'assenza a tutt'oggi di urgenti provvedimenti del Governo sta provocando manifestazioni di piazza in moltissimi comuni lucani e pugliesi, con preoccupanti conflitti sociali e conseguenti problemi anche di ordine pubblico —:

1) se non intendano adottare subito, ognuno per le proprie competenze, idonei provvedimenti per:

a) riconoscere lo stato di calamità naturale nelle regioni della Basilicata e della Puglia colpite dalla siccità;

b) concedere provvidenze adeguate alle aziende contadine danneggiate dalle calamità atmosferiche;

c) accelerare l'erogazione dei precedenti benefici previsti dalla legge n. 286 del 1989 e non ancora concessi;

d) attivare finanziamenti per tutte quelle opere pubbliche irrigue già avviate o da realizzare al fine di prevenire ulteriori guasti nel prossimo futuro;

e) superare l'attuale dispersiva politica di gestione delle risorse idriche attraverso l'unificazione degli enti e dei consorzi vari, favorendo così la discussione in Parlamento di proposte di legge già esistenti;

2) quali motivi ostacolano la presentazione al Parlamento del disegno di legge di riforma della n. 590 del 1981 — dato già per approvato dal Consiglio dei ministri e mai annunciato in nessuno dei due rami del Parlamento — che fra l'altro permetterebbe l'utilizzo dei fondi aggiuntivi « strappati » nella finanziaria 1990.

(5-02334)

REBECCHI, GREGORELLI e ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino italiano Giacomo Fava, nato a Piadena (CR) il 20 settembre 1954 e residente a Lumezzane (BS) in via Leo-

pardi 27, contraeva matrimonio concordatario il 28 maggio 1981 a Lumezzane con Gitte Jepsen cittadina danese;

dall'unione sono nati i figli Stefano Fava il 25 dicembre 1983 e Sabrina Fava il 4 settembre 1986;

Gitte Jepsen il 1° marzo 1989 si recava in Danimarca per far visita ai familiari con i figli minori e da tale data non ha più fatto ritorno, trattenendo con sé i figli minori contro la volontà del padre tant'è che pende procedimento penale;

di fronte all'ordine impartito dal tribunale dei minori di Brescia la Gitte Jepsen non si asteneva dal perseverare nella sua condotta;

il presidente del tribunale di Brescia affida i figli minori al padre Giacomo Fava, con facoltà per la madre di vederli, quando lo desidera, e di tenerli con sé previo accordo con il marito e assegna la casa coniugale di Lumezzane al marito;

il signor Alceste Fava, padre di Giacomo, ha presentato denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia nei confronti di Gitte Jepsen per il reato di sequestro di persona;

da mesi sono stati investiti del caso il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica e il Ministro degli affari esteri;

il caso è costantemente seguito e ripreso dai *mass-media* locali e nazionali;

sono state raccolte 4500 firme di cittadini di Lumezzane per un appello da inviare al Ministro della giustizia del Governo danese e tale raccolta sta proseguendo;

a fronte dell'ennesimo rinvio a data da destinarsi da parte del competente tribunale danese dell'udienza relativa al caso in questione, Giacomo Fava ha iniziato da giovedì 12 luglio 1990 uno sciopero della fame che potrebbe procurargli grave nocumento —:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per sbloccare questa situazione, a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

causa della quale cittadini italiani minori si vedono sottratti alla patria potestà del loro padre legittimo e all'ambiente in cui sono cresciuti, fatto che potrebbe essere pregiudizievole alla loro salute fisica e psichica nonché ad un loro sereno ed armonioso sviluppo. Ciò in forza anche del fatto che a tale grave situazione non è sottoposto solamente Giacomo Fava, ma anche altri numerosi cittadini italiani.

(5-02335)

NAPPI, MANNINO ANTONINO, ALINOV, GEREMICCA, RIDI e FRANCESE.
— Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

in merito alla questione del progetto PRONTO (*Programmed Relation of Naples Total Operation*) per lo spostamento del comando della US-NAVY da Napoli-Agnano a Napoli-Capodichino giacciono da lungo tempo interrogazioni di diversi gruppi rimaste senza risposta;

in modo particolare l'interrogazione n. 5-01433 presentata nel lontano 19 aprile 1989;

nel frattempo, la US-NAVY, nell'area dell'aeroporto di Capodichino ottenuta in concessione dall'Aeronautica Militare Italiana, sta provvedendo a rilevanti e non precisati lavori —:

se e quale collegamento vi sia tra i lavori in corso e il progetto PRONTO;

quale sia comunque la natura degli stessi;

se non consideri più che maturi i tempi per fornire al Parlamento una informazione organica su tutta la questione.

(5-02336)

NAPPI, MANNINO ANTONINO, ALINOV, GEREMICCA, FRANCESE e RIDI.
— Ai Ministri della difesa, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120. convertito. con modificazioni.

dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, in attuazione del piano di risanamento della siderurgia pubblica, ha previsto misure di sostegno sociale e di reindustrializzazione delle aree colpite dalla crisi siderurgica;

in attuazione del decreto-legge, il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha approvato il programma speciale di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica per nuove iniziative produttive localizzate tra l'altro, nel comune di Napoli e promosse dalle società facenti parte del gruppo IRI;

tra i progetti approvati vi è quello definito dall'Aeritalia, per la costruzione nell'ambito dell'area dello stabilimento di Capodichino di un centro per modifiche e revisione dei velivoli F16 per un investimento complessivo di 49.257 miliardi di lire;

il prospetto indica, per l'inizio delle opere murarie il secondo semestre 1990, per l'avvio dell'attività produttiva il 1991 e per il raggiungimento del pieno regime il 1994 —:

a quale stadio di realizzazione è al momento il progetto;

se non considerino grave avviare la realizzazione di un progetto legato al trasferimento del 401^{mo} stormo di F16 degli USA da Torrejou a Crotone quando lo stesso è in discussione con particolare riferimento a:

a) la disponibilità più volte ribadita dell'URSS a realizzare adeguate contropartite nel caso della non installazione degli F16 a motore;

b) l'orientamento assunto dal Parlamento americano di procedere a tagli nel campo della difesa con particolare riguardo al campo degli aerei;

c) il voto della moratoria espresso dal Senato italiano per la « sospensione dei preparativi di esproprio nell'area interessata » a Crotone;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

d) più in generale, le tappe veloci che il processo di disarmo sta assumendo in una situazione del tutto nuova rispetto al tempo in cui è stato deciso il trasferimento;

se non considerino preoccupante continuare ad accrescere il livello di concentrazione di sedi e di attività militari nell'area napoletana;

se non considerino opportuno procedere ad una revisione della decisione per giungere alla definizione di un nuovo progetto che realizzi l'investimento previsto e crei nuovo lavoro in attività produttive civili e direttamente legate ai bisogni di qualità della vita e di pace dei cittadini napoletani;

se non considerino grave la situazione che si verrebbe a determinare se il progetto in questione dovesse procedere nel mentre vi sono gravissimi ritardi per tutta l'iniziativa della reindustrializzazione a Napoli la quale meriterebbe ben altra attenzione e capacità d'intervento da parte del Governo. (5-02337)

BORDON. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è ormai in fase di avanzata attivazione a Muggia (Trieste) nelle aree dell'ex Raffineria Aquila un progetto di depositi costieri di G.P.L. da parte della Monteshell prevedente oltre che due depositi sotterranei con la costruzione di caverne artificiali anche un nuovo pontile per l'attracco delle gasiere;

non esistono misure di sicurezza in grado di escludere in assoluto il rischio d'incidenti che possono essere causati da errori umani o guasti ai macchinari (solo pochi giorni fa 14 operai sono bruciati vivi nel Texas); e, perciò, l'attuale tendenza in tutto il mondo è quella di consentire l'installazione di tali impianti esclusivamente in zone isolate, lontane dalle abitazioni;

niente di tutto ciò appare riscontrabile nella zona portuale di Trieste che anzi presenta tutta una serie di evidenti contro-indicazioni tra le quali:

1) le zone confinanti con gli impianti progettati sono occupati da altre industrie ad elevato rischio;

2) le zone residenziali abitative sono vicinissime ai previsti insediamenti;

3) trattandosi di depositi per la commercializzazione si avrebbe un'ingente movimentazione dei prodotti stessi in presenza di una situazione logistica viaria, ferroviaria e marittima che non sarebbe in grado di sopportarla se non a costi e rischi gravissimi;

in presenza di tale situazione si è giustamente attivata a Trieste l'attenzione dell'opinione pubblica, dei politici più avvertiti e degli enti locali interessati, che ha chiesto informazioni dettagliate a garanzia assoluta e, se del caso, il ricorso al referendum consultivo;

in tale contesto l'interrogante ha rivolto nelle scorse settimane pronta interrogazione ai Ministri dell'ambiente e della sanità e la regione Friuli-Venezia Giulia ha prontamente attivato un'apposita commissione per la verifica della pericolosità degli impianti in questione, in sintonia con il ministero dell'ambiente sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988;

tali atteggiamenti, non solo legittimi ma dovuti, sono stati invece soggetti ad una reazione distorta da parte della Monteshell, che ha annunciato il congelamento delle attività di progettazione: volutamente caricando tale atto di un inammissibile ricatto verso la parte pubblica, esponendo i lavoratori già inseriti nel piano di riconversione e quelli ancora in cassa integrazione, ad un'inammissibile pressione;

tale atteggiamento non è il primo, avendo già la stessa Monteshell circa un mese fa, alla luce dei primi dubbi ed interrogativi sorti a Trieste, minacciato la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

sospensione dell'anticipo della cassa integrazione —:

se non intenda rispondere respingendo tale atteggiamento, che delinea un misto di arroganza, prepotenza e impudenza da parte di chi, evidentemente, ritiene di poter trattare tutto e tutti con spirito colonialistico;

se non ritenga di dover chiarire immediatamente alla Monteshell che nella Repubblica italiana lo stato di diritto garantisce che nessuno sia fuori o sopra le leggi;

soprattutto, se non intenda, una volta per tutte, ribadire che l'accordo firmato a Roma nel 1988 delineava un quadro di riferimento produttivo e occupazionale ben preciso ma non significava di certo che gli enti pubblici e l'opinione pubblica triestina avrebbero da quel momento cessato di esistere, lasciando piena e assoluta libertà di fare e disfare alla Monteshell anche a costo della propria sicurezza;

alla luce di questi atteggiamenti, se non intenda avvalersi degli strumenti autorizzativi e amministrativi in suo possesso, attivandoli quando occorresse e, se del caso, ricorrendo all'individuazione, rispetto agli accordi del 1988, di possibili soluzioni alternative, oggi anche alla luce degli avvenimenti dell'est, non solo probabili e possibili, ma più coerenti con un coordinato futuro sviluppo di Trieste.

(5-02338)

SOLAROLI, STRUMENDO, SERRA GIANNA, BARBIERI, TADDEI, PASCOLAT, PRANDINI e MONELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premezzo che:

1) con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 2 luglio 1990 si è allargato l'ambito della Tesoreria unica ai comuni compresi nella fascia da 8.000 a 5.000 abitanti, ai consorzi e associazioni di comuni e province, comunità montane con popolazione superiore a

10.000 abitanti (in precedenza era previsto il limite di 20 mila abitanti), alle aziende regionalizzate, provincializzate e municipalizzate e consorzi fra regioni, province e comuni per l'erogazione di servizi pubblici al fine di potenziare le disponibilità della Tesoreria statale, in modo da ridurre il ricorso da parte del Tesoro al mercato finanziario con l'emissione dei titoli del debito pubblico;

2) con questo decreto si arreca un nuovo duro colpo alla finanza delle autonomie locali. Una finanza precaria da anni, ridotta in modo progressivo perché chiamata a concorrere al ripiano del disavanzo dello Stato e al centro della seconda manovra finanziaria del 1990 fondata prevalentemente sul taglio drastico degli investimenti, sull'addizionale dell'acqua, sull'esproprio dell'accertamento e del contenzioso (con relative risorse) nei confronti dei tributi locali (nettezza urbana in primo luogo);

3) la sostanza del nuovo decreto, oltre a colpire i piccoli comuni, in genere quelli più deboli sul piano economico e territoriale, impone a partire dal prossimo primo ottobre che anche le aziende locali, in virtù della loro appartenenza al settore pubblico allargato, versino presso la sezione di Tesoreria provinciale della Banca d'Italia tutte le loro disponibilità liquide. Da soggetti destinati alla produzione di servizi pubblici secondo regole di economicità di gestione, esse vengono con un decreto trasformate in procacciatrici di liquidità per il bilancio statale. Così operando se ne boccia la politica commerciale e finanziaria spingendo le stesse ai margini se non fuori dal mercato. Non si pretende solo il versamento delle disponibilità liquide, ma si impone il disinvestimento di parte del patrimonio mobiliare sostituito di titoli di proprietà delle aziende, quasi sempre finalizzato alla copertura di debiti a medio e lungo termine. In questo modo si cancella il concorso in positivo ai bilanci delle aziende rappresentato dai proventi di natura finanziaria e si portano i bilanci in rosso. Al danno si aggiunge poi la beffa: mentre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

per la liquidità degli enti locali derivata da proventi propri il versamento viene fatto (in contabilità speciali fruttifere) anche se di modesta resa, la liquidità delle aziende va comunque trasferita in contabilità speciali infruttifere;

4) considerato che la finanza locale da sempre ha concorso al risanamento del disavanzo senza che lo stesso abbia conosciuto peraltro miglioramenti, che le aziende locali, salvo eccezioni, non gravano sulla finanza pubblica, che la legge di riordino delle autonomie locali propone il necessario rilancio dello Stato decentrato e delle sue forme di intervento, che è in discussione in parlamento un provvedimento di attuazione delle norme di principio relative alle aziende speciali locali, che sta iniziando una nuova legislatura locale alla quale va garantito un quadro di certezza, autonomia, responsabilità finanziaria —:

se intende, quale ministro preposto ai poteri locali, intervenire e come per far rientrare il nuovo colpo centralistico che in questa prima parte del 1990 si sta portando al sistema dei poteri locali. In particolare si chiede di conoscere le intenzioni del ministro in ordine alla contrazione dei mutui, alla espropriazione delle politiche tariffarie e tributarie locali, al « furto » delle risorse proprie dei poteri locali e delle loro aziende. Con questi interventi si vanificano gli spazi positivi del riordino dell'ordinamento e si spingono i poteri locali verso la scelta delle SPA per la gestione dei poteri locali, che non sono sottoposte alle limitazioni richiamate. (5-02339)

CHIRIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che la Commissione grandi rischi ha reiteratamente accertato da ultimo a se-

guito del sopralluogo del 18 giugno 1990, la estrema pericolosità dell'abitato — centro storico di Caulonia (Reggio Calabria), dove risiedono oltre 5.000 persone;

che la pericolosità grave incombente sull'abitato è collegata alle frane che interessano la rupe su cui si adagia l'insediamento abitativo, soggetto ad un diffuso fenomeno di dissesto idro-geologico sempre più preoccupante;

che sin dal marzo 1988 si è resa necessaria da parte del sindaco l'adozione di ordinanze urgenti di sgombero e demolizione di abitazioni pericolanti, nonché di chiusura al traffico di automezzi e persone di diverse strade interne;

che grande è la preoccupazione della popolazione, la quale vive nell'apprensione e nel terrore di possibili eventi dalle imprevedibili dimensioni, considerato il diffuso stato fessurativo delle strutture abitative, collegato alla instabilità del blocco conglomerato saturo di fratture aperte;

che l'area territoriale in cui ricade quell'abitato è ad intensa attività sismica, con frequenti movimenti tellurici e tanto aggrava la diffusa e incontestabile situazione di incombente pericolo grave per le persone e le strutture;

che il processo di degrado evidenzia segni di accrescimento, nel mentre le autorità competenti a svolgere gli interventi dovuti restano sorde alle pressanti sollecitazioni e denunce allarmanti dell'amministrazione comunale —:

quali interventi concreti e immediati ritengano di dovere adottare e disporre a salvaguardia della privata e pubblica incolumità, al fine di assicurare il ripristino delle tranquillanti e definitive condizioni di assoluta sicurezza per le popolazioni residenti. (5-02340)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANGELINI GIORDANO e RAVAGLIA.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Per sapere — premesso che:

il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Cristofori, domenica 15 luglio 1990 ha dichiarato ad un quotidiano di ritenere che ministeri e Governo non abbiano responsabilità nell'inattuazione dell'accordo firmato nel febbraio 1987 dai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile, dal comune e dalla provincia di Ravenna e dalla regione Emilia-Romagna per il potenziamento dei collegamenti ferroviari, stradali ed idroviari del porto di Ravenna;

considerata l'importanza di questo accordo per la valorizzazione delle potenzialità del porto di Ravenna e per il decongestionamento delle relazioni tra nord e sud;

considerato che il comune e la provincia di Ravenna ne hanno sollecitata e sostenuta la definizione e sono stati tra i primi enti a firmarlo e che la regione Emilia-Romagna ha approvato una legge per l'attuazione della parte di competenza —:

di chi siano le responsabilità per cui a distanza di 3 anni un patto così importante non è stato rispettato con grave danno per l'economia e discredito per le istituzioni;

cosa intenda fare per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle opere da esso previste.

(4-20792)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere se sia noto al Governo che a Piacenza la procura della Repubblica presso il tribunale è retta dal

19 settembre 1988 da un magistrato, il dottor Angelo Milana, trasferito da quella data ad altro ufficio e ad altra sede, per ragioni disciplinari dal Consiglio superiore della magistratura. Per sapere se sia noto al Governo che dal 19 novembre 1989 è stato definitivamente respinto dalla Corte di cassazione, sezioni unite civili, il conclamatamente defatigatorio ricorso del medesimo per pretese, quanto fantasiose, « violazioni di legge ». Per sapere se sia noto al Governo che, in realtà, ancor oggi il predetto dottor Milana « regge » (si fa per dire!) comunque è « a capo » dell'ufficio della procura della Repubblica di Piacenza. Per sapere se risponda a verità che il pre nominato avrebbe chiesto l'applicazione di un « vecchio condono » a favore dei funzionari di Stato, valido sino al 1980, con il pratico risultato di rimanere al suo posto, approfittando anche del rinnovo dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Per sapere se ora non sia caso che il Ministro competente richieda sollecitamente al Consiglio la designazione della nuova sede e del nuovo ufficio per il dottor Milana, allontanandolo da Piacenza, come disposto dall'organo di auto-disciplina e di autogoverno dei giudici, anche perché una sola delle nove incolpazioni è sufficiente per la sua condanna.

Per sapere se non sia il caso di procedere anche nell'attuale periodo estivo e pressoché feriale, perché il predetto dottor Milana, a fronte di una denuncia documentata per abusi commessi nella USL n. 2 di Piacenza (già oggetto anche di interventi parlamentari), sulla quale, essendo cosa di mesi fa, semmai dovrebbe essere compito della USL fare un'inchiesta, ma egli, procuratore, non può far altro che operare perché la cosa non si ripeta per il futuro, dimostrando con ciò di fare anche notevole confusione tra i compiti amministrativi, anche di controllo, e quelli giurisdizionali.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per le eventuali responsabilità contabili.

(4-20793)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori dipendenti che si affidano ai consigli della « trimurti » (CGIL-CISL-UIL) al fine di farsi indirizzare nella « giungla retributiva e contributiva » incorrono in errori gravi e a volte irreparabili. È il caso di Achille Siboni, nato a Piacenza il 26 gennaio 1934, residente a Piacenza, via Vittime di Strà, 35/a, che, proprio per uno dei detti e denunciati e qui richiamati « errori » sindacali, oggi ha un danno per diminuito ammontare dell'assegno pensionistico di ben oltre sei milioni all'anno, in via di aggravamento ogni anno che passa. Eppure, egli aveva scelto la onerosa strada del riscatto, per sei anni, otto mesi e ventuno giorni dall'Inps al fondo speciale pensioni per aziende consorziali regionali di trasporto. Aveva già ottenuto il piano di riscatto, aveva anche pagato già tre rate mensili, ma i « sindacati consigliarono » altra strada, sì che gli fecero fare domanda di revoca del riscatto (nemmeno prevista per legge) che, contro ogni prassi e norma, venne « concessa » e oggi restano i danni e le beffe al cittadino Siboni, sia da parte dei sindacati come da parte dell'Inps che concesse la revoca suindicata, illegittima e inammissibile —:

se, in merito all'operato dell'Inps, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità « contabili » del caso. (4-20794)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del turismo e dello spettacolo, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le agenzie turistiche di Fiorenzuola d'Arda sono rette da una unica « mano »

e, guarda caso, è quella di una stretta parente dell'assessore Filippi. D'altro canto, egli ha « bloccato » ad altra impresa l'autorizzazione di autonoleggio di rimessa con conducente, nella dichiarata e scoperta speranza, di farla avere « prima o poi » alla « nipotina ». Una di dette agenzie, pur rette da « unica mano », sono ufficialmente distinte, una è addirittura senza « direttore tecnico », figura assolutamente indispensabile per il regime di quelle attività, ma nulla fa, in proposito l'amministrazione comunale, come nessun rilievo fece, a suo tempo, l'amministrazione provinciale, quando, soprattutto, all'epoca il predetto Filippi era pure consigliere di maggioranza e assessore —

se, su tali fatti che avrebbero, senz'altro, costituito secondo la vecchia dizione, chiari e lampanti esempi di interessi privati in atto d'ufficio, siano in atto inchieste amministrative, anche da parte di competenti organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali e se, i fatti, siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per le rilevabili « responsabilità contabili ». (4-20795)

MATTEOLI, SERVELLO, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, PARLATO, MACERATINI, MARTINAT e VALENSISE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non ritenga di dover promuovere una perizia tecnica sulle congruità del prezzo di acquisto da parte della SME della Extramarket SpA di Pombia (Novara), proprietaria di 18 supermercati, con un fatturato previsto per l'anno in corso di 280 miliardi, atteso che la cifra convenuta di 110 miliardi non comprenderebbe la parte immobiliare, mentre la SME si accollerebbe i debiti della società presumibilmente pari ad un quarto di fatturato;

se sia al corrente che in precedenti trattative il valore di cessione dell'a-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

zienda sarebbe stato quantificato in circa 70 miliardi, prezzo nettamente inferiore a quello per cui si è impegnata la SME;

se non ritenga di dover intervenire per bloccare questa discutibile operazione. (4-20796)

BATTAGLIA PIETRO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per il finanziamento richiesto dai Ricoveri riuniti di Reggio Calabria, ai sensi della legge 29 agosto 1983, n. 321, alla regione Calabria, cui sono stati rimessi fin dal 22 dicembre 1989 gli elaborati tecnici che comportano una spesa di lire 5.250.000.000.

L'interrogante fa presente che la casa di riposo che ospita oltre 100 anziani già sottoposta a sequestro dall'autorità giudiziaria per inagibilità è stata successivamente dissequestrata per l'intervento della regione Calabria, la quale erogando cospicui finanziamenti ha consentito la parziale ristrutturazione dei locali.

Il suddetto finanziamento è, quindi, indispensabile per una completa funzionalità della struttura, unica nel comprensorio della città di Reggio Calabria.

(4-20797)

BATTAGLIA PIETRO. — *Ai Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e per la funzione pubblica.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare la regione Calabria in merito al collocamento a riposo del dirigente Carmelo Naim e particolarmente:

a) ai fini della liquidazione della indennità di fine servizio di cui alla legge 2 maggio 1986, n. 19 sono stati liquidati solo 16 anni in luogo di 45 anni;

b) non sono stati concessi i benefici previsti dall'articolo 20 della legge 24 dicembre 1986, n. 958 quale militare di leva;

c) non è stata inclusa l'indennità di funzione che il Naim godeva quale dirigente superiore dello Stato;

d) quale invalido per servizio di 2ª categoria non sono stati applicati i benefici previsti dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1922, n. 1920 né l'articolo 353 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 che prevede la promozione degli invalidi per servizio;

e) l'erogazione delle somme per interessi e rivalutazione monetaria deliberata dalla giunta regionale è stata sospesa mentre a circa il 70 per cento del personale è stata erogata con grave discriminazione e disparità di trattamento.

L'interrogante, nell'evidenziare la modifica peggiorativa dello stato giuridico del funzionario, nonostante il principio di salvaguardia della posizione di carriera, sancito dall'articolo 20, comma 1º, del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1957, chiede se non s'intenda riesaminare il trattamento economico applicato, illegittimo e pesantemente penalizzante. (4-20798)

ORLANDI, BENEVELLI, TAGLIABUE, CICERONE, CIAFARDINI e DI PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la sanità pubblica nella USL di Avezzano (AQ) versa in gravi condizioni per quanto riguarda la gestione della spesa, la politica del personale e il degrado, nella qualità dei servizi forniti agli utenti, come denunciato a codesto Ministero in una lettera aperta da parte delle organizzazioni sindacali; tutto questo nel contesto di assenza di interventi di programmazione e di coordinamento da parte della regione Abruzzo, che ancora non è dotata di un piano sanitario;

l'impossibilità di riunire l'assemblea generale dimostra la paralisi di importanti momenti di gestione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

nulla fino ad oggi è stato fatto in direzione del decentramento territoriale per demandare ai distretti interventi di medicina di base, al fine di qualificare le prestazioni ospedaliere e migliorare i servizi per l'utenza;

i tre ospedali pubblici esistenti nella zona risultano sottoutilizzati, sia per carenze di personale che di strutture e macchinari; in particolare nel moderno ospedale di Avezzano, inaugurato nel 1985, interi reparti, quale quello di rianimazione, non sono ancora attivati, servizi ed esami vengono di continuo sospesi per disfunzioni organizzative e lungaggini burocratiche, come attualmente accade per l'ecografia che non è possibile eseguire a causa della mancata sostituzione di una sonda, con un livello di assistenza che di conseguenza risulta precario ed insufficiente;

gli ospedali di Pescina e Tagliacozzo rischiano la chiusura per le scelte adottate dalla giunta regionale in sede di attuazione del decreto ministeriale 13 settembre 1988 e per il disinteresse della USL di Avezzano. La giunta regionale ha infatti previsto per tali presidi ospedalieri un numero di posti letto inferiore al modulo fissato dal decreto ministeriale citato ed ha sottodimensionato la dotazione organica di personale risultante dall'applicazione degli *standards*, pur in presenza di condizioni demografiche logistiche che rendono necessaria la richiesta di deroga dallo scioglimento;

la disfunzione dei servizi ospedalieri produce un incremento della spesa sanitaria destinata alle convenzioni, con un rapporto tra pubblico e privato che dal 43 per cento è destinato a passare al 59 per cento;

tali scelte appaiono ribadite nel servizio di fisioterapia, laddove, pur essendo la USL dotata di strutture adeguate, non si è proceduto fino ad oggi all'assunzione di personale né all'appalto della gestione a favore di cooperative, che pure ne hanno fatto richiesta, perseguendosi in-

vece l'obiettivo di convenzioni con privati;

per quanto attiene alle carenze di personale, inspiegabili appaiono i ritardi nell'espletamento dei concorsi autorizzati, tenuti bloccati ormai da anni, nonché la scelta del comitato di gestione di indizione di concorsi anche per l'assunzione di personale appartenente a qualifiche che ai sensi della legge n. 56 del 1987 possano essere attinte dalle graduatorie presso l'ufficio del lavoro;

tale prassi si è ripetuta sia con il concorso per l'assunzione di 109 agenti tecnici, bloccato senza che sia mai stata pubblicata la graduatoria, sia con il concorso per 3 posti di archivista riservati alle categorie protette ed esteso, con procedure dubbie, a ben 14 posti;

contemporaneamente prosegue l'assunzione di personale a tempo determinato, senza che vi sia certezza nella copertura finanziaria;

inoltre parte del personale in servizio risulta spesso adibito a mansioni diverse da quelle previste dalla qualifica di assunzione, a ciò si aggiungano i turni snervanti, nonché una serie di decisioni discriminatorie quali la corresponsione di benefici economici e giuridici per rischio radiologico con esclusione di alcuni dipendenti pure trovantisi nelle condizioni richieste dalla delibera del comitato di gestione;

analoga discriminazione si è avuta nell'attribuzione delle indennità differenziate previste all'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, corrisposte solo ai lavoratori che ne avessero fatta esplicita richiesta, nonostante le direzioni sanitarie avessero regolarmente segnalato la dislocazione di tutto il personale interessato, specificando i reparti ed i servizi;

risulta, inoltre, che, per quanto attiene alle incentivazioni, dal 1983 alcuni dipendenti percepiscono soltanto acconti, senza impegni seri da parte della USL nei confronti degli operatori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

in un recente convegno — segnalato a codesto ministero in una precedente interrogazione — USL e regione Abruzzo hanno manifestato la propria intenzione di potenziare le convenzioni con i consultori privati, mentre in particolare su cinque consultori familiari previsti, solo in quello di Avezzano risultano coperti i sia pur ridotti organici;

il servizio per il recupero dei tossicodipendenti esiste soltanto sulla carta, e il centro di igiene mentale non dispone di personale medico assunto e riesce a garantire il servizio solo per poche ore al giorno;

assolutamente insufficienti sono gli addetti al servizio di medicina del lavoro, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, in una regione come l'Abruzzo che detiene il triste primato delle morti per infortunio sul lavoro, mentre la Marsica è tra i territori a più alta percentuale di tumori all'apparato respiratorio e digerente, cui fa riscontro un massiccio abuso di fitofarmaci;

attualmente in tutto il territorio della USL non risulta garantita l'applicazione della legge 194 del 1978, giacché il servizio è stato sospeso anche nell'ospedale di Pescina che era l'unico a garantirlo;

un ulteriore elemento di cattivo governo è costituito dall'abbandono dell'edificio del vecchio ospedale di Avezzano, in pieno centro cittadino, che in parte potrebbe essere usato per fini sociali e di aggregazione, come richiesto da molte associazioni;

la regione Abruzzo avrebbe stanziato circa 3 miliardi e mezzo per la ristrutturazione di tale edificio, mai utilizzati dalla USL, che pure spende più di 350 milioni l'anno in affitto per uffici e strutture —;

se non ritenga necessario disporre un'indagine per accertare lo stato della gestione dei servizi sanitari nella USL di Avezzano ed adottare gli opportuni interventi di concerto con la regione Abruzzo,

al fine di garantire l'efficienza delle strutture sanitarie, il rispetto dei diritti dei lavoratori e l'effettività del diritto alla salute dei cittadini della Marsica.

(4-20799)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere se sia noto al Governo e ai Ministri interrogati, per la loro specifica competenza, che la USL n. 3 di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) il 23 marzo 1990, comunicava al sindaco di Vernasca (Piacenza) in merito all'attività e all'inquinamento dello stabilimento UNICEM in val d'Arda, che « ...i dati negli autocontrolli effettuati dalla UNICEM SpA sulle emissioni di ossido di zolfo nel periodo 1983/1989 evidenziano un superamento quasi costante dei dati fissati dal CRIAER ». Tra l'altro è accertato che tali « superamenti » sono stati anche di oltre il 600 per cento rispetto ai limiti di accertata tollerabilità. Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte di organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, e se i fatti lamentati siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti anche per le evidenti responsabilità contabili.

(4-20800)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se anche negli stabilimenti militari i dipendenti, quanto meno « civili », possano avere il trattamento dovuto secondo l'ordinamento degli impiegati civili dello Stato. Per sapere come mai la signora Rosanna Adorni, nata a Piacenza il 10 febbraio 1957, residente a Piacenza, via Tidone, 4 dipendente di ruolo del ministero della difesa, presso il laboratorio Pontieri, di Piacenza, piazza Cittadella, con la qualifica di « ad-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

detta ai servizi ausiliari e di anticamera » III livello, per statuizione della commissione medica ospedaliera regionale di Firenze competente, per ragioni riconosciute di salute, da oltre un anno sia comandata presso il magazzino *ex* Pertite, via I° Maggio, con mansione di portinaio (quindi anche di un livello superiore alla qualifica, che, tra l'altro comporterebbe anche diversa assicurazione contro gli infortuni sul lavoro!), e come mai venne assoggettata a censura e richiamo scritto, per aver osato portare richiesta di colloquio con il direttore generale Difesa Operai presso il ministero della difesa al fine di avere una definizione chiarificata della situazione come suo diritto. È noto che il dipendente pubblico deve consegnare direttamente all'immediato superiore gerarchico la richiesta di colloquio con il direttore generale; ma è altresì certo che il superiore riceve nelle ore d'ufficio, nella specie in piazza Cittadella, dall'altra parte della città, ove la predetta è stata comandata come sopra.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, stante il fatto che la qualifica sopra descritta è stata statuita dalla autorità militare medica competente, e ancora confermata ultimamente, ma tale qualifica comporta altre mansioni di diversa e minore responsabilità, per sapere se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria presso l'autorità giudiziaria anche militare; per sapere se la situazione sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per le eventuali responsabilità contabili.

(4-20801)

PELLICANÒ e POGGIOLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

è in atto a Milano una polemica tra medici e responsabili della sanità in seguito alla denuncia del professor Mauro Moroni, secondo il quale — a quanto riferisce la stampa — ammalati di Aids sarebbero ricoverati in reparti non specializzati ed assistiti da infermieri non infor-

mati della loro sieropositività e, pertanto, non in condizione di assumere le necessarie precauzioni;

diagnosi sbagliate, mancanza di posti letto e soprattutto insufficienze di personale determinerebbero una situazione grave di rischio sia per i pazienti malati di Aids sia per gli operatori sanitari e gli stessi ammalati di altre malattie ricoverati nei medesimi ospedali —:

se tali notizie rispondono al vero e, in tal caso, quali provvedimenti il Governo intende urgentemente assumere per fronteggiare la situazione. (4-20802)

ALBERINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che Vito Laterra nato il 10 marzo 1923 residente a Brescia, dipendente dapprima del Ministero della pubblica istruzione — provveditorato agli studi di Brescia — dal 15 ottobre 1973 e successivamente dal Ministero di grazia e giustizia — Tribunale di Brescia — fino al 17 aprile 1988 ha maturato il diritto alla pensione per il periodo ricompreso tra la data di assunzione e la data di effettiva cessazione del servizio (14 anni 6 mesi e 1 giorno) utile per il trattamento di quiescenza ai sensi dell'articolo 42, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973 n. 1092, così come modificato dall'articolo 27, primo comma, della legge 29 aprile 1976 n. 177 —

quali motivi ritardino ovvero ostino alla concessione del trattamento pensionistico, a distanza di oltre 2 anni dalla cessazione del rapporto di lavoro.

(4-20803)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso il tribunale di Cosenza avvocati e procuratori stanno continuando da oltre otto mesi uno sciopero, sui cui motivi più volte hanno avuto modo di inve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

stire il Ministero ed il Consiglio superiore della magistratura;

la lunga e continuata astensione dal lavoro, oltre a creare fortissime preoccupazioni su una completa paralisi dell'amministrazione della giustizia, essendo ormai impossibile avere qualsiasi risposta, appalesa la fondatezza, la rilevanza e la delicatezza dei motivi e dei problemi posti alla base dello sciopero, in rapporto alle condizioni oggettive e soggettive che non permettono di ottenere una soddisfacente amministrazione della giustizia;

l'atteggiamento delle autorità abilitate a dare risposte appare di indifferenza forse per una sottovalutazione dei fatti reiteratamente rappresentati;

il 16 luglio 1990 davanti al palazzo di giustizia si è tenuta una manifestazione accorata nel corso della quale per l'ennesima volta avvocati e procuratori hanno richiamato l'attenzione delle autorità e della pubblica opinione —:

se non ritenga necessario promuovere o adottare con tempestività ogni utile azione o iniziativa per rimuovere le condizioni di inagibilità e permettere agli avvocati e procuratori di valutare la possibilità di interrompere lo sciopero e riprendere l'attività forense e l'amministrazione della giustizia. (4-20804)

MUNDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

nel comune di Scalea (CS) vi sono tentativi per impedire che sia eletta la nuova amministrazione pur essendo stata presentata sin dal 15 giugno la proposta politico-programmatica e la lista di sindaco e assessori sottoscritta dalla maggioranza dei consiglieri assegnati (12 su 20) tant'è che la prima seduta è stata convocata per il 9 luglio ed è stata sciolta dal consigliere anziano per presunti motivi di ordine pubblico —:

se risulti vero che le forze di polizia e i carabinieri presenti hanno presentato

circostanziato rapporto sul grave episodio;

se dai predetti rapporti emergano responsabilità del consigliere anziano che, nella qualità di presidente dell'assemblea, ha reso infruttuosa la riunione;

quali iniziative intendano assumere di intesa con la competente prefettura, che è stata più volte investita dei fatti, per consentire a quel consiglio comunale di eleggere liberamente sindaco e giunta in tempi brevi. (4-20805)

SANNELLA, BORGHINI, BARGONE e GALANTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della decisione della direzione dell'ILVA di Taranto di abbandonare il tavolo delle trattative sulla riorganizzazione produttiva e gestionale dello stabilimento, le organizzazioni sindacali e le maestranze hanno dato vita a manifestazioni di protesta con scioperi e cortei interni ed esterni al centro siderurgico;

la direzione aziendale ha sospeso 8.500 lavoratori portando alla paralisi produttiva l'intero stabilimento;

martedì 17 luglio, durante una manifestazione sindacale, la guardia del corpo del responsabile del personale ha ostentato la pistola in segno di intimidazione;

le segreterie confederali della CGIL Cisl UIL, in considerazione del fatto che per la prima volta a Taranto in una vertenza di lavoro, si verificano episodi di tale natura, hanno denunciato l'estrema gravità dell'accaduto al prefetto di Taranto —:

se i Ministri interessati intendano intervenire perché tali provocazioni non abbiano mai più a verificarsi;

se l'autore di tal gesto sia autorizzato al porto d'armi e a compiti di custodia e vigilanza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

se intendano intervenire affinché sia revocato il provvedimento di concessione di porto d'armi e di ogni altra autorizzazione connessa;

se, alla luce della grave tensione sociale in atto, non ritengano di convocare urgentemente le parti, al fine di favorire una ricomposizione positiva della vertenza, inducendo l'ILVA a rispettare gli accordi e la delibera CIPE-CIPI del 1988, senza operare tagli occupazionali al di fuori di accordi e di deliberazioni da parte del Governo. (4-20806)

MONELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dall'aprile 1989 il presidente della sezione di controllo della Corte dei conti per la regione siciliana ha ripetutamente interessato il consiglio di presidenza della Corte dei conti in Roma, al fine di ottenere un'adeguata assegnazione di magistrati, funzionari e impiegati di revisione sufficiente per svolgere le funzioni commesse e smaltire il rilevantissimo arretrato, specialmente nel settore del controllo consuntivo;

invece di vedere accolta questa richiesta, la sezione è stata privata di tre esperti consiglieri (trasferiti al comparto giurisdizionale) al posto dei quali, in piena fase di rendicontazione, sono stati inviati due neo-referendari vincitori di concorso;

la situazione determinatasi non potrà non causare (nonostante ogni maggiore dedizione al servizio) un'ulteriore diminuzione di produttività, in particolare dell'ufficio di controllo per gli assessorati della cooperazione, commercio, artigianato e pesca, dell'industria, dei lavori pubblici e del territorio e dell'ambiente e dell'Ufficio di controllo per l'assessorato degli enti locali, del personale della regione siciliana e del trattamento di quiescenza per il personale della regione medesima, uffici che già erano privi di un

magistrato istruttore ciascuno e che ora sono costretti ad operare con un solo magistrato;

il recente assassinio del dottor Bonignore, funzionario rigoroso e onesto, mette ulteriormente in evidenza come siano sempre più necessari i controlli preventivi e successivi da parte della sezione della Corte dei conti in una regione particolare quale la Sicilia, controlli che presuppongono organi funzionanti al pieno delle loro dotazioni e non scompagnati e ridotti (non volendo pensare l'interrogante che tale situazione sia « voluta »), per giudicare atti amministrativi di assessorati che erogano, a volte con la più ampia discrezionalità, contributi ad enti, società e ditte per decine e decine di miliardi;

inoltre, a causa di questa situazione, numerosi decreti di spesa a favore degli enti locali siciliani giacciono mesi e mesi privi del visto di registrazione della sezione della Corte dei conti a Palermo, o ritardando l'attivazione di servizi essenziali o costringendo i comuni ad onerose anticipazioni di tesoreria —:

per quale motivo un organismo di estrema importanza in una regione cruciale come la Sicilia, sia stato ridotto nelle condizioni denunciate dal suo presidente;

se non ritengano urgente ed improrogabile l'adozione di provvedimenti per dotare le unità funzionali palermitane della Corte dei conti (sezione di controllo, sezione giurisdizionale ed ufficio di procura generale) di personale necessario al suo funzionamento, al fine di assicurare tempestivamente i controlli preventivi e successivi sull'intera e complessa attività amministrativa della regione siciliana, oggetto, peraltro, in sede di decisione e relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1989, di durissime critiche sulla gestione del bilancio da parte della stessa sezione di controllo della Corte dei conti per la regione siciliana. (4-20807)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Pollica (SA), nella zona denominata « La Punta », in seguito alla concessione da parte del comune stesso, il 23 gennaio 1978 sono iniziati i lavori per la realizzazione di parte di un grosso complesso edilizio (il progetto prevedeva un centinaio di appartamenti;

tale progetto godeva del parere favorevole della soprintendenza ai beni ambientali di Napoli;

la realizzazione del progetto comporterebbe un irrimediabile scempio ambientale e paesaggistico del tratto di costa cilentana interessato, sottoposto peraltro a vincolo idrogeologico;

il complesso edilizio è in contrasto con le norme dell'attuale piano regolatore, in quanto supera l'altezza massima prevista (metri 7.20) e gli indici di fabbricabilità (0.35 metri cubi per metro quadrato) — valori relativi a zona agricola — ed è stato costruito in palese violazione della legge Galasso;

l'illegittimità del complesso è confermata dalle sentenze penali del 1983 e del 1984 del pretore e del tribunale di Vallo della Lucania e dalla sentenza della Corte di cassazione del 1985;

il comune di Pollica, nonostante le pronunce penali e la decaduta concessione edilizia aveva rilasciato, in data 7 aprile 1989, il nulla osta ambientale, giustificandolo con l'avvenuta parziale realizzazione dell'opera;

la richiesta di rinnovo della concessione edilizia non poteva essere accolta, poiché il progetto presentato per il rinnovo differiva dal quello originario;

il 5 luglio 1990 il comune di Pollica ha emanato un'ordinanza di sospensione dei lavori relativi alla concessione edilizia, essendosi ravvisati gli estremi di violazione delle norme urbanistiche di cui

alle leggi n. 1150 del 17 agosto 1942 e n. 10 del 28 gennaio 1977 —;

se i Ministri interrogati siano al corrente dei fatti suesposti e se non ritengono di dover prendere immediati provvedimenti per la tutela della costa cilentana, attivandosi affinché l'ordinanza di sospensione dei lavori venga seguita da un provvedimento che imponga ai titolari della concessione edilizia il ripristino dello stato dei luoghi, come previsto dalla normativa vigente. (4-20808)

SAVINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la lotta alla disoccupazione giovanile, innanzitutto nelle realtà meridionali, costituisce una priorità assoluta contro il forte disagio sociale di quelle aree e per la stessa prevenzione della criminalità organizzata;

le politiche messe in atto dalle regioni e dallo stesso Governo centrale sono spesso finalizzate allo sviluppo, fra i giovani, della cultura di impresa e, di conseguenza, le relative iniziative imprenditoriali risultano già essere numerose proprio nelle regioni meridionali;

i giovani dispongono di minori strumenti per fronteggiare le molteplici difficoltà di avviamento delle suddette iniziative;

una temporanea esenzione fiscale (tre anni) potrebbe risultare decisiva per il definitivo sviluppo delle imprese di cui trattasi, tenuto anche conto che l'ICIAP svantaggia proprio le attività più deboli nelle aree di crisi economica —;

se non ritenga opportuno assumere l'iniziativa necessaria a consentire l'esenzione dall'ICIAP, per almeno tre anni, a favore delle cooperative e società giovanili costituite nel Mezzogiorno ai sensi delle leggi regionali finalizzate allo sviluppo della cultura d'impresa e con la stessa legge nazionale n. 44 del 1986.

(4-20809)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia a conoscenza:

che il giorno 10 luglio 1990, il signor Francesco Bardanzellu, capo gruppo per il MSI-DN al consiglio comunale di La Maddalena, presidente della commissione urbanistica del comune e consigliere provinciale di Sassari, si recava dal segretario comunale di La Maddalena affinché gli facesse esaminare, come suo diritto, una pratica di appalto, ricevendo assicurazione da parte del segretario del comune che il giorno successivo avrebbe avuto a disposizione i documenti;

che, l'indomani, lo stesso segretario comunale gli negava la documentazione sostenendo che il consigliere Bardanzellu aveva diritto di visionare solamente le deliberazioni;

che di fronte alla rimostranze del consigliere Bardanzellu interveniva anche il sindaco di La Maddalena, il quale faceva chiamare il comandante della locale stazione dei Carabinieri;

che alla presenza del maresciallo dei Carabinieri veniva chiarito e riconosciuto che il consigliere Bardanzellu aveva pieno diritto a visionare gli atti richiesti;

che, ciò nonostante, il giorno successivo (12 luglio) il consigliere si sentiva nuovamente opporre un secco diniego da parte sia del segretario comunale sia dello stesso sindaco per cui si vedeva costretto a sporgere denuncia e ad informare il prefetto di Sassari ed il procuratore della Repubblica di Tempio Pausania —:

di fronte a questo comportamento del sindaco, quali iniziative intenda adottare per garantire a tutti i consiglieri comunali di La Maddalena la conoscenza di atti molto importanti per la valutazione della correttezza degli appalti e delle concessioni edilizie e, nel caso in questione, per accertare le procedure, le condizioni e le garanzie relative all'appalto, in quanto appare preoccupante la posizione drasticamente assunta dal sindaco che, se non chiarita, potrebbe dar corpo a facili illazioni.

(4-20810)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

da qualche giorno *Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna* ha iniziato la pubblicazione di una serie di articoli sulla presenza di extracomunitari nella città di Bologna ed in particolare:

l'11 luglio 1990 riferisce che « i giardinetti di via Barontini sono diventati una dimora fissa di una colonia di alcoolizzati. Bevono 24 ore su 24, urlano, si picchiano, orinano e defecano contro gli alberi... sono una quindicina, fra ex galeotti, tossicodipendenti, immigrati extracomunitari senza fissa dimora »;

il 14 luglio 1990 riferisce del centro di accoglienza per extracomunitari di via Guelfa, presso le ex scuole Manfredi, in cui la gente di colore (la struttura è abilitata per 68 persone, ma ora ce ne stanno 225) « dorme' per terra, nei corridoi, abbandonata su cartoni, su sacchi di plastica riempiti con stracci e trucioli vari », solo 4 water sono in funzione, solo 5 docce tutte senza porte, 13 i lavandini;

infine il giorno 17 luglio 1990 riferisce di due tuguri, sotto il dormitorio di via Sabatucci, con « pavimenti sporchi, muri imbrattati, vetri alle finestre rotti » dove vivono circa quindici marocchini « nascosti come topi, lontani da occhi indiscreti, che consumano con disperata rassegnazione una vita di squallore e di miseria »;

la stessa edizione del 17 luglio 1990 riferisce di un « tunisino massacrato di botte a seguito di una lite tra africani all'ex manifattura tabacchi » —:

se non ritenga particolarmente esplosiva la situazione che si è venuta a creare a Bologna per la massiccia presenza di extracomunitari, senza lavoro, senza casa, senza possibilità alcuna di sostentamento, il più delle volte anche irregolari e comunque dediti ad attività non legali che per la loro situazione di disperata indigenza possono determinare situazioni di grave e pericolosa conflittualità sia all'interno della loro comunità che all'esterno, con i cittadini bolognesi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

quali iniziative urgenti intenda porre in essere prima che a Bologna la situazione degeneri con grave pregiudizio per la stessa incolumità degli extracomunitari in funzione delle loro faide interne e, soprattutto, dei cittadini bolognesi.

(4-20811)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da anni è in corso opera di pressione da parte di amministratori locali, cittadini e parlamentari affinché la statale del Santo venga completata;

in particolare il tratto Reschigliano-Padova, già pronto per essere appaltato, pare sia rimasto senza fondi perché il Ministro dei lavori pubblici avrebbe distolto 80 miliardi già stanziati per questo lavoro per finanziare opere nell'ambito della politica dei mondiali di calcio e delle colombiadi;

il tratto Reschigliano-Padova della statale del Santo è particolarmente urgente nella sua realizzazione al fine di decongestionare il traffico automobilistico in una zona gravemente intasata con gravissimi disagi per i cittadini residenti e per gli automobilisti;

il Ministro dei lavori pubblici in più occasioni aveva assunto formale impegno di accelerare la realizzazione della statale del Santo in particolare del tratto suindicato —:

1) se sia a conoscenza dei fatti suddetti e come li giustifichi;

2) se sia a conoscenza dello sdegno di amministratori e cittadini per un provvedimento di distoglimento di fondi che appare grave ed ai limiti della irresponsabilità;

3) quali provvedimenti intenda assumere per rimediare a quanto sopra e garantire la realizzazione in tempi brevi della statale del Santo ed in tempi urgenti il tratto Reschigliano-Padova.

(4-20812)

MANNA e PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se abbia mai sentito il dovere di occuparsi della tragicomica vicenda dell'acqua che — avvelenata e di color posa di caffè — i napoletani osservano, da un anno, mentre scorre dai propri privati e pubblici rubinetti, i quali (quando mai — ecco il lato comico — sono stati tanto prodighi e festosi...) potrebbero far immaginare ritorni ad antichi e goduti stati di grazia: sono, in realtà, squallidi scrosci di un tempo democonsumistico che in abbondanza decide, sì, di approfondire i propri beni (che propri non sono...) soltanto, però, per affermare il proprio diritto ad essere anche specialisticamente sadico, oltre che assassino;

nel caso affermativo: se, oltre che dello sconcertante palleggiamento a tre delle provate ma impunte responsabilità (regione Campania-comune di Napoli-acquedotto municipalizzato), abbia anche ravvisato l'opportunità di verificare, o di far verificare a chi di competenza, come se la passino, da un anno, senz'acqua, i napoletani: quale acqua bevano, con quale acqua cucinino, con quale acqua provvedano alle corporali pulizie, quale sia il loro stato d'animo di fronte al fatto che, da un anno, nessuno si decide ad illustrar loro la gravità del frangente (che è soltanto loro) e se e quando esso potrà dirsi finalmente superato; e — ove mai — in qual modo egli intenda dimostrare, egli che è il grande primo ministro, il proprio interessamento, stante l'oltraggio, perdurante, vivo, insopportabile, che l'intero popolo di Napoli (che, sì, oggi scrive anche tanta cronaca nera: ma penna, carta e calligrafia glieli offre generosamente, *more solito*, il palazzo) non può subire ancora per molto, dal momento che — furbo non è mai stato, fesso neppure — alla fola della forza maggiore non ha mai creduto e non crede;

e — nel caso ancora affermativo — se abbia mai ravvisato l'opportunità di disporre accertamenti (o di provocare, competentemente, inchieste giudiziarie) volti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

a verificare se sia verosimile — come si dice — che detta tragicomica vicenda si protrarrà fin quando le cosiddette autorità competenti (chissà quali, però) non si saranno stufate di spremere l'erario (le spremiture, ordinarie e straordinarie, come si sa, sono in corso...), o si protrarrà fin quando si sarà saziata (come sopra: *campa cavallo!*) l'industria acquatica nordista la quale, avendo avuto tempestivamente il solito sentore dell'affare, è calata come falco sulla solita preda coloniale e la fa da padrona con le proprie bottiglie di acqua che, sarà pure minerale, è sempre più salata: e non è detto che sia sempre acqua sua, dal momento che — anche questo si dice — i suoi vuoti sembrerebbero raccattati e ricolmati (chissà da chi...) con acqua qualsiasi: dove per qualsiasi è lecito intendere perfino l'acqua proibita, l'acqua avvelenata, quando non ha il colore della posa di caffè.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se l'interrogato Presidente non ritenga di dover consigliare all'amministrazione comunale di Napoli di far fronte alla perdurante emergenza e al dilagare delle speculazioni e delle calate dei colonizzatori disponendo che, tramite la municipalizzata centrale del latte, venga attinguta, imbottigliata e messa in vendita a prezzo di costo (non più di centocinquanta lire il litro), quella preziosa acqua del Serino che fece la felicità dei nostri tempi fanciulleschi. Anche a scanso di equivoci: ché — anche questo si dice — le premiate ditte acquatiche che inondano Napoli con le loro minerali stanno arricchendo fior di autorità competenti (chissà quali...), con le mazzette che rifilano loro, sottobanco, e che devono avere la forza e l'autorevolezza di far durare ancora per anni la pacchia democonsumistica. Che il popolo di Napoli abbia sete conta poco o niente. Si arrangino pure i napoletani. Conta che ad estinguere la propria inestinguibile sete siano gli acquatici del nord e i loro profeti del sud. *More solito!*

(4-20813)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il comune di S. Giovanni Lupatoto, grosso centro alle porte di Verona, con circa 20 mila abitanti, pare quasi isolato dalla città di Verona con sistema viario inadeguato e superato;

in particolare, da anni si attende il collegamento con la transpolesana Verona-Legnago-Rovigo realizzando il tronco Pozzo-S. Giovanni Lupatoto;

ora in località Palazzina sono stati iniziati i lavori per un nuovo cavalcavia sulla autostrada Serenissima, ma si sono interrotti per il fallimento della ditta costruttrice;

attualmente S. Giovanni Lupatoto è collegato solo con la direttrice Borgo Roma-Pozzo Camacici;

questo stato di cose porta gravi disagi ai cittadini e penalizza fortemente l'imprenditoria locale —:

se sia a conoscenza di quanto sopra e se intenda aprire un'inchiesta per accertare le gravi difficoltà omissive che hanno condotto alla attuale situazione di intasamento;

quali iniziative intenda assumere in via d'urgenza per sopperire ai gravi bisogni segnalati che interessano una vasta area della provincia di Verona.

(4-20814)

GORGONI e BRUNI GIOVANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Governo non intenda dichiarare lo stato di calamità naturale e predisporre adeguati interventi straordinari per far fronte alla lunga siccità della Puglia, la cui produzione agricola ha subito danni per oltre mille miliardi di lire.

Si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per finanziare un piano pluriennale di interventi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

al fine di realizzare nuove e più moderne strutture per l'Acquedotto Pugliese, in sostituzione di una rete ormai obsoleta ed inidonea, le cui falle provocano la perdita di ingenti quantità di acqua. E se non si intenda pervenire alla realizzazione di un piano generale delle risorse idriche, anche per uso irriguo, per l'intero territorio nazionale, il solo modo per risolvere in modo organico il problema dell'acqua in Italia.

Si chiede, inoltre, di sapere quali agevolazioni fiscali si intendano prendere in favore degli agricoltori sottoposti alla tassazione generalizzata sui terreni anche quando, come nel caso di calamità naturali, non producono redditi, e se non si ritenga di dover applicare la fiscalizzazione totale, per almeno cinque anni, degli oneri sociali a partire dalla campagna 89/90; e se non sia opportuno emanare un decreto *ad hoc* che preveda la rateizzazione degli interessi pregressi con le banche da parte delle aziende e delle cooperative agricole colpite dalla siccità.

Si chiede, infine, di sapere quali altri provvedimenti il Governo intenda adottare in favore delle aziende agricole, che in Puglia come in altre parti del Mezzogiorno, per le avverse condizioni climatiche, sono state costrette ad un notevole indebitamento, al quale occorrerà trovare forme idonee di rientro, anche per affrontare la competizione del mercato su quelli che sono i prodotti dell'agricoltura mediterranea. (4-20815)

BORRUSO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

con apposito decreto è stata istituita la Commissione per i problemi dello autotrasporto internazionale;

sono state chiamate a far parte di tale commissione le associazioni maggiormente rappresentative dell'autotrasporto;

tra le competenze della commissione medesima è compresa la facoltà di fare partecipare, in qualità di uditori, rappresentanti delle associazioni così selezionate

agli incontri bilaterali per la definizione di accordi in materia di autotrasporto;

sui verbali ufficiali di detti incontri compare la sigla associativa Unital, non inserita nel decreto istitutivo della commissione in quanto non sufficientemente rappresentativa;

a dimostrazione di quanto sopra, nel decreto che certifica il grado di rappresentatività delle organizzazioni del settore ai fini della ricostituzione dell'albo degli autotrasportatori, l'Unital è all'ultimo posto nella graduatoria;

da parte delle associazioni più rappresentative si è ripetutamente contestato tale inserimento, tanto che sono sulla questione pendenti giudizi di merito davanti al Tar —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle ragioni per le quali il suo dicastero ha autorizzato tale riconoscimento, ad avviso dell'interrogante del tutto arbitrario e se intenda effettuare le opportune, immediate verifiche assumendo le conseguenti decisioni nel caso venissero accertate violazioni di fatto e/o di diritto delle norme che presiedono all'istituzione ed al funzionamento della commissione per i problemi dell'autotrasporto internazionale. (4-20816)

TASSONE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo l'ordinanza n. 933/FPC/ZA del 24 marzo 1987 e la legge 28 ottobre 1986, n. 730 (articolo 14), è stata sospesa da circa un anno la concessione di contributi ai 20 comuni calabresi di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1982, destinati al completamento degli interventi di ricostruzione già avviati a seguito del sisma del 21 marzo 1982.

Poiché tale sospensione ha determinato gravi difficoltà nella prosecuzione di lavori urgenti ed indifferibili, peraltro, in corso di completamento, l'interrogante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

chiede di conoscere se e quando tali contributi potranno essere ripresi e se non si ritenga doveroso fornire ai comuni interessati opportune notizie al riguardo, sollecitate anche da maestranze e proprietari di fabbricati danneggiati dal terremoto. (4-20817).

TASSONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'agricoltura e delle foreste, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza degli orientamenti emersi nelle Commissioni parlamentari che hanno svolto indagini conoscitive in merito agli incendi boschivi accaduti nel corso della stagione trascorsa e quella in corso;

b) se abbiano rilevato che è pressoché unanime la richiesta di adottare norme volte a facilitare in ambito regionale la messa in opera di organici sistemi antincendio, sia aumentando i fattori della prevenzione e dell'allarme (anche mediante sperimentati sistemi di monitoraggio e di telerilevamento), sia sviluppando le capacità di intervento a terra, con il potenziamento delle forze, delle infrastrutture, dei mezzi aerei e terrestri in dotazione ai corpi dello Stato;

c) se abbiano considerato che le disposizioni di cui all'articolo 30-bis della legge di conversione del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme concernenti la finanza locale, dovrebbero essere tempestivamente integrate nel senso predetto, in modo da consentire alle regioni indicate (Sardegna, Liguria e Sicilia) e a tutte le altre a rischio d'incendio, in particolar modo la Calabria, di potenziare le proprie capacità di reale protezione delle popolazioni e del patrimonio forestale. (4-20818)

TASSONE, ALBERINI, BOTTA, PUJIA, LORENZETTI PASQUALE, MANNINO ANTONINO, SAPIO, MANFREDI e CHI-

RIANO. — *Ai ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile* — Per sapere:

a) quale valutazione stanno dando della crisi idrica che ha investito le diverse regioni del Paese;

b) se a loro giudizio talune di queste situazioni abbiano raggiunto lo stadio dell'emergenza, richiedendo interventi immediati e straordinari;

c) se a questo riguardo siano stati predisposti i necessari piani e, in caso affermativo, cosa essi prevedano;

d) se sia stata presa in considerazione l'idea che la crisi idrica deriva oltreché da una riduzione delle risorse menomate dall'inquinamento e dallo sperpero, anche da una crescente evoluzione della domanda e che, pertanto, dovrebbe essere posto allo studio il problema di integrare le risorse disponibili ricorrendo su larga scala ed in forma organica alla dissalazione, al riciclo delle acque, al riuso di esse, concependo anche una selezione delle risorse stesse per destinarle ai diversi usi conformi nell'ambito di un piano generale dell'acqua.

In particolare, chiedono di sapere se siano state indagate e conosciute le capacità tecnologiche possedute dalle imprese nazionali in materia di dissalazione ed anche le esperienze fatte da queste imprese sia in Italia che all'estero al fine di giudicare, con cognizione di causa, la portata e la utilità dei sistemi di desalinizzazione delle acque marine. (4-20819)

ALBERINI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

atteso che nella notte tra il 7 e l'8 di giugno 1990 un nubifragio di eccezionale violenza ha provocato ingenti ed estesi danni nel territorio dei comuni di Brescia, Gavardo, Vallio, Villanuova,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

Nave, Caino, Bovezzo, Roè, Volciano e Serle —:

se non ritengano opportuno ed urgente provvedere a dichiarare lo stato di calamità naturale nelle località suindicate, al fine di attivare i conseguenti benefici previsti dalla legge. (4-20820)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritardi la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 nel 1979, intestata a Giuseppe Renda, nato a Tiriolo (Catanzaro) il 29 marzo 1931 e residente a Magnago (MI), via Don Minzoni 55.

L'interessato è dipendente del comune di Magnago, è già in possesso del TRC/01-bis dell'Inps di Milano, la richiesta è stata effettuata in data 9 giugno 1983; il signor Renda è prossimo al pensionamento ed è in attesa da oltre sette anni del relativo decreto. (4-20821)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritardi la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Piergiovanni Da Re nato a Busto Arsizio il 18 agosto 1950 ed ivi residente in via F. Meda 36.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato trc/01-bis dell'Inps, la richiesta è stata effettuata in data 5 giugno 1980 (posizione 7234357) da dieci anni, il signor Da Re, è in attesa del relativo decreto. (4-20822)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritardi la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Giovanni Zocche nato a Malo (VI) il 21 febbraio 1944 e residente a Legnano in via G. Bruno 18.

L'interessato, è dipendente dell'U.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'Inps di Milano, la richiesta è stata effettuata il 6 maggio 1981; il signor Zocche, da oltre nove anni è in attesa del relativo decreto e stante anche le precarie condizioni di salute, prevede il pensionamento in tempi brevi.

Nella medesima situazione, trovasi la moglie Paola Croci, pure dipendente dell'U.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, nata a Cerro Maggiore (MI) il 24 dicembre 1945. L'interessata ha fatto domanda il 12 aprile 1984 (è già in possesso del TRC/01-bis dell'Inps di Milano) e da tale data è in attesa del relativo decreto. (4-20823)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritardi la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Paolo Colombo nato a Busto Arsizio il 22 luglio 1947 ed ivi residente in via dei Gigli 1. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'Inps, la richiesta è stata fatta nel maggio 1981 (pos. 7233177), il signor Colombo, è in attesa del relativo decreto da oltre 8 anni.

Nella medesima situazione, trovasi la moglie Irene Ortelli, pure dipendente del comune di Busto Arsizio, nata ad Arconate (MI) il 5 gennaio 1947. L'interessata ha fatto domanda il 3 luglio 1981, (è già in possesso del TRC/01-bis dell'Inps) e da tale data è in attesa del relativo decreto. (4-20824)

COLOMBINI e LEVI BALDINI. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 26 giugno 1990 una famiglia di cittadini jugoslavi appartenenti al gruppo dei Rom Rudari, verso le 5 del mattino, si trovava sull'autostrada all'interno del nostro Paese a 50 chilometri di distanza dalla frontiera di Villa Opicina:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

fermati, per controlli, da una pattuglia della polizia di Stato, veniva sequestrato il passaporto e il permesso di soggiorno, rilasciato dalla questura di Roma, alla signora Nada Mikic nata a Kraguievac (Ju) l'8 dicembre 1953; e il passaporto al signor Zoran Dimitrievic nato a Kraguievac il 18 gennaio 1949; documenti che sono stati consegnati alla milizia jugoslava mentre i due coniugi sono stati, nel frattempo, riportati alla frontiera di Villa Opicina;

occorre tenere conto che i due nomadi risiedono in Italia da almeno vent'anni presso il campo nomadi di via Casilina n. 900 (Roma) e che svolgono un'attività di commercio ambulante dei fiori; e, ancora, che al momento del controllo non risulta che avessero commesso alcun reato, per cui il sequestro dei documenti non avrebbe nessuna giustificazione —:

se non intendano verificare immediatamente come si sono svolti i fatti e provvedere, se effettivamente non c'è nulla a loro carico, alla restituzione ai due nomadi, dei rispettivi documenti.

(4-20825)

PETROCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premezzo che:

nel corso dell'anno scolastico nel Molise sono state soppresse (o se ne propone la soppressione) numerose direzioni didattiche; inoltre, centinaia di posti di attività integrative non sono stati più attivati per motivi non sempre giustificati, a parere dell'autorità scolastica locale, dei sindacati e degli enti locali interessati;

il piano di razionalizzazione della rete scolastica dell'istruzione secondaria di secondo grado, relativo al quinquennio 1990-1995, predisposto frettolosamente dal ministero per il Molise ha, di colpo, ristretto i nuclei di accesso all'istruzione, retrocedendo, in molti casi, le istanze culturali del territorio alla dimensione pre-

bellica, senza tener conto delle osservazioni e delle proposte alternative avanzate dai rispettivi provveditori, dai distretti scolastici, dagli enti locali e dai sindacati;

in primo luogo, il ministero ha largamente disatteso la legge n. 426 del 1988 e la successiva ordinanza ministeriale n. 40/1990 (articoli 4 e 5) che indicano parametri più favorevoli ed elastici in quanto tengono conto delle prospettive di sviluppo dell'economia locale, del rilievo specifico acquisito dalle istituzioni scolastiche come centro di promozione culturale e della collocazione in particolari aree geografiche, come zone montane e comuni distanti oltre 30 chilometri dalle sedi di istituti dello stesso tipo con difficoltà di collegamento;

per la provincia di Campobasso il programma ministeriale dispone:

a) la trasformazione del liceo scientifico di Riccia in sezione staccata del liceo scientifico « Romita » di Campobasso, nonostante si tratti di comune montano, distante oltre 30 chilometri dalla sede di istituti dello stesso tipo e difficilmente collegabile con gli istituti di possibile aggregazione, in relazione alle vie di comunicazione e al sistema dei trasporti pubblici, dimenticando anche che il liceo scientifico « Romita » di Campobasso, avendo 34 classi, è già sovradimensionato;

b) la trasformazione dell'Ipsia di Casacalenda in scuola coordinata aggregata all'Ipsia di Montenero di Bisaccia distante oltre 60 chilometri, mentre è possibile sia la conservazione della sua autonomia che l'aggregazione al liceo scientifico di S. Croce di Magliano (6 classi), distante solo 21 chilometri da Casacalenda;

c) la soppressione dell'autonomia dell'istituto tecnico per geometri di Larino e la sua aggregazione al locale istituto tecnico agrario, nonostante vi siano concrete possibilità di aumento delle classi in considerazione dello sviluppo economico e sociale della zona del basso Molise:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

per la provincia di Isernia il piano di razionalizzazione della rete scolastica dispone:

a) la trasformazione del plurisecolare liceo classico « V. Cuoco » di Frosolone in sezione staccata del liceo classico « O. Fascitelli » di Isernia, senza tener conto delle distanze, del fatto che Frosolone è comune montano e che la sua tradizione culturale e produttiva (produzione dell'acciaio) tiene in vita dignitosamente tale comunità e le offre speranze di ripresa economica e sociale, per cui è possibile conservarne l'autonomia in via sperimentale;

b) la trasformazione del liceo scientifico di Agnone in sezione staccata del liceo scientifico di Isernia e l'aggregazione dell'Itis di Agnone all'Ipsia di Agnone, senza valutare le caratteristiche orografiche della cittadina alto molisana, del suo prestigio storico-culturale, della crescente attività di ricerca, al permanere della lavorazione del rame e del bronzo, perciò si rende necessario conservare la più ampia autonomia del liceo scientifico, sottolineando che è profondamente errato annullare l'istituto professionale femminile (stilista di moda) che è sul punto di raggiungere le dieci classi e, quindi, la piena indipendenza anche nei metodi di lavoro che, ultimamente, sono divenuti esaltanti nel quadro delle rappresentazioni stilistiche raccolte all'esterno e nell'industria locale (Pop. 84) -:

se non ritenga utile ed opportuno sospendere l'applicazione del piano ministeriale di razionalizzazione della rete scolastica per il Molise;

se non valuti necessario concedere una deroga speciale in materia di razionalizzazione della rete scolastica e di formazione delle classi, in attesa che venga tempestivamente predisposto un piano organico, che, in armonia con le possibilità di sviluppo economico ed occupazionale della regione, renda razionale la distribuzione delle scuole nel Molise. senza tutta-

via compromettere l'esistenza dei numerosi piccoli comuni, della loro storia, dei servizi di base e la rottura del tessuto sociale. (4-20826)

CHIRIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in base al disposto dell'articolo 2 del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426 e dell'articolo 22 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357 convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, è previsto il piano di razionalizzazione della scuola;

la prevista razionalizzazione penalizza realtà scolastiche radicate in un territorio, come quello calabrese, in cui fenomeni particolari turbano l'opinione pubblica essendo la Calabria una realtà « diversa » e considerato che la scuola in Calabria attraversa un particolare momento per essere centro focale di attività culturali volte alla valorizzazione del sociale;

qualora si dovesse procedere alla razionalizzazione, che andrebbe comunque ridiscussa con i sindacati e con l'associazione nazionale presidi, il ministero della pubblica istruzione si assumerebbe responsabilità gravi, se si dovesse procedere a dequalificare unità scolastiche produttive indispensabili alla crescita civile della Calabria -:

quali iniziative intenda assumere perché, in attesa del rinnovo del contratto della scuola, si soprasseda, almeno con riferimento alla Calabria, al piano di razionalizzazione previsto dalle menzionate leggi, anche nella prospettiva che molte presidenze verrebbero considerate soprannumerarie e tanto non comporterebbe alcun beneficio economico per l'amministrazione. (4-20827)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

TORCHIO, GELPI, AZZOLINI e ZANIBONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stata presentata in data 25 novembre 1988 l'interrogazione parlamentare n. 4-02924 alla quale, a tutt'oggi, non è pervenuta risposta alcuna;

in data 12 luglio 1990 è stata inoltrata nuova interrogazione n. 4-20714 a firma Gregorelli, riguardante gli istituti per gli anziani della provincia di Brescia;

la situazione illustrata è identica a quella di analoghi istituti posti nelle province di Cremona, Mantova, Bergamo, Trento e nel resto del Paese —:

se non ritenga opportuno fornire sollecita risposta ai quesiti presentati in ordine all'inquadramento commerciale ai fini fiscali delle IPAB. (4-20828)

TORCHIO, GELPI, AZZOLINI e ZANIBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

le confederazioni rappresentative del mondo agricolo hanno sollecitato procedure amministrative più semplici e chiare per poter assolvere alle nuove incombenze introdotte dalla legge antimafia n. 55 del 1990;

la predetta legge, dal tutto meritoria nelle finalità prefisse, introduce particolari adempimenti di natura amministrativa e burocratica nell'esercizio dell'attività imprenditoriale agricola, non sempre agevoli e di non facile disbrigo, anche in relazione al carico di lavoro esistente presso gli uffici preposti a tali incombenze;

la maggiori difficoltà riguardano il rilascio della certificazione prevista dall'articolo 7 della predetta legge, che deve essere acquisita dalla pubblica amministrazione per accedere a contributi, finanziamenti, mutui agevolati ed altri interventi finanziari di analogo tenore concessi dallo Stato, da enti pubblici e dalla CEE per lo svolgimento di attività imprenditoriali;

tali difficoltà tecniche e burocratiche implicano un rallentamento dell'andamento delle pratiche che incide negativamente sull'intero settore —:

se non intenda impartire appropriate indicazioni ed istruzioni attuative che semplifichino la macchinosità della procedura. (4-20829)

MASSANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano i motivi per i quali il deposito delle sentenze civili presso il tribunale di Alessandria avviene con ritardi medi di due anni e più;

se tali motivi possano essere riconducibili ad inefficienze operative ben individuabili;

quali iniziative ritenga necessario assumere per porre fine a tale stato di cose, che produce ed incrementa stati di sfiducia da parte dei cittadini nei confronti della giustizia e dello Stato. (4-20830)

FINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerosi episodi criminosi hanno recentemente turbato e insanguinato la provincia di Latina ed in particolare la zona di Aprilia, a pochi chilometri dalla capitale;

inoltre, detti episodi, per le modalità di esecuzione, sono unanimemente fatti risalire, anche dagli inquirenti, alla sempre più massiccia infiltrazione nel sud laziale delle cosche camorristiche e mafiose, particolarmente interessate alle gare di appalto e alle licenze di competenza degli enti locali;

inoltre, è stato recentemente assassinato ad Aprilia, con tipica esecuzione mafiosa, l'avvocato Maio, noto professionista che era stato più volte protagonista di cause intentate contro il comune di Aprilia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

lia e la stampa locale ha immediatamente indicato come probabile pista il torbido intreccio tra politica amministrativa e illeciti affari che da tempo caratterizzano l'amministrazione comunale;

infine, detta pista appare suffragata anche dal fatto che l'omicidio dell'avvocato Maio è l'ultimo e più grave episodio di vendetta nei confronti di esponenti della vita amministrativa di Aprilia (aggressione e ferimento del sindaco Gallo, incendio doloso del negozio dell'assessore all'istruzione Bragalone, colpi di pistola sull'autovettura dell'assessore al commercio Amore.....) —:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per arrestare le infiltrazioni mafiose nella provincia di Latina ed in particolare se il Ministro dell'interno non ritenga urgente e indispensabile istituire in Aprilia, centro di oltre 50.000 abitanti, un commissariato di polizia di Stato;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga necessario un potenziamento degli organici del tribunale di Latina, del tutto insufficienti, nonostante gli sforzi dei magistrati locali, nel fronteggiare la evidente *escalation* criminale che sta interessando la provincia laziale;

infine, se i documenti amministrativi visionati dagli inquirenti nel comune di Aprilia dopo l'omicidio Maio abbiano consentito di acquisire elementi utili per le indagini e se non ritengono di dover impartire disposizioni per analogo verifica della trasparenza e della correttezza di tutte le delibere e licenze rilasciate nell'ultimo quinquennio, con particolare riferimento agli atti amministrativi che hanno caratterizzato la trasformazione in maxi discoteca (attualmente chiusa dalle forze dell'ordine per spaccio e consumo di sostanze stupefacenti) di uno stabilimento di pellame costruito nell'area industriale grazie ad un contributo di tre miliardi della Cassa del mezzogiorno.

(4-20831)

BEVILACQUA, ORLANDI, NAPPI, BIANCHI BERETTA, SERAFINI ANNA MARIA, MARRI, MACCIOTTA, TADDEI, MASINA, LA VALLE, GHEZZI, DI PRISCO, CAPECCHI, CAPRILI, BOSELLI, BRESCIA, PEDRAZZI CIPOLLA, FINOCCHIARO FIDELBO e SANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

risulta essere molto difficoltoso l'avvio in Italia del programma della CEE « Gioventù per l'Europa » teso a favorire la mobilità giovanile tra i Paesi europei;

le inadempienze dell'agenzia italiana, dovute a precise responsabilità del Governo italiano essendo il senatore Vitalone delegato alle relazioni culturali nonché presidente del Comitato italiano « Gioventù per l'Europa », hanno causato enormi disagi alle associazioni giovanili che hanno presentato progetti di scambio, inficiando alla base le potenzialità dell'intero programma;

i progetti presentati ed approvati per il periodo marzo-maggio 1990 hanno ricevuto il 50 per cento del finanziamento deliberato dal comitato italiano, senza alcuna garanzia di ricevere il saldo; mentre i progetti per gli scambi presentati per il periodo giugno-dicembre 1990 non sono stati ancora neppure vagliati, con grave rischio per la fattibilità delle attività stesse;

le associazioni proponenti gli scambi si vedono costrette a non effettuare le attività, con grave deterioramento delle relazioni e dei contatti con i *partners* europei;

il mancato funzionamento del programma esaspera la situazione di marginalità del nostro Paese nel processo di unificazione europea: non saranno solo i giovani italiani a non usufruire delle potenzialità del programma ma anche ai giovani degli altri Paesi europei sarà negata la possibilità di fruirne in Italia;

l'interdipendenza è condizione indispensabile perché il programma « Giovani

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

per l'Europa » operi correttamente: la situazione italiana non rispetta questa esigenza. Anzi, la non partecipazione dei giovani italiani alle varie attività previste, oltretutto non comunicata alle agenzie *partners*, mette in discussione l'intera attività con evidenti danni al programma su scala comunitaria;

la mancata analisi e valutazione sugli scambi effettuati ma ancora di più le inadempienze del comitato italiano rischiano di escludere i giovani italiani dai benefici di una seconda fase del programma « Giovani per l'Europa »;

l'inattività dell'agenzia italiana ha già causato da parte del coordinamento delle attività culturali e di interscambio della CEE, la sua messa in mora, in attesa di chiarimenti —:

come intenda far fronte all'attuale paralisi del comitato italiano e se non ritenga opportuna la convocazione immediata dello stesso al fine di realizzare in Italia il programma « Giovani per l'Europa »;

quali interventi intenda attuare per evitare che il nostro Paese, oltre a non essere dotato di organiche politiche per i giovani, sia da ostacolo ai programmi promossi dalla CEE per i giovani.

(4-20832)

BRESCIA, VIOLANTE, PERINEI e SCHETTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

alle ore 20,30 di martedì 17 luglio 1990 presso la villa comunale di Melfi (PZ), in pieno centro cittadino e in orario di grande affluenza di giovani, di famiglie e di bambini, è avvenuta una drammatica sparatoria tra un pregiudicato locale e due sottufficiali dei carabinieri;

nel conflitto a fuoco sono rimasti colpiti i due militi, di cui uno reso in fin di vita, un passante e il pregiudicato stesso il quale, a quanto pare, armato di fucile a canne mozze ha provocato la sparatoria:

dalle prime informazioni ufficiosamente assunte, il tutto è stato causato da una rissa di gruppi contrapposti per fatti non ancora accertati;

la sparatoria, naturalmente, ha determinato panico fra tutti i cittadini che a quell'ora si trovavano nell'adiacenza della villa comunale e della piazza antistante;

tutto questo conferma, purtroppo, quanto più volte segnalato dagli interroganti circa la condizione dell'ordine pubblico nella città di Melfi, che impone misure efficaci non più rinviabili per la prevenzione e la repressione di comportamenti delinquenti che, ancora oggi, alcune autorità, anche locali, continuano a minimizzare e sottovalutare —:

l'esatta ricostruzione di quello che è effettivamente accaduto;

se sia a conoscenza delle motivazioni reali delle contrapposizioni tra i gruppi della delinquenza locale;

se siano stati acquisiti elementi da far ritenere che la città di Melfi sia diventata ulteriore mercato di traffico e commercio di sostanze stupefacenti;

se ci siano, eventualmente, legami e rapporti tra la malavita locale e organizzazioni criminali più vaste, come la camorra;

quali provvedimenti intenda adottare per sostenere ancor di più l'azione della Compagnia dei carabinieri e del commissariato di pubblica sicurezza di Melfi che pure operano con estrema abnegazione e professionalità, ma che necessitano ancora di ulteriori risorse umane e tecniche. (4-20833)

LODIGIANI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

successivamente all'entrata in vigore della legge 26 luglio 1988, n. 291, il decreto ministeriale del 20 luglio 1989, all'articolo 5 ha trasferito alle commissioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, l'accertamento dello stato di invalidità/assegno di accompagnamento;

le commissioni mediche periferiche si trovano ad affrontare oltre all'esame delle richieste successive all'emanazione del decreto ministeriale, anche le numerosissime richieste già giacenti presso le USL e da queste successivamente trasmesse;

considerata l'inadeguatezza e l'impraticabilità di tale soluzione che sottopone il cittadino, già in condizioni precarie e di bisogno, a lunghissime attese aggravate dalla necessità di lunghi e numerosi viaggi in caso di contenzioso —:

se non ritengano di dover promuovere iniziative atte a restituire alle USL le competenze in materia di accertamento dell'invalidità civile e di assegno di accompagnamento;

come intendono attrezzarsi per rispondere adeguatamente ed in tempi accettabili a tutti coloro che trovandosi in una condizione di invalidità hanno richiesto da tempo di essere sottoposti all'accertamento medico-legale. (4-20834)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Seminara (Rc) nei giorni scorsi Giuseppe Ippolito, autista delle Calabro-Lucane e segretario della locale sezione del PCI, è stato ferito in modo grave da alcuni colpi di fucile, mentre in macchina rientrava dal lavoro;

il gravissimo attentato ha suscitato forte turbamento tra la popolazione dell'importante centro calabrese, dove l'Ippolito gode larga stima per il suo carattere mite e per le sue qualità di onesto e serio lavoratore;

l'episodio si inserisce, purtroppo, in una interminabile serie di azioni delittuose, la cui puntuale impunità ne incen-

tiva sempre di nuove ed ha fatto diventare Seminara un paese invivibile per la gente onesta —:

quali iniziative intenda mettere in atto perché si faccia piena luce su autori e motivi dell'attentato criminale;

quali misure intenda adottare perché siano tutelati il diritto alla vita, alla sicurezza e alla pacifica e laboriosa convivenza dei cittadini di Seminara e della Calabria. (4-20835)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene sia corretta la collocazione nella graduatoria ex articolo 16 presso la sezione del collocamento di Lecce della signorina Daniela Nosi (commessa alimentare) rilevata al 7 luglio 1990. (4-20836)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

fra i lavoratori chimici dell'Enimont della Sicilia, fra i lavoratori dell'indotto e la popolazione che vive attorno al polo chimico di Gela regna una apprensione per l'annunciato piano di ristrutturazione proposto dall'azienda, che intende chiudere nello stabilimento petrolchimico di Gela gli impianti per la produzione di fertilizzanti del clorosoda, del cloroetano, dell'ammoniaca, degli aromatici, del polietilene;

si annuncia la vendita della raffineria con perdite occupazionali tra lavoratori diretti e dell'indotto che vengono stimati nell'ordine delle 1200 unità;

il finanziamento del polo chimico di Gela ha impegnato negli ultimi decenni la regione Sicilia, anche attraverso la sua finanziaria in una azione svolta a potenziare le strutture industriali nel settore della chimica a servizio della autonomia del Paese nel settore delle raffinerie, dei fertilizzanti e della chimica in genere;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

l'interland di Gela ha dovuto sopportare, per tale insediamento, notevoli costi sociali ed ecologici, sopportati in cambio dell'occupazione operaia e della produzione che gli stabilimenti hanno realizzato;

il presidente dell'Enimont ha sempre dato le più ampie assicurazioni sul mantenimento dell'occupazione negli stabilimenti del sud, anche attraverso nuove iniziative industriali in altri settori chimici;

la segreteria nazionale della FULC e le segreterie territoriali sindacali di Gela hanno, ancora recentemente, espresso un giudizio preoccupato sulle recenti indicazioni strategiche contenute nel piano industriale presentato da Enimont per quanto riguarda lo stabilimento di Gela e per la separazione della raffinazione dalla petrolchimica che ridimensionerebbe quest'ultima, denunciando che, pur in presenza di importanti segnali di novità nel piano Enimont, sembra così mancare la priorità strategica ad operare nel Mezzogiorno ed a realizzare in Sicilia un polo industriale integrato attraverso i necessari raccordi strategici ed industriali dei siti siciliani;

i recenti annunci programmatici dell'Enimont appaiono oltre che inaccettabili per la FULC perché contraddittori ed alternativi con le stesse affermazioni di principio contenute nelle dichiarazioni congiunte ENIMONT/FULC del 2 giugno 1990 che indicavano un rinnovato impegno per gli insediamenti del Mezzogiorno —:

quali iniziative ritengano necessario adottare al fine di assicurare e difendere, anche attraverso la partecipazione dei rappresentanti dell'Eni e nell'Enimont, quella politica industriale di sviluppo che deve sostenere e non penalizzare il processo industriale nel sud e che in nessun modo deve trasformarsi in massicci licenziamenti e chiusure di parti importanti degli stabilimenti senza nuovi rilevanti investimenti a garanzia della produzione e della occupazione;

quale sia la strategia del Governo per lo sviluppo della chimica siciliana all'interno del più complesso progetto di rilancio della chimica nazionale. (4-20837)

PATRIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che con la risoluzione n. 6-00108 approvata l'otto novembre 1989 venne posto il veto alla costruzione dell'inceneritore (RE-SOL) in Valle Bormida, concedendo alla regione Liguria novanta giorni di tempo per individuare il nuovo sito —:

quali siano le determinazioni assunte dalla regione Liguria sugli adempimenti di competenza connessi alla risoluzione citata;

se non ritenga necessario usare il potere sostitutivo, in caso di inadempienza della regione stessa, specie se verificatesi in tema di individuazione del sito per la costruzione dell'inceneritore. (4-20838)

PATRIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la cittadinanza della zona a monte di Ovada (AL) all'inizio della Vallata dello Stura è impossibilitata a ricevere regolarmente i programmi delle reti RAI;

non possono essere definite — come pare essere avvenuto da personale dell'azienda — « montagne » delle prospere « colline »;

il disservizio parrebbe superabile a giudizio dei tecnici con l'installazione di un ripetitore —:

se non ritenga opportuno un suo intervento al fine di riportare ai fini RAI, i cittadini ovadesi, al centro del triangolo industriale TO-MI-GE, alle condizioni dei cittadini di un qualunque sperduto paese di pianura della nostra bella Italia. (4-20839)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

PATRIA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che la chiesa di Santa Maria di Castello, monumento di grande valore storico ed artistico, anteriore alla nascita stessa della città di Alessandria è stato chiuso al pubblico per ragioni di sicurezza;

che nei giorni scorsi il « Comitato per la salvezza di S. Maria di Castello » — di cui fanno parte il vescovo, il prefetto, il presidente della provincia e il sindaco di Alessandria — ha lanciato l'allarme circa lo stato di precarietà dell'edificio e della necessità di urgenti lavori di consolidamento;

che si rende urgente un intervento per salvare ciò che resta il « cuore » della comunità civile e religiosa di Alessandria;

che l'intervento ipotizzato dalla soprintendenza per i beni architettonici del Piemonte richiede risorse per un valore di circa un miliardo e mezzo: somma che solo parzialmente potrà esser raccolta a livello locale attraverso la pur necessaria sensibilizzazione dell'opinione pubblica;

se non ritenga opportuno disporre un intervento urgente dello Stato ai fini di salvare, come una intera città auspica, il valore culturale rappresentato dalla chiesa di Santa Maria di Castello in Alessandria. (4-20840)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SINATRA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 5 novembre 1990 è prevista la soppressione del volo giornaliero Trapani-Roma;

tale decisione si rileva dal fatto che le agenzie-viaggi non accettano prenotazioni su tale tratta dal 5 novembre in poi e che lo « schedato » riporta soltanto i seguenti voli:

BM 1159 PNL TPS ore 7.25/8.00;

BM 1159 TPS PMO ore 8.40/9,10;

BM 1158 PMO TPS ore 15.00/
15,30;

BM 1158 TPS PNL ore 16.10/
16,45;

per l'ufficio postale, che esiste all'interno dell'aeroporto civile, è in corso il trasferimento nella contrada Amabilina di Marsala;

lo sportello della Banca industriale SPA è stato da alcuni mesi soppresso;

Trapani-Birgi non è scalo alternato di Palermo-Punta Raisi; lo è invece Catania, che dista circa 230 chilometri da Palermo;

Trapani-Birgi è stato scalo alternato di Palermo soltanto in occasione dei « mondiali » di calcio (dal 15 giugno — al 17 luglio 1990); è stato, invece, immediatamente declassato alla chiusura dei « mondiali » con il ripristino dello scalo alternativo di Catania d'ordine del direttore generale dell'aviazione civile, ingegnere Quaranta;

la disattenzione del ministero nei confronti dell'aeroporto civile di Trapani-Birgi e lo spoglio continuo di funzioni e

attività, che viene sistematicamente operato, priva la provincia di ogni possibilità di sviluppo socio-economico e la riduce a livelli di degrado civile mai raggiunti —:

quali iniziative immediate intenda assumere il Ministro dei trasporti per evitare la soppressione del volo giornaliero Trapani-Roma e per potenziare, invece, il collegamento, che è di estrema utilità per gli operatori economici di tutta la provincia di Trapani;

se, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga opportuno operare ogni utile intervento per evitare la soppressione dell'ufficio postale all'interno dell'aeroporto civile;

se il Ministro dei trasporti non ritenga che l'indicazione dell'aeroporto civile Trapani-Birgi come scalo alternativo di quello di Palermo risponda alle esigenze di potenziamento dell'aeroporto e degli utenti, che eviterebbero in tal modo i gravi disagi dovuti allo spostamento da Catania a Palermo;

se non ritenga, infine, che proprio l'aeroporto di Trapani-Birgi meriti, per la sua felice ubicazione, per la modernità della struttura e per i servizi che può offrire, una particolare e favorevole attenzione da parte del Governo, che finora ha operato soltanto per la sua emarginazione e declassificazione. (3-02530)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo di fronte ai sempre più frequenti casi di famiglie italiane che subiscono il turpe reato di sequestri di persona e sono costrette, per la liberazione dei loro cari, a pagare ingenti somme di riscatto e che vengono sistematicamente colpite ulteriormente dallo Stato per il pagamento delle imposte Irpef ed Ilor applicate indipendentemente dallo sforzo economico affrontato dalle stesse famiglie per ottenere la liberazione dei congiunti sequestrati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

L'interrogante rileva come in un recente dibattito parlamentare il Ministro Formica abbia dimostrato disponibilità ad una sua precisa richiesta pur sottolineando la complessità del problema.

Il caso del dottor Stramandinoli di Dasà in provincia di Catanzaro è emblematico.

Di fronte al pagamento delle cartelle esattoriali si è gravato di ricorso presso la competente commissione tributaria di 1° grado di Vibo Valentia.

La Commissione, nell'esaminare il ricorso, ha sottolineato la sua incompetenza di esonerare dal pagamento di un tributo liquidato in base a una dichiarazione di parte —:

se il Governo intenda assumere iniziative, anche di carattere legislativo, pur con le cautele che simili casi richiedono, anche in conformità a quanto recentemente il Parlamento ha deciso per le famiglie vittime del terrorismo.

L'interrogante pone al Governo una forte domanda di ordine morale e civile: non si tratta di un terrorismo ancora più spietato quando si priva della libertà una persona a scopo di ricatto e per ottenere un lauto pagamento? (3-02531)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia vero che nel corso della recente visita di Stato in Messico del Ministro degli affari esteri onorevole Gianni De Michelis, lo stesso ha utilizzato l'aereo della Presidenza del Consiglio per recarsi, domenica 27 maggio da Mexico City ad Acapulco, con ritorno all'alba di lunedì 28;

se la trasferta ad Acapulco possa essere considerata missione di Stato ed, in caso affermativo, quali siano stati i risultati diplomatici;

quale sia stato il costo della trasferta (e se nel costo siano da considerarsi comprese consumazioni in discoteca);

inoltre, se le spese del viaggio in Messico di alcuni giornalisti e di altre persone al seguito siano state sostenute dall'Aspen Institute of Italy di cui De Michelis è presidente, o dal Governo italiano. (3-02532)

MELLINI, d'AMATO LUIGI, CALDERISI e BONINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali raggugli e quali valutazioni siano in grado di fornire sulla vicenda della piccola Stephanie Voss, cittadina tedesca figlia di genitori pure tedeschi residenti in Italia, di religione luterana, bambina sottratta alla potestà dei genitori in forza di un provvedimento provvisorio in corso di giudizio per decadenza dalla patria potestà avanti al tribunale dei minorenni di Roma ed affidata all'istituto Maria Conciliatrice fin dal 20 luglio 1989, istituto che nega alla madre ed al padre di vedere la bambina, alla quale è stata imposta, tra l'altro, la religione cattolica, mentre un provvedimento di autorizzazione alle visite dei genitori, sollecitato anche dal pubblico ministero, tarda ad essere emanato.

Per conoscere se i Ministri siano informati che la madre della bambina in questione ha iniziato lo sciopero della fame, per protesta contro le violazioni dei più elementari diritti civili ed umani operate in danno della figlia e per le lungaggini del procedimento.

Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze. (3-02533)

ERMELLI CUPELLI, BUFFONI, MACCIOTTA e CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro dei lavori pubblici ha confermato la volontà di affidare i lavori per l'ammodernamento e il potenziamento del porto di Ancona (per 80 mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

liardi già stanziati e per 250 miliardi necessari al completamento) in concessione senza la preventiva gara esplorativa, ad un consorzio di imprese costituito e cappeggiato dall'Azienda mezzi meccanici di Ancona;

il consiglio comunale di quella città, all'unanimità, ha ripetutamente chiesto che sia espletata regolare gara d'appalto secondo le normative nazionali e comunitarie;

per tale obiettivo, che trova unite le forze sindacali e imprenditoriali della città, si è tenuto ad Ancona uno sciopero generale;

i parlamentari locali hanno chiesto con lettera, l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri;

i capi-gruppo del consiglio comunale hanno rivolto unitariamente un appello ai Presidenti della Camera e del Senato e ai Presidenti di tutti i gruppi parlamentari per chiedere il loro intervento affinché la volontà di una intera città, che chiede procedure corrette e concorrenziali, sia rispettata —:

se intenda intervenire, come gli interroganti auspicano, per impedire procedure di appalto non condivise né dall'opinione pubblica né dagli organi istituzionali della città. (3-02534)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere:

quali gravi motivi abbiano impedito, dopo oltre 10 anni di gestione commissariale, tenuta in essere — nell'opinione degli interpellanti — per la sistemazione di ex deputati democristiani, alcuni dei quali con residenza in altre città con con-

seguito aggravio continuo di spese di trasferta, la ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Enpas e se ciò sia dovuto anche all'aspirazione di due dipendenti dell'istituto medesimo a ricoprire la carica di presidente e di direttore generale;

se siano a conoscenza che le gestioni commissariali hanno:

a) proceduto a massicci acquisti di immobili da dare in locazione in varie città. In proposito, chiedono di sapere se, in tali occasioni, l'Enpas si sia avvalso dei pareri degli uffici tecnici erariali per la congruenza del valore degli immobili e chi abbia proceduto alla scelta degli immobili da acquistare;

b) affidato la gestione di detti immobili ad una società tempestivamente costituita la cui prestanome sarebbe la moglie di un dipendente Enpas dimessosi poi dal servizio attivo per occuparsi degli interessi della società. In particolare, chiedono di conoscere:

1) chi siano gli interessati all'attività della società;

2) dopo quanti giorni i canoni riscossi dalla società vengano versati nelle casse dell'Enpas;

3) quali percentuali l'Enpas corrisponda alla società;

4) quali siano i motivi che hanno impedito allo stesso Enpas di provvedere direttamente alla gestione del patrimonio immobiliare specie se si tiene conto che l'Enpas stesso dispone di un attrezzatissimo centro elettronico, che attualmente è utilizzato esclusivamente per le liquidazioni delle indennità di buonauscita, per la concessione dei mutui verso cessione del quinto dello stipendio ai dipendenti statali e per il pagamento degli stipendi al proprio personale in attività di servizio e alla pensione integrativa per quello in quiescenza;

c) recentemente, poiché l'Enpas, in base alle norme vigenti (vedi articolo 32 del regio decreto-legge 26 febbraio 1928,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

n. 619 e relativo regolamento esecutivo 7 giugno 1928, n. 1369, e legge 19 gennaio 1942, n. 22 di istituzione dell'Enpas), ha il compito di provvedere all'assistenza climatica sia in Patria che all'estero dei figli dei dipendenti statali, hanno affidato detto compito istituzionale, svolto sempre direttamente, all'associazione diocesana di Assistenza con sede in via Anicia in Roma per le colonie all'estero e alla società ASE, con sede in Riccione, quelle in Patria, facendosi carico l'Enpas oltre che della retta giornaliera e delle spese di trasporto dei partecipanti, anche della fornitura delle attrezzature e strutture di proprietà dell'ente stesso. In merito, chiedono di sapere:

1) quali motivi abbiano impedito all'istituto di provvedere, come per il passato, alla diretta gestione delle colonie climatiche;

2) se i Ministeri vigilanti siano stati preventivamente consultati;

3) quali garanzie abbiano fornito gli assuntori e con quali mezzi risponderanno degli eventuali danni che possano essere causati alle strutture di proprietà dell'Enpas o di eventuali incidenti a danno dei bambini partecipanti alle colonie che i genitori affidano fiduciosi all'Enpas per la cinquantennale esperienza in materia;

4) se i genitori dei bambini partecipanti siano stati preventivamente informati che la gestione dell'attività climatica quest'anno sarebbe stata affidata a personale estraneo all'Enpas;

5) quale sia l'ammontare della retta giornaliera e la spesa complessiva;

d) per i concorsi di assunzione di personale di concetto, in corso di espletamento, hanno inserito fra i componenti delle commissioni due magistrati amministrativi del TAR di Roma ove risultano pendenti ricorsi da parte di personale dell'Enpas. In merito, chiedono di sapere se i nominativi inseriti nelle commissioni siano stati segnalati dal TAR oppure

scelti direttamente dall'Enpas e se simile scelta sia moralmente compatibile;

e) registrato disservizi nelle riliquidazioni di buonuscita, tanto che si è creato arretrato nella definizione delle pratiche di circa due anni, disservizi causati dal frazionamento del settore, che in precedenza era retto da un solo capo servizio, mentre ora è suddiviso in numerosi servizi con conseguente dispersione del personale addetto alle segreterie dei servizi e alla istituzione dei predetti numerosi servizi unicamente per giustificare promozioni del personale;

se siano a conoscenza, inoltre, che, in occasione della ristrutturazione degli uffici, al solo scopo di ingigantire la necessità di risorse, settori che notoriamente erano stati in precedenza affidati a personale del ruolo d'ordine, risultano ora elevati al rango di servizio e di ufficio.

Premesso quanto sopra, chiedono ai Ministri interpellati se non ritengano necessario intervenire tempestivamente per la ricostituzione del consiglio di amministrazione e per l'avvio di una severa inchiesta su tutta la gestione commissariale dell'Enpas.

(2-01074)

« Maceratini, Servello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

ad Albenga, in provincia di Savona, il 16 luglio 1990, un'ottantina di ospiti di tre campeggi sono stati intossicati da una nube tossica sprigionata dalla serra di un'azienda agricola dove era stato utilizzato un potente pesticida di prima classe, di nome « nogos »;

il nogos, un insetticida fosfororganico, risulta, sulla base di dati scientifici della letteratura, mutageno, teratogeno e sospetto cancerogeno;

si tratta dell'ennesimo episodio che mette in luce la pericolosità dei pesticidi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

e soprattutto del loro uso, sia per l'uomo che per l'ambiente —:

come si siano svolti esattamente i fatti;

se il conduttore dell'azienda agricola fosse in possesso dei requisiti di legge per l'uso di un pesticida di prima classe e se abbia rispettato nell'uso le dovute precauzioni;

se non ritengano opportuno, anche alla luce di questo episodio, esercitare un maggior controllo sulla vendita e sull'uso dei fitofarmaci e favorire ricerche, studi ed iniziative per ridurre o eliminare l'impiego di tali prodotti chimici.

(2-01075) « Tamino, Russo Franco, Ronchi, Andreani. »

MOZIONE

La Camera,

tenuto presente lo stato di difficoltà e di crisi che colpisce le diverse regioni del Paese a causa della sostanziale riduzione delle precipitazioni (l'andamento stagionale si sta attestando su livelli di gran lunga inferiori all'altezza media consueta delle precipitazioni annuali che è di circa 1.000 millimetri, risultando quindi di molto ridotto rispetto al volume medio annuo valutato in circa 296 miliardi di metri cubi);

ricordato che ciò, pur presumibilmente derivando da una molteplicità di fattori sui quali non sono state finora svolte indagini conclusive e formulate, soprattutto, previsioni attendibili, indubbiamente incide sulla ottimizzazione del rifornimento idrico destinato all'uso potabile delle popolazioni e, più in generale, sulle attività produttive dell'agricoltura e dell'industria alterando, in talune regioni già naturalmente caratterizzate da bassi regimi pluviometrici (in particolare, nelle due isole maggiori e nell'area del Mezzogiorno d'Italia), gli equilibri del rifornimento idrico:

considerato che il patrimonio idrico nazionale risulta già pesantemente condizionato dal degrado riscontrato nei grandi bacini fluviali, a causa sia delle contaminazioni microbiche che di quelle chimiche ed, altresì, degli aspetti trofici che caratterizzano le acque dei laghi, nonché delle alterazioni microbiologiche e trofiche riscontrate nelle acque marine e, principalmente, infine, dello stato critico determinatosi nelle acque del sottosuolo;

ricordato, a quest'ultimo riguardo, che la maggior parte delle risorse idriche (circa i quattro quinti) proviene, in Italia, dal sottosuolo e che, su tali acque, incidono in termini di effetti negativi: nelle aree settentrionali del Paese, un diffuso depauperamento connesso con i cospicui insediamenti umani che attingono dal sottosuolo, con tecniche generalmente non idonee, le risorse idriche occorrenti; ed in quelle peninsulari ed insulari, una massiccia concentrazione insediativa nelle piane costiere ed intramontane unita al costante sottodimensionamento della disponibilità di risorse idriche generalmente alimentate da idrostrutture montane;

sottolineata l'urgenza di definire, nell'ambito della gestione amministrativa e parimenti sotto l'aspetto dell'assetto legislativo e giuridico, una politica delle acque in grado di equilibrare alla crescente e differenziata domanda di fabbisogno, una accresciuta e tutelata offerta di risorse, ed in condizione altresì, su questa base, di fare fronte alle emergenze che si determinano, non solo in termini di assistenza idrica e di compensazione tributaria e finanziaria, bensì mediante il ricorso a rimedi tecnologici in grado di integrare stabilmente sul posto il patrimonio idrico ridotto disponibile;

sottolineato, altresì, che l'uso ragionevole delle risorse idriche rientra tra i fini sociali ai quali è legata, coordinata ed indirizzata l'attività economica pubblica e privata, al fine di porre le basi per la formazione di una cultura dell'acqua alla quale ancorare una gestione efficiente delle risorse;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1990

posto in evidenza che il sistema idrico nazionale deve essere urgentemente riorganizzato in ambiti territoriali conformi e mediante ottimizzate connotazioni gestionali, ponendolo in condizione di esercitare gli istituti innovativi, previsti ed elaborati dalla scienza idraulica e supportabili con i mezzi e con i sistemi forniti dalla ricerca scientifica e tecnologica, quali i seguenti:

tutela del ciclo naturale delle acque;

risanamento ed ammodernamento delle reti soggette attualmente a perdite superiori anche al 40 per cento dell'acqua trasportata;

dissalazione;

rialimentazione delle falde sotterranee;

protezione dall'intrusione delle acque salse;

potabilizzazione;

depurazione dei reflui;

riuso e riciclo delle acque;

risparmio idrico;

previsione di reti differenziate per usi civili e produttivi;

emergenza idrica;

gestione del bilancio idrico;

ristrutturazione ed unificazione dei servizi;

osservato che nel quadro delle nuove politiche da promuovere per regolarizzare il rapporto tra fabbisogno idrico e risorse disponibili si impone, con estrema urgenza, di fare fronte alla generale emergenza causata dalla prolungata siccità tuttora in atto ed, in particolare, alle specifiche situazioni di crisi determinatesi in talune aree territoriali particolarmente vulnerabili e maggiormente esposte alla minaccia della perdita dell'approvvigionamento idrico,

impegna il Governo

1. ad adottare, nell'ambito dei poteri e delle competenze proprie del Ministro per

il coordinamento della protezione civile, misure atte a realizzare, in tempi brevissimi:

la delimitazione territoriale delle aree di massima emergenza idrica;

la predisposizione di un piano di interventi strumentali promossi dagli organi centrali della protezione civile per integrare le risorse idriche mancanti e per assicurare l'approvvigionamento per gli usi vitalmente necessari, per i servizi pubblici e per le categorie di popolazione a maggiore rischio;

il coordinamento con le autorità locali e regionali delle misure da attuare per il controllo delle risorse idriche esistenti, la disciplina della distribuzione, il risparmio idrico;

2. a promuovere con le regioni interessate l'applicazione dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, relativo allo svolgimento delle seguenti funzioni:

previsione di misure atte a rendere possibile un approvvigionamento idrico di emergenza per fornire acqua potabile rispondente ai requisiti previsti per la quantità ed il periodo minimi necessari a fare fronte a contingenti esigenze locali;

3. a prevedere l'avvio immediato di un programma di installazione di dissalatori, a cominciare dalle località a rischio, ottenendo in tempi ragionevolmente brevi di integrare ed arricchire il patrimonio idrico disponibile, assicurando nel contempo la distribuzione e l'uso selezionati delle acque potabili così ottenute;

4. a consentire, anche in relazione ai provvedimenti legislativi in corso di esame presso le Camere, che la dissalazione sia inclusa tra i sistemi alternativi di rifornimento idrico previsti ed autorizzati per le aree individuate come a massimo rischio ambientale.

(1-00417) « Tassone, Alberini, Botta, Lorenzetti Pasquale, Mannino Antonino, Sapio, Manfredi, Chiriano, Pujia, Pisanu, Meleleo, Perrone, Artese ».